

Gregori Zinoviev

**Storia del partito bolscevico
(1923)
saggio popolare**

INDICE

Prefazione	2
Note biografiche	5
Dall'autore	8
PRIMA CONFERENZA	9
La borghesia rivoluzionaria e la classe operaia russa prima del 1880	
SECONDA CONFERENZA	21
Marxismo contro populismo ed economismo 1880-1900	
TERZA CONFERENZA	37
L' <i>Iskra</i> e la lotta per il bolscevismo 1900-1903	
QUARTA CONFERENZA	54
La guerra con il Giappone e la prima rivoluzione russa 1904-1905	
QUINTA CONFERENZA	70
Lezioni della rivoluzione e gli anni della reazione 1906-1909	
SESTA CONFERENZA	86
Il partito bolscevico, la guerra imperialista e la caduta dello zarismo 1910-1917	
APPENDICE I	100
Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo 1898	
APPENDICE II	102
La guerra e la Socialdemocrazia russa 1914	
APPENDICE III	106
Ai lavoratori dell'URSS 1923	
APPENDICE IV	109
I bolscevichi e l'egemonia del proletariato	
APPENDICE V	113
Trotskismo 1924	

Prefazione

Il libro che segue consiste in una serie di conferenze tenute da Zinoviev in occasione del 25° anniversario della fondazione di quello che sarebbe poi diventato il Partito comunista russo. È un resoconto della storia del partito attraverso le sue varie fasi fino al febbraio 1917, dove finisce la narrazione.

Prima d'affrontare le indubbe qualità dell'opera è necessario lanciare un avvertimento al lettore. Il lavoro di Zinoviev fu pubblicato nel 1923 quando la lotta all'interno del Partito comunista russo cominciava ad assumere proporzioni intense e quando stava iniziando a prendere forma l'alleanza tra Zinoviev, Kamenev e Stalin contro Trotsky.

Nel periodo delle conferenze, il triumvirato non aveva ancora assunto il potere. I riferimenti a Trotsky sono quindi cauti. Ma le loro implicazioni sono chiare, in particolare nella nota (appendice 5) che Zinoviev inserì nella ristampa del 1924. L'attacco di Zinoviev a Trotsky è incentrato sulla teoria della Rivoluzione permanente del 1905. Il suo resoconto di questa teoria rappresenta una completa distorsione, in particolare le sue asserzioni sulla "sottovalutazione" dei contadini da parte di Trotsky, che sarebbe diventata una delle più importanti bugie con cui Stalin e la sua fazione cercarono di screditarlo dopo il 1924.

Nell'affrontare le controversie che hanno dominato i preparativi della Rivoluzione del 1917, dobbiamo sempre tenere presente che all'inizio del secolo la Russia era un paese molto diverso dalla Gran Bretagna. Economicamente era molto indietro rispetto all'Europa occidentale; la stragrande maggioranza della popolazione si guadagnava da vivere come contadini mentre la classe operaia, sebbene concentrata in pochi centri potenti e decisivi, costituiva solo una piccola parte. Politicamente, la Russia era ancora nella morsa di uno zar dispotico e feudale [sic!, *tr.*]; la classe capitalista, essendosi sviluppata solo in un passato relativamente recente, non aveva conquistato i diritti fondamentali della borghesia - parlamenti liberamente eletti, libertà di stampa, ecc. - ottenuti in Europa molte generazioni prima.

In breve, questo era lo sfondo sul quale si svolsero le dispute che Zinoviev descrive in modo distorto. Il nodo fondamentale della rivoluzione era questo: quale doveva essere il rapporto tra la classe operaia e la classe capitalista, entrambe in lotta contro l'autocrazia zarista? Su questo punto ci fu una differenza di fondo inconciliabile. I menscevichi (Zinoviev spiega l'origine di questo termine), pur usando la terminologia marxista, sostenevano infatti che la classe operaia dovesse subordinarsi politicamente alla classe capitalista. Il ruolo della classe operaia era di sostenere e aiutare la borghesia a conquistare le sue libertà politiche. Ciò a sua volta avrebbe aperto la strada a un periodo di sviluppo capitalistico che avrebbe fatto emergere la classe operaia e, in un futuro a lungo termine, la lotta per la rivoluzione socialista.

Contro questa concezione si batterono Lenin e i bolscevichi in ogni fase della preparazione del 1917. Contro il menscevismo, Lenin insisteva sul fatto che la classe operaia dovesse essere organizzata come forza indipendente per assumere la guida su *tutte* le questioni politiche. Perché Lenin capì, in particolare dopo le esperienze del 1905, che la classe capitalista era troppo debole per lottare per la propria rivoluzione democratico-borghese. A causa del ritardo dello sviluppo capitalistico in Russia, la classe operaia, benché numericamente esigua, era una forza politica decisiva con un "peso specifico" molto maggiore di quanto avrebbero suggerito i semplici numeri. Rispetto ai contadini, una classe sparsa e diffusa, quella operaia era fortemente concentrata in pochi centri decisivi. Il grande compito del marxismo, diceva Lenin, era di stabilire l'indipendenza e l'egemonia di questa classe in crescita.

Su questo punto vitale della rivoluzione era tutt'uno con Trotsky. Ma un'altra domanda rimaneva ancora senza risposta: se la classe operaia doveva guidare la lotta per le rivendicazioni della rivoluzione borghese, cosa sarebbe accaduto dopo la loro conquista? La tesi principale della teoria della Rivoluzione permanente, che Zinoviev distorce intenzionalmente, era che la rivoluzione non sarebbe stata in grado di fermarsi. A causa del contesto internazionale in cui avrebbe avuto luogo (imperialismo), la classe operaia avrebbe dovuto passare direttamente all'attuazione di misure socialiste. Dunque la rivoluzione non sarebbe avvenuta attraverso l'instaurazione della "dittatura democratica del proletariato e dei contadini", come diceva Lenin. Trotsky invece vedeva il proletariato come la forza trainante che realizza un'alleanza con i contadini poveri.

Nel corso del 1917 Lenin doveva rivedere la sua posizione e accettare l'essenza della teoria di Trotsky. Nelle famose "*Tesi di aprile*", pubblicate al suo ritorno in Russia, Lenin chiedeva ai bolscevichi di cessare il loro sostegno al governo Kerensky e di fare piani per una seconda rivoluzione proletaria. Così, nel momento supremo della crisi rivoluzionaria, le posizioni di Lenin e Trotsky dovevano unirsi contro quelle della maggioranza dei vecchi capi del bolscevismo, tra cui Zinoviev. Pertanto in nessun modo Trotsky "sottovalutava" i contadini; li vedeva sempre come necessari alleati della classe operaia. Ma colse con grande chiarezza (più di Lenin in questo caso) la natura internazionale e le conseguenze della rivoluzione in Russia. Le sorti della rivoluzione non si sarebbero risolte in Russia ma soprattutto in Europa, attraverso la lotta della classe operaia europea per estendere (rendere "permanenti") le conquiste dell'ottobre 1917.

Zinoviev non è in grado di affrontare queste questioni in modo obiettivo nel suo resoconto sullo sviluppo del partito. Mentre fa alcune osservazioni leggermente lusinghiere sulla posizione di Trotsky nel 1905 quando dice, in relazione alla direzione del giornale *Nachalo*, che Trotsky "gli conferì un tenore notevolmente bolscevico", allo stesso tempo non riesce a trattare compiutamente il ruolo di Trotsky nella rivoluzione del 1905 come presidente del Soviet di Pietrogrado.

Altrettanto grave è il silenzio di Zinoviev sui fatti del 1917. Per una buona ragione il suo racconto si chiude con la prima rivoluzione democratico-borghese di febbraio. Zinoviev fu tra coloro che guidarono la resistenza alle "*Tesi di aprile*" di Lenin quando divenne chiaro che una larga parte della dirigenza del partito bolscevico si trovava nella posizione più conservatrice, avendo finito per adottare il punto di vista del menscevismo. Perché furono i menscevichi a sostenere, come abbiamo visto, che la rivoluzione si sarebbe svolta in due fasi distinte: prima ci sarebbe stata la rivoluzione borghese (che ebbe luogo in febbraio) e solo molto più tardi la classe operaia sarebbe stata chiamata a guidare la rivoluzione socialista.

Eppure, continuando a sostenere il governo borghese di Kerensky, posto al potere dalla rivoluzione di febbraio, la maggioranza dei bolscevichi della "vecchia guardia", incluso Zinoviev, prese proprio questa linea. Ancora più grave è l'incapacità di Zinoviev d'affrontare gli eventi della rivoluzione d'ottobre. Perché lui e Kamenev furono i due leader del Comitato centrale bolscevico che non solo si opposero ai piani di Lenin per l'insurrezione, ma ne fecero trapelare la notizia al giornale non di partito *Novaya Zhizn*. Lenin denunciò queste azioni come "crumiraggio" e "un crimine", chiedendo l'espulsione di Zinoviev e Kamenev dal partito, richiesta che in seguito lasciò cadere.

Così le conferenze di Zinoviev rappresentano forse il primo tentativo di "riscrivere" la storia del partito per soddisfare le esigenze delle lotte di fazioni immediate, in particolare la lotta contro Trotsky e i suoi sostenitori. Ovviamente, non si avvicina in alcun modo alla grottesca distorsione che avrebbe caratterizzato la storia del partito sotto Stalin. Trotsky rispose ai crescenti attacchi nelle sue famose *Lezioni di ottobre* (1924) che rispondevano anche alle accuse mossegli da Zinoviev in queste conferenze. Egli mostra che la sua concezione della storia del partito è ben diversa da quella qui

presentata. Insiste sul fatto che la storia del partito deve riguardare tre fasi; deve occuparsi della storia del movimento prima della rivoluzione; deve affrontare gli eventi reali della rivoluzione così come si sono riflessi nella vita e nelle lotte del partito; infine deve occuparsi della storia del partito dopo la rivoluzione. Per Trotsky fu decisivo il secondo periodo, perché è nella rivoluzione che il partito e tutti i suoi singoli leader e membri dovettero affrontare il loro compito supremo. Non si trattava tanto di chi fosse stato "ortodosso" nei lunghi anni antecedenti la rivoluzione, quando non sempre fu possibile risolvere molte delle controversie e delle divergenze all'interno del partito. Un leader doveva essere giudicato in base a ciò che effettivamente faceva durante la rivoluzione. Le *Lezioni di ottobre* si concentrarono quindi sugli eventi reali del 1917; sulla lotta di Lenin contro la "vecchia guardia", per le "Tesi di aprile" e ancora alla vigilia dell'insurrezione. In tal modo esponeva la posizione capitolatoria di Zinoviev in entrambe le occasioni decisive.

Nonostante queste gravi debolezze, che il lettore deve tenere costantemente a mente, le conferenze di Zinoviev sono comunque di grande valore e interesse. Perché rivelano l'enorme lotta per i principi politici che è alla base della storia del partito bolscevico. In nessuna fase di quella storia, dal 1898 fino al 1917, Lenin fu minimamente disposto a sacrificare i principi del movimento per una "unità" immediata a breve termine. Fu questa insistenza sui fondamenti teorici del partito e la necessità di proteggerli in ogni momento, che portò alla scissione con i menscevichi. Anche se si trattava di una scissione apparentemente sulla formulazione delle regole del partito, come chiarisce Zinoviev, andava al cuore dei problemi della rivoluzione: si doveva sacrificare l'indipendenza politica della classe operaia a un'alleanza con gli elementi "progressisti" della borghesia?

Non si tratta affatto di una questione di rilevanza puramente storica. Perché furono Stalin e i suoi seguaci che tornarono proprio a questa posizione menscevica, una volta sconfitti Trotsky e i suoi sostenitori. Perché la "teoria" del socialismo in un paese che Stalin "scoprì" nel 1924 sostituiva la lotta per l'indipendenza della classe operaia in ogni paese con l'alleanza tra i partiti dell'Internazionale comunista e l'ala "democratica" la classe capitalista. Fu questa politica del Fronte popolare a produrre le tragiche sconfitte in Francia e Spagna negli anni '30 e più recentemente in Cile.

Le conferenze di Zinoviev sono interessanti anche in quanto dimostrano chiaramente l'importante ruolo che Plekhanov svolse nella fondazione del movimento marxista in Russia. Nonostante che in seguito si fosse separato da Lenin quando il movimento dovette fare una svolta decisiva verso la classe operaia nei primi anni del secolo, il suo ruolo precedente era stato d'inestimabile valore.

Perché fu Plekhanov il primo a intraprendere la lotta contro i populistici con la loro concezione che i contadini e non la classe operaia fossero la forza rivoluzionaria decisiva, che andava di pari passo con la loro difesa del terrorismo come principale mezzo di lotta rivoluzionaria.

Queste lotte di Plekhanov sollevano "vecchie" questioni che sono anche estremamente "nuove". Negli ultimi vent'anni si è assistito a una rinascita proprio di questa teoria all'interno del movimento trotskista. Perché i pablisti (in seguito raggiunti dal Partito operaio socialista americano) ritenevano che la classe operaia non fosse più la forza portante della rivoluzione socialista; allo stesso tempo questi gruppi revisionisti si sono rivolti alla "guerriglia" e al terrorismo individuale come sostituti della costruzione del partito. Le conferenze di Zinoviev fanno emergere con assoluta chiarezza che questi ex terroristi non possono trovare nulla in Lenin e nella sua lotta per il bolscevismo che supporti minimamente le loro concezioni piccolo-borghesi. Fu anche ironico che Zinoviev, che per tutta la vita ha combattuto contro l'idea del terrorismo individuale come strumento per la liberazione della classe operaia, alla fine sarebbe stato assassinato da Stalin nei processi di Mosca dopo essere stato falsamente e fraudolentemente accusato di terrorismo contro la Repubblica sovietica.

Esse evidenziano anche un punto che Lenin affronta nel suo *Il comunismo di sinistra*: il fatto che il

partito si fosse addestrato e fortificato grazie alla propria capacità di lavorare nelle condizioni più diverse e in rapida evoluzione. Zinoviev sottolinea che il movimento dovette sopportare periodi di enorme difficoltà, quando era ridotto a piccoli numeri vivendo spesso in esilio e avendo pochi contatti con la classe operaia. Altre volte lavorò in condizioni di legalità e avendo un seguito molto più ampio nella classe operaia inviò i suoi rappresentanti in Parlamento (Duma). E proprio perché era così saldamente basato sulla teoria e sui principi del marxismo fu un movimento in grado di adottare la tattica più flessibile nell'affrontare tutte le questioni concrete emerse nel corso della preparazione alla rivoluzione. Il movimento odierno deve cogliere soprattutto questa lezione.

Nota biografica

Grigori Evseyevich Zinoviev, il cui vero nome era Radomyslasky, nacque nel 1883 a Elizavetgrad (poi ribattezzato Zinovievsk) nella provincia russa di Khersib. Figlio di una famiglia piccolo borghese ebrea, non ebbe un'istruzione formale, ricevendo insegnamenti a casa, e iniziò a lavorare come insegnante all'età di 15 anni. Ben presto prese parte attiva negli scioperi scoppiati nel 1900-1901, e si unì al Partito operaio socialdemocratico russo nel 1901.

Nel 1902 si recò all'estero, a Berlino e Parigi, poi studiò per un periodo all'Università di Berna: in Svizzera incontrò Lenin e Plekhanov all'inizio del 1903. Nell'agosto di quell'anno partecipò allo storico secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico a Londra, quando avvenne la scissione tra bolscevichi e menscevichi. Zinoviev appoggiò immediatamente i bolscevichi e si unì alla loro fazione; dopo il congresso fu rimandato in Russia come lavoratore del partito, ma la sua salute era pessima e dovette tornare all'estero. Nel 1905 si recò di nuovo in Russia e prese parte da protagonista nell'organizzazione del partito di San Pietroburgo, pubblicando il quotidiano *Proletarii*. Per tutto il 1906 agitò i metalmeccanici di San Pietroburgo, che lo mandarono come loro delegato al quinto congresso del partito del maggio 1907 a Londra, dove fu eletto per la prima volta al Comitato centrale. L'anno successivo fu arrestato per la sua attività rivoluzionaria, ma venne rilasciato per motivi di salute; si recò in Svizzera e divenne il più stretto collaboratore di Lenin fino al 1917. Fu l'unico bolscevico a sostenere Lenin nel 1910 contro i fautori del compromesso con i menscevichi e il mantenimento del Comitato centrale congiunto (in questo periodo bolscevichi e menscevichi furono formalmente nella stessa organizzazione). Nel 1911 tenne lezioni alla scuola di Lenin per i lavoratori bolscevichi clandestini a Longjumeau, vicino Parigi.

Alla sesta conferenza del Partito a Praga nel gennaio 1912, fu eletto nel nuovo Comitato centrale tutto bolscevico. Durante la prima guerra mondiale prese una chiara posizione internazionalista, rappresentando il partito bolscevico alla conferenza di Zimmerwald del 1915 contro la guerra, e alla conferenza di Kienthal del 1916; contribuì a organizzare la "Sinistra di Zimmerwald" che chiedeva la trasformazione della guerra imperialista in una guerra civile. Insieme a Lenin scrisse l'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (1915) e *Contro corrente* (1916) una raccolta di articoli che attaccavano il tradimento social-patriottico dei partiti riformisti nella Seconda Internazionale.

Dopo la rivoluzione di febbraio del 1917 tornò in Russia con Lenin, ma, come gli altri leader bolscevichi, inizialmente si oppose alle "Tesi di aprile" di Lenin che chiedevano il rovesciamento del governo provvisorio borghese. Entrò in clandestinità con Lenin durante i "giorni di luglio", quando il governo provvisorio repressi i bolscevichi, entrambi furono costretti a nascondersi in Finlandia e ritornarono a Pietrogrado solo in ottobre.

A questo punto, di fronte alla necessità immediata di prendere il potere, Zinoviev, insieme a Kamenev, si schierò apertamente contro l'insurrezione. Pubblicarono poi un articolo sulla stampa non di partito

che esponente i piani eversivi dei bolscevichi; per questo Lenin li denunciò come "crumiri" e propose la loro espulsione dal partito, richiesta in seguito abbandonata. Dopo la rivoluzione d'ottobre Zinoviev sostenne un governo di coalizione per includere i menscevichi e i SR, dimettendosi dal Comitato centrale per protesta contro la risoluzione di Lenin che escludeva questi partiti, ma tornò nel giro di pochi giorni. Ciò nonostante divenne una delle figure principali del regime sovietico; dapprima il portavoce principale del partito nel Consiglio centrale sindacale, presiedette tutti gli iniziali congressi sindacali, e poi venne eletto presidente del Soviet di Pietrogrado. La città era il centro delle industrie metalmeccaniche dove si concentrava il nucleo dei quadri sindacali bolscevichi e dove Zinoviev aveva un notevole sostegno all'interno del partito.

Quando il governo fu trasferito a Mosca durante la Guerra Civile, fu nominato presidente della Comune del Nord: in quel momento era anche membro del Comitato militare rivoluzionario della 7a Armata e presidente del Comitato per la difesa della Repubblica. All'ottavo congresso del partito nel marzo 1919 fu eletto membro candidato del Politbureau e membro effettivo al decimo congresso nel 1921. Alla fondazione del Comintern nel 1919, su mozione di Lenin, fu eletto presidente del Comitato esecutivo. Uno dei suoi più grandi successi fu la conquista della maggioranza del Partito socialdemocratico indipendente tedesco per la fusione con il nuovo Partito comunista tedesco (KPD) nel 1920, dopo un discorso in lingua di quattro ore! Tuttavia, contro l'opposizione di Trotsky all'avventurismo, lui e Bela Kun istigarono la rivolta fallita in Germania nel 1921, credendo che ciò avrebbe "elettrizzato" e spinto all'azione le masse; di fatto la sconfitta portò a una grande crisi nel Partito comunista tedesco e aumentò l'isolamento dell'URSS.

Al plenum dell'Esecutivo prima del terzo congresso del Comintern, si oppose aspramente all'introduzione della tattica del "Fronte unito", la politica volta ad allontanare la massa dei lavoratori dai loro leader riformisti. Alla fine però decise che questa tattica dovesse essere presentata nel rapporto principale al congresso stesso. La sconfitta della rivoluzione tedesca del 1923 fu una svolta decisiva nella situazione internazionale. In qualità di presidente del Comintern, Zinoviev sollecitò il KPD con frasi di sinistra, ma solo a malincuore appoggiò la proposta di Trotsky per un piano d'azione concreto. Quando l'irrisolutezza dei vertici del KPD condusse al fallimento del piano, sanzionò l'annullamento dell'insurrezione nel momento decisivo e rese il segretario del KPD, Brandler, il capro espiatorio del suo fallimento. Quando Trotsky protestò contro questa evasione burocratica di responsabilità, Zinoviev usò la sua influenza all'interno dei partiti comunisti stranieri per denunciarlo al quinto congresso del Comintern (il cosiddetto "Congresso di bolscevizzazione").

Zinoviev si era opposto a Trotsky in quasi tutte le fasi cruciali della politica bolscevica al governo; dopo l'inizio della malattia di Lenin nel 1922, si era unito a Kamenev e Stalin per formare la *troika* che alla fine avrebbe esercitato praticamente tutto il potere statale. Nonostante i seri dubbi di Lenin, guidò la delegazione di Pietrogrado nel sostenere la nomina di Stalin a Segretario generale all'undicesimo congresso del partito nel 1922. Al dodicesimo congresso, che ebbe luogo nel vuoto di leadership lasciato dalla malattia di Lenin, la *troika* coprì il proprio intrigo con una campagna sussurrata contro Trotsky ("si immagina un Bonaparte") e la glorificazione di Lenin. Zinoviev infatti prese l'iniziativa nella lotta contro Trotsky, rispondendo alla crisi di leadership con la soppressione di ogni discussione politica: "Ogni critica alla linea del partito, anche una critica cosiddetta di 'sinistra', è ora oggettivamente una critica menscevica".

Tuttavia, quando nell'estate del 1923 scoppiarono scioperi selvaggi nei centri industriali, minacciando la base del regime, il triumvirato trovò molti quadri di partito in sintonia con le richieste degli scioperanti. All'interno del partito, 46 eminenti bolscevichi firmarono in ottobre una dichiarazione chiedendo il ripristino della democrazia, il diritto di formare fazioni e criticando severamente le

politiche economiche della cricca al potere. Erano vicini alla politica per cui Trotsky combatteva. Adattandosi a questa opposizione, Zinoviev tenne un discorso a novembre promettendo di ripristinare la democrazia nel partito - ma una volta iniziata, la discussione rivelò un'enorme ostilità interna al partito verso il triumvirato e venne frettolosamente soppressa.

Trotsky allora ruppe apertamente con la "vecchia guardia", scrivendo una Lettera aperta in cui attaccava la sua gestione del "Nuovo corso". La risposta di Zinoviev, al tredicesimo congresso dell'anno successivo, fu di chiedere a Trotsky di ritrattare pubblicamente le sue opinioni - una richiesta inaudita in quel momento, che molti dei sostenitori di Zinoviev non avrebbero accettato e che egli dovette abbandonare, dichiarando: "Ora è mille volte più necessario che mai che il partito sia monolitico". Nell'autunno del 1924 Trotsky scrisse "*Le lezioni di ottobre*" come prefazione a un'edizione dei suoi discorsi del 1917. Zinoviev usò questo come scusa per lanciare il "Dibattito letterario" - una massiccia campagna sulla stampa del partito in cui fu inventato e proclamato lo slogan della "sottovalutazione" dei contadini" da parte di Trotsky, i cui scritti e quelli dei suoi compagni di sinistra furono soppressi. Era implicito che il passato non bolscevico di Trotsky significasse che era ostile al bolscevismo, cioè che in fondo fosse un menscevico.

Alla fine del 1924 Zinoviev chiese al Comitato centrale, tramite il Politbureau, di espellere Trotsky dalle sue fila; Stalin, intuendo la crisi che ciò avrebbe provocato all'interno del partito, si rifiutò di accettarlo. Trotsky fu invece destituito da commissario alla guerra ma, una volta rimosso da qualsiasi posizione di potere, scompariva anche la forza principale che teneva insieme il triumvirato. Zinoviev tramò con Kamenev per estromettere Stalin dal Segretariato generale proponendolo come sostituto di Trotsky al commissariato alla guerra; scoprirono che era troppo tardi per rimuovere Stalin dalla sua posizione nell'apparato. Il crescente isolamento della Russia in seguito alla sconfitta della rivoluzione tedesca nel 1923 e la temporanea stabilizzazione delle condizioni nell'Europa occidentale avevano rafforzato la posizione della burocrazia e alla fine del 1924 portarono Stalin alla ribalta come forza dominante nella *troika*. Quando Bukharin abbandonò la prospettiva della rivoluzione in Europa, e nell'autunno del 1924 propose di fare concessioni di massa ai contadini in modo da costruire gradualmente il "socialismo in un solo paese", Stalin si avvale di questa teoria come giustificazione ideologica per il crescente potere dell'apparato e in aprile del 1925 tentò di renderla politica ufficiale del partito.

Sia Zinoviev che Kamenev si opposero con forza a questa mossa, ma venne sottaciuto per evitare di scandalizzare il partito. Zinoviev non si schierò apertamente contro il "socialismo in un solo paese" fino a settembre 1925, quando nel suo libro *Leninismo*, sosteneva che l'economia sovietica arretrata non avrebbe mai potuto elevare da sola la propria tecnica produttiva a un livello abbastanza alto per il socialismo, e che a abbandonare la prospettiva della rivoluzione all'estero era una rottura con l'internazionalismo leninista. Alla sessione di ottobre del Comitato centrale chiese un dibattito libero su questo argomento all'imminente quattordicesimo congresso del partito, ma venne messo in minoranza dai sostenitori di Stalin e Bukharin, che allo stesso tempo proibirono qualsiasi critica pubblica alla politica ufficiale.

Al quattordicesimo congresso ebbe luogo un tremendo scontro tra fazioni opposte, ma ne risultò che Stalin e Bukharin aumentarono la loro maggioranza nel CC, che si accinse immediatamente a distruggere la forza dell'"opposizione di Leningrado": Zinoviev fu sostituito da Kirov come segretario del partito di Leningrado e i suoi sostenitori furono rimossi dalle posizioni di autorità. Nell'aprile 1926 l'opposizione di Leningrado e quella di sinistra iniziarono finalmente a collaborare; Zinoviev rivelò poi a Trotsky i metodi con cui il triumvirato lo aveva escluso dal potere. Nella sessione di luglio del CC Zinoviev dichiarò che "sulla questione della repressione apparato-burocratica, Trotsky aveva ragione

contro di noi"; e Trotsky lesse una dichiarazione congiunta che attaccava la politica di Stalin. Questo rispose con l'accusa di frazionismo e di violazione della disciplina di partito, il CC votò a larga maggioranza la destituzione di Zinoviev da presidente del Comintern. L'opposizione si rivolse ai ranghi del partito solo per trovarsi di fronte a una campagna organizzata per impedire che venisse ascoltata durante le riunioni: alla quindicesima conferenza del partito Zinoviev venne cacciato dal palco. Tuttavia, si ritrasse da un conflitto totale con l'apparato, giurando di non volere portare le cose al punto d'espulsione dal partito, il che significava accettare in anticipo i limiti stabiliti da Stalin. Ideologicamente, Zinoviev rimase ostile alla teoria della Rivoluzione permanente e si aggrappò alla parola d'ordine della "dittatura democratica del proletariato e dei contadini", anche all'interno dell'opposizione congiunta, e insistette affinché la sua Piattaforma (1927) ne negasse espressamente la validità. La Piattaforma fu redatta a maggio come bilancio della posizione raggiunta dalla rivoluzione e fu lanciata una campagna di firme in preparazione del quindicesimo congresso previsto per la fine dell'anno. Zinoviev si aspettava ottimisticamente 20-30.000 firme; ne furono 6.000. Sebbene le prospettive dell'opposizione si fossero dimostrate corrette, l'effetto della sconfitta internazionale del proletariato fu una forza maggiore, producendo demoralizzazione in tutto il partito, e la burocrazia si preparò ad espellere l'opposizione prima ancora che il congresso avesse luogo. Il 14 novembre il CC espulse Trotsky e Zinoviev dal partito insieme a tutta l'opposizione. A dicembre Zinoviev si separò da Trotsky e si arrese a Stalin; il 18 dicembre apparve al congresso per condannare le proprie opinioni come "sbagliate e anti-leniniste". Zinoviev fu riammesso nel partito nel 1928 e nominato in un posto poco importante nelle Cooperative di consumo, poi al Collegio del Commissariato del popolo per l'alimentazione. Da quel momento in poi assieme a Kamenev, che aveva capitolato con lui, denunciò l'opposizione di sinistra all'ordine della burocrazia. Entrambi smisero di vivere politicamente.

Tuttavia, durante il periodo 1930-32, quando il paese fu sconvolto dalle conseguenze della collettivizzazione forzata iniziata nel 1928, iniziarono a discutere con ansia i pericoli della nuova politica. Lo sviluppo della crisi economica portò a una rinascita dell'opposizione a Stalin all'interno dell'apparato stesso; a causa dell'indebolimento della sua posizione, la burocrazia dovette eliminare tutti i candidati alla guida dei gruppi d'opposizione. Per essere in possesso di un documento dell'opposizione di destra che attaccava aspramente Stalin e la collettivizzazione, entrambi furono espulsi dal partito ed esiliati in Siberia. Nel 1933 ritrattarono di nuovo e si prostrarono davanti a Stalin; finalmente fu loro permesso di tornare a Mosca a maggio, uomini spezzati.

Stalin sperava di usare Zinoviev come mezzo per colpire il "trotskismo" e quindi consolidare i ranghi della burocrazia. Nel dicembre 1934 Zinoviev e Kamenev furono arrestati e portati davanti a un tribunale militare "in relazione" con l'assassinio di Kirov progettato dalla GPU (che faceva parte di una campagna vessatoria per costringerli a incriminare Trotsky); furono condannati a 10 anni di reclusione come capi di un fantomatico gruppo controrivoluzionario. Infine, nell'agosto 1936, furono inquadrati nel primo dei processi farsa di Mosca. Dopo aver fatto una pubblica "confessione", Zinoviev fu condannato a morte per "aver organizzato il Centro per il terrorismo trotskista-zinovievista per l'assassinio del governo sovietico e dei leader del PCUS", e fucilato il 21 agosto 1936.

Dall'autore

Il Partito comunista russo non è un partito qualsiasi. La storia ha decretato che il PCR doveva diventare un potente strumento di progresso umano e un importante strumento della rivoluzione mondiale. La sua importanza è grande e incommensurabile non solo nella storia della Russia ma del

mondo intero. Quindi non a caso il percorso di sviluppo della PCR oggi è studiato dalle migliori menti del movimento operaio internazionale. E' tanto più dovere per ciascuno di noi che vive e combatte nei ranghi del PCR conoscerne la storia, studiare ogni passo del suo difficile cammino verso la vittoria e i più piccoli episodi della sua eroica lotta per la causa della liberazione del proletariato.

Le sei conferenze che seguono, lette alla vigilia del 25° anniversario del nostro partito, offrono solo uno schizzo sommario della sua storia. I cinque anni successivi al 1917 richiederebbero da soli diversi volumi. Le conferenze non sono che bozze preliminari che servono solo da breve introduzione alla storia del nostro partito. Le presento qui su insistenza dei compagni e solo perché la letteratura della storia del PCR è ancora molto povera. Di fronte a questa scarsità, i miei schizzi potrebbero forse essere di qualche utilità.

Prima conferenza

Cos'è un partito? Questa domanda sembra essere molto semplice. Tra i presenti ci saranno senza dubbio molti membri di partito, ed è anche possibile che questa domanda sembri loro una domanda inutile. Ma non lo è affatto.

Quando si tratta di definizioni scientifiche in quei campi in cui sono vivamente coinvolte masse di persone – si tratta delle organizzazioni sociali - allora sarà ricorrente che i rappresentanti delle diverse classi e delle diverse prospettive del mondo definiscano in modo diverso l'essenza di questa o quella organizzazione sociale. Prendiamo come esempio più prossimo il caso del sindacato a cui partecipano milioni di persone. Tutti sanno in cosa consiste una tale organizzazione. Eppure, allo stesso tempo, i rappresentanti di classi diverse ne danno definizioni diverse.

Mentre Karl Marx usava quattro parole per esprimere l'essenza di un sindacato come "scuola di socialismo", i rappresentanti del mondo della scienza borghese lo definiscono in modo molto diverso. I Webb, i noti scrittori britannici di matrice riformista e menscevica, sostengono che un sindacato non è altro che un'organizzazione di mutuo soccorso e di benevolenza. Se in più volete sapere come qualche professore tedesco del partito del centro cattolico definisce un sindacato, vi accorgete che è praticamente un'istituzione religiosa o una fondazione di beneficenza. E' comprensibile, perché nelle questioni in cui sono direttamente coinvolti gli interessi di centinaia di migliaia di persone, si cerca invano una qualche imparzialità nella definizione delle cose più ordinarie. Quindi il nostro desiderio di definire da subito un partito è tutt'altro che ozioso.

Definizione marxista e borghese della parola "partito"

La parola "partito" deriva dal latino *pars*, cioè una parte. Oggi noi marxisti diciamo che un partito è parte di una classe particolare. I rappresentanti del mondo borghese, naturalmente, la pensano diversamente. Così, a esempio, l'illustre giornalista conservatore tedesco Stahl, che ha classificato i partiti dal loro grado di base rivoluzionaria o costituzionale rispetto al vecchio regime, è giunto alla conclusione che la lotta dei partiti è la lotta tra l'ordine divino e quello umano, tra i precetti della divina provvidenza e le istituzioni create in seguito ai bisogni e alle fantasie transitorie dell'uomo, o per dirla più brevemente, tra il bene e il male. Il non meno illustre personaggio politico zurighese, Rohmer, cerca di porre la psicologia alla base della definizione dei partiti. Dice all'incirca quanto segue:

“La società umana nasce, si sviluppa e muore. Di conseguenza può essere giovane o vecchia. A seconda dell'età ha il sopravvento questa o quella prospettiva politica. Nell'infanzia dell'uomo

prevalgono le forze passive dello spirito; in questa fase si sviluppano la sensibilità e la fantasia viva, ma non c'è forza creativa o critica razionale. A questo stato corrisponde soprattutto il radicalismo. (Da qui i partiti radicali). Nella giovinezza e nella maturità passano in primo piano le forze creative dello spirito e la sana critica: nel primo caso il ruolo principale è svolto dalla ricerca della creatività, mentre nel secondo è la conservazione di ciò che è stato acquisito. Liberalismo e conservatorismo corrispondono a questi stati. (Secondo questa teoria la maggioranza dei presenti in questa sala piena di comunisti dovrebbe essere liberale o conservatrice). Finalmente nella vecchiaia prendono il sopravvento le forze passive dello spirito; una paura di tutto ciò che è nuovo e un'assuefazione al vecchio; questo corrisponde all'assolutismo. Così in ogni società esistono contemporaneamente elementi giovani, maturi e senili e si vede che a questa convivenza corrispondono partiti radicali, liberali, conservatori e assolutisti, tra i quali predominano quelli che più si avvicinano al temperamento e allo spirito del popolo. L'esistenza di tutti questi partiti è inevitabile; la vita politica deve procedere attraverso forze altrettanto attive che si sono sviluppate nella società e il politico saggio, anche quando le combatte, non deve mai mirare a distruggerne qualcuna completamente, perché un tale obiettivo è irraggiungibile e realizzarlo condurrebbe a infettare l'organismo. Il temperamento di un determinato individuo determinerà in primo luogo la sua adesione all'una o all'altra parte. Così Alcibiade fu un ragazzo per tutta la vita, Pericle rimase giovane fino alla sua tomba, Scipione fu un uomo e Augusto nacque vecchio. Anche i popoli si distinguono allo stesso modo per i loro diversi caratteri: i tedeschi sono conservatori per temperamento ma liberali per mentalità; i russi sono radicali ma inclini all'assolutismo". (Tutto ciò è stato naturalmente scritto prima del 1917).

Perché la scienza borghese non può definire correttamente la parola "partito"?

Quindi si può vedere che nella scienza borghese le definizioni del concetto di "partito" sono estremamente diverse. E' raro che uno dei suoi rappresentanti decida di prendere il toro per le corna e dica subito che un partito è l'organizzazione militante di questa o quella classe. Gli scienziati borghesi non vogliono e non possono ammettere questa semplice verità per lo stesso motivo per cui evitano di chiamare il parlamentarismo o la chiesa con il loro vero nome. Il sistema borghese è costretto, per sua stessa natura, a rappresentare tutta una serie di istituzioni destinate all'oppressione di classe del proletariato come organi di armonia di e di riconciliazione; deve presentarle in questa forma all'opinione pubblica e a se stesso, non come organi di lotta di classe. Per maggiore chiarezza vi darò una definizione della parola "partito" appartenente a uno dei giornalisti russi relativamente inoffensivi, il mezzo cadetto, mezzo populista e giornalista di discreto talento, Vodovozov. In un particolare saggio dedicato alla definizione della parola "partito" egli scrive: "Cos'è un partito? Questa parola si riferisce a gruppi più o meno consistenti di persone che hanno ideali politici comuni, si battono per una stessa riforma politica e si organizzano per la difesa di questi ideali o per la loro realizzazione". Questa definizione appare innocua e vicina alla verità. Ma in realtà l'autore evita consapevolmente e con attenzione le parole "classe" e "lotta di classe". Secondo lui, un partito è puramente e semplicemente un'organizzazione di persone che simpatizzano con uno specifico "ideale". Per dirla in un altro modo, l'essenza stessa di questa definizione è che manca di carne e sangue, soffre di anemia e non ha alcun contenuto reale.

La definizione di Milyukov

Prendiamo un esempio ancora più recente: la definizione di Milyukov. Vedrete che anche questa è

dettata da un particolare interesse di classe. Sappiamo tutti che il partito dei cadetti, guidato da Milyukov, si definiva "non di classe". Lo abbiamo combattuto su questo terreno e abbiamo dimostrato che i partiti non di classe non esistono e che il Partito cadetto rappresentava una classe ben definita di proprietari terrieri e di borghesia. Se si lancia uno sguardo retrospettivo si capirà perché, dato che Milyukov nell'evento emergeva contemporaneamente come politico militante e come studioso borghese. Gli era necessario, come politico militante, che il carattere di classe del suo partito, di proprietari terrieri, non fosse chiaro alla popolazione: i cadetti non potevano dire apertamente alle masse che stavano difendendo gli interessi di una piccola minoranza della popolazione, cioè dei proprietari terrieri e dell'alta borghesia. Da politico militante, intuì e comprese che a ogni riunione di massa era necessario tenere il suo partito sotto un velo, portarlo sul palcoscenico come una bellezza sconosciuta e nascondere accuratamente i tratti. In questo compito Milyukov il politico militante fu fedelmente servito da quel pilastro dell'apprendimento, il professor Milyukov, che dimostrò con l'aiuto della sua erudizione borghese che non era affatto obbligatorio per un partito essere di classe e che il suo partito era formato da un gruppo di persone simili, con "ideali" ben definiti, indipendentemente dallo strato di popolazione a cui potevano collegarsi. Questo esempio mostra chiaramente quanto sia facile gettare un ponte tra la definizione accademica di Vodovozov e la politica borghese attiva e concreta di Milyukov. L'ultima formula di Vodovozov era molto utile perché poteva facilmente schermare il partito di classe dei cadetti e addossargli il giogo di un non-partito.

La formula di partito dei S.R.

Prendiamo ora alcuni dei nostri vicini più prossimi, i socialisti-rivoluzionari. Sapete che non chiamarono il loro partito non di classe, ma interclassista. Questa definizione derivava dal loro programma. In effetti la formula classica dei socialisti-rivoluzionari affermava di rappresentare in primo luogo il proletariato, in secondo i contadini e in terzo l'intelligenza: cioè contemporaneamente i tre principali livelli sociali. Per questo motivo le prime battaglie teoriche intraprese tra marxisti e S.R. ruotarono attorno all'affermazione secondo cui non esistono partiti interclassisti. Ogni partito è legato a una precisa classe e deve quindi difenderne gli interessi. Abbiamo collegato il nostro destino al proletariato, dicevamo. Questo non significa ancora che avremo un rapporto inimico con i contadini, soprattutto in un Paese prevalentemente contadino. Il compito del proletariato in questo contesto consiste nel creare una certa cooperazione e collaborazione con una seconda classe numericamente vasta. Noi proveniamo dal proletariato, ne siamo il partito. Vogliamo comunque guidare anche i contadini in lotta, perché abbiamo molti interessi in comune. Dopo gli eventi degli ultimi anni la pratica del partito S.R. è diventata sufficientemente chiara e solo ora traspare perché si sono bloccati alla definizione del concetto di partito data agli inizi del '900 quando il loro partito stava ancora nascendo. A molti giovani compagni di quel tempo sembrava che Plekhanov - allora il leader riconosciuto del nostro partito - prestasse troppa attenzione a questa polemica; sembrava che si fosse imbarcato in una lotta senza alcun punto concreto. Molti supposero allora che la polemica tra Plekhanov e Chernov fosse puramente accademica, e altri li rimproverarono di litigare sul concetto di "partito e classe" invece di condurre una lotta comune contro l'autocrazia. Ma ora si vede che questa disputa non era accademica ma politica, e di grande importanza. Ecco perché è necessario soprattutto specificare ciò che voi e io vogliamo intendere con la parola "partito" e definirlo in modo chiaro ed esatto. Con questa parola s'intende un'organizzazione politica che fa parte di qualsiasi classe. In altre parole, i partiti sono proletari e borghesi. Un partito non è semplicemente un gruppo di persone che la pensano come noi o un insieme di persone che condividono un'ideologia comune e che,

indipendentemente dal loro legame con questa o quella classe, possono predicare dove vogliono. Ripeto, per noi un partito è una parte di una classe particolare, che è nata dalle sue profondità e che ha legato a essa il proprio destino. La classe da cui nasce dà a un determinato partito un'impronta indelebile, ne determina la sua vita futura e il suo ruolo in relazione a un determinato Stato.

Classe e Partito

Oggi usiamo le parole "classe operaia" e "classe" che sono chiare, comprensibili e al di fuori di ogni discussione per chiunque di noi. Per voi e per me il concetto di "classe" è entrato nella nostra carne, nel nostro sangue e nella nostra vita quotidiana: abbiamo visto una classe agire in due rivoluzioni e l'abbiamo studiata bene; per noi è un concetto elementare di base. Ma prima non era così. Dalla mia esposizione vedrete che, almeno nel suo primo periodo, tutta la lotta tra marxisti e populisti prese forma sulla formula di "classe" o semplicemente "popolo" come la si esprimeva allora. C'è stato un tempo in cui tutta lotta nel socialismo russo ruotava attorno alle questioni: cos'è una classe, e il rivoluzionario deve avere in mente una classe particolare o è obbligato a lottare per l'intero "popolo"? Come sapete la teoria della lotta di classe è stata scoperta nientemeno che da Marx. Questo non significa che abbia scoperto la lotta di classe. Questa lotta non è una teoria ma un fatto vivo. Però formulare, generalizzare e fornire una concezione dell'intera storia dell'umanità come lotta di classe è stata opera di Marx. Tutta la lotta dei fondatori del partito marxista contro la prima generazione di rivoluzionari, i populisti, nella sostanza fu di spiegare la lotta di classe attraverso l'esperienza russa e di fornire una concezione di ciò che era la classe operaia in Russia. Ecco perché questo semplice concetto che oggi ci appartiene, il concetto che il nostro partito è parte della classe operaia, è stato forgiato in decenni di lotta teorica e pratica. Se vogliamo capire la storia del nostro partito, per prima cosa dobbiamo essere molto chiari su questo primo punto.

Nel concludere l'esame di questo argomento mi si può ricordare che spesso una classe ha più partiti. Può essere. La borghesia nel suo insieme può contare diversi partiti: repubblicani, democratici, radical-socialisti, semplici radicali, liberali indipendenti, conservatori, ecc. Mi verrà chiesto: "Questo fatto non contraddice forse la definizione che ho dato?" Non credo proprio. Bisogna tener presente che i partiti borghesi spesso nella pratica non formano partiti autonomi separati, ma solo fazioni di un unico partito borghese. Queste fazioni si combattono tra loro come i giocatori in questo o quel momento (soprattutto quando si tratta di elezioni) e in generale si attaccano l'un l'altro con spade di cartone. Spesso è persino vantaggioso per loro far credere d'avere gravi disaccordi. Ma in realtà sulle questioni di fondo, che riguardano milioni di persone, condividono una completa unanimità. Litigano solo su questioni secondarie, mentre su quelle fondamentali per le quali si combatte sulle barricate, si pianificano rivoluzioni e si soffre la guerra civile e la carestia, su tutte queste questioni e soprattutto sulla proprietà privata, tutti i partiti borghesi sono unanimi. Nel conteggio finale abbiamo il diritto di dire che in relazione alle questioni principali esiste un solo grande partito borghese, il partito dei proprietari di schiavi e dei sostenitori della proprietà privata. Gli esempi storici sono molteplici. Un tempo in America gli Stati del nord e del sud conflagavano sulla questione della schiavitù. Ciò non impedì al giovane Paese borghese, in via di formazione, di emergere poco tempo dopo davanti al mondo intero nel ruolo di un forte Stato borghese saldamente basato sul principio della proprietà privata e che non negava in alcun modo la moderna schiavitù capitalistica. In generale si possono indicare tutte le collisioni simili che si vogliono, tra i diversi partiti borghesi, ma non fanno che confermare la nostra posizione che un partito è parte di una classe precisa. Ora dirigerò la vostra attenzione su un'altra circostanza. Non si deve pensare che ogni classe si

proponga immediatamente come un partito già pronto, corrispondente ai suoi interessi complessivi. Sarebbe un errore credere che le cose siano così semplici: classe no. 1 con il partito n. 1; classe n. 2 con il partito n. 2. Nella vita sociale e nei conflitti le cose si sviluppano in modo molto più complesso. Le singole persone possono commettere errori. A volte sembra loro di appartenere a una classe con il cuore e l'anima, ma quando vengono messe alla prova e giunge il momento decisivo, si può scoprire che in realtà sono in tutto il loro essere di un'altra classe. La loro strada segue un percorso a zig-zag. In certi periodi del loro sviluppo propongono politiche definite. Nel corso del tempo e sotto l'influenza dei disordini della lotta di classe e del turbino di grandi eventi, quando gli strati nascosti della classe particolare si sollevano e pongono nuove domande, nel profondo di queste persone si verificano raggruppamenti, spostamenti e cristallizzazioni. Solo molto tempo dopo, negli anni critici, emergono con forza le questioni di fondo e si creano finalmente delle divisioni che corrispondono realmente alla classe data. Ecco perché se si affronta questo problema in modo troppo schematico e troppo semplicistico si incontrano per strada molte contraddizioni. Questo problema fondamentale della nostra vita dev'essere affrontato scientificamente come s'addice ai marxisti, cioè rifiutando fin dall'inizio un approccio dei fenomeni sociali eccessivamente meccanico. Bisogna capire che un partito non nasce da un giorno all'altro, che prende forma nel corso degli anni, che all'interno delle sue fila si formano dei precisi raggruppamenti sociali e che i singoli gruppi e le persone a volte cadono accidentalmente in questo o quel partito, poi lo lasciano e altri prendono il loro posto. E solo nel processo di lotta, quando ci si trova di fronte a un ciclo di sviluppi più o meno completato, si può dire che un determinato partito corrisponda pienamente a una determinata classe.

Quanto sopra ci dà anche una risposta alla domanda: qual è la relazione tra il partito comunista bolscevico e la classe operaia? Si può dire: se un partito fa parte di una classe, se il nostro partito fa parte della classe lavoratrice, essendone l'organo rappresentativo, l'avanguardia e il leader, come mai ci sono ancora altri partiti operai? Come mai c'è il partito dei menscevichi che si definisce un partito operaio e il partito dei socialisti-rivoluzionari che dichiara di difendere anche la classe operaia? Parlando a livello internazionale, come mai esistono la socialdemocrazia e la seconda internazionale, entrambe collegate alla classe operaia? Tutto ciò non contraddice la nostra definizione? La questione non è nemmeno accademica, perché ci porta dritti al nocciolo del problema. Quello che ho detto sui partiti borghesi si riferisce in larga misura anche ai partiti operai. Né la classe operaia né un partito operaio nascono tutti insieme. La classe operaia prende forma gradualmente nel corso dei decenni: la popolazione rurale trabocca nelle città, in parte tornando a casa e in parte insediandovisi; ribolle più e più volte nei calderoni delle città industriali creando la classe operaia con la sua caratteristica psicologia. In modo simile anche un partito della classe operaia prende forma nel corso degli anni e dei decenni. Alcuni gruppi ritenevano soggettivamente di difendere gli operai, come per esempio i menscevichi nella prima rivoluzione. Solo gradualmente, quando la storia solleva tutte quelle questioni che ho cercato di delinearvi, quei problemi fondamentali che separano le persone in schieramenti diversi, le rendono nemiche degli amici, le pongono su lati opposti delle barricate e producono una guerra civile, solo allora inizia la stratificazione, la cristallizzazione, la scissione e la riunificazione, e solo allora prende finalmente forma un determinato partito. Questo processo, strettamente legato alla vita delle persone, si concluderà in forma completa solo con l'epoca della completa vittoria del socialismo, cioè con la scomparsa delle classi e dei partiti. Non è un processo chimico che si può osservare fino alla fine in provetta. Nei fenomeni sociali bisogna imparare a generalizzare e a sondare più in profondità gli eventi e i fatti che nel loro raggio d'azione abbracciano milioni e decine di milioni di persone.

Attualmente la Seconda Internazionale ha ancora notevoli legami con gruppi di classe operaia, pur

essendo, come è chiaro a tutti noi, nient'altro che una fazione della borghesia, la sua ala sinistra. Molti lavoratori onesti sono membri della Seconda Internazionale. Abbiamo diversi partiti operai mentre esiste una sola classe operaia. Allo stesso tempo è necessario notare che, sebbene ci siano diversi partiti operai, c'è un solo partito proletario. Un partito può essere operaio nella sua composizione, ma non essere proletario nell'orientamento, nel programma e nella politica. Questo si evince chiaramente dall'analisi dei paesi capitalisti d'Europa e d'America, dove ci sono diversi partiti operai, ma un solo partito proletario, il Partito comunista. Lì non ci sono solo partiti socialdemocratici, ma anche cattolici, cioè chiesa, sindacati e ogni sorta di altre associazioni. Tutti fanno parte della classe operaia, ma nelle loro politiche sono solo una fazione della borghesia.

Date di anniversario

Tutto ciò che abbiamo detto sopra è necessario per un atteggiamento consapevole nei confronti della storia del nostro partito. La sua creazione, il suo "processo di formazione", o per usare termini filosofici, tutta la sua preistoria e i suoi primi capitoli che hanno occupato molti anni, non è altro che una graduale cristallizzazione di un partito operaio nel profondo della classe lavoratrice. Quindi quando si parla del venticinquesimo anniversario del nostro partito, occorrono alcune precisazioni. Lo vedrete da una serie di esempi.

La "Lega dei lavoratori della Russia settentrionale", fondata con il sostegno di Plekhanov e costituita sotto la guida del falegname Khalturin e dell'installatore Obnorsky, dev'essere considerata la prima cellula di un partito operaio. Nacque alla fine del 1877 (o meglio nel 1878) a San Pietroburgo e per prima sostenne l'idea della lotta politica della classe operaia. Quest'organizzazione, naturalmente, non era ancora marxista. Sono trascorsi esattamente 45 anni dal 1878 e ovviamente non sarebbe fuori luogo la cronologia del nostro partito a partire dalla formazione della "Lega".

Il "Gruppo di Emancipazione del Lavoro" venne fondato nel 1883. Si formò in un'epoca in cui una generazione di rivoluzionari, capeggiati da Plekhanov e Axelrod, sopravvissuti alle tribolazioni dei populist, si staccò dal populismo e riconobbe la necessità di costruire un partito basato sulla classe operaia. Nel 1885 questo gruppo presentò per la prima volta una bozza di programma del Partito socialdemocratico formando così la prima organizzazione marxista nella storia del nostro movimento rivoluzionario, ha quindi tutto il diritto d'essere il punto di partenza cronologico del nostro partito. In questo caso diremmo che stiamo celebrando il suo quarantesimo anniversario.

Potremmo considerare come terza data il Primo Congresso del Partito che si tenne a Minsk il 14 marzo 1898 e se prendiamo questo come punto di partenza possiamo celebrare il nostro 25° anniversario. Ma va notato che la data è accidentale. Il congresso passò lasciando poche tracce. Le organizzazioni formate a Minsk si sciolsero quasi 24 ore dopo l'evento, i suoi partecipanti furono quasi tutti arrestati, mentre il Comitato centrale cadde quasi completamente nelle grinfie dei gendarmi e non poté svolgere nemmeno un centesimo del suo programma di lavoro. Seguì il Secondo Congresso che si tenne nel 1903 e che iniziò a Bruxelles e terminò a Londra. Nella sostanza questo fu il primo Congresso e potremmo dire con altrettanta ragione in questo caso che stiamo celebrando il ventesimo anniversario del partito. Poi nel 1905 si tenne a Londra il Terzo e autentico Congresso del nostro partito, un congresso del partito bolscevico in quanto non c'erano i menscevichi (fu il punto di rottura con loro). Possiamo considerare questo congresso come il primo perché elaborò le basi della tattica dei bolscevichi alla vigilia della prima rivoluzione del 1905. In tal caso, abbiamo celebrato il 18° anniversario della fondazione del partito. Infine, se contiamo la storia del partito dal momento della completa rottura dai menscevichi avvenuta nel 1912, quando iniziammo a farlo risorgere dopo il lungo

periodo di controrivoluzione, sulla base dell'impennata dello sciopero della Lena e degli eventi successivi. Questo accadde alla conferenza pan-russa di Praga, dove non erano presenti i menscevichi e nella quale dicemmo: il vecchio Comitato centrale non esiste più, stiamo costruendo di nuovo il partito. In senso stretto fu allora che vennero gettate le fondamenta del partito dopo la sconfitta del 1905 e della successiva fase controrivoluzionaria. Seguendo ulteriormente questa strada potremmo dire che la completa rottura con i menscevichi non avvenne nel 1912 ma nel 1917. Ciò è corretto perché dopo la rivoluzione di febbraio e dopo il rovesciamento dello zarismo si tentò di convocare un Congresso unitario della socialdemocrazia in cui tutti erano invitati e al quale Lenin espose le sue celebri tesi sul potere sovietico, entrate nella storia del socialismo internazionale. Fino a quel momento tutti pensavano che dopo la caduta dello zarismo la socialdemocrazia sarebbe riuscita a unificarsi, e che i bolscevichi si sarebbero fusi con i menscevichi. Come ultimo punto si potrebbe dire che il partito fu finalmente formato non prima del Settimo Congresso nel 1918, dopo la pace di Brest, quando decidemmo di rinominarlo Partito Comunista Russo.

Il processo di formazione di un partito

Ho volutamente inserito tutta una serie di date per dimostrare che non è importante la questione formale e secondaria se debbano essere 20 o 25 anni, ma il fatto che *un partito prende forma nella realtà vivente (tr)*. Ciò non avviene affatto come espresso da Vodovozov, secondo cui in un bel giorno i sostenitori di determinati "ideali" si riuniscono e si dicono l'un l'altro: "Bene, allora forza, formiamo un partito!" No, esso non si forma in modo così semplice! È un organismo vivente collegato da milioni di fili con la classe da cui emerge. Un partito prende forma nel corso di anni e anche di decenni. Se si calcola, per esempio, dal momento in cui Khalturin ha formato la "Lega dei lavoratori della Russia settentrionale", allora il risultato è di 45 anni; se si inizia il calcolo dal momento in cui il nostro partito è stato chiamato "comunista", allora si hanno 5 anni; se si conta dal primo congresso, allora si hanno 25 anni e, infine, se si calcola dal momento della nascita del "Gruppo di Emancipazione del lavoro", allora si hanno 40 anni. È chiaro quindi che la formazione dialettica vivente di un partito è un processo molto complesso, lungo e difficile. Nasce in mezzo ad aspri contraccolpi ed è soggetto a perpetue cristallizzazioni, raggruppamenti, spaccature e prove nella foga della lotta, prima di prendere finalmente forma come partito del proletariato, come partito di una data classe ma solo con la riserva già fatta, cioè che il processo non è ancora definitivamente completato dato che la partenza di alcuni gruppi e l'adesione di altri continua a lungo. Il nostro partito testimonia tutto questo. Se si esamina da vicino la sua composizione sociale si vedrà che anche nella sua forma attuale, dopo oltre 45 anni, si verificano ancora dei precisi spostamenti e un inesorabile rinnovamento dei suoi elementi; si vedrà come dopo la rivoluzione il numero dei contadini è aumentato con enorme velocità e come in seguito il loro peso specifico è diminuito; si vedrà come il numero del proletariato urbano è cresciuto ancora una volta e come l'intelligenza è entrata dapprima a comitive e poi ha cominciato ad andarsene a folli gruppi. Ecco perché solo riflettendo sulle peculiarità di questo movimento, solo esaminando il partito come concetto dialettico, solo giustapponendolo alla lotta viva delle masse che si estende per anni e decenni, si può capire a dovere il partito.

Populismo ("Narodnikismo")

Ho già detto che la prima fase della storia del movimento rivoluzionario russo è stata occupata dalla lotta tra marxismo e populismo: un movimento che in una delle sue ali era senza dubbio rivoluzionario

e che raggiunse il suo apice negli anni '70. Il populismo ha iscritto molte pagine gloriose nella storia della nostra lotta e ha fornito alcuni esempi indimenticabili di coraggio personale. L'eroismo dei singoli narodniki che lasciarono le loro famiglie, la loro classe e i loro privilegi di classe e se ne andarono, come si diceva allora "al popolo", è stato stupefacente e noi lo ammiriamo. Ma allo stesso tempo il populismo nel suo insieme non era un movimento proletario. Se si diceva allora: "dobbiamo andare al popolo", quest'espressione non fu usata a caso. Il concetto di "classe" non esisteva per la Russia d'allora e quei rivoluzionari conoscevano solo il concetto di "popolo". Tutti noi naturalmente rappresentiamo il popolo ed è evidente che in questo concetto non c'è altro che il bene. Ma se guardiamo dal punto di vista delle definizioni scientifiche, allora vedremo che in quei giorni quella parola incorporava volutamente un'idea confusa. "Popolo" significava nella maggior parte dei casi i contadini, perché la classe operaia in quanto tale non esisteva, stava solo nascendo. Con ciò il movimento narodnik, sebbene rivoluzionario, era tuttavia piccolo-borghese. Non ne consegue, però, che si rinunci a questa eredità e si respingano i modelli d'eroismo e di notevole coraggio dei rivoluzionari populistici.

L'atteggiamento dei comunisti verso la rivoluzione francese

Ricordiamo come noi comunisti ci avviciniamo ai grandi rivoluzionari borghesi della Rivoluzione francese del 1789, quando anche la classe operaia era ancora solo in embrione. Ci avviciniamo a loro con il massimo rispetto e soprattutto a coloro che diedero prova di un'insolita dedizione per il loro popolo. Studiamo la storia della Rivoluzione francese ed esortiamo i nostri giovani ad apprendere dall'esempio dei materialisti dell'epoca¹. In effetti, chiunque s'interessa di filosofia può imparare molto più da qualsiasi eminente materialista dell'epoca della rivoluzione borghese che da certi "marxisti" revisionisti di recente formazione. Proprio per questo il nostro partito ritiene assolutamente necessario ripubblicare soprattutto i classici del materialismo, poiché ognuno di noi ne trarrà molti più benefici rispetto alle "teorie" elaborate in fretta e furia che ci vengono servite e che, anche se a volte con buone intenzioni, non hanno nulla in comune con il marxismo. Ripeto: stiamo educando i nostri giovani nello spirito del più profondo rispetto per i rappresentanti di spicco della rivoluzione borghese francese. Ne comprendiamo la natura di classe. Sappiamo che mandò il monarca alla ghigliottina, ma ricordiamo anche che promulgò una legge contro le associazioni operaie. Nello stesso tempo la pleiade dei grandi rivoluzionari borghesi fu la forza d'urto dell'umanità; fu la prima a rompere il fronte del feudalesimo e a dare così un chiaro sbocco alle acque alluvionali della rivoluzione proletaria allora in piena. Questo non impedì agli epigoni dei rivoluzionari francesi d'essere spregevoli, meschini piccoli uomini e agenti del capitale nel senso più pieno del termine. Conosciamo molto bene la differenza tra Marat e persino Robespierre e gli attuali Poincaré, Briand e Viviani. Ci è noto che i rappresentanti della borghesia di allora, agendo nelle condizioni d'oppressione feudale, fecero breccia nel feudalesimo, mentre i rappresentanti dell'odierna borghesia, che pur indossando prontamente le vesti degli eredi della Rivoluzione francese, formano in realtà solo gli spregevoli strumenti della reazione borghese. Conosciamo la differenza, e tale è anche il nostro atteggiamento nei confronti dei narodniki.

L'atteggiamento dei comunisti nei confronti del populismo

¹ Nr. Materialismo francese: la base migliore per studiare la filosofia materialistica francese in relazione al marxismo è *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, di Plekhanov.

Conosciamo il valore di Zhelyabov, Sofia Perovskaya e di tutti coloro che, ai tempi dello zarismo, una palla al piede della Russia, ai tempi in cui un'oppressione barbarica senza precedenti imperversava nel paese, sapevano come spianare le armi contro l'autocrazia, come condurre i primi gruppi di rivoluzionari in battaglia e come camminare con fermezza verso la forca. Certo che questo "andare al popolo" non era un movimento proletario, certo che si trattava di un movimento rivoluzionario dipinto solo in una nebbiosa tonalità socialista; certo, ma fu un grande movimento, proprio come lo era stato l'inizio della Rivoluzione francese. Questi narodniki fecero una breccia nel muro zarista e nella roccaforte autocratica. Furono eroi, ruppero i pregiudizi, spezzarono le catene che li legava alla classe privilegiata, rinunciarono a tutto ed entrarono nella lotta per la libertà politica. A volte abbellivano la loro lotta con frasi socialiste senza avere un preciso programma, e non potevano averne perché marciavano in battaglia con uno slogan che non trascendeva i limiti della democrazia borghese. Non è un caso che il comitato esecutivo di "Narodnaya Volya", l'organizzazione principale dei narodniki, abbia inviato a suo tempo una lettera aperta a Lincoln.

Siamo pronti a toglierci il cappello anche di fronte ai decabristi, quella prima generazione di rivoluzionari borghesi anch'essa entrata in lotta contro lo zarismo. Questi uomini, che nel senso letterale del termine formavano la crema dell'aristocrazia, della nobiltà e della casta degli ufficiali, si distaccarono dalla loro classe, dalle loro famiglie, abbandonarono i loro privilegi e si unirono in battaglia contro l'autocrazia. Anche se non ebbero un programma socialista e anche se furono solo rivoluzionari borghesi, la nostra generazione non rinuncia a questa eredità. Al contrario, diciamo che questo passato fu glorioso e ci inchiniamo davanti ai primi rappresentanti del populismo rivoluzionario che seppero morire per il popolo nei giorni in cui la classe operaia era ancora solo in fase di nascita, quando non c'era il proletariato e non poteva esserci un partito di classe proletario. Ma allo stesso tempo sappiamo che tra Zhelyabov e Perovskaya da un lato e Gotz e Chernov dall'altro, esiste una differenza altrettanto grande quanto quella tra Robespierre e Marat da un lato e Poincaré e Briand dall'altro. Gotz e Chernov hanno detto di perseguire la causa del populismo. Ma abbiamo ribattuto loro: "La state perseguendo nello stesso modo in cui Briand e Poincaré perseguono la causa di Marat e Robespierre".

Ripeto, se parliamo di singoli individui, allora tra i narodniki del primo periodo ci furono stelle di prima grandezza, persone che rimarranno per sempre esempi ineffabili di abnegazione, di eroismo e di enorme dedizione al loro popolo. Ma se mettiamo questo movimento sotto una lente d'ingrandimento e lo esaminiamo nel modo giusto, scopriremo che, pur rimanendo in generale un grande passo avanti, non fu un movimento proletario.

Preistoria del proletariato russo

Il nostro proletariato è nato nel corso di lunghi decenni: si potrebbe dire addirittura nel corso di un secolo. Nel libro di Martov *La storia della socialdemocrazia russa*, che nonostante il suo punto di vista vi consiglio di leggere, potete trovare molti fatti interessanti accanto alle opinioni sbagliate dei menscevichi. La classe operaia russa ha iniziato a nascere nel XVIII secolo. Le prime fabbriche di grandi dimensioni e le prime officine consistenti sono sorte in Russia proprio in quest'epoca. Nello stesso tempo i primi servi, i semi-servi e in seguito i cosiddetti lavoratori liberi si separarono dalla classe dei contadini, dell'artigianato e dei servi artigiani. Se si dà un'occhiata a un'opera come il noto studio di Tugan-Baranovsky, che non resiste a una critica marxista ma fornisce una moltitudine di fatti, e se si studiano il libro di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e le opere di Struve, confermeranno il secolo suddetto e gli anni successivi. Nel 1796 si verificarono disordini di operai a

Kazan, nella provincia di Mosca nel 1797, di nuovo a Kazan nel 1798 e nel 1800 e nella provincia di Mosca e a Yaroslavl nel 1806, nella provincia di Tambov nel 1811, nella provincia di Kaluga nel 1814, a Yaroslavl nel 1815, a St. Pietroburgo nel 1816, di nuovo a Yaroslavl e Kazan nel 1817, a Yaroslavl nel 1818, a Kazan nel 1819, nelle province di Voronezh e Kaluga nel 1821, nelle province di Vladimir e Mosca e a Yaroslavl nel 1823, a Kazan nel 1829, a Kazan e Mosca nel 1834, a Kazan nel 1836, nella provincia di Tula nel 1837, a Mosca nel 1844 e nella provincia di Voronezh nel 1851. Inoltre, gli studiosi che hanno fatto ricerche sull'ascesa dei decabristi possono dimostrare, indicando documenti autentici, che al momento della nascita del movimento nel 1825, in piedi tra la folla in piazza del Senato c'erano degli operai di fabbrica che in piccolo numero lavoravano allora a San Pietroburgo e che espressero apertamente la loro simpatia agli insorti quando le truppe si schierarono contro Nicola I. Nel 1845 il governo di Nicola fu costretto a emanare la prima legge che prevedeva sanzioni penali per lo sciopero. Nel 1848 la tempesta della rivoluzione borghese si abbatte sull'Europa. Questo movimento non colpì direttamente la Russia se non nella misura in cui il governo zarista inviò forze feudali per sedare la rivoluzione ungherese; tuttavia ebbe un riflesso obliquo anche nel nostro Paese, avvolto da una fresca brezza. Un'altra data fondamentale è il 1861, l'anno dell'emancipazione dei servi e dell'incipiente movimento della borghesia liberale. Gradualmente cominciò ad apparire in Russia una classe operaia abbastanza consistente che divenne fenomeno di massa già negli anni '70. Eppure, nonostante ciò, i primi circoli rivoluzionari sorti dopo i decabristi non erano composti da operai.

Il circolo di Chaikovsky

Formatosi nel 1869, il circolo di Chaikovsky può essere considerato il primo gruppo rivoluzionario. Ne diventarono membri Perovskaya, Natanson, Volkhovsky, Shishko, Kropotkin e Kravchinsky. Questi nomi sono in sé distinti al massimo grado. Chaikovsky ha vissuto fino ai nostri giorni, anche se politicamente è morto da tempo. Ha partecipato alla rivoluzione borghese del 1917, è stato membro del primo Comitato esecutivo (del Congresso dei soviet) e poi ha occupato un posto di estrema destra (ancora più a destra dei menscevichi e dei S.R.). Durante la campagna di diffamazione senza precedenti contro Lenin, quando quest'ultimo fu dichiarato spia, Chaikovsky fu in parte l'istigatore di quella vicenda. Dopo di che fu nominato dagli inglesi governatore di Arcangelo, fece compagnia a Kolchak e oggi si trova a Parigi, gettato nella pattumiera della storia.

La Perovskaya, come sapete, perì nel 1881. Partecipò alla preparazione dell'assassinio di Alessandro II ed entrò nella storia del movimento rivoluzionario come uno dei suoi nomi più brillanti. M. Natanson è morto molto recentemente come S.R. di sinistra prossimo a noi, soprattutto dopo la famosa e assurda rivolta che i S.R. di sinistra ci scatenarono contro. Si era allontanato dai S.R. di destra all'inizio della rivoluzione, era insieme a noi a Zimmerwald e in una certa misura rappresenta un fondatore della Terza Internazionale. I restanti membri dell'organizzazione di Chaikovsky sono morti fisicamente o politicamente, perché sono restati nel partito dei S.R. Questo piccolo circolo mostra chiaramente come si sviluppò il populismo e come fornì ideologi a vari gruppi. Kropotkin divenne anarchico mentre Natanson era internazionalista e molto vicino ai comunisti. Chaikovsky si rivelò un preciso rappresentante della borghesia e nessuno oggi metterà in discussione che fu solo un rivoluzionario borghese e un democratico mediocre, non essendo in grado nemmeno di difendere la vera democrazia borghese; non raggiunse la centesima parte di ciò che i veri rivoluzionari borghesi realizzarono quando fecero la loro rivoluzione.

Il primo circolo operaio si formò all'incirca nel 1875. I suoi partecipanti più importanti furono il tessitore

Petr Alexeev, Malinovsky, Agapov, Alexandrov, Krylov e Gerasimov. Questi sono i nomi principali. Il celebre discorso di Petr Alexeev è noto, e anche alcuni dei suoi contemporanei sono ancora vivi, se non sbaglio abbiamo incontrato recentemente Moiseenko.

La "Lega dei lavoratori della Russia meridionale"

Nel 1875 Zaslavsky fondò a Odessa la "Lega dei lavoratori della Russia meridionale". Ma il suo programma non era così chiaro come quello della "Lega dei lavoratori della Russia settentrionale", fondata circa tre anni dopo. Fin dall'inizio in questa situazione era forse espressa quell'enorme differenza che esisteva tra il nord e il sud e che si può tracciare anche attraverso il successivo corso di tutta la nostra rivoluzione. Non c'è alcun dubbio che il nord entrerà nella storia della nostra rivoluzione come una sezione rivoluzionaria del proletariato russo, mentre tutta la controrivoluzione è stata lanciata principalmente nel sud dove ha continuamente generato e accumulato le sue forze. Questa disparità di stratificazione sociale evidentemente lasciava una certa impronta nelle prime organizzazioni dei lavoratori: la Russia meridionale e la Russia settentrionale. Se confrontiamo i loro programmi vediamo che la "Lega dei lavoratori della Russia settentrionale" era senza dubbio molto più vicina a noi e alla verità rivoluzionaria, ed era più avanzata nella sua valutazione dell'importanza della lotta politica e del suo approccio al movimento operaio rivoluzionario di massa.

Marxismo e Populismo

Per comprendere meglio l'interrelazione tra populismo e marxismo è necessario tenere presente la tela su cui è apparsa: in primo luogo l'assenza di una classe operaia consistente che allora era costituita solo da minuscoli ruscelli, le cui fonti sono sorte prima della fine del 700, è vero, ma che in seguito sono rimaste sotto la pesante oppressione dell'autocrazia, in un'epoca in cui tutti i gatti erano neri. Il filo conduttore di questa tela era costituito dall'"andata al popolo", che significava un viaggio verso i contadini con un programma molto confuso, il coraggio dei rivoluzionari dell'epoca unito alla mancanza di un punto di vista proletario, la formazione dei primi circoli costituiti da intellettuali, e solo nel 1875 la comparsa dei primi circoli operai che erano in tutta la loro ideologia ancora strettamente legati al populismo. Ho già parlato di Chaikovsky. Quest'uomo personifica le due facce del populismo. Il Chaikovsky della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70 è stato il portabandiera della parte migliore dell'intelligenza rivoluzionaria, un leader politico che ha posto le basi del movimento rivoluzionario. Ma il Chaikovskij degli anni '20 rappresenta sicuramente uno strumento, miserabile e piccolo, nelle mani di Kolchak e della borghesia britannica. Così nella figura di un solo uomo si possono vedere entrambi i lati del populismo e in realtà, dall'inizio alla fine, in questo movimento si sono rivelate chiaramente due tendenze, due correnti. Una di esse fece emergere Zhelyabov e Perovskaya e creò degli eroi: i Sazonov e i Balmashev. La seconda corrente, osservabile specialmente negli anni '80, costituì l'ala destra del populismo, cioè quei narodniki che nella loro attività pratica e nei loro scritti erano poco distinguibili dai liberali.

Il populismo degli anni '70 rappresenta nel suo complesso una tendenza dei rivoluzionari borghesi che ebbe comunque importanti meriti. Il proletariato vittorioso renderà loro sempre omaggio, ma allo stesso tempo dirà: "Non imitare le loro debolezze, non ripetere le loro frasi nebulose sul popolo, ma parlare di una classe, andare al proletariato e sappiate che il proletariato industriale è la classe fondamentale che libererà tutta l'umanità". I narodniki non potevano fare a meno d'essere deboli, poco chiari e vaghi, perché vivevano in un'epoca in cui la classe operaia era appena nata e portava

ancora i pannolini. Non dobbiamo prendere da loro la nebbia che li avvolgeva, ma ciò che ne è stata la forza: essersi dedicati al proprio popolo, servirlo in modo disinteressato; essere coraggiosi e abnegati; rompere con i pregiudizi e i privilegi di classe; saper andare controcorrente in un momento difficile, come seppero fare. Più scura è la notte, più le stelle brillano. Più scura era la notte zarista, più brillanti splendevano le stelle Zhelyabov e Perovskaya. La vittoriosa classe operaia russa e gli operai di tutto il mondo li rispettano per questo.

Rivoluzionari borghesi e proletari

Sappiamo inoltre che all'interno del populismo, iniziato negli anni '70 e proseguito negli anni '80, ci fu una corrente della classe dei funzionari che animò una serie di tendenze letterarie vicine alle idee del liberalismo e che in seguito trasse il partito S.R. verso l'evoluzione che abbiamo osservato. Proprio in questo quadro nacquero i primi gruppi di rivoluzionari proletari che posero le basi del nostro partito. Bisogna tener presente e ricordare chiaramente che ci sono rivoluzionari borghesi e proletari. Solo quando lo avremo chiaro, potremo capire la metamorfosi ovidiana del partito S.R. Perché proprio quando si trattò della vittoria sullo zarismo e per la rivoluzione borghese, questi rivoluzionari ebbero portata, energia, entusiasmo e gusto; sapendo per cosa stavano combattendo e per cosa avevano fatto sacrifici e prodotto grandi uomini come Gershuni. Ma quando la rivoluzione borghese terminò allo stato grezzo e iniziò l'opera della rivoluzione proletaria, tutto ciò che il giorno prima costituiva la loro forza il giorno mutò in debolezza. Per noi, erano diventati più pericolosi dei soliti controrivoluzionari borghesi perché avevano immediatamente virato di 90 gradi la loro energia, la loro destrezza, il loro talento cospiratorio e il loro rapporto certo con le masse, per opporsi alla classe rivoluzionaria. E qui sta la soluzione di tutto l'enigma.

In tutta l'evoluzione dei S.R. e in tutte le metamorfosi del populismo dobbiamo distinguere due fattori. Per un certo periodo sono stati rivoluzionari borghesi. Erano una forza progressista e noi abbiamo dovuto sostenerli e procedere insieme in un fronte unito per molti anni contro l'autocrazia. Ma sono stati una forza progressista solo fino al momento in cui la classe operaia ha raggiunto il potere, avendo rovesciato la classe privilegiata della proprietà, dei proprietari terrieri e dei borghesi. Da questo momento, non appena si è passati alle questioni urgenti a prescindere dai proprietari terrieri e dalla borghesia, i S.R. hanno immediatamente ruotato il loro fronte contro gli operai e contro la rivoluzione proletaria.

La lotta tra rivoluzionari proletari e borghesi

La prima fase della storia del nostro partito non è altro che una lotta semi-cosciente e poi pienamente consapevole dei rivoluzionari proletari contro i rivoluzionari borghesi. Nella misura in cui si è trattato di una lotta contro lo zarismo abbiamo avuto un fronte unito, ma appena si è scatenata la lotta per la conquista delle masse e dell'animo della classe operaia, le nostre strade si sono allontanate. Da questo momento i rivoluzionari proletari si sono scontrati con i rivoluzionari borghesi per svariati anni, che si sono rivelati decisivi per il futuro della Russia.

Seconda conferenza

Polemica tra populismo e marxismo

leri ho detto che tutta la polemica tra populismo e marxismo ruotava sulle formule: "popolo" e "classe". Ma il loro problema storico naturalmente non era così semplice e monotematico. Per capire il tutto dobbiamo approfondirlo e con maggiore serietà.

Il populismo si opponeva al marxismo sulla questione del futuro della Russia e, soprattutto, sul ruolo del capitalismo nel nostro Paese. Negli anni '70 e '80 si poteva ancora tentare di dimostrare (come fecero i narodniki) che la Russia, poiché distinta dagli altri Stati, non sarebbe passata attraverso il capitalismo. Partendo dalla premessa che a quel tempo il capitalismo era ancora molto debole nel nostro Paese e la grande industria appena nata, un'intera scuola che si considerava socialista - quella populista - sosteneva che lo sviluppo della Russia non procedeva come altrove ma lungo una strada ben diversa, e che saremmo riusciti a saltare direttamente dalla piccola produzione, allora molto primitiva, al socialismo. In relazione a ciò si poneva la questione, di enorme importanza, dell'atteggiamento nei confronti della comune contadina. Alcuni narodniki sostenevano che la nostra comune rurale non era altro che una cellula del comunismo, che la Russia avrebbe evitato la via della produzione di fabbrica, della grande industria urbana, dell'accumulo di grandi ricchezze, della creazione di una classe proletaria, e che avrebbe superato questa fase intermedia per passare direttamente a un nuovo sistema socialista basato sulle comuni rurali in quanto cellule del comunismo. Riguardo agli operai, i populisti rivoluzionari ritenevano che probabilmente sarebbero stati d'aiuto nella lotta contro il capitalismo. È vero che con il passare del tempo i narodniki si convinsero che gli operai erano molto più ricettivi di tutti gli altri strati della popolazione e iniziarono a reclutarli energicamente nei loro circoli. Ma nonostante ciò, la forza fondamentale su cui costruirono la loro tattica non furono gli operai, ma il cosiddetto "popolo" o, più concretamente, i contadini.

Il malinteso dei narodniki

A poco a poco, con lo sviluppo dei rapporti sociali, divenne più evidente l'idea sbagliata dei populisti. Il numero di fabbriche e di stabilimenti aumentava ogni anno, cresceva la quantità di lavoratori in città e la comune contadina, il cui ruolo si andava sempre più definendo, dimostrava di non avere nulla a che fare con il socialismo o il comunismo. In breve, il corso dello sviluppo si scontrava con il populismo, e per questo i marxisti, alleandosi con la realtà della vita, con una certa rapidità ruppero il collo ai loro avversari. Non mi soffermerò in dettaglio su questa polemica perché sarebbe fuori rotta. Dobbiamo solo tenere presente che quando si discuteva sul ruolo della comune, se ci sarebbe stato o meno il capitalismo in Russia, se il nostro Paese avrebbe proceduto per strade particolari e inedite scavalcando il fosso dello sviluppo industriale, in realtà si stava discutendo sul ruolo del proletariato, della classe operaia e su quale classe sarebbe stata la forza fondamentale della prossima rivoluzione. La premessa implicita di tutte queste controversie, che nella lotta teorica assunsero forme diverse, era la questione se in Russia avrebbe preso forma la classe operaia e, in caso affermativo, quale ruolo le sarebbe spettato. In sintesi si potrebbe dire che il conflitto tra marxismo e populismo si era ridotto essenzialmente al ruolo della classe operaia in Russia: se avremmo avuto una classe di lavoratori industriali e, in caso affermativo, quale sarebbe stato il suo ruolo nella rivoluzione.

Carattere misto del populismo

Il populismo non era affatto un fenomeno uniforme ma, al contrario, aveva un carattere insolitamente vario e misto. Nel suo aspetto più ampio si possono vedere tendenze di ogni tipo a partire da un

anarchismo estremamente ben definito fino a un liberalismo borghese altrettanto preciso. Non è un caso che, per quanto riguarda i singoli individui, dalle file del populismo siano emersi leader di spicco che poi sono diventati dirigenti di tendenze distinte e di gruppi politici diversi, come ho detto in precedenza. Tuttavia, nonostante questa mescolanza, si possono e si devono distinguere due correnti fondamentali del populismo: da un lato quella rivoluzionaria-democratica e dall'altro quella borghese-liberale. Se parliamo cronologicamente dobbiamo distinguere tra i narodniki degli anni '70 e quelli degli anni '80, cioè le due generazioni che furono attive prevalentemente in quel lasso di tempo. Infatti si può dire che i narodniki degli anni '70 erano per la maggior parte sostenitori della corrente rivoluzionaria-democratica che spesso si tingeva di anarchismo, mentre il populismo degli anni '80 era formato principalmente dai sostenitori della corrente borghese-liberale e che successivamente si fuse in gran parte con lo stesso liberalismo russo: il partito dei cadetti e altri gruppi.

I populisti degli anni '70 e '80

I rivoluzionari narodniki degli anni '70 crearono una serie di organizzazioni passate alla storia del movimento rivoluzionario come importanti conquiste. In questa categoria rientrano soprattutto "Zemlya i Volya" e "Narodnaya Volya". I narodniki di questo tipo produssero figure che diedero prova di grande eroismo e coraggio e che, pur non essendo tra i rivoluzionari proletari, furono comunque rivoluzionari, democratici come avrebbero potuto essere. La seconda generazione di narodniki aveva un carattere completamente diverso e negli anni '80 ebbe spesso un ruolo direttamente reazionario. Si possono trovare dettagli interessanti sulla questione nella bella e in qualche modo datata opera di Plekhanov *Un'analisi del populismo*, pubblicata con lo pseudonimo di "Volgin", e anche in tutte le altre opere di cui devo ancora parlare.

Krivenko

Per illustrare il mio punto è sufficiente fare due o tre esempi. Uno dei più grandi scrittori populistici, Kabkust-Yuzov, sosteneva con molta convinzione che il piccolo proprietario, e in primo luogo il contadino, rappresentasse, in virtù della sua "indipendenza economica", un tipo di cittadino di rango superiore. Il degno populista definiva "indipendenza economica" la posizione del piccolo contadino schiacciato dall'usuraio e dalla schiavitù. Krivenko si spinse fino a chiedere che il contadino non rinunciasse alla propria "indipendenza economica", neanche a favore della libertà politica. È chiaro che una tale ideologia non può che essere definita reazionaria. Sappiamo bene che in nessuna parte del mondo il piccolo proprietario è economicamente indipendente ma che quasi sempre si trova in stretta dipendenza dai grandi proprietari e dall'intero sistema di governo. Di conseguenza Krivenko e compagni trascinarono il pensiero rivoluzionario decisamente all'indietro rispetto a coloro che vedevano che, con il nascere della classe operaia, dovevano andare da questi lavoratori e che iniziavano a capire che il punto era la formazione della nuova classe rivoluzionaria priva di proprietà e pertanto non costretta ai ceppi.

Mikhailovsky

Tuttavia, non solo gli scrittori di destra del populismo, ma anche un maestro del pensiero come Mikhailovsky portò l'argomento al punto da dichiarare con gioia, nella controversia con i marxisti, che in Russia non poteva esistere un movimento operaio nel senso occidentale del termine perché non c'era la classe operaia; perché il lavoratore russo, essendo un proprietario terriero, era legato alla

campagna dove poteva sempre tornare, e che quindi non temeva la disoccupazione.

Korolenko

Mikhailovsky, come sapete, era a capo del gruppo *Russkoe Bogatstvo*, al quale apparteneva anche Korolenko. Forse è con quest'ultimo che possiamo mostrare meglio come, dall'inizio degli anni '80, una certa parte del populismo si sia più o meno apertamente fusa con il campo borghese-liberale. Ho citato volutamente Korolenko perché come personalità ha goduto e gode tuttora delle meritate simpatie di tutti coloro che hanno letto le sue opere letterarie. Quindi è difficile accettare l'idea che all'inizio non fosse un rivoluzionario ma appartenesse al campo borghese-liberale del populismo. Tuttavia è così. Come artista ha rappresentato senza dubbio una delle più grandi figure del nostro tempo e c'impegneremo ancora per molti decenni a venire nei suoi eccellenti libri. Ma come politico Korolenko non era altro che un liberale. All'inizio della guerra imperialista uscì con un opuscolo in sua difesa. Inoltre oggi, dopo la sua morte, ne è stata pubblicata la corrispondenza da cui risulta evidente che all'interno della stessa cerchia di *Russkoe Bogatstvo* occupava l'ala destra di questo gruppo già di destra. Come è ormai noto dalle lettere, in questa cerchia si accese un bollente dibattito sull'opportunità o meno di collaborare al *Rech* del partito dei cadetti, l'organo di Milyukov; argomentando accanitamente a favore, Korolenko non si sottomise alla decisione maggioritaria dei suoi simpatizzanti, ma lavorò al giornale, tale era la solidarietà che sentiva con questo gruppo liberale.

Le due ali del populismo

Quindi dobbiamo sempre tenere presente che il populismo fu in massima misura un fenomeno eterogeneo e diversificato che andava dall'anarchismo al liberalismo (tra i narodniki c'erano persone con una patina anarchica che si dichiaravano contro la lotta politica e difendevano questa visione con gli stessi argomenti dell'anarchismo); dobbiamo sempre tenere presente anche che c'erano due ali: l'una rivoluzionaria, e l'altra non rivoluzionaria, opportunistica e liberale. Ma l'ala rivoluzionaria del populismo non era né proletaria né comunista, né concepiva la rivoluzione proletaria: era rivoluzionaria nel senso che desiderava il rovesciamento rivoluzionario dell'autocrazia.

Anche la questione del terrorismo ebbe un piccolo ruolo nelle controversie tra marxisti e populisti. Dalla seconda metà degli anni '70 l'ala rivoluzionaria del populismo giunse alla conclusione che era essenziale adottare il terrorismo individuale contro i rappresentanti della Russia autocratica per scatenare la rivoluzione e far progredire la causa della liberazione. All'inizio i marxisti si dissociarono dal terrorismo populista solo in modo molto diversificato, come a esempio nel primo programma scritto da Plekhanov nel 1885. Ma dal momento in cui il partito operaio cominciò a prendere forma, assunsero una posizione ferma contro il terrorismo individuale. All'epoca i narodniki, e più tardi i S.R., cercarono di propagandare che i marxisti erano contro il terrorismo perché, in generale, non erano rivoluzionari, non avevano un tale temperamento, avevano paura del sangue e così via. Oggi, dopo la nostra grande rivoluzione, difficilmente qualcuno ripeterebbe l'accusa. Ma all'epoca l'argomento ebbe effetto sulla maggior parte dei giovani, degli studenti e su molti dei lavoratori più combattivi, attirandoli verso i narodniki.

L'atteggiamento marxista verso il terrorismo

In realtà i marxisti in linea di principio non sono mai stati contro il terrorismo. Non si sono mai basati sul precetto cristiano: "Non uccidere". Al contrario, fu Plekhanov ad affermare ripetutamente che ogni uccisione non è un omicidio e che uccidere un mostro non è un crimine. Più di una volta citò le righe infuocate di Pushkin scritte contro gli zar:

O, cattivo dispotico
Odio te e la tua linea
Vedrò la tua rovina e la morte dei tuoi figli
Con un piacere malvagio.

I marxisti hanno sottolineato d'essere i sostenitori della violenza e la considerano un fattore rivoluzionario. Troppe cose al mondo possono essere distrutte solo con le armi, il fuoco e la spada. I marxisti si sono espressi a favore del terrorismo di massa. Ma hanno detto: l'assassinio di questo o quel ministro non cambia le cose; dobbiamo sollevare le *masse*, organizzare *milioni* di persone, educare la *classe operaia*. Solo quando sarà organizzata e quando scoccherà l'ora decisiva useremo il terrore, ma sarà su larga scala; allora ricorremo alla rivolta armata, che in Russia diventerà realtà per la prima volta nel 1905 e porterà alla vittoria nel 1917.

Ma a quel tempo la questione del terrore mischiò in qualche modo le carte e diede a una parte dei narodniki un'aura più rivoluzionaria rispetto ai marxisti. I primi dicevano: "vi si può vedere chi uccide un ministro e chi si limita a riunire i circoli degli operai per insegnare loro l'ABC della politica; non è chiaro che chi uccide il ministro è un rivoluzionario, mentre chi educa gli operai è solo un 'pezzo grosso'?" Per qualche tempo questo stato di cose complicò lo scontro tra marxisti e populisti. Ma oggi, nel fare una rassegna storica della controversia, dobbiamo mettere da parte ciò che svolse solo un ruolo episodico, più o meno incidentale, e prendere il punto principale che ci separava dai populisti. Questo punto consisteva, in ultima analisi, nella valutazione del ruolo della classe operaia. Qui dobbiamo chiarire la questione dell'egemonia del proletariato, poiché è la chiave fondamentale che determinò tutta la storia successiva del nostro partito e la lotta tra bolscevismo e menscevismo, la lotta tra la Montagna e la Gironda.

La questione dell'egemonia del proletariato

La parola "egemonia" significa supremazia, ruolo guida o primato. Quindi l'egemonia del proletariato indica il ruolo guida del proletariato e il suo primato. È evidente che finché non esisteva praticamente un proletariato come classe in Russia, non poteva esserci una controversia sull'egemonia del proletariato. Non si può litigare per il ruolo guida di una classe inesistente. Ma la perspicacia dei marxisti risiede nel fatto che, in un momento in cui non rappresentava ancora la forza principale, videro e capirono che questa classe incipiente sarebbe stata la guida della rivoluzione, la classe suprema, più avanzata e la forza fondamentale alla testa dei contadini in tutte le lotte a venire. Quindi l'intera disputa tra marxisti e populisti - specialmente negli anni '80 e '90 - si riduceva essenzialmente alla questione dell'egemonia del proletariato.

Plekhanov e Lenin furono i padri dell'idea di egemonia del proletariato. Al primo Congresso della Seconda Internazionale a Parigi nel 1889, Plekhanov pronunciò letteralmente le seguenti parole: "La rivoluzione russa o trionferà come rivoluzione della classe operaia o non trionferà affatto". Oggi questa verità può apparire banale e ovvia per noi. È chiaro a tutti che la classe operaia è la forza fondamentale della nostra rivoluzione, che alla fine può trionfare solo come rivoluzione operaia. Altrimenti non trionferà affatto. Ma risaliamo alla fine degli anni '80 quando non esisteva un partito dei

lavoratori dato che la classe operaia era appena nata, e quando i narodniki erano in prima linea nel movimento rivoluzionario russo, quando persino un uomo così lungimirante come Mikhailovsky si rallegrava dell'assenza in Russia di un movimento operaio, dichiarando che non ce ne sarebbe stato affatto nel senso dell'Europa occidentale. Risaliamo alla situazione e si capirà perché le parole di Plekhanov furono, in una certa misura, una rivoluzione. E se si può dire che, in un certo senso, Marx abbia scoperto la classe operaia su scala mondiale, allora si può anche dire (con riserve ovviamente) che Plekhanov abbia scoperto la classe operaia in *Russia*. Sottolineo, con riserva. Ovviamente Marx non ha scoperto la classe operaia. Essa nacque in Europa nel processo di sostituzione del feudalesimo con il capitalismo; ma Marx ne spiegò il grande ruolo storico, percependolo già nel 1847 quando la classe operaia era appena nata in Europa, e ne delineò il grande ruolo futuro nella liberazione dei popoli attraverso la rivoluzione mondiale. Si può dire lo stesso di Plekhanov in relazione alla Russia, quando nel 1889 e in precedenza dimostrò che qui la classe operaia stava nascendo e che non sarebbe stata semplicemente una tra le altre classi, ma la classe guida fondamentale, la classe leader e la classe egemonica che avrebbe preso nelle sue mani la leva della rivoluzione. L'idea d'egemonia del proletariato costituì lo spartiacque di fondo in tutte le controversie che seguirono. Torneremo su questo punto più volte quando esporremo l'essenza della lotta tra bolscevismo e menscevismo.

La polemica di Plekhanov con Tikhomirov sull'egemonia del proletariato

Plekhanov avanzò lo stesso punto di vista in modo lucido in un'altra controversia con Lev Tikhomirov che era allo stesso tempo la figura più brillante in "Narodnaya Volya", uno dei membri principali del suo Comitato Esecutivo e lo scrittore migliore di quell'organizzazione. Successivamente Tikhomirov finì per entrare al servizio dello zarismo e divenne collega di Menshikov, uno degli oscurantisti più intrattabili. Ma negli anni della fioritura della sua attività, Tikhomirov fu il principale rappresentante di "Narodnaya Volya" e Plekhanov dovette incrociare la spada prima di tutto con lui. Quando, nonostante le loro previsioni, gli operai iniziarono ad apparire nelle città e, in primo luogo, a San Pietroburgo, i narodniki si convinsero che questi lavoratori erano comunque molto ricettivi alla propaganda rivoluzionaria e che bisognava considerarli. Tikhomirov presentò questa formula come compromesso: anche noi (i Narodnaya Volyaisti) siamo propensi a svolgere propaganda tra i lavoratori e non neghiamo che siano molto importanti per la rivoluzione. Plekhanov prese queste parole e con la sua caratteristica brillantezza le rivolse contro il suo avversario. Scrisse al riguardo un brillante articolo contro i narodniki e vi sparò alcuni colpi che andarono felicemente a bersaglio. Sottolineò che porre la questione degli operai come uno dei vantaggi per la rivoluzione indicava che non avevano capito il ruolo storico della classe operaia; che era necessario capovolgere la formula se si voleva vederla posata correttamente; che era impossibile dire che gli operai sono importanti "per" la rivoluzione, ma bisognava dire: *la rivoluzione è importante per gli operai*.

"Voi discutete", disse, rivolgendosi ai narodnik, "come se l'uomo fosse stato creato per il Sabbath e non il Sabbath per l'uomo. Ma dichiariamo che la classe operaia è la classe fondamentale, la classe egemonica e che essa e solo essa riuscirà a rovesciare il sistema capitalista, unendo attorno a sé i contadini e gli elementi di opposizione in generale. Finché voi narodniki vedrete la classe operaia come qualcosa di sussidiario, scoprirete che il suo ruolo principale resta un libro chiuso e non riuscirete a capirlo".

Quindi dobbiamo dire, in tutta onestà, che Plekhanov fu una delle prime persone in Russia a

formulare l'idea di egemonia del proletariato. In seguito, sostenendo i menscevichi, inflisse crudeli colpi al proprio passato rinunciando a quell'insegnamento le cui brillanti pagine sono finite nella storia del movimento rivoluzionario russo.

Lenin come padre dell'idea di egemonia del proletariato

Un altro padre di quest'idea fu Lenin che, per oltre un trentennio, riuscì in diverse situazioni, in circostanze complesse senza precedenti, a portarla avanti fino ai nostri giorni. Lenin la formulò per la prima volta in un lavoro molto interessante che sarà pubblicato solo ora, tra due o tre settimane. Nel 1894 scrisse il suo primo grande lavoro rivoluzionario intitolato *Cosa sono gli 'amici del popolo' e come combattono i socialdemocratici* (non si dimentichi che allora eravamo tutti chiamati socialdemocratici). Come ho già detto, questo lavoro non venne pubblicato. Solo di recente, in realtà poche settimane fa, egli è riuscito a rintracciarne una parte nell'archivio, a Berlino. Forma un intero volume che abbraccia quasi quindici fogli stampati. Dopo aver smantellato pietra su pietra le idee sbagliate dei narodniki, il libro di Lenin termina con alcune parole straordinarie. Avendo dimostrato che stava sorgendo una nuova stella, quella della classe operaia, e che questa sarebbe stata la classe liberatrice, la classe egemonica, la forza principale e la fonte primaria della rivoluzione, Lenin disse approssimativamente quanto segue:

"Oggi i lavoratori russi non capiscono ancora il ruolo egemonico della classe operaia, o lo capiscono solo le singole sezioni; ma verrà il momento in cui lo capiranno tutti i lavoratori avanzati della Russia. E quando ciò accadrà, la classe operaia, guidando i contadini che la sostengono, porterà la Russia alla rivoluzione comunista".

Questo fu detto nel 1894. Dovete convenire che ora, trenta anni dopo, leggete queste parole con un certo stupore. Perfino la terminologia - il proletariato che guida i contadini che lo sostengono, persino la nomenclatura che caratterizza la nostra rivoluzione come comunista - tutto ciò è contenuto nelle righe conclusive dell'opera storica di Lenin. Come vedremo più avanti, avrebbe difeso quest'idea per trent'anni in ogni circostanza: la situazione cambiava e cambiava ancora, ma per Lenin e i bolscevichi restava ferma la valutazione di fondo del proletariato come guida della futura rivoluzione².

Il marxismo legale

Tuttavia va anche detto che, proprio come nel populismo, c'erano due tendenze anche nel marxismo di quel tempo. Il capitolo sul marxismo legale occupa un posto importante nella nostra storia. A metà degli anni '90, sullo sfondo di un risveglio già definito del movimento operaio e della lotta politica in generale nel nostro paese, nacque per la prima volta una tendenza chiamata marxismo legale. Se il marxismo illegale nacque in Russia nel 1883, quando apparve il gruppo "Emancipazione del lavoro", il marxismo legale nasceva circa dodici anni dopo. Solo poco più di dieci anni dalla formazione del suddetto gruppo da parte di Plekhanov, divenne possibile in Russia la comparsa del marxismo legale, diviso in almeno due tendenze di base. Una era diretta da Plekhanov e Lenin e l'altra da Struve, Tugan-Baranovsky e altri. Due opere letterarie ebbero un carattere decisivo in questo senso. Da un lato il famoso libro di Struve, *Note critiche*, che fu pubblicato nel 1894, e dall'altro il libro di Lenin appena citato: *Cosa sono gli 'amici del popolo'* (che, nonostante fino a oggi non sia stato pubblicato e

² Nr. Considerata l'enorme importanza della questione dell'egemonia del proletariato, abbiamo inserito come Appendice IV un articolo di Zinoviev con dettagliati chiarimenti.

non avesse avuto un vasto pubblico di lettori, penetrò comunque negli ambienti marxisti e dei primi lavoratori rivoluzionari, e svolse un ruolo storico).

Struve allora e oggi

Cos'era Struve in quel periodo? Un giovane scrittore ma già promettente che si definiva marxista, intraprese una lotta contro Mikhailovskij, si considerava un membro del nostro partito e divenne successivamente autore del manifesto del Primo Congresso nel 1898. In breve, allora era una stella marxista di prima grandezza. Cos'è oggi Struve? Questo lo sapete. Prima del 1905 era diventato direttore della rivista liberale borghese illegale *Osvobozhdenie*, pubblicata a Stoccarda. Dopo di che divenne uno dei leader del partito dei cadetti, nella posizione di ala destra a fianco di Milyukov. Più tardi ancora divenne un dichiarato monarchico e controrivoluzionario, e negli anni del trionfo di Stolypin divenne il suo bardo. Dopo la rivoluzione di febbraio prese subito posto nell'ala di estrema destra del partito dei cadetti e poi svolse un ruolo (e molto importante) tra gli emigrati bianchi e nei governi di Danikin, Wrangler e altri. Attualmente Struve è all'estero e costituisce uno dei più importanti ideologi della controrivoluzione. Una trasformazione di rara fattezze, come si può vedere. Lasciate che vi dica, per inciso, che nel corso del mio racconto si possono osservare non poche grandi personalità che hanno tracciato un percorso dall'ala sinistra del movimento rivoluzionario al campo della destra controrivoluzionaria. Basti citare, accanto a Struve, Chiaikovskij di cui ho parlato nella mia ultima conferenza; Tikhomirov che è riuscito a salire da "Narodnaya Volya" al piedistallo del trono dello zar; Plekhanov, che, partendo dalla prima pietra dell'idea d'egemonia del proletariato, ha finito i suoi miserabili giorni nella posizione di difensore della destra menscevica; e infine Breshkovskaya, che iniziò la sua attività rivoluzionaria nell'ala sinistra dei narodniki e ha terminato i suoi giorni al seguito della controrivoluzione borghese. Tutte queste metamorfosi ed evoluzioni non sono state accidentali. Nel periodo dei terribili sconvolgimenti subiti dal nostro Paese, con tre rivoluzioni nell'arco di dodici anni, era inevitabile che le singole personalità subissero delle crisi, che sotto il giogo dello zarismo, quella pesante lapide che premeva su tutto il Paese, alcune persone considerassero il loro posto non essere dove si trovavano nella realtà e cadessero accidentalmente in questo o quel partito, per finire poi nell'altro campo al momento decisivo. Successe così anche al marxismo legale. Un'intera sua ala si trasformò in seguito nei vertici della controrivoluzione borghese in Russia.

Note critiche di Struve

Il libro di Struve *Note critiche* era diretto totalmente contro il populismo. In sostanza era monotematico: ci sarà o non ci sarà il capitalismo in Russia? Struve nel criticare i narodniki scriveva a ragione:

"Sognerete invano una Russia autosufficiente e l'indipendenza economica del piccolo proprietario. No, toglievtevi gli occhiali narodniki e date un'occhiata in giro: la Russia va avanti, spuntano fabbriche e stabilimenti, e il proletariato industriale urbano fa la sua comparsa. Il capitalismo in Russia è inevitabile. La Russia lo attraverserà".

In questo Struve, come Tugan-Baranovskij, era in sintonia con Lenin e Plekhanov. Infatti il compito immediato, all'epoca, consisteva nel dimostrare che la crescita della classe operaia, delle grandi fabbriche e impianti in Russia era inevitabile; bisognava dimostrare che il capitalismo esisteva, che aveva un lato progressivo, perché quello che noi marxisti abbiamo sempre avuto l'audacia di

affermare, fino ai giorni nostri, era che in confronto alla servitù della gleba e al sistema feudale antidiluviano il capitalismo era un passo avanti. Il capitalismo rompe le ossa degli operai, li sfrutta e in un certo senso li deforma; questo è vero, ma il capitalismo crea potenti fabbriche e impianti, elettrifica il paese, innalza il livello dell'agricoltura, crea mezzi di comunicazione, rompe i muri del feudalesimo ed è quindi progressivo. Il compito dei marxisti rivoluzionari dell'epoca era duplice. Da un lato dovevano finalmente mettere fuori combattimento i narodniki che cercavano di dimostrare che non ci sarebbe stato il capitalismo e ci assicuravano che esso era solo una macchia sporca, un peccato, un male e un demone infernale che dovevamo rifuggire come la peste. D'altra parte era necessario che i marxisti rivoluzionari ai primi barlumi del capitalismo cominciassero a organizzare la classe operaia fin dalla sua nascita e a creare un partito operaio. E così vediamo Struve che risolse molto bene il primo compito, "dimenticando" completamente il secondo. Dimostrò in modo convincente che il capitalismo era inevitabile, che era arrivato, che esisteva e che aveva il suo lato progressivo, ma perse di vista il nostro compito fondamentale, che una volta giunto il capitalismo e una volta apparsa la classe operaia, bisognava iniziare subito a organizzarla, creare il suo partito in quella che era ancora la Russia zarista e prepararla alle battaglie non solo contro lo zar ma anche contro la borghesia. *Note critiche* terminava con una frase significativa: "E così ammettiamo la nostra mancanza di cultura, ma impareremo dal capitalismo". Confronta l'accordo finale di Struve del 1895 con la conclusione dal libro di Lenin: *Cosa sono gli "amici del popolo"* del 1894. Anche Lenin aveva colpito il populismo, dimostrando che il capitalismo era arrivato, che esisteva, che questa fase era inevitabile, e che il capitalismo preparava la vittoria della classe operaia; ma alla fine del suo libro aveva anche dato una prognosi e una previsione, ora confermata, che gli operai russi avrebbero compreso il ruolo della loro classe come egemone, e avendolo capito, avrebbero guidato i contadini e portato la Russia alla rivoluzione comunista. Era questa la "piccola" differenza tra Lenin e Struve a quel tempo. Eppure le relazioni sociali erano talmente confuse sotto il dominio dello zarismo che persone così nettamente divergenti nella loro essenza a quei tempi si consideravano comunque simpatizzanti, e si trovarono nello stesso campo. Alcuni pubblicizzavano lo slogan: "Impariamo dal capitalismo!" Altri dicevano: "Noi solleveremo la classe operaia, il proletariato d'avanguardia, per guidare la Russia verso la rivoluzione proletaria!" E andarono tutti insieme contro il populismo in un'unica falange e in un unico fronte. Lo ripeto: era inevitabile in quel momento di relazioni sociali estremamente poco chiare e indifferenziate. Ma questo doveva avere un'impronta indelebile su tutto il successivo sviluppo del nostro partito.

Plekhanov come teorico e Lenin come leader politico

Tra le altre opere letterarie dobbiamo citare *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, un altro libro di Plekhanov (Beltov) prodotto nel 1895. In quest'opera l'autore rivela il suo lato più brillante, dando battaglia al populismo soprattutto in un altro campo, quello filosofico, ergendosi in difesa del materialismo. Mi sembra che molti nostri accademici moderni agirebbero più saggiamente se invece di "criticare" Plekhanov con la presunzione di dilettanti, esponessero e interpretassero alla nuova generazione questo libro notevole, studiato da intere schiere di marxisti, da cui hanno imparato a comprendere i principi del materialismo militante. Il lato politico di Plekhanov non è mai stato particolarmente forte. Era un teorico. Allora era il capo ideologico riconosciuto del partito, se non di un'intera generazione d'intellettuali e di lavoratori marxisti. Lenin era più giovane di lui, aveva appena iniziato la sua attività. Con uno sguardo retrospettivo, possiamo ora vedere chiaramente come, a partire dalla seconda metà degli anni '90, fin dall'inizio si fosse stabilita tra i due, per così dire, una

certa divisione del lavoro. Nessuno dei due ha mai concordato su questo, ma in realtà è stato così. La forza di Plekhanov era il suo lato teorico e si è fatto carico delle battaglie filosofiche con il nemico ovunque si trovasse, e sarà ricordato come un maestro incomparabile. Il giovane Lenin, invece, concentrò tutta la sua attenzione, fin dai suoi primi lavori, sulle questioni socio-politiche e sull'organizzazione del partito e della classe operaia. In tal senso si completavano a vicenda. Dobbiamo menzionare un altro libro che Lenin scrisse in esilio: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, dove emerse per la prima volta come grande economista. Qui egli analizza i rapporti sociali in Russia e vi dimostra, con una notevole lucidità e competenza, l'indiscutibile sviluppo del capitalismo.

La lotta di Lenin contro Struve

In questo modo, fin dall'inizio si poterono osservare due tendenze del marxismo legale. Lenin sottopose a critica le *Note critiche* di Struve e altri suoi scritti e discorsi nella sua *Antologia marxista* (che andò bruciata e non è stata pubblicata). (I suoi articoli scritti a questo proposito, apparsi con lo pseudonimo di "Tulin", sono stati inclusi nelle sue *Opere complete*). Lenin fu uno dei primi che, mentre lavorava con Struve, intuì tuttavia che questo alleato non era del tutto saldo. In quegli anni, in cui Struve era uno dei più brillanti rappresentanti del marxismo legale in Russia, era molto difficile andargli contro, ma Lenin lo fece. Da tempo ne analizzava le opere legali e lo rimproverava per gli errori principali. Gli disse:

voi vedete solo un lato del fenomeno, vedete che il capitalismo esiste e che colpisce l'attuale comune e la servitù della gleba, ma non vedete l'altro lato del fenomeno; non vedete che il nostro compito non è quello d'imparare dal capitalismo solo perché è apparso, ma d'organizzare adesso la nostra classe, la classe operaia, che sarà in grado di distruggere l'autocrazia dello zar e poi si muoverà contro l'autocrazia del capitale ... A tal proposito possiamo dire qui ancora una volta che la controversia fondamentale tra questi due gruppi all'interno del marxismo legale può ridursi alla controversia sull'egemonia del proletariato e sulla questione se il proletariato come classe avrebbe un ruolo di primo piano nella rivoluzione, se condurrebbe effettivamente una lotta che si concluderebbe con la vittoria della classe operaia e la distruzione del capitalismo, o se potrebbe muoversi solo a fianco di altre forze d'opposizione e fermarsi alla vittoria sull'autocrazia, cioè all'instaurazione di un sistema borghese in Russia.

È in questo contesto che avvenne la formazione del partito operaio in Russia.

Se si guardano gli altri paesi o anche solo la Germania, e se si ricorda l'opera storica di Lassalle, si vedrà che qui i partiti borghesi riuscirono a dominare una parte considerevole di lavoratori prima che questi creassero il proprio partito. Lassalle iniziò liberando dall'influenza dei partiti borghesi quei primi strati di lavoratori che la borghesia era riuscita a conquistare, e attirandoli dalla parte del partito socialista operaio. Ciò che accadde in Germania non fu un caso. La borghesia si era formata come classe prima del proletariato ed ebbe prima di esso i suoi partiti, i suoi ideologi e la sua letteratura, cercando di attirare una parte degli operai verso di sé e il proprio partito. Questo fenomeno si presentò anche in Russia ma in forma molto particolare. Nonostante la borghesia avesse cominciato tardi a prendere forma come aperta forza politica, possiamo comunque vedere anche qui che i primi circoli operai e i primi lavoratori rivoluzionari non furono attratti verso i propri partiti ma verso il partito narodnik, in fin dei conti un partito borghese, benché democratico. Anche Lenin dovette iniziare dallo stesso punto in cui iniziò Lassalle in Germania. L'ambientazione era naturalmente diversa e la lotta ideologica assunse forme diverse, ma l'essenza delle cose era per molti aspetti la stessa. Dovette iniziare conquistando singoli gruppi di lavoratori che erano stati ingannati, trovandosi nei ranghi non

dei partiti operai ma dei partiti narodniki, essenzialmente borghesi, e una volta conquistati, iniziare a costruire insieme a loro il partito operaio. Di conseguenza, se teniamo a mente le due tendenze del populismo e le due tendenze del marxismo legale, si paleserà la trama ideologica contro cui iniziò a crearsi il partito operaio in Russia.

Dopo quanto detto, posso passare al mio argomento immediato, la storia del partito nel vero senso della parola.

Il periodo embrionale del partito

Nel suo libro *Che fare?*, di cui avremo altro da dire in seguito, Lenin scrisse che il nostro movimento negli anni '80 rappresentava l'embrione del partito. In questo decennio la classe lavoratrice stava ancora, per così dire, portando nel suo grembo il suo futuro figlio, il partito operaio. Fino ad allora erano cresciuti solo i primi circoli ed erano molto traballanti, ora collassavano e ora rinascevano, perché le prime grandi battaglie ideologiche per l'indipendenza della classe operaia e per l'idea d'egemonia del proletariato erano solo all'inizio.

Già nella prima metà degli anni '90 il partito era in fase costitutiva sulla base di un movimento di massa, e questo periodo può essere considerato la sua infanzia e adolescenza. Inoltre apparve un movimento di sciopero che crebbe rapidamente come è evidente dalle seguenti cifre. Dal 1881 al 1886 vi furono in tutto 40 scioperi a cui parteciparono ottantamila lavoratori. Dal 1895 al 1899 il movimento di sciopero abbracciava già quasi mezzo milione di lavoratori, cioè il numero degli scioperanti era aumentato di circa sei-sette volte. A San Pietroburgo il movimento di sciopero era stato abbastanza considerevole nel 1878. Dall'inizio degli anni '80 aveva assunto proporzioni maggiori e a metà degli anni '90 un solo sciopero coinvolse fino a trentamila lavoratori impegnati nella produzione tessile.

I primi circoli operai socialdemocratici a San Pietroburgo

Su questa base iniziarono a crescere i circoli operai *socialdemocratici*. Il primo fu formato da Blagoev, un bulgaro. Nel 1887 era studente a San Pietroburgo, dove in quel momento vi risiedevano molti studenti bulgari. Insieme ad altri compagni, come Gerasimov e Kharitonov, ecc., riunì intorno a sé un gruppo di simpatizzanti e fondò il primo circolo socialdemocratico in città, che avrebbe avuto un ruolo non inferiore a quello della "Lega dei lavoratori della Russia settentrionale" fondata da Khalturin. Blagoev è ancora vivo, è il capo del Partito comunista bulgaro e uno dei fondatori della Terza Internazionale.

Lega di lotta per la liberazione della classe operaia

Il 1895 si rivelò eccezionalmente ricco di eventi. Ho già sottolineato che in quell'anno apparvero molti libri che non erano semplicemente libri ma punti di riferimento sulla via della creazione di un partito operaio. L'anno fu notevole anche perché fu fondata a San Pietroburgo la "Lega di lotta per la liberazione della classe operaia". Si può dire che questo fu davvero il primo comitato provinciale del nostro partito. Successivamente vennero create Leghe di lotta anche in diverse altre città: a Ivanovo-Voznesensk nel 1895, a Mosca nel 1896, e furono le prime grandi organizzazioni socialdemocratiche che costituirono la base del partito; quella di San Pietroburgo incluse nei suoi ranghi non poche persone straordinarie e soprattutto lo stesso Lenin, che la organizzò. Vi appartenevano anche: S.I.

Radchenko, Krzhizhanovsky che ora lavora all'elettrificazione dell'Unione Sovietica, Vaneev, Starkov, Martov che come sapete ora è menscevico, Silvin (un bolscevico), B. Zinoviev, un operaio dello stabilimento Putilov del cui destino purtroppo non so nulla, Shelgunov un operaio della fabbrica di Obukhov che era membro del nostro partito, ancora vivo ma purtroppo cieco, e infine I.V. Babushkin, un operaio della fonderia Alexandrov, verso cui Lenin nutriva una profonda simpatia come uno dei più importanti rappresentanti della prima generazione di operai marxisti.

Circoli operai socialdemocratici provinciali

Allo stesso tempo c'erano numerosi circoli sparsi ovunque che cercavano di unirsi e che godevano di una notevole influenza in molti ambienti. Troverete nel libro di Martov (ha una memoria meravigliosa per i nomi) un lungo elenco dei leader dei circoli di quel tempo. Meritano d'essere letti: Krasin a San Pietroburgo, oggi il nostro principale specialista tecnico; Fedoseev a Vladimir; Melinsky³ a Kiev; Alabyshev a Rostov sul Don; Goldendach (Ryazanov), Stelkov e Tsyperovich a Odessa; Kremer, Eisenstadt, Kosovsky e altri a Vilnius; Khinchuk a Tula. Khinchuk fu all'inizio uno dei fondatori del partito, ma poi passò ai menscevichi, fu membro del loro Comitato centrale, e in seguito il primo presidente del Consiglio menscevico di Mosca, dopo di che rientrò nelle fila del nostro partito; oggi è un leader delle organizzazioni cooperative. Per quanto riguarda Kremer, Eisenstadt e Kosovsky, furono i fondatori del Bund, su cui devo dire qualche parola.

Il "Bund"

Al giorno d'oggi la parola "Bund" è molto poco conosciuta dai lavoratori delle nostre grandi città, ma un tempo era estremamente popolare nel campo rivoluzionario. Bund significa in yiddish "lega", in questo caso la Lega dei lavoratori ebrei di Polonia e Lituania. Fu fondato nel 1897, un anno prima del primo congresso del nostro partito. Diede vita a un movimento potente, se non tempestoso, tra i lavoratori artigianali ebrei di Polonia e Lituania che anticipò di diversi anni il movimento operaio di San Pietroburgo e Mosca, per ragioni particolari e del tutto comprensibili. Il fatto era che gli operai e gli artigiani ebrei di allora soffrivano non solo il giogo del capitalismo e dello sfruttamento economico, ma anche dell'oppressione nazionale. In forza di questa circostanza gli operai e gli artigiani ebrei diventarono rivoluzionari prima degli operai di altre città e riuscirono prima di altri a creare un'organizzazione operaia di massa denominata "Bund".

Dalle sue viscere emerse un piccolo numero di singoli eroi e figure di spicco. È sufficiente menzionare Lekert, il lavoratore che uccise Von Wahl il capo della polizia di Vilnius, e ricordare una serie di figure del movimento operaio ebreo che sono oggi nelle fila del nostro partito e partecipano alla sua organizzazione⁴. Fondato come ho detto nel 1897, il Bund fu, per un periodo di due o tre anni, la più forte e numerosa organizzazione del nostro partito. Ma poi, quando si svegliarono le nostre città più importanti come San Pietroburgo, Mosca, Ivanovo-Voznesensk e Orekhovo-Zuevo e quando si sollevarono gli operai russi, allora il piccolo contingente di artigiani ebrei, che in precedenza aveva in un certo senso occupato la ribalta, dovette naturalmente spostarsi sullo sfondo. Comunque, nella seconda metà degli anni '90 il movimento degli operai ebrei fu considerevole e il ruolo del Bund nel partito fu molto grande. Basti dire che nel 1898 fu il principale organizzatore del primo congresso del

3 Nr. Il circolo di Kiev in realtà era diretto da Melinkov.

4 Nr. Lekert, un calzolaio, infatti ferì gravemente Von Wahl, il governatore generale della Lituania, che aveva condannato 26 lavoratori alla fustigazione.

partito. Non per caso questo congresso si tenne a Minsk, città del Pale ebraico e sul territorio d'attività del Bund. Per inciso, visto che gli operai e artigiani ebrei svolsero per qualche tempo il ruolo di truppe d'assalto, la stampa dei cento neri, come sapete, montò una frenetica campagna di calunnie e per un lungo periodo tentò di dimostrare che gli istigatori del movimento rivoluzionario in Russia erano esclusivamente ebrei. Oggi, nel ripercorrere la storia del nostro partito, ormai divenuto una potente organizzazione, siamo obbligati a ricordare i coraggiosi artigiani e operai ebrei che furono i primi a combattere e ci aiutarono a porre i primi mattoni dell'edificio del partito.

Primo congresso del Partito

Torniamo alle Leghe di lotta per la liberazione della classe operaia. Il primo congresso del nostro partito, al quale erano presenti otto rappresentanti, fu convocato a Minsk il 1° marzo 1898, tra i rappresentanti delle leghe di San Pietroburgo, Mosca, Ivanovo-Voznesensk, Kiev e altre città, e anche tra i delegati del Bund e i singoli gruppi che all'epoca pubblicavano i giornali operai. Possiamo citarli per nome. Dalla *Rabochaya Gazeta* vennero Eidelman e Vigdorčik (entrambi sono vivi: il primo un bolscevico, ma il secondo - ahimè! - un menscevico di destra). Dalla Lega di lotta di San Pietroburgo arrivò S.I. Rodčenko, morto nel 1912 (suo fratello I.I. Rodčenko è vivo e lavora nel nostro partito). Dalla Lega di Kiev venne Tuchapsky che, se non sbaglio, è morto anche lui. Dalla Lega di Mosca, Vannovsky. Dalla Lega Ekaterinoslav, Petrusevish. Dal Bund, Kramer, Kosovskij e Mutnik. Su quest'ultimo non posso dirvi nulla; Kramer e Kosovskij però li conoscevo personalmente (sono ora - ahimè! - l'ala più a destra dei menscevichi di destra).

Il congresso, che tentò di svolgere il lavoro di formazione del partito, era composto in questo modo; elesse un Comitato centrale, nominò il comitato di redazione dell'organo centrale e lanciò un appello scritto, come ho detto, nientemeno che da Struve, proprio quell'uomo che oggi è il più virulento nemico della classe operaia. Vi consiglio di leggere questo documento che potete trovare in molti libri e anche in forma di appendice a *Bozze di storia della socialdemocrazia in Russia* di N. Baturin⁵. Non posso negarmi il piacere di leggersi un paio di passaggi di questo appello. Nel dare una caratterizzazione della situazione internazionale Struve scrisse, tra l'altro, quanto segue sulla rivoluzione del 1848, il cui cinquantesimo anniversario cadde proprio nel 1898.

Cinquant'anni fa la tempesta vitale della rivoluzione del 1848 travolse l'Europa. La classe operaia moderna salì per la prima volta sul palcoscenico come principale forza storica. Con i suoi sforzi la borghesia riuscì a spazzare via molte istituzioni e leggi feudali-monarchiche obsolete. Tuttavia, vide rapidamente nel suo nuovo alleato il suo nemico più dichiarato e tradì se stessa, quest'ultimo e la causa della libertà nelle mani della reazione. Ma era già troppo tardi: la classe operaia, che per un certo periodo si pacificò, dieci o quindici anni dopo riapparve sulla scena storica ma con una forza raddoppiata e un'autocoscienza adulta, come un combattente del tutto maturo per la propria liberazione finale...

Struve descrive poi il ruolo della borghesia internazionale e passa a una valutazione del ruolo della borghesia russa. E' particolarmente interessante quanto segue:

Quanto più la borghesia è a est dell'Europa (e la Russia, come sappiamo, è l'est dell'Europa) più diventa debole, vile e abietta nel suo atteggiamento politico, e tanto maggiori sono i compiti culturali e politici che ricadono sul proletariato.

5 Nr. Vedi Appendice I.

Penso che a P. Struve potrebbero essere perdonate molte cose per queste parole profetiche. Naturalmente in seguito divenne chiaro che stava scrivendo di se stesso e della sua classe. Resta solo da ripetere dopo di lui che "più la borghesia è a est, più diventa debole, vile e abietta nel suo atteggiamento politico". E nessuno l'ha dimostrato con la stessa chiarezza di Struve.

Economismo

Alla fine degli anni '90 e al tempo del primo congresso del partito cominciano a emergere due tendenze, ora non più solo in campo letterario ma all'interno del movimento operaio, all'interno del partito socialdemocratico allora poco sviluppato. Una di esse acquisì il titolo di Economismo e cercherò brevemente di farne uno schizzo. Permettetemi di dire, tanto per cominciare, che l'economismo era strettamente legato alla lotta tra le stesse tendenze che abbiamo notato nel marxismo legale. Se vogliamo esprimere brevemente l'essenza di questo "economismo", ovvero la polemica che ebbe luogo tra i marxisti rivoluzionari dell'epoca compresi i sostenitori degli uomini dell'*Iskra* (i futuri leninisti) da un lato, e gli economisti dall'altro, allora va detto che anche qui, come in precedenza, tutto si potrebbe ridurre alla questione del ruolo del proletariato nella rivoluzione e della sua egemonia. Quest'idea, nel corso di una trentina d'anni, doveva servire da spartiacque che ci si presentava davanti in diverse situazioni e in diverse forme. Nel 1917 essa ci mise su barricate contrapposte ai menscevichi; nel 1895 assunse la forma di una polemica puramente letteraria, mentre nel 1898-1900 fu decisa in una lotta tra tendenze ... Così, quando si esaminano i fatti, si vede che tra i sostenitori dell'economismo e i rappresentanti della destra del marxismo legale, i futuri costruttori del partito menscevico, c'è un legame anche personale. Si trattava di un unico nucleo, dal marxismo giuridico, all'economismo, al menscevismo, poi al liquidazionismo e infine a quello che abbiamo oggi, con i menscevichi apertamente nel campo della borghesia. Questa è una catena logica. La questione dell'egemone del proletariato era così importante che non permetteva, a chi sbagliava, di restare impunito. Chiunque inciampava su di essa era costretto, dalla legge di gravità, a sprofondare sempre più in basso.

Fonti dell'economismo

L'economismo nasce nella seconda metà degli anni '90, quando la socialdemocrazia inizia a passare dall'attività di gruppo di discussione, come veniva chiamata allora, all'agitazione e al lavoro di massa. Cosa significa l'attività dei gruppi di discussione? Da questo nome si evince chiaramente che si trattava di un periodo in cui il partito comprendeva gruppi propagandistici separati e molto piccoli. A quel tempo non si poteva fare altrimenti perché i lavoratori potevano riunirsi solo come individui. Ma quando il movimento cominciò ad allargarsi sullo sfondo del considerevole movimento di sciopero di cui ho parlato, i rivoluzionari iniziarono a porsi nuovi e maggiori compiti. Dissero: non possiamo accontentarci dell'attività dei gruppi di discussione, dobbiamo passare al lavoro di massa e all'agitazione; dobbiamo tentare non solo di riunire i lavoratori isolati, ma anche di organizzare la classe operaia. A quel punto, in quel momento molto importante, nacque anche la tendenza chiamata "economismo". Ora spiegherò il perché di questo nome.

Quando abbiamo iniziato a passare all'organizzazione di massa dei lavoratori, le richieste economiche e sulle condizioni di vita immediate dei lavoratori hanno cominciato a svolgere un ruolo enorme. Inoltre nel periodo di attività dei gruppi di discussione si faceva solo propaganda, ma con il lavoro di massa, naturalmente, questo doveva essere sostituito dall'agitazione.

Permettetemi di notare di sfuggita che c'è una differenza tra agitazione e propaganda. Plekhanov l'afferrò con molta fermezza. Disse: "Se diamo molte idee a un piccolo numero di persone abbiamo la propaganda; se diamo un'idea a una grande quantità di persone abbiamo l'agitazione". Questa definizione è classica e sintetizza bene la distinzione.

Nel periodo dell'attività dei gruppi di discussione abbiamo avuto la propaganda, cioè venivano proposte molte idee e tutta una visione del mondo a un piccolo gruppo di persone; nel periodo dell'agitazione, invece, si tentò di instillare in numerosi lavoratori l'unica idea di fondo della sudditanza economica della classe operaia. Così si era ormai passati sul binario economico. Non a caso una delle prime opere di Lenin fu un opuscolo chiamato *Sulle multe*, le multe che all'epoca venivano inflitte ai lavoratori e alle lavoratrici di San Pietroburgo per il ritardo, il lavoro scadente e così via. Queste multe e detrazioni erano allora il male del momento, poiché a volte si toglieva un quinto o più di un quarto della paga. Pertanto, chiunque voleva agitare le acque, doveva parlare di multe. Non a caso i primi volantini della "Lega di lotta per la liberazione della classe operaia", scritti da Lenin in parte quando era in libertà e in parte quando era nel carcere di Kresti, erano dedicati al problema di una disputa, o di questo o quel disordine nelle fabbriche. A quel tempo i lavoratori dovevano essere affrontati con questioni elementari di puro ABC, perché solo così potevano essere svegliati dal loro sonno profondo, in quanto in larga misura erano contadini analfabeti non abituati alla protesta e all'organizzazione. Quindi è chiaro perché i marxisti dell'epoca enfatizzassero l'aspetto economico. Ma qui si verificò un colpo di scena dialettico osservabile spesso nel corso dei fenomeni storici. Pur sottolineando correttamente l'aspetto economico, una parte dei protagonisti, che in realtà erano semplici compagni di viaggio e futuri menscevichi, stravolse l'idea dell'economismo per far sì che i lavoratori s'interessassero esclusivamente delle questioni economiche più ristrette; tutto il resto, dicevano, non riguardava i lavoratori, non avrebbero capito, con loro si doveva parlare soltanto di cose che li riguardassero direttamente, cioè solo delle loro esigenze economiche. A questo punto apparve la parola "economista", con cui s'iniziò a indicare non un esperto di scienze economiche, ma chi affermava che con un operaio si dovesse discutere soltanto di dispute, multe e altre questioni simili. Gli economisti giunsero persino a negare la necessità della lotta contro l'autocrazia: l'operaio si sarebbe spaventato di fronte allo slogan "Abbasso l'autocrazia". Sviluppando e "approfondendo" le loro opinioni, alla fine giunsero alla seguente "divisione del lavoro": la politica doveva essere preoccupazione dei borghesi liberali; la lotta per il progresso economico preoccupazione dei lavoratori.

I capi dell'economismo

Se vi nomino alcuni individui che sono stati tra i leader di questa tendenza, vedrete davanti a voi delle conoscenze abbastanza vecchie. Si tratta di Prokopovich e Kuskova, le stesse persone che l'anno precedente avevano acquisito il soprannome abbreviato di "prokukish". All'epoca erano membri del Partito socialdemocratico e partecipavano al marxismo legale, senza nulla di accidentale in questa circostanza, militandovi da leader dei lavoratori, come Struve e molte figure dell'intelligenza radicale da cui si formò il partito borghese. Così con l'economismo emersero Prokopovich e Kuskova, con il loro credo e simbolo di fede, cercando di dimostrare che i lavoratori non dovevano essere trascinati in politica, compito, questo, dei liberali e dell'opposizione all'interno della società borghese. L'interesse dei lavoratori era molto più ristretto, assicuravano: le richieste economiche. Non solo. Nella loro lotta contro Plekhanov e Lenin, Prokopovich e Kuskova adottarono persino l'atteggiamento dei veri amici degli operai. Dicevano: siamo i veri amici dei lavoratori. State considerando il rovesciamento

dell'autocrazia e la lotta politica rivoluzionaria. Ma questi non sono affari degli operai! Voi proponete compiti di carattere democratico borghese, ma noi, i veri amici degli operai, diciamo loro: l'autocrazia non vi riguarda, dovete pensare alla vostra vertenza, al vostro salario, alla vostra giornata lavorativa. Quindi, qual era il problema? Un totale fraintendimento del ruolo egemonico della classe operaia. Non tutti i marxisti proposero di dimenticare la giornata lavorativa e il salario. Sia Lenin che le Leghe di lotta per la liberazione della classe operaia se ne ricordarono. Volevamo certamente aumentare i salari e migliorare la vita dei lavoratori, ma per noi non era tutto, volevamo che il lavoratore governasse lo Stato, che ne fosse il padrone e la guida. E così dicemmo che non c'era un solo problema a cui la classe operaia non dovesse interessarsi. Tanto meno quello dell'autocrazia zarista che la riguardava direttamente. Ci eravamo schierati a favore dell'egemonia del proletariato e non avremmo lasciato che gli operai fossero cacciati nel rigagnolo delle piccole pretese economiche. Dicevano così gli avversari degli "economisti".

In Russia Prokopovich e Kuskova furono sostenuti da alcuni gruppi, tra cui il giornale illegale *Rabochaya Mysl*, pubblicato a San Pietroburgo nel 1896 sotto la direzione di Takhtarev, autore di preziosi studi sul movimento operaio e uno dei suoi maggiori esponenti negli anni '90. Accanto a lui su *Rabochaya Mysl*, che a quel tempo godeva di una notevole influenza negli ambienti di San Pietroburgo, parteciparono anche Lokhov-Olkhin e il finlandese Kok. Quest'organo e i suoi dirigenti difesero energicamente l'opinione di Prokopovich e Kuskova secondo cui la classe operaia doveva occuparsi esclusivamente delle questioni economiche che la riguardano direttamente, senza intromettersi nella politica. Plekhanov e Lenin risposero. Il primo lo fece in un opuscolo intitolato *Vademecum* (cioè, una guida). Qui l'autore distruggeva le idee di Prokopovich e Kuskova e sferrava colpi pesanti a *Rabochaya Mysl*. Dimostrava che chi voleva lasciare all'operaio solo gli scarti dell'"economia" senza che si occupasse di politica non è un leader operaio.

Da Lenin giunse una risposta ancora più mirata. In quel periodo egli si trovava in esilio in Siberia, in un remoto insediamento, dove scrisse la notevole risposta agli economisti, sottoscritta anche da alcuni simpatizzanti in esilio. Lenin si è sempre distinto da Plekhanov, per così dire, come persona "collettiva" che in ogni occasione si sforzava di presentarsi come organizzazione. Questa risposta a quel tempo girava in tutti i circoli operai. L'opuscolo di Lenin, *Il compito della socialdemocrazia russa*, giunse all'estero con una prefazione dell'attuale menscevico Axelrod che vent'anni fa non poté lodare abbastanza la perspicacia dell'autore. In quest'opuscolo Lenin presentò la questione dell'egemonia del proletariato in modo del tutto concreto e diede battaglia agli economisti su tutta la linea, antitetici a quest'idea. Essi furono finalmente distrutti all'inizio del 900: il 1902 fu il loro canto del cigno. Ma tra il 1898 e il 1901 le loro idee erano in qualche modo predominanti. A quel tempo il movimento operaio, a causa loro, era messo in grande pericolo perché lo slogan degli economisti era esteriormente molto allettante per i lavoratori poco esperti, per i quali era facile abboccare all'esca. E se in questo periodo Lenin, Plekhanov, e la pratica effettiva del movimento rivoluzionario russo non avessero dato battaglia all'interno del movimento operaio, chissà per quanti anni esso avrebbe potuto essere sviato sulla via dell'economismo, cioè dell'opportunismo.

Il centro economista in esilio

Abbiamo visto negli esempi del marxismo legale e illegale (l'economismo era illegale: l'autocrazia zarista lo perseguitava, costringendolo a pubblicare giornali e volantini illegali) le vie dell'influenza della borghesia liberale che, dato il rapporto di forze, a volte entrava direttamente nel partito operaio e tentava d'infettarlo con il veleno dell'adattamento e delle idee borghesi. Ciò venne fatto prima nel

campo letterario, come Struve (nelle *Note Critiche*) o Tugan-Baranovsky, e poi nel campo dell'organizzazione, come alcuni economisti che fondarono in esilio la "Lega dei socialdemocratici russi all'estero" e pubblicarono la rivista *Rabochee Delo* che ebbe una notevole diffusione. Al suo comitato di redazione parteciparono figure di spicco del movimento operaio dell'epoca, come Martynov, che in seguito divenne un importante menscevico, ma che recentemente è passato a noi, Akimov-Makhnovets, Ivanynin, Krichevsky e altri. Si rifugiarono all'estero, dove costituirono un centro per esiliati e avevano in Russia giornali, circoli e comitati illegali che lavoravano sistematicamente per deviare il movimento operaio a destra, per spingerlo nella direzione di una politica moderata e costringere il lavoratore a pensare solo ai propri ristretti interessi economici.

La loro ideologia era estremamente rozza ma molto pericolosa: l'operaio deve conoscere il suo posto, non occuparsi di politica né interessarsi dell'autocrazia zarista; deve lavorare solo per il miglioramento delle condizioni della sua officina e non aspirare a cose più elevate, appannaggio dell'alta società, dei liberali. Com'era d'aspettarsi, tutto questo veniva detto non in modo così rozzo e aperto, ma con abilità e in modo spesso del tutto sincero, perché a persone come Martynov, Teplov, Akimov-Makhnovets e Takhtarev sembrava che così fosse e dovesse essere. Ripeto, quest'idea era pericolosa al massimo grado perché poteva entusiasmare masse poco esperte che si trovavano in una situazione economica disperata. Se si fosse verificato, la rivoluzione sarebbe stata rinviata per molti anni e la classe operaia non sarebbe riuscita a svolgere un ruolo indipendente.

Il ruolo della classe operaia dal punto di vista dell'economismo e del bolscevismo

I sostenitori dell'"economismo" non riconoscevano il ruolo egemonico del proletariato. Dicevano: "Allora, cos'è, secondo voi, la classe operaia, un Messia? A questo abbiamo risposto e rispondiamo: Messia e messianismo non sono il nostro linguaggio e non ci piacciono queste parole, ma accettiamo il concetto che vi è contenuto: sì, la classe operaia è in un certo senso un Messia e il suo ruolo è messianico, perché questa è la classe che libererà il mondo intero. Gli operai non hanno nulla da perdere se non le loro catene; non hanno proprietà, vendono la loro manodopera, e questa è l'unica classe che ha interesse a ricostruire il mondo secondo nuove linee ed è capace di portare con sé i contadini contro la borghesia. Evitiamo termini semi-mistici come Messia e messianismo, preferiamo quello scientifico: *proletariato egemonico*, cioè il proletariato che non s'accontenta di aumentare il salario del 10% o d'accorciare la giornata lavorativa di mezz'ora, ma dichiara: io sono il padrone; io creo la ricchezza per il capitalismo che mi ha condannato al mio destino. Per tanto tempo lavorerò come schiavo a contratto del capitalismo, ma scoccherà l'ora dell'espropriazione degli espropriatori e giungerà il momento in cui la classe operaia prenderà il potere nelle proprie mani.

Egemonia del proletariato significa potere ai soviet

La parola "egemonia" è straniera. Oggi gli operai l'hanno tradotta in russo: l'egemonia del proletariato significa, parlando in lingua moderna, *potere ai soviet*, potere alla classe operaia. Questo slogan è stato preparato nel corso degli anni e testato in un crogiolo vecchio di decenni; resistette a una crudele lotta non solo contro l'autocrazia e il partito cadetto (parlando da destra a sinistra), non solo contro la borghesia e il populismo, ma anche contro l'ala destra del marxismo legale, dell'economismo e successivamente anche del menscevismo. Ecco perché l'idea d'egemonia del proletariato è la base ideologica fondamentale del bolscevismo. È una delle "assi" su cui poggia il Partito bolscevico. Ogni partigiano cosciente del comunismo deve riflettervi sopra, se desidera comprendere la storia del

nostro partito.

Terza conferenza

Oggi parlerò del quinquennio 1898-1903: è il periodo che intercorre tra il primo e il secondo congresso del partito e può essere considerato come l'anticamera della prima rivoluzione del 1905.

Il movimento studentesco

Finora ho parlato della nascita della classe operaia e del processo che intraprese per definire il proprio partito. Qui è fondamentale affrontare alcuni altri fenomeni e soprattutto il movimento studentesco dell'epoca, che in linea di massima si sviluppò nel modo seguente. All'inizio l'operaio eccitava lo studente, ma poi quest'ultimo dava il suo sostegno all'operaio. Il movimento di sciopero degli operai precedette cronologicamente le manifestazioni e il movimento studentesco politico generale. Quindi è chiaro che fu proprio il movimento operaio a dare vita al movimento studentesco e non il contrario. Ma anche il movimento studentesco, a un certo punto, contribuì fortemente allo sviluppo del movimento operaio. Gli studenti di oggi e di ieri sono persone completamente diverse. C'è stato un tempo (soprattutto nella seconda metà degli anni '90) in cui il termine "studente" era sinonimo di "rivoluzionario", perché in quel periodo gli studenti degli istituti d'istruzione superiore erano rivoluzionari o radicalmente intenzionati a sostenere il movimento rivoluzionario operaio. Oggi lo troviamo difficile da credere, perché negli ultimi anni della guerra civile abbiamo quasi sempre trovato lo studente dal lato opposto della barricata. Nel 1923 la posizione è un po' cambiata, possiamo assistere a una certa nuova evoluzione nel profondo del movimento studentesco.

L'evoluzione del movimento studentesco

Se lo si esamina attentamente si può dire che gli studenti si svilupparono "a la Hegel". All'inizio avevamo studenti che erano solidamente rivoluzionari e assistevano la classe operaia in ogni modo; poi, dal 1917 al 1920 abbiamo avuto come un'antitesi quando il movimento studentesco si mosse interamente contro la classe operaia e la rivoluzione; infine, possiamo osservare oggi una sorta di sintesi quando una parte considerevole di studenti sembra cominciare a riflettere sui propri obblighi nei confronti delle classi lavoratrici e sta rientrando nel campo della rivoluzione, anche se con un piede soltanto.

La prima fase di questo sviluppo avvenne alla fine degli anni '90, quando gli studenti sostennero pienamente il movimento operaio dell'epoca. Non per niente l'autocrazia considerava gli studenti i suoi nemici più pericolosi dopo gli operai. E quando approfondirono il loro movimento e cominciarono a passare gradualmente dall'accademismo all'attività politica aperta, il governo zarista cominciò ad agire contro di loro.

Il movimento accademico di allora, distinto da quello di oggi, aveva un tenore rivoluzionario. Oggi, *dopo* il rovesciamento della borghesia, l'accademismo ha acquisito un significato ben diverso da quello che aveva prima della rivoluzione. Ai tempi di Vannovsky e Plehve, naturalmente, la richiesta di autonomia dell'università era rivoluzionaria e per questo meritava un sostegno; *anche* l'accademismo di allora era un movimento contro l'autocrazia zarista. Il cosiddetto accademismo dei nostri giorni assume un significato completamente diverso quando ci sono più o meno professori della Guardia

Bianca e studenti che cercano di starsene comodamente barricati, lontano dalla rivoluzione proletaria, dietro le mura delle nostre istituzioni educative. La gioventù studentesca dell'epoca era strettamente legata alla società liberale e democratica e cercava una forza di massa che potesse distruggere l'autocrazia. A ogni passo gli studenti si convincevano sempre più che questa forza era la classe operaia e che solo essa teneva in mano il martello che poteva abbattersi sulla testa dello zarismo. Così gli studenti, in un modo o nell'altro, sostennero il movimento operaio dell'epoca.

La lotta dello zarismo contro il movimento studentesco

Il governo zarista, prendendo atto degli sforzi degli studenti per avvicinarsi ai lavoratori, svuotò un nido di scorpioni sulla testa degli studenti. Il metodo più stupido allora escogitato fu quello di arruolare nell'esercito studenti con una mentalità radicale. Decine e centinaia di loro vennero sequestrati durante le manifestazioni di strada e i tumultuosi raduni studenteschi e mandati nei ranghi. Ma questo non fece altro che versare olio sul fuoco. Il movimento s'ampliò e in più la gioventù studentesca, che era stata gettata in caserma, accese anche lì scintille di malcontento, facendo propaganda all'interno dell'esercito. Su queste basi cominciò a crescere tra gli studenti un movimento terrorista. Poco dopo, Karpovich sparò al ministro dell'Istruzione Bogolepov, e poi Lagovsky sparò a Pobedonostsev. Bogolepov fu sostituito dal generale Vannovsky con il suo programma di "tenera assistenza", di cui risero, naturalmente, gli studenti d'allora.

Gli studenti e il partito S.R.

Qui è importante notare una circostanza: gli studenti terroristi che in seguito si legarono al partito socialista-rivoluzionario appartenevano originariamente ai socialdemocratici. I S.R. attrassero al loro fianco due gruppi di studenti per le loro tattiche terroristiche: da un lato persone di grande coraggio e di indiscussa sincerità come Balmashev, Karpovich e Sazonov mossi dal loro cuore ardente, dalla loro insufficiente fiducia nel movimento operaio di massa e dal desiderio di sostituirvi la propria attività personale; dall'altro, persone tipo Savinkov, trascinate su questa strada da un avventurismo già embrionale e dalla propria ostilità al movimento operaio (anche Savinkov un tempo si era considerato socialdemocratico).

L'atteggiamento dei socialdemocratici verso il movimento studentesco

La domanda che si poneva per la socialdemocrazia di quel tempo era: quale atteggiamento si deve assumere nei confronti del movimento studentesco? Da quanto ho detto a proposito degli "economisti" è chiaro che i coerenti sostenitori di quella tendenza avrebbero dovuto ignorare il movimento studentesco, dato che, essendo puramente politico, non aveva a loro avviso nulla in comune con le immediate esigenze economiche dei lavoratori. Ma i sostenitori della lotta politica - l'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia di quel tempo - guidati da Lenin e dai futuri uomini dell'/skra non la pensavano così, valutando il movimento in modo completamente diverso. Naturalmente sia Lenin che i suoi seguaci tenevano conto che il movimento studentesco dell'epoca non era un movimento proletario; capivano che si trattava di un fenomeno temporaneo e che sarebbe giunto il momento in cui gli studenti si sarebbero allontanati dai lavoratori; allo stesso modo sapevano che gli studenti dell'epoca, essendo in gran parte figli di genitori proprietari, scendevano in strada e manifestavano non per conquistare il socialismo e il comunismo, ma perché volevano la libertà

politica e l'instaurazione del governo della democrazia borghese nel Paese. Ma Lenin e i suoi sostenitori nel difendere l'egemonia del proletariato ritenevano che se la classe operaia era il fattore trainante, se era la forza fondamentale della rivoluzione, doveva assumere come assistenti e forze ausiliarie tutti coloro che erano in qualche modo inclini a lottare contro l'autocrazia. Come marxisti rivoluzionari che sostengono l'egemonia del proletariato si dicevano: in una grande casa tutto può essere utile, il movimento studentesco può essere un vantaggio per noi nella lotta contro lo zarismo. Siamo obbligati a ricorrere a qualsiasi movimento d'opposizione contro l'autocrazia. Gli studenti si ribellano contro lo zar: ottimo, portiamoli al seguito della classe operaia, aiutiamoli, cerchiamo di guidarli e dirigiamo i loro colpi anche contro il bastione dell'autocrazia ...

I marxisti rivoluzionari e gli studenti

In questo modo i rivoluzionari marxisti dell'epoca, i futuri bolscevichi, non solo non ignoravano il movimento studentesco come gli economisti, ma in realtà vi prestavano molta attenzione. Questa circostanza va tenuta ben presente se si vogliono comprendere correttamente alcuni tratti principali e caratteristici del bolscevismo. Si è spesso rimproverato al bolscevismo del periodo pre-rivoluzionario fino al 1905 d'essere troppo interessato ai liberali borghesi e all'opposizione borghese: gli studenti, il movimento zemstvo⁶, la "Lega di liberazione" e così via. I menscevichi usavano ripetutamente questo fatto per mettersi in posa e affermare d'essere più di noi amici della classe operaia. Dicevano: il nostro è un affare da operai, pensiamo solo al movimento operaio. Spesso accusavano Lenin di cercare contatti troppo stretti con l'opposizione borghese: liberali, studenti e così via.

La tattica dei bolscevichi verso gli studenti

Ma qual era il vero significato della tattica bolscevica? Proprio questo: se fin dalla sua nascita il bolscevismo era interessato ai minimi barlumi d'opposizione e di movimento rivoluzionario contro lo zarismo; se tendeva la mano a qualsiasi gruppo che si muoveva contro l'autocrazia, allora non era per svilire il suo programma in un programma liberal-borghese. No, perché anche in questo caso rimase fedele a se stesso. Mentre avanzava un programma massimo (il rovesciamento della borghesia), il bolscevismo riteneva che per realizzarlo era necessario rovesciare lo zar e, a questo scopo, era essenziale sfruttare ogni tendenza che cercava di spazzare via la diga zarista. Così i bolscevichi considerarono fin dall'inizio la classe operaia forza trainante e dichiararono che i lavoratori non solo avrebbero superato i movimenti studenteschi e liberali ma, come diceva Lenin, avrebbero anche "spinto in avanti". Allo stesso tempo i bolscevichi avvertono gli operai: "Attenti, oggi gli studenti vi sostengono e i liberali trovano difetti nello zar, ma domani, quando lo zar sarà rovesciato, vi andranno contro; una volta ottenuto tutto ciò di cui hanno bisogno, cioè la libertà politica, si muoveranno contro di voi".

Così davanti ai bolscevichi si poneva un duplice compito: da un lato costruire un partito di classe che doveva portare avanti la lotta fino alla completa vittoria del socialismo, e dall'altro utilizzare qualsiasi forza diretta contro lo zarismo, compresi gli studenti, i liberali e l'opposizione borghese. Da qui gli atteggiamenti divergenti nei confronti degli studenti che sarebbero diventati chiaramente distinguibili verso la fine degli anni '90 tra gli economisti, i futuri menscevichi, e i sostenitori della lotta politica, i futuri uomini *Iskra* e successivi bolscevichi.

⁶ Nr. Zemstvo: organi di governo locale istituiti da Alessandro II negli anni '60 per eseguire servizi pubblici limitati, dominati dai proprietari terrieri "liberali".

La “Lega di liberazione” e la Lega dei S.R.

In questo periodo, però, si potevano osservare gli inizi di un movimento liberale non solo tra gli studenti: si stava preparando anche la "Lega della liberazione", alla cui testa stavano Milyukov, Kuskova, Struve, Prokopovich, Bogucharsky e altri personaggi che all'inizio si erano trovati con un piede nel campo socialdemocratico e l'altro nel campo liberale. La Lega dei socialisti-rivoluzionari prese forma verso la fine degli anni '90. Nel primo periodo della loro esistenza entrambi questi raggruppamenti attrassero sostenitori che prima appartenevano alla massa socialdemocratica. Il movimento operaio e soprattutto il movimento di sciopero crebbero contemporaneamente e abbastanza rapidamente. Dalla metà degli anni '90 in molte città iniziò la celebrazione del Primo Maggio, e ogni anno questa festa assumeva proporzioni sempre maggiori. Per suo tramite il movimento si sviluppò in un certo senso contro gli economisti che avevano sempre marciato alla sua coda come retroguardia. Non a caso Lenin, nel *Che fare?*, li soprannominò scherzosamente "sarti", mentre Plekhanov nel suo *Vademecum* diceva agli economisti, in modo un po' scortese ma corretto, che non potevano vedere la testa del movimento operaio e la sua faccia, ma solo il suo didietro.

Disordini della classe operaia a San Pietroburgo e in altre città

Una volta iniziato, il movimento operaio avanzò rapidamente attirando a sé strati sempre più ampi di lavoratori. Il periodo più turbolento fu l'inizio del 1901 e l'intero anno, in particolare a San Pietroburgo. L'umore rivoluzionario nella capitale crebbe a grande velocità e ogni giorno si estendeva *oltre* il programma degli economisti. Nel 1901, in concomitanza col Primo Maggio, nel quartiere di Vyborg si verificarono gravi disordini che portarono a sanguinosi scontri e a vere e proprie battaglie di strada. Allo stesso modo, i disordini si verificarono a seguito di una manifestazione di studenti sostenuti da lavoratori provenienti principalmente dagli stabilimenti Obukhov, che si concluse con una vera e propria scaramuccia con i poliziotti e i soldati. Questa cosiddetta difesa della Obukhov coinvolse diverse migliaia di lavoratori e provocò un movimento burrascoso in tutta San Pietroburgo. Quando gli studenti scesero in strada, non solo nella capitale ma anche a Mosca e a Kiev, e soprattutto quando lo fecero gli operai il Primo Maggio, la lotta acquisì un carattere particolarmente chiaro.

Lettere dagli operai

Nelle fonti letterarie della storia del movimento operaio si trovano estratti di "lettere all'editore" che i lavoratori e le lavoratrici dell'epoca inviavano ai giornali illegali. Questo è ciò che un'operaia scrisse dopo un conflitto nel distretto di Vyborg:

"Non sapete che vergogna sia stato per me e per tutti noi. Non volevamo neanche percorrere la Prospettiva Nevsky verso la città. È davvero disgustoso morire in un buco come i cani, dove nessuno può vederti ... E voglio dirvi un'altra cosa: anche se hanno catturato molti di noi - forse tutti - resisteremo comunque".

L'operaio B. commenta:

"Peccato che non avevamo uno striscione. La prossima volta avremo lo striscione e le pistole".

Lenin e il suo gruppo ottennero queste lettere, che valgono il loro peso in oro, e le pubblicarono nella

lotta contro gli economisti, volendo dimostrare che i lavoratori avanzati non solo volevano aumentare il loro salario, ma riconoscevano anche la necessità di scendere in strada, prendere le pistole e combattere la polizia zarista. Lenin pubblicò con grande piacere i seguenti estratti di una lettera di un operaio al di là della Porta Nevskij che scrisse quanto segue sugli economisti:

“L'ho mostrata a molti compagni e si è completamente sbrindellata⁷. Ma mi è cara, molto più cara del Mysl⁸, anche se non c'è stampato niente di nostro. Lì c'è tutto sulla nostra causa e su tutta la causa russa che non si può valutare in kopecki o misurare in ore ... I lavoratori ora possono facilmente infiammarsi; tutto ciò che si trova sotto di noi oggi sta marcendo, basta una scintilla e ci sarà un incendio⁹. Si dice che da una scintilla divamperà la fiamma. Come è vero! Prima ogni sciopero era un evento, ma ora tutti possono vedere che uno sciopero non è niente: ora bisogna conquistare la libertà e afferrarla con entrambe le mani. Ora non abbiamo bisogno di soldi, e nemmeno di libri; solo imparare ad andare in battaglia e a combatterla”.

Il giornale “*Iskra*”

I sostenitori del leninismo dell'epoca s'impadronirono di tali affermazioni, poiché volevano dimostrare che l'operaio avanzato non pensava più di limitarsi alla sola lotta economica ma chiedeva d'essere istruito su come andare in battaglia e su come rovesciare l'autocrazia con la forza armata; voleva cioè creare un vero e proprio partito rivoluzionario che lo aiutasse a svolgere il suo ruolo di protagonista e forza fondamentale nella lotta rivoluzionaria. Fu in questo modo e sullo sfondo di tutti questi eventi che venne creato il giornale *Iskra*. All'inizio degli anni '90 Lenin era tornato dall'esilio insieme a un gruppo di simpatizzanti dell'epoca: Martov, Potresov e alcuni altri. S'incontrarono a San Pietroburgo con Vera Ivanovna Zasluchich, una delle fondatrici del gruppo "Emancipazione del lavoro", col cui tramite stabilì un legame con questo gruppo, il cui centro si trovava a Ginevra in Svizzera. Come ho già detto, Lenin aveva iniziato la sua lotta contro l'economismo quando era in esilio. Tornato in Russia, cominciò a riunire i suoi simpatizzanti che si trovavano in tutte le città dove si era sviluppato il movimento operaio. Per inciso, cominciò anche a cercare quegli operai con i quali nel 1895 formò la "Lega di lotta per la liberazione della classe operaia"; stabilì legami con gli operai di Mosca e insieme ai suoi sostenitori, Martov e Potresov, si convinse che per la lotta contro gli "economisti" e per la creazione di un partito proletario veramente rivoluzionario era indispensabile creare, come si diceva allora, un giornale politico "pan-russo". Poco dopo, nel 1900, nella città di Pskov si tenne una riunione illegale alla quale erano presenti Lenin, Martov e Potresov e solo due rappresentanti dell'attività rivoluzionaria locale: Stepan e Lyubov Radchenko (quest'ultima è ancora viva e molti di noi la conoscono grazie al suo lavoro nella zona di Mosca nel 1905 e nel 1906 quando - ahimè! - era menscevica). È curioso notare che anche Struve e Tugan-Baranovsky andarono all'incontro di Pskov e all'epoca avevano pensato d'istituire un organo borghese-liberale, *Osvobozhdenie*; non volendo rompere il loro legame con il movimento operaio, cercarono di rattoppare una sorta di coalizione tra gli allora liberali illegali e i socialdemocratici illegali. Alla riunione di Pskov venne deciso di pubblicare l'*Iskra* e Lenin partì per l'estero con Potresov per attuare questa decisione. A Monaco di Baviera nel dicembre 1900 apparve il primo numero del giornale che avrebbe avuto un ruolo enorme nella storia della rivoluzione in generale e del partito comunista in particolare¹⁰. Non si trattava di un giornale

7 Nr. Lo scrivente si riferisce all'*Iskra*.

8 Nr. Mysl cioè *Rabochaya Mysl*.

9 Nr. L'*Iskra* portava sull'intestazione queste parole: "Dalla scintilla divamperà la fiamma" (Dalla risposta dei Decabristi a Pushkin).

10 Nr. Il primo numero venne pubblicato a Monaco ma stampato a Lipsia.

qualsiasi: fu un organo che riuscì a diventare il maestro di un'intera generazione di menti, adempiendo un grande compito letterario, politico e un enorme lavoro organizzativo per il consolidamento del partito.

Suo ruolo e significato

Se si confronta l'*Iskra* con altri noti giornali, si può dire che non svolse un ruolo inferiore ma forse persino maggiore di *Zvezda* e *Pravda* nel 1910-1912. Come la *Pravda*, che nel periodo pre-rivoluzionario elevò un enorme strato di lavoratori, così anche l'*Iskra* a suo tempo elevò un preciso strato di lavoratori e rivoluzionari. Come un'intera generazione di uomini proveniva dalla *Pravda*, così un'intera generazione di uomini proveniva dall'*Iskra*, chiamati allora "Iskryaki" o "uomini *Iskra*". Il giornale uscì sotto la direzione di Plekhanov, Lenin, Martov, Axelrod, Potresov e Zasulich. Tra i sei uno sarà bolscevico e cinque saranno menscevichi. Ma il ruolo che Lenin vi svolse fu così grande che in breve tempo il giornale cominciò a essere chiamato "di Lenin", e in realtà lo fu.

La sua tendenza e le sue idee

Le idee fondamentali dell'*Iskra* erano le seguenti. In primo luogo lanciava una crociata contro la deformazione del movimento operaio propugnata dagli "economisti"; li derideva e li scorticava crudelmente per il loro desiderio a tutti i costi di porre il movimento operaio sul letto di Procruste delle pacifiche richieste economiche. Il suo faro era l'idea d'egemonia del proletario e la fiducia che la classe operaia sarebbe stata la classe liberatrice e la forza principale della rivoluzione. Inoltre, il giornale intraprese una campagna contro i socialisti-rivoluzionari. Già nel 1901 furono chiamati per la prima volta nelle sue colonne non socialisti-*rivoluzionari* ma socialisti-*reazionari*, e questo nel momento in cui erano appena emersi, quando i membri del loro partito stavano compiendo efficaci atti terroristici ed era ancora difficile individuarne l'essenza reazionaria. Ma l'occhio acuto di Lenin e della redazione dell'*Iskra* aveva già guardato con attenzione a questo partito, i futuri rappresentanti della piccola borghesia kulaka. La campagna dell'*Iskra* contro i S.R., tuttavia, produsse profonda inquietudine tra i circoli d'intellettuali narodniki che ancora sopravvivevano a quel tempo e anche tra un certo settore di lavoratori che dicevano: perché lottare tra di noi? Marciamo tutti insieme compatti contro l'autocrazia. Che tutti i rivoluzionari si uniscano, indipendentemente dal partito e dalle loro differenze, e c'insegnino a combattere insieme lo zarismo. Tale era la psicologia degli operai che vivevano sotto il giogo del dispotismo. Così l'*Iskra* dovette da un lato prendere sotto la propria ala gli operai di ogni opposizione e tendenza rivoluzionaria, studenti e liberali, membri degli zemstvo e S.R., e dall'altro, porre le basi del partito puramente proletario e inconciliabile, per combattere contemporaneamente contro i liberali e i S.R., svelandone l'essenza piccolo-borghese e dimostrando che non erano rivoluzionari proletari. Infine la terza idea principale dell'*Iskra* consisteva nel lottare per un'organizzazione politica centralizzata del proletariato, unica per tutta la Russia.

L'attività letteraria e pratica dell'*Iskra*

Oggi un'idea del genere sembra un luogo comune. Ma nel 1900-1901, quando i rivoluzionari avevano l'abitudine di rannicchiarsi ognuno nella propria piccola cerchia, quando nessuno aveva prospettive per tutta la Russia e capiva che solo così si poteva ottenere qualcosa, quando nessuno aveva una visione chiara e poteva concepire quale enorme forza avrebbe dovuto essere messa in

battaglia per ottenere qualche risultato, a quei tempi il concetto di partito centralizzato, di organizzazione politica pan-russa che si sforzava d'unire l'intero proletariato, era nuovo ed estremamente difficile. Il giornale non solo propose quest'idea nei suoi articoli, ma formò un'organizzazione speciale dell'*Iskra* composta da circa 100-150 uomini - i più importanti rivoluzionari dell'epoca - che mise in pratica quei piani che nel giornale Lenin e Plekhanov sviluppavano in forma letteraria.

L' "Osvobozhdenie" e l' "Iskra"

Allo stesso tempo c'erano persone che parteciparono all'*Iskra* fin dall'inizio ma che già stavano con un piede fuori dal campo dei lavoratori. Ciò derivava dalla necessità di un fronte unito con i liberali e i S.R. contro l'autocrazia. A questo proposito è degno di nota l'episodio seguente, che Martov racconta dettagliatamente nei suoi ricordi personali.

Come ho detto c'erano da tempo raggruppate intorno all'*Iskra* persone come Struve e Tugan-Baranovsky, i futuri protagonisti di *Osvobozhdenie*. Per di più, all'inizio, vi collaborò il principe Obolensky, allora membro del partito. Un anno dopo la sua fondazione, quando il giornale mostrava chiaramente la sua fisionomia politica come leader della classe operaia e il propugnatore dell'idea d'egemonia del proletariato, Obolensky a metà del 1902 scrisse all'*Iskra* da Orel quanto segue: "Credo che sia giunto il momento di rifiutare l'egemonia del movimento di liberazione". Su questa base Obolensky si staccò presto dall'*Iskra* e fu di fatto espulso dal partito. Con la sua partenza si concluse l'ultimo legame che ancora esisteva tra l'*Iskra* e quei rivoluzionari liberali che all'inizio potevano ancora contare su un blocco definito e su una coalizione con gli "Iskryaki". Questo episodio è molto curioso. A mio avviso è estremamente significativo che persone come Struve, Tugan-Baranovsky e il principe Obolensky potessero rappresentare il partito dei lavoratori. Oggi apparirà incomprensibile a molti, ma allora era inevitabile. E Lenin aveva ragione quando, di tanto in tanto, traeva vantaggio da loro dicendo che in una casa grande anche un po' di spago ha qualche utilità: anche Obolensky aveva le sue utilità. Ricordate: la classe operaia era costretta alla clandestinità ed era fuori legge; i suoi agitatori e propagandisti non avevano né rifugio né un solo centesimo. Ma questi rappresentanti dei liberali, che a loro modo odiavano lo zarismo, erano ricchi di contatti e di denaro e avevano appartamenti spaziosi. Solo per queste ragioni era del tutto corretto farne uso per un certo periodo.

Ma se era degno di nota che persone come il principe Obolenskij potessero in quel periodo frequentare il partito, la loro rottura è ancora più interessante. Per quale motivo ebbe luogo? A causa di differenze insignificanti? No, a causa di un'idea di fondo. "Credo che sia giunto il momento di rifiutare l'egemonia nel movimento di liberazione". In altre parole, era il momento di rinunciare al fatto che gli operai si sforzassero d'assumere il ruolo di protagonisti della rivoluzione, dovendo essere piuttosto solo una forza ausiliaria. Costoro guardavano l'operaio in questo modo. Va bene per lui tirare il carro della rivoluzione, ma su di esso devono sedersi i nobili liberali come Struve, Tugan-Baranovsky o il principe Obolensky per tenere le redini nelle loro mani e determinare il programma, l'obiettivo e la tattica del movimento rivoluzionario. Ma quando si convinsero che l'*Iskra* non era disponibile, dissero: "Ce ne andiamo". Naturalmente, dopo essersene serviti, Lenin e i simpatizzanti non ebbero altro da fare che augurare loro buon viaggio.

Il successo e l'influenza dell' "Iskra"

L'*Iskra*, che si avvaleva della propria organizzazione, sopra citata, e delle proprie colonne stampate (come si vede dalla lettera citata, veniva letta fino a ridurla a brandelli, soprattutto perché stampata su carta sottile a buon mercato), riuscì a conquistare il controllo dei comitati dei lavoratori, i comitati provinciali dell'epoca, in numerose città e soprattutto nelle due capitali.

Anche il libro di Lenin *Che fare?*, pubblicato nella primavera del 1902, svolse un ruolo eccezionale. Non si trattava di un semplice libro: era un libro che segnava un'epoca. Redigeva il resoconto biennale dell'attività dell'*Iskra*. Allo stesso tempo era un manuale e un vangelo per tutti gli attivisti marxisti rivoluzionari dell'epoca. Fu solo nel 1903 che i menscevichi, viste le conclusioni tratte da questo libro, cominciarono, a posteriori e attraverso una lente d'ingrandimento, a cercare disaccordi con esso. L'idea principale del *Che fare?* è la stessa dell'*Iskra*: cioè l'idea d'egemonia del proletariato. Ma il *Che fare?* poneva, con particolare enfasi, soprattutto la questione del cosiddetto "primitivismo"¹¹ e dei rivoluzionari di professione.

Primitivismo

Lenin battezzò con il nome di "primitivismo" la miserabile pratica di quel tempo dei circoli autonomi. Criticava e derideva i rivoluzionari di quei tempi che si vantavano compiaciuti del fatto che in una tale città avevano un circolo e in un'altra due. Lenin scriveva:

“questo è frittume, è primitivismo, ma occorre una rivoluzione sulla scala della grande produzione industriale; occorre porre fine al primitivismo; era indispensabile nei giorni in cui non si poteva fare nient'altro, ma ora che le masse sono in ebollizione, che i lavoratori e le lavoratrici scrivono chiedendo di lottare e d'essere istruiti su come 'andare in battaglia', che gli scioperi come quelli dei lavoratori tessili possono coinvolgere fino a 80.000 persone, che gli scontri si svolgono nel quartiere di Vyborg e che anche gli studenti, i figli della borghesia, a migliaia e decine di migliaia scendono in strada e combattono a mani nude contro la polizia a cavallo zarista, limitarsi ora, in questo giorno, ai gruppi di discussione significa impegnarsi in primitivi lavori artigianali e alla pedanteria quando c'è bisogno di una produzione rivoluzionaria su vasta scala. No, dobbiamo creare un partito pan-russo con una divisione del lavoro al suo interno in cui ognuno sappia cosa fare e quali sono i suoi obblighi”.

Per questa divisione del lavoro s'avventò su Lenin soprattutto la destra. Fu rimproverato per aver mirato a trasformare i singoli rivoluzionari in viti e ingranaggi insensati di una grande macchina e per aver così degradato la vocazione del rivoluzionario. Ma Lenin rispose: essere una piccola vite o un ingranaggio di un grande partito rivoluzionario che persegue obiettivi storici del mondo non significa affatto sminuire la vocazione del rivoluzionario. E in relazione a questo Lenin avanzò l'idea dell'associazione corporativa di rivoluzionari professionisti, se così si può dire, di persone occupate nella rivoluzione per professione.

Rivoluzionari di professione

Il termine - rivoluzionario di professione – svolse un ruolo importante nelle controversie tra bolscevichi e menscevichi. Questi ultimi lo combatterono per anni affermando che i rivoluzionari professionisti sarebbero diventati una casta egocentrica di persone staccate dalle masse che non avrebbero respirato la stessa aria del movimento operaio, ma sarebbero degenerare in un gruppo cospiratorio,

11 Nr. Primitivismo – la parola russa significa più esattamente “metodi dell'industria domestica”.

ecc. In risposta Lenin dimostrò una verità molto semplice:

“contro di noi c'è l'enorme forza dell'autocrazia zarista, tutto il suo apparato creato nel corso dei suoi 300 anni d'esperienza; contro di noi ci sono tutte le risorse tecniche della vecchia Russia, delle sue scuole e della sua stampa; ma abbiamo un movimento operaio completamente giovane. Se vogliamo unire le masse lavoratrici e fondere i piccoli fuochi separati che si accendono qua e là in un'unica grande fiamma, allora abbiamo bisogno di un apparato eccezionale, quasi miracoloso. Non è meno necessario, a sua volta, che le persone veramente dedicate alla classe operaia siano riunite da noi in un'unica organizzazione di rivoluzionari di professione; cioè persone che servirebbero solo la rivoluzione senza preoccuparsi di nient'altro, e che in condizioni d'illegalità e situazioni inconcepibilmente rigorose sarebbero in grado di formare un sistema rivoluzionario molto complesso di cooperazione con una precisa divisione del lavoro e padroneggiare l'arte della manovrabilità facile e libera”.

Il loro lavoro e l'importanza per il partito

Lenin dovette ingaggiare una dura battaglia per sostenere l'idea dell'organizzazione di rivoluzionari professionisti perché, a quel tempo, era una novità assoluta e sembrava a molti un "delirio organizzativo". Ma egli aveva ragione e l'idea si dimostrò una delle più fruttuose. Infatti, se dal punto di vista della composizione personale della leadership, si guarda da vicino a come vivono oggi il nostro partito e persino il nostro Stato, allora sarà chiaro che a vent'anni di distanza, il partito si nutre di un gruppo di rivoluzionari di professione le cui basi furono poste all'inizio del 1900. I vecchi lavoratori attivi del nostro partito (i membri del partito con un'adesione risalente a prima del 1917) da una striminzita sezione oggi sono diecimila in tutta la Russia, ma godono di un'enorme popolarità e prestigio e formano la malta che lega il partito. Questi diecimila sono una gloriosa coorte di rivoluzionari di professione che hanno condotto la lotta rivoluzionaria anno dopo anno e non conoscono altre occupazioni. Furono messi in prigione, ma dopo essere fuggiti o avere scontato la pena, hanno ripreso il lavoro rivoluzionario esattamente come un operaio, dopo essere tornato a casa dalla fabbrica la sera e andato a letto, la mattina torna in fabbrica. Una parte considerevole del *Che fare?* è dedicata all'idea di un'organizzazione di rivoluzionari professionisti, dimostrando a suo tempo d'avere un'enorme influenza e di produrre un forte impatto. Un membro del Bund, un sostenitore del menscevismo, che non approvava l'organizzazione di rivoluzionari di professione, né la lotta contro il primitivismo, e nemmeno la divisione del lavoro, ha recentemente scritto in ricordo del 1900:

"Mi sono ritrovato spesso a pensare: in ogni caso, come sarebbe somigliare un po' all'idea del rivoluzionario che Lenin descrive nel suo libro *Che fare?*"

Lo scioglimento dell'organizzazione "*Iskra*" di Kiev

Dopo aver letto il *Che fare?* il migliore dei menscevichi, se non lo ammetteva, sentiva almeno quale grande e vitale verità rivoluzionaria fosse esposta nella pagine di questo libro. Nel frattempo l'organizzazione *Iskra* continuava a crescere. Il governo zarista, convinto che stesse diventando un terreno di riproduzione rivoluzionario altamente influente e che avrebbe suscitato l'intero campo rivoluzionario, lanciò una serie di misure repressive contro di essa. Nel febbraio 1901, a Kiev, un importante punto d'appoggio per l'*Iskra*, le autorità sciolsero l'organizzazione e arrestarono i suoi leader. Permettetemi di ricordarne alcuni. Prima di tutti N. Bauman, ucciso a Mosca nel 1905, un vero

bolscevico. Poi c'era V. Krokmal, in seguito veemente menscevico; è stato il presidente, o uno dei presidenti, del Pre-Parlamento che abbiamo sciolto nei giorni di ottobre, più volte arrestato a Pietrogrado dal nostro G.P.U. per attività controrivoluzionaria.

Poi c'era anche Bosovksky che ha lasciato la scena rivoluzionaria; Radchenko, di cui ho già parlato, ora è morto; Litvinov, il nostro attuale compagno del Commissariato del popolo per gli Affari esteri; Pyatnisky, un bolscevico che attualmente lavora nel Comintern, e pochi altri. Insomma, nell'organizzazione *Iskra*, che era in sostanza bolscevica, c'erano persone che lavorarono insieme per un breve periodo di tempo e dalle cui file emersero i migliori dirigenti del bolscevismo e i rappresentanti più eminenti del menscevismo. Nell'aprile del 1902 si tentò nuovamente di convocare un congresso pan-russo. Riuscì a riunirsi a Bialistok solo una mezza conferenza, in cui erano rappresentati sia i futuri bolscevichi che i futuri menscevichi, compreso il famigerato Dan.

1902

Il 4 aprile 1902 Balmashev uccise Sipyagin¹² a cui successe Plehve. Questo fu il punto più alto raggiunto dal movimento studentesco, che aveva guidato una sezione di studenti che all'epoca agivano insieme agli operai e ai socialdemocratici, ma che poi cominciarono ad allontanarsi dagli operai per entrare nel partito dei S.R. Parallelamente a ciò si diffuse il movimento rivoluzionario tra gli operai. A questo punto si svolsero le celebri manifestazioni operaie di Nizhni-Novgorod¹³, che portarono con sé il primo grande processo in cui Zalomov, Denisov e altri tennero discorsi pubblici. Denisov, oggi membro del nostro partito e uno dei più vecchi bolscevichi, tenne un discorso davanti al tribunale che, nelle condizioni della reazione zarista, fu davvero eroico. Ne furono tappezzate le strade di Nizhni-Novgorod ma fu strappato, e in seguito fu letto in numerose città russe.

Gli eventi di Rostov

Infine, nel novembre 1902 scoppiarono gli eventi di Rostov che avevano un carattere prettamente pre-rivoluzionario. Va detto, naturalmente, che tutto il 1902 fu ricco di scioperi, soprattutto nel sud della Russia. Ma verso la fine dell'anno - a novembre - nella città di Rostov sorse un potente movimento politico da quello che all'inizio era apparentemente un movimento economico. Prima di tutto si tenne un raduno che portò circa 40.000 persone e che la polizia non poté disperdere. L'assemblea continuò per diversi giorni con i manifestanti che pronunciarono discorsi infiammati nello spirito dell'*Iskra*. Alla testa di questo movimento c'erano principalmente il bolscevico Stavsky, un operaio di Rostov oggi membro del nostro partito, e Gusov che ora lavora con noi sul fronte militare (allora era membro del comitato di Rostov e spirito guida del movimento). Gli eventi di Rostov tracciarono il bilancio di una fase specifica. A questo punto gli economisti vennero finalmente distrutti. Movimenti come quelli di Nizhni-Novgorod, dello stabilimento Obukhov, del distretto di Vyborg e di Rostov erano chiaramente politici, non avevano nulla in comune con l'"economismo", e facevano emergere come futuri capi della rivoluzione i lavoratori che alzavano la voce.

Il primo Comitato centrale

12 Nr. Sipyagin – allora ministro degli Affari Interni.

13 Nr. Oggi Gorky.

Tutti questi eventi precedettero il secondo congresso del partito e fecero da sfondo alla sua preparazione. Dopo gli arresti di Kiev e l'evasione dal carcere locale a cui parteciparono Litvinov e Pyatnitsky, l'organizzazione *Iskra* formò il suo Comitato organizzativo che fu in sostanza il primo Comitato centrale dell'epoca. L'elenco di questo comitato mostra chiaramente che più ci avviciniamo alla rivoluzione, più spesso incontriamo i nomi dei bolscevichi di oggi. In esso vi presero parte l'attuale elettrificatore della Russia, Krzhizhanovsky, di cui ho già parlato; Alexandrova, la futura menscevica; Lengnik che ora lavora nel Commissariato del popolo per l'educazione; Krasikov, uno dei nostri principali colleghi del Commissariato del popolo per la giustizia; un rappresentante del Comitato di San Pietroburgo, Krasnukh; un rappresentante di *Yuzhny Rabochii*, Levin, e infine Rozanov di cui parleremo di nuovo (nel 1920 fu arrestato in relazione al cosiddetto "Centro nazionale"). Portnoi veniva dal Bund. Una buona metà di loro sono oggi bolscevichi, ed erano allora simpatizzanti di Lenin che dirigeva questo lavoro dall'estero.

Il progetto di programma del partito

Questo Comitato organizzativo aveva il compito di convocare un Congresso pan-russo che avrebbe dovuto porre la fondazione del partito sulla base del programma che l'*Iskra* aveva elaborato a tal fine. A quel punto quest'ultima aveva già stampato la bozza del programma preparata dai comitati di redazione di *Iskra* e *Zarya* (che era un organo teorico pubblicato all'estero dallo stesso gruppo di Plekhanov e Lenin). Questa bozza preliminare, scritta principalmente da Plekhanov e Lenin, è stata in gran parte riportata, su insistenza di Lenin, nel nostro programma odierno. Nella sua sezione teorica c'erano incluse proposte relative allo sviluppo del capitalismo, alla concentrazione del capitale, alla formazione del proletariato e al trasferimento del potere al proletariato. Nel 1903 questa bozza era pronta, e a quel punto il Comitato organizzativo aveva chiamato il partito a congresso. Allo stesso tempo i fulmini della lotta rivoluzionaria lampeggiavano in diversi luoghi. Nel 1902 iniziò a Saratov un movimento contadino con una serie di ribellioni che furono represses dal governatore Stolypin. Esse dimostravano che seguendo la classe operaia, che aveva suscitato gli studenti e che aveva dato impulso all'opposizione borghese, anche i contadini cominciarono a insorgere. Contemporaneamente esplosero i colpi di singoli terroristi: Karpovich, Balmashev e Hirsh Lekert avevano sparato a Von Wahl. In alcune città i manifestanti combatterono contro la polizia zarista.

Il secondo congresso del partito

Fu sullo sfondo di questi eventi che si riunì il secondo congresso nell'estate del 1903. Iniziò a Bruxelles, ma, poiché le autorità belghe crearono ostacoli, si trasferì a Londra dove si concluse. A questo congresso erano presenti circa sessanta persone con 48 voti. Tra loro c'erano: Schottmann del Comitato di San Pietroburgo che ora lavora in una comune della Carelia; Lydia Makhnovets, una seconda rappresentante di San Pietroburgo e sorella di Akimov Makhnovets, uno degli "economisti" estremisti che si trovava nell'ala destra; N. Bauman del Comitato di Mosca; dalla Lega del Nord, che collegava diversi comitati nel nord della Russia, arrivò Lydia Knipovich, che i vecchi lavoratori e le donne di Pietrogrado dovrebbero ricordare dato che vi lavorò molti anni sotto il nome di "Dyadenka"¹⁴, è morta l'anno scorso; dalla stessa Lega del Nord arrivò un secondo rappresentante, Stopani, il fondatore del movimento operaio di Baku e uno dei più illustri bolscevichi; dal Comitato di Ufa c'erano

14 Nr. Antic.

Makhlin e Leonov, poi anarchico; dal Comitato di Kiev, Krasikov; da Tula, il fratello di Lenin, Dmitri Ulyanov che ora è nelle nostre fila; dal Comitato di Odessa, Zemlyachka; dalla Lega della Crimea, il menscevico Panin; dalla Lega del Don, Mashinsky, anch'esso menscevico; dal Comitato del Don, Gusev, ora bolscevico, e il menscevico Akkerman; dal Comitato di Saratov, Galkin e Lyadov, entrambi ora bolscevichi; dal Comitato di Karkov, Levina e Nikolaev; dalla Lega Siberiana, Maldenberg, un menscevico, membro della Seconda Duma e anche Trotsky, all'epoca menscevico; dal Comitato di Batumi, Zurabov, poi deputato della Seconda Duma, menscevico e internazionalista; dal Comitato di Baku, Bogdan Knunians che durante la controrivoluzione passò ai menscevichi; dal Comitato di Tbilisi, Topuridze; dal Bund, Kremer, Eisenstadt, Portnoi, Lieber e Kosovsky, tutti menscevichi; infine Lenin rappresentava l'organizzazione *Iskra* in esilio, e Martov il comitato di redazione; presenti al congresso anche Plekhanov, Axelrod, Deutsch e altri.

La composizione sociale del partito agli inizi del 1900

A proposito, due parole sulla composizione sociale del partito in quei giorni. L'organizzazione *Iskra*, questo congresso, e le altre commissioni dell'epoca, non avevano la maggioranza operaia. Questo fatto è estremamente importante per chiarire la nostra attuale controversia sulla composizione sociale del partito. A volte ciò viene giudicato in modo molto primitivo. Si fa una statistica di quanti lavoratori, contadini e funzionari ci sono nel partito e poi si dice: siccome i lavoratori non sono in netta maggioranza, allora ovviamente non è un partito operaio. Tuttavia non è così semplice nella pratica. Sappiamo che ci sono organizzazioni puramente operaie nella composizione, ma la cui politica non è rivoluzionaria né intrisa di spirito proletario. La composizione sociale del partito non decide tutto. Naturalmente è un fattore importante, ma non l'unico. L'organizzazione *Iskra* e i nostri comitati allora consistevano principalmente di studenti e in parte anche di rivoluzionari di professione; c'erano pochi lavoratori ed erano ancora figure isolate come Babushkin e Schottmann che stavano cominciando a emergere dalle masse lavoratrici. In forza di questo anche nel secondo congresso, che pose le basi del partito, la maggioranza non era operaia. Nonostante ciò l'organizzazione *Iskra*, che formava essenzialmente la prima organizzazione bolscevica, ebbe un ruolo importante e attivo nella rivoluzione, il ruolo dell'avanguardia comunista. Costituita da rivoluzionari professionisti guidati da Lenin, ma non composta esclusivamente da operai, trascinava le masse lavoratrici e le sue giovani radici vi attecchivano in profondità. E fu proprio questa massa di lavoratori a portare sulle sue spalle il gruppo che in seguito avrebbe creato il partito.

La controversia con il Bund

Ma torniamo al secondo congresso, in cui si rivelò chiaramente la divisione tra bolscevichi e menscevichi. Il primo punto di divergenza fu l'atteggiamento delle diverse parti nei confronti della questione nazionale, in altre parole, nei confronti del Bund. Pur rendendo omaggio all'eroismo degli operai e degli artigiani ebrei che durante la notte buia della reazione per primi si misero in lotta, va detto allo stesso tempo che quest'organizzazione è entrata nella storia del partito come menscevica e opportunista, tratti nettamente emersi sulla questione nazionale. Il Bund richiese d'essere considerato "l'unico rappresentante di tutto il proletariato ebraico che vive in Russia", evidentemente non volendo tener conto che i lavoratori ebrei, come tutto il popolo ebraico, erano sparsi per il Paese e che quindi sarebbe stato più corretto che si fossero uniti, assieme ad altri lavoratori, come i finlandesi, gli estoni, ecc., all'organizzazione della località in cui vivevano. Non si poteva accettare la frammentazione della

nostra organizzazione in sezioni nazionali separate perché siamo un unico partito internazionale in lotta contro il capitale internazionale. Gli uomini *Iskra* sostenevano precisamente questo punto di vista, ammettendo solo che i lavoratori ebrei potevano avere le loro organizzazioni sussidiarie e gruppi speciali e pubblicare i propri giornali nella loro lingua madre e così via. Ma il Bund, esprimendo per la prima volta il suo futuro sciovinismo sociale, chiese categoricamente la divisione dei lavoratori per nazionalità e il loro diritto d'avere partiti separati. Questa controversia, che potrebbe sembrare organizzativa, era in realtà un disaccordo politico estremamente importante che conteneva in sé le discussioni future sull'atteggiamento verso la questione nazionale e verso l'internazionalismo. Gli uomini *Iskra*, marciando in un fronte comune con Lenin e con Martov, combatterono contro il Bund, ma al congresso i futuri menscevichi e bundisti iniziarono a muoversi insieme sentendo d'essere vicini gli uni agli altri e d'avere opinioni identiche su altre questioni di base. Per il momento, però, si finì con la separazione del Bund dal partito e l'abbandono del congresso.

La polemica sul primo paragrafo dello Statuto del partito (appartenenza al partito)

La seconda controversia, non meno grave, sorse in relazione al primo paragrafo dello statuto del partito che parlava degli obblighi di un suo membro. Lenin lo formulò in questo modo: è membro del partito colui che *partecipa a una qualsiasi delle organizzazioni* del partito, adempie agli *obblighi di un membro del partito*, paga le quote, osserva la disciplina, ecc. Martov propose questa formula: è membro del partito chi lavora *sotto la direzione* del partito e fornisce sostegno alle *organizzazioni* del partito. A prima vista potrebbe sembrare che la polemica fosse davvero solo una questione di parole, e molti dei presenti al congresso lo pensavano. In realtà la polemica non era sulle parole ma su ciò che il partito dovesse essere. Lenin diceva: se un lavoratore vuole essere un membro del partito deve entrare in una cellula e lavorare in un'organizzazione del partito – questo non scoraggia i lavoratori; osservando questa condizione sapremo da chi è composto il partito, e non avremo una massa di partito sciolta, non una mischia, ma un'organizzazione saldamente fusa composta da veri proletari. Martov, Axelrod e il resto dei menscevichi sostenevano il contrario.

"Abbiamo superato il periodo d'illegalità", dicevano, "quando partecipare al partito non era un affare sicuro. L'operaio forse verrà da noi, ma oltre all'operaio c'è lo studente, il professore e il piccolo borghese, che non verranno. Quindi se, in relazione agli obblighi di un membro del partito, adottassimo una formula più ampia e dicessimo che può entrare nel partito chiunque lo aiuti e lavori sotto la sua direzione, senza l'obbligo d'entrare in una cellula o organizzazione, allora lo studente, il professore e il piccolo borghese verrebbero da noi".

Lenin obiettò energicamente a tale formulazione della questione:

"La vostra argomentazione minaccia di sciagura il partito", disse. "Nel partito non abbiamo bisogno di studenti, di professori, di piccolo-borghesi: abbiamo bisogno di lavoratori. Siamo pronti a servirci dei movimenti studenteschi e accademici; non rifiutiamo i servizi del principe Obolenskij, o dell'eminentissimo Petr Struve o di chiunque incontriamo lungo il nostro cammino, ma dobbiamo ricordare che la classe guida è il proletariato e che il suo partito dev'essere proletario".

Pertanto la polemica non ruotava attorno a formule verbali ma attorno a una domanda vitale: il nostro partito operaio dovrebbe essere rivoluzionario, proletario o dovrebbe diventare come la Socialdemocrazia tedesca che, raccogliendo decine e centinaia di compagni di viaggio e contando tra le sue fila tanti locandieri quanti operai, si era incredibilmente gonfiata, eppure durante la guerra subì

il fallimento a tutti noto? Quello che Martov e Axelrod ci avevano proposto, ci minacciava della stessa fine subita dal partito S.R. che, accogliendo tutti quelli che incontrava, si gonfiò a tal punto nel 1917 che i singoli rivoluzionari annegarono come le mosche nel latte, nella melma dei democratici borghesi. Questo problema era completamente nuovo per il congresso e non lo afferrò molto chiaramente; inoltre le cose erano ulteriormente complicate dal fatto che il partito era ancora illegale. Persino menti acute come Plekhanov non tennero pienamente conto di quanto fosse grave questa polemica. Plekhanov pronunciò un discorso scherzoso in cui diceva: "Quando ascolti Lenin sembra che abbia ragione; quando ascolti Martov sembra che anche lui si avvicini alla verità". A quanto pare voleva riconciliare le due parti. Ma Lenin rimase saldamente fermo sulla sua posizione e la lotta infuriò amaramente. Alla fine la vittoria fu di Martov che, grazie a una maggioranza insignificante, introdusse la formula menscevica. Il congresso decise che potevano entrare nel partito tutti coloro che lo aiutavano e che lavoravano sotto la sua direzione. In altre parole d'aprire le porte del partito, che lo avrebbe distrutto se in seguito non avesse introdotto i suoi particolari emendamenti. Martov, molto più tardi, nel descrivere questo punto al congresso disse: "Ho conseguito la vittoria, ma Lenin è riuscito in breve tempo a restringere la mia formula con l'aiuto di molti altri punti e a vendicarsi in modo tale che, in ultima analisi, non è rimasto quasi nulla della mia vittoria". Questa controversia sul paragrafo I dello Statuto fu estremamente istruttiva in quanto dimostrava che nel quadro di un unico partito avevamo allora due partiti, come nel quadro del marxismo legale erano esistite contemporaneamente due prospettive del mondo.

La polemica sull'atteggiamento nei confronti della borghesia liberale

La terza divergenza al secondo congresso fu ancora più importante e grave. Si trattava dell'atteggiamento nei confronti dei liberali. A quel tempo la borghesia liberale, che ora aveva il sostegno del proprio organo, cominciò a mostrare i suoi artigli alla classe operaia. Nel 1900 era ancora vero che il principale nemico dei liberali era l'autocrazia. Ma nel 1903, quando i rapporti politici cominciarono a cristallizzarsi più rapidamente, soprattutto dopo gli scioperi nel sud e gli eventi di Rostov, a seguito dei quali gli operai si esprimevano con la voce di una classe egemonica preoccupata dei propri interessi, i liberali cominciarono a guardare di traverso la sinistra aprendo una lotta su due fronti: contro lo zarismo, ma anche contro gli operai. Con il loro istinto di classe intuirono che prima o poi avrebbero dovuto lottare contro la classe operaia e il suo partito. In relazione a questa situazione, al congresso si pose la questione dell'atteggiamento da assumere nei confronti dei liberali. Lenin, che una volta aveva detto che avremmo dovuto usare i liberali perché in una casa grande anche un po' di spago ha qualche utilità, quando vide che i liberali si stavano organizzando e mostravano i loro artigli, disse:

“Sì, noi usiamo i liberali contro lo zar, ma allo stesso tempo dobbiamo dire alla classe operaia che la borghesia liberale si sta organizzando, che sta creando il proprio partito, e che man mano che diventa sempre più controrivoluzionaria si muoverà contro gli operai e contro il prosieguo completo della rivoluzione. Pertanto, nella misura in cui la borghesia agisce contro lo zar, noi la sosterremo, ma non dobbiamo dimenticare che questa classe è nostra nemica”.

In altre parole: per la prima volta venne formulata in modo chiaro e preciso la questione dell'atteggiamento nei confronti della borghesia, che alla fine portò alla divisione tra noi e i menscevichi. Questi ultimi, nelle persone di Martov, Potresov e alcuni altri, introdussero la seguente mozione: dobbiamo assecondare i liberali ma porre loro la condizione che si esprimano a favore del

suffragio universale; coloro che sinceramente lo faranno, dimostreranno di non essere controrivoluzionari. I menscevichi affermarono che (secondo le parole di Potresov) questa condizione sarebbe stata una sorta di prova per i liberali, una cartina tornasole. Ma la presentazione della questione mostrava chiaramente che non volevano usare la borghesia ma marciare al suo fianco - a tal fine avevano pensato a condizioni accettabili. Lenin e Plekhanov criticarono bruscamente questa mozione dimostrando che la "cartina di tornasole" non era di alcun aiuto; liberale dopo liberale accetterebbe qualsiasi condizione per il momento solo per ingannarvi il giorno dopo. Bisognava insegnare ai lavoratori la sfiducia e non infondergli ingenue idee maniloviane secondo cui, sotto certe "condizioni", si poteva raggiungere un accordo con la borghesia liberale che desiderava semplicemente usare gli operai nella loro lotta contro l'autocrazia.

Nel 1903 il quadro presentava tre forze: l'autocrazia zarista, la classe operaia e la borghesia liberale. La classe lavoratrice diceva: usiamo la borghesia liberale contro lo zar ma domani combatteremo contro di essa; la borghesia liberale diceva: usiamo i lavoratori contro lo zar ma domani combatteremo contro di loro. In questo stato di cose è chiaro che l'atteggiamento verso i liberali e verso la borghesia era la questione centrale e fondamentale che avrebbe definito le tattiche future per un'intera epoca. Ma il congresso non vide questo disaccordo con la stessa chiarezza con cui lo vediamo oggi. E poiché Martov, che aveva combattuto per molti anni a fianco di Lenin, godeva della popolarità e della fiducia del partito, il congresso prese una decisione simile a quella di Salomone: con un numero quasi uguale di voti, sostenne entrambi le mozioni ritenendo che non si contraddicessero a vicenda. Ciò dimostra, in realtà, quanto i disaccordi fossero ancora indefiniti. Oltre ai tre che abbiamo menzionato, ce n'erano altri d'importanza minore. A esempio, se il partito dovesse o no essere costruito sul principio di una rigorosa centralizzazione. I menscevichi iniziarono a difendere con cautela il decentramento e il principio federale di dare maggiore potere alle aree.

La polemica sulla composizione del comitato di redazione dell'*Iskra*

Sorse anche una controversia sul personale - in relazione alla composizione del comitato di redazione dell'*Iskra*. Quest'ultimo era composto da sei persone: Plekhanov, Lenin, Martov, Potresov, Axelrod e Zasluch. Dopo i disaccordi emersi al congresso, Lenin dichiarò che doveva essere costituito un comitato di redazione che esprimesse il parere della maggioranza del congresso e propose il trio Plekhanov, Lenin e Martov. Ma in quel caso la maggioranza avrebbe osteggiato Martov e così scoppiò un'accesa discussione. La proposta di Lenin fu dichiarata un affronto sacrilego alle persone più anziane e migliori del partito e Martov, in segno di protesta, si rifiutò di prendere il suo posto nel comitato di redazione, con il sostegno di molti suoi colleghi. Il congresso non poté fare nulla. Alla fine rimasero Plekhanov e Lenin, e la decisione venne approvata a stretta maggioranza. Fu da questo punto che i "bolscevichi" e i "menscevichi" entrarono nella scena mondiale. Com'è noto, durante la rivoluzione questi termini furono spesso investiti di un contenuto molto diverso. In campagna si cominciò a parlare dei "Bolshak". Molti consideravano semplicemente che i bolscevichi fossero quelli disposti ad accontentarsi di meno. Ma in realtà queste parole pietose nacquero al congresso quando la maggioranza (*bolshinstvo* - i "bolscevichi") votò per il comitato di redazione Plekhanov-Lenin e la minoranza (*menshinstvo* - i "menscevichi") gli si oppose.

La polemica sul programma del partito

Al congresso, infine, ci fu un'altra polemica riguardante il programma del partito. Vale la pena fermarci

in dettaglio perché Plekhanov vi emerse ancora una volta come energico difensore dell'idea d'egemonia del proletariato.

Plekhanov fu uno degli autori principali del programma del partito che gli economisti, guidati da Martov, criticarono fortemente e al quale proposero una dozzina di emendamenti. La polemica si accese su alcuni punti di principio e di attualità, soprattutto sulla questione del suffragio universale. In uno dei suoi interventi nella commissione programmatica del congresso, Plekhanov formulò il suo punto di vista:

“noi oggi, naturalmente, portiamo avanti lo slogan del suffragio universale, ma come rivoluzionari dobbiamo dire apertamente che non vogliamo trasformarlo in un feticcio. Perché si può facilmente immaginare una situazione in cui la classe operaia vittoriosa priverà per un certo tempo il suo nemico, la borghesia, del diritto di voto”.

Queste parole provocarono la profonda ostilità dei futuri menscevichi. Durante la discussione successiva emerse la questione dell'Assemblea costituente e del mandato del parlamento. Nel programma minimo avevamo chiesto la convocazione del parlamento ogni due anni, cioè il più spesso possibile. Uno dei futuri menscevichi dichiarò che sarebbe stato meglio una volta l'anno perché sarebbe stato più democratico. Poi si alzò Plekhanov e pronunciò un notevole discorso. Disse:

"Dovete tenere a mente, amici, che per noi rivoluzionari la questione del mandato parlamentare è secondaria. Se un determinato parlamento è vantaggioso per la classe operaia, naturalmente cercheremo di prolungarlo; ma se è contro di essa, se ci riusciremo, cercheremo di scioglierlo in quindici giorni".

Appena Plekhanov ebbe pronunciato queste parole, il congresso venne preso dalla massima eccitazione. Una parte dei delegati applaudì, mentre altri cominciarono a fischiare e a rumoreggiare. Il presidente richiamò all'ordine i fischiatori, ma uno di loro dichiarò con un atteggiamento altero: "Se a un congresso di un partito operaio vengono pronunciate parole così inaudite, allora sono obbligato a fischiarle". Per ironia della storia quest'individuo non era altro che Rozanov, la stessa persona che, sotto lo pseudonimo di "Martyn", lavorava a Pietrogrado, era membro del PC e del CC e una figura di spicco nella generazione dei rivoluzionari dell'epoca; questo stesso Rozanov iniziò con una protesta contro le suddette parole di Plekhanov, e finì per diventare l'organizzatore del partito di Denikin, fu arrestato per la sua parte nel "Centro Nazionale", condannato a morte, ma grazie alla nostra tipica clemenza ora sta vagando in libertà, avendo apparentemente abbandonato la politica.

Plekhanov sulla pena capitale

In questo piccolo incidente si riflesse, come il sole in una goccia d'acqua, la controversia della Montagna e della Gironda, i futuri bolscevichi e menscevichi. Al secondo congresso vennero poste di punto in bianco quelle questioni di fondo che in seguito avrebbero avuto un ruolo così decisivo e segnarono la linea di frattura finale tra noi e i menscevichi. Plekhanov era a quel tempo un bolscevico nel senso migliore del termine: era orgoglioso del suo soprannome di "giacobino". Quando fu esaminata la questione della pena di morte e i menscevichi chiesero la sua abolizione, Plekhanov gelò tutti dicendo: l'abolizione della pena di morte va benissimo, ma ritengo siano necessarie alcune riserve. Cosa ne pensate? Dovremmo lasciare in vita Nicola II? Penso che dobbiamo preservare la pena di morte per lui. I menscevichi ora argomentavano come i liberali: è brutto spargere sangue, dicevano - e non come i rivoluzionari che dicono: tutto dipende dalle circostanze, non può esserci

nulla di male nel distruggere il tiranno Nicola. Quando Kerensky tentò d'introdurre la pena di morte per i lavoratori e i soldati, allora attivammo tutte le persone contro questa misura e avemmo ragione. Ma la pena di morte inflitta a Nicola e ai proprietari terrieri è una faccenda piuttosto diversa. Su tutte le questioni decisive come il suffragio universale, il parlamentarismo, l'Assemblea costituente e la pena di morte, Plekhanov si mostrò un vero bolscevico, un vero difensore dell'idea d'egemonia del proletariato, un rivoluzionario; con orgoglio si definì giacobino. Al congresso commentò: Sì, la nostra Socialdemocrazia è divisa in una Montagna e una Gironda; voi menscevichi siete i girondini, i futuri traditori della rivoluzione operaia. Alcuni conoscono solo il Plekhanov degli ultimi anni, quando la sua stella era calata e quando era passato nel campo del nemico durante la guerra. Ma in un certo senso fu uno dei fondatori del bolscevismo. Nel 1903 era dalla stessa parte di Lenin ed entrò nel Consiglio del Partito e nel comitato di redazione del suo organo centrale come rappresentante delle stesse opinioni.

Dopo il Secondo Congresso

Il congresso si chiuse con una divisione. Il Comitato centrale fu eletto dai soli bolscevichi. Martov tirò fuori un opuscolo, *Lo stato d'assedio nel Partito*, in cui accusava Lenin di peccato mortale con diversi insulti inflitti a molte persone meritevoli. I delegati menscevichi partirono per la Russia e formarono il loro speciale "ufficio di presidenza" che dichiarò immediatamente il boicottaggio del Comitato centrale bolscevico. Nessuno lavorò per l'*Iskra* tranne Lenin e Plekhanov. Ci fu, come si espresse Plekhanov con la sua caratteristica arguzia: *une gève general des generux* (uno sciopero generale dei generali). Questi "generali", che avevano collaborato con l'*Iskra*, posarono le penne e si rifiutarono di scrivere per un giornale in cui non c'erano né Martov né Axelrod. Uscirono sei numeri dell'*Iskra* sotto la direzione di Lenin e Plekhanov e quest'ultimo vi riportò in auge lo spirito dei vecchi tempi. Cominciò a inserire articoli in cui insegnava le tattiche di combattimento di strada; lui, il dotto marxista, scriveva su come costruire intrecci di filo spinato per le battaglie con i gendarmi zaristi. Fece quello che facevano allora i bolscevichi, intuendo in anticipo il temporale rivoluzionario. Ma ben presto, troppo presto, Plekhanov abbandonò la sua posizione. Nell'arco di pochi mesi aveva disertato. Propose a Lenin di riportare in redazione i "generali scioperanti" e di cedere al loro sciopero, sperando in qualche modo di poterli tenere in pugno, anche se lui poteva essere in minoranza. Ma Lenin, come sempre con le questioni di principio, fu inconciliabile e lasciò il comitato di redazione. Plekhanov rimase solo e, come si scherzava allora, invitò "all'unanimità" i quattro onnipotenti menscevichi a tornare all'*Iskra*. La nuova *Iskra* divenne l'organo menscevico. Plekhanov all'inizio cercò di trattenere i "generali" da un'eccessiva deviazione a destra, ma poi si riappacificò gradualmente, si rassegnò al destino e divenne menscevico. In questo modo alla fine del 1903 avevamo già due gruppi ben definiti, due organizzazioni e due partiti. Si potrebbe dire che il bolscevismo e il menscevismo, come tendenze ideologiche, si erano già formati in quel momento e che avevano preso la loro forma definitiva prima che fosse scoppiato il temporale rivoluzionario.

Quarta conferenza

La guerra russo-giapponese

L'evento più importante del 1904 fu ovviamente la guerra russo-giapponese. Ebbe un enorme

significato come fattore che rivoluzionò il nostro paese e avvicinò la prima rivoluzione del 1905, senza la quale il 1917 era a sua volta inconcepibile. Sarà utile dire alcune parole sulle cause di questa guerra sulle quali era percepibile una certa divergenza di vedute all'interno della socialdemocrazia russa di quel tempo. I menscevichi ponevano l'accento sul suo carattere dinastico, spiegandola come un tentativo da parte dei Romanov di affermarsi più saldamente sul trono deviando l'attenzione della gente dagli eventi domestici a quelli esteri. In una certa misura questo era ovviamente vero. Il paese era scontento, profondamente turbato, ed era del tutto naturale che il governo del tempo, presieduto da Pobedonostsev, Witte e compagni, ricorresse a una tale diversione. Nella storia si possono trovare esempi di re e imperatori che nei loro momenti critici cercarono d'usare la guerra per fomentare artificialmente la febbre patriottica nel popolo, e in tal modo rimandare il giorno della resa dei conti all'interno dello Stato. Ma la stessa storia ci mostra come la maggior parte di questi tentativi solitamente causasse soltanto l'accelerazione del crollo dei governi monarchici. Così fu anche con la guerra russo-giapponese.

Il punto di vista dei menscevichi

Il fattore dinastico non esauriva la questione di questa guerra. Un ruolo considerevole fu senza dubbio svolto da ambizioni puramente imperialiste e aggressive, e dal desiderio di conquistare nuovi mercati ecc. Molti comitati di partito che stavano operando in Russia sottolineavano proprio questo aspetto della guerra, ma i menscevichi si opposero a tale visione, che ritenevano estranea a questo caso. E se oggi si guarda attentamente l'evoluzione del menscevismo, bisogna dire che già la loro analisi della guerra russo-giapponese conteneva il seme del loro futuro pensiero politico, perché non vollero vedere neanche i motivi economici alla base del conflitto del 1917.

Il disfattismo

Durante la guerra russo-giapponese sorse per la prima volta la tendenza che nel 1917 doveva ricevere il nome di "disfattismo". È necessario esaminarlo poiché ha la più diretta influenza sulla successiva evoluzione del bolscevismo e sulle controversie con i nostri avversari politici. Il disfattismo abbracciava non solo entrambe le sezioni del partito operaio, cioè i bolscevichi e i menscevichi, ma anche tutta la società borghese liberale. Questo fenomeno, tutt'altro che accidentale, indica che negli anni in cui lo zarismo calpesta i calli della borghesia, se così si può dire, quest'ultima sapeva come procedere in modo indipendente e addirittura permettere la sconfitta del "proprio" governo in una guerra estera se non altro per ottenere concessioni in politica interna. Consiglio, a chi volesse approfondire la questione, di leggere l'antologia *Contro corrente*¹⁵; da parte mia mi limiterò soltanto a diverse dimostrazioni del fatto che durante la guerra russo-giapponese il disfattismo attraversò la Russia a grande velocità. Nel 1904 il noto scrittore liberale - e allo stesso tempo monarchico convinto - Boris Cicerin (non l'attuale commissario agli Affari esteri del nostro popolo, ma un suo parente, un giornalista) scrisse:

Le conseguenze di questa guerra aiuteranno alla fine a risolvere la crisi interna. È difficile dire quale esito della guerra sarebbe più favorevole a tal fine.

Queste righe, che implicano inequivocabilmente che la sconfitta della Russia zarista sarebbe più desiderabile della sua vittoria, furono scritte sotto la censura zarista. Si può immaginare, anche per un

¹⁵ Nr. I contributi scritti da Lenin sono compresi nei voll. 21-23 delle *Opere Complete*.

attimo, che nel 1914 durante la guerra imperialista vi fosse un solo borghese in grado di dire qualcosa del genere? Sarebbe impossibile perché, attraverso la Prima, la Seconda, la Terza e la Quarta Duma di Stato, l'autocrazia zarista aveva raggiunto un certo accordo, più o meno stretto, con i capi della borghesia russa; e perché nel 1914 la monarchia, almeno nella forma, non era quella del 1904. La divisione del potere tra i proprietari terrieri e la borghesia era già stata realizzata, per cui la borghesia nel 1914 non trattava la guerra come aveva fatto nel 1904. Nel 1916, nel cuore della guerra, Milyukov tenne un discorso nella Duma di Stato in cui affermava che se il percorso della vittoria sui Tedeschi avesse attraversato la rivoluzione, avrebbe rifiutato la vittoria. Questo rappresentante più illuminato della borghesia stava quindi dicendo che se i Tedeschi non potevano essere sconfitti senza una rivoluzione, sarebbe stato meglio rinunciare alla vittoria fintanto che si sarebbe potuto evitare una rivoluzione. In altre parole intendeva dire che temeva di più la rivoluzione che una vittoria dei Tedeschi. Queste due dichiarazioni, da un lato di Boris Cicerin, eminente rappresentante della borghesia rivoluzionaria nel 1904 e dall'altro di Milyukov, il principale rappresentante della borghesia liberale nel 1916, mostrano il percorso tracciato dall'evoluzione della borghesia russa. Nel 1904 una parte considerevole della borghesia si schierò per la sconfitta della Russia nella guerra russo-giapponese, sperando in questo modo d'ottenere determinate concessioni e condividere il potere con i proprietari terrieri che altrimenti non avrebbero mai ceduto. La borghesia sapeva perfettamente che se lo zarismo avesse vinto si sarebbe rafforzata la posizione dei proprietari terrieri e sarebbe svanita ogni speranza di una costituzione, cioè la sua condivisione del potere con loro.

I ricordi di Gershuni

L'umore disfattista era ovviamente condiviso dai rivoluzionari ma in forma più acuta, inclusi i S.R. Questo partito, che nel 1914-17 non si liberò dalla schiavitù del "patriottismo", durante la guerra russo-giapponese fu propenso al disfattismo. Per esempio, ecco quello che uno dei suoi capi riconosciuti, il defunto Gershuni, che all'epoca era rinchiuso nella Fortezza di San Pietro e Paolo, scrisse in proposito. Apprese per la prima volta della guerra russo-giapponese e della sconfitta delle forze russe dal suo avvocato difensore, Karabchevsky, che andò a trovarlo in prigione. L'incontro del noto terrorista russo e del rinomato avvocato, un tipico rappresentante della società dell'opposizione di quel tempo, è estremamente interessante.

Aspetta con impazienza (*scrive Gershuni*) che tutta questa commedia finisca e rimani solo con il tuo avvocato difensore, l'unico essere vivente non del campo nemico che ha il diritto di farlo.

Dopo una lunga e faticosa cerimonia la porta della cella si chiude sbattendo, e noi due restiamo insieme, solo noi due! (*Inizia un lungo e febbrile interrogarsi*).

"Plehve è ancora al potere, vero? È vivo?"

"Sì, ma c'è una notizia più grande: sai che è stata dichiarata la guerra?"

"Guerra?! Contro chi?"

"Contro il Giappone. Alcuni dei nostri incrociatori sono già stati fatti saltare in aria e siamo stati sconfitti ..."

"Una seconda campagna di Crimea? Port Arthur, un'altra Sebastopoli? *Ex luce dell'est?* ..."

"Qualcosa del genere".

"E come sta il Paese, colto da "estasi patriottica e assetato di stringere i ranghi attorno al capo dello Stato"?"

"Beh, questo è certo. Ma tutto è in larga misura gonfiato e artificiale. La guerra è impopolare. Nessuno se l'aspettava e nessuno la vuole".

Storia del partito bolscevico

È strano (*aggiunge Gershuni*) che qui in una cella semi oscura della Fortezza di San Pietro e Paolo tutto in qualche modo sia diventato subito chiaro. Si sentiva che si stava avvicinando qualcosa di infinitamente minaccioso, infinitamente serio e infinitamente grave e che per lo Stato avrebbe avuto il ruolo di un tuono che avrebbe risvegliato i dormienti, ed esplosivo e trasformato in cenere quel velo che aveva nascosto la vera essenza del regime autocratico alla maggior parte del paese ...

Più avanti nei suoi ricordi, lo stesso Gershuni racconta come da un pezzo accartocciato di giornale raccolto mentre camminava nel cortile della fortezza dello Schlüsselburg, lui e i suoi compagni di prigionia appresero della caduta di Port Arthur. Il gendarme della prigionia si calò in questo "stratagemma militare" confermando loro la notizia. È difficile descrivere ciò che vissero i prigionieri dello Schlüsselburg. "Tremavamo, Port Arthur era caduta ... cadrà anche l'autocrazia!" scrisse Gershuni. Un umore palesemente disfattista.

Il disfattismo nel romanzo di Savinkov

Anche un uomo come Savinkov, nel suo famoso romanzo *Il cavallo pallido* pubblicato con lo pseudonimo di Ropshin, descrive la condizione del suo eroe che dall'estero si era recato in Russia per attività terroristica. Durante il viaggio viene a conoscenza di Tsushima, della colossale sconfitta della flotta zarista, e lo attanagliano i sentimenti più contraddittori: da un lato, come russo, lamenta la flotta distrutta e i marinai russi morti e annegati; dall'altro, come rivoluzionario, capisce che la sconfitta di Tsushima significa la vittoria della rivoluzione che beneficerà dalla disfatta della flotta zarista. Lo stesso stato d'animo si ritrova in *Note sulla guerra russo-giapponese* di Veresaev, che riflette in modo eccellente nelle sue opere tutte le nuove tendenze che emergono oggi nell'intelligenza russa. Ogni riga delle *Note* testimonia che quasi tutta l'intelligenza russa era incline al disfattismo e comprendeva chiaramente che la sconfitta della Russia zarista avrebbe significato una vittoria per il movimento di liberazione.

I bolscevichi e la guerra russo-giapponese

Passiamo ora al campo della socialdemocrazia di allora. Per quanto riguarda i bolscevichi, auspicavano senza la minima esitazione la totale sconfitta della Russia zarista. Quando l'*Iskra*, ormai diventata menscevica (dopo che Lenin l'aveva lasciata e Plekhanov aveva invitato i quattro menscevichi in suo aiuto), propose lo slogan della "pace a tutti i costi", i bolscevichi obiettarono che questo slogan non era corretto. "Non sosteniamo la pace a tutti i costi", dicevano, "non siamo pacifisti. Ci sono guerre che alla fine vanno a beneficio del popolo". Ciò significa che già allora i rudimenti della futura ideologia del bolscevismo si stavano rivelando nella loro visione del mondo: cioè l'idea di trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

La posizione dei menscevichi

Anche i menscevichi adottarono con qualche esitazione una posizione disfattista. Al congresso socialista internazionale di Amsterdam nel 1904 il nostro partito era rappresentato da due delegazioni: una era quella ufficiale guidata da menscevichi (perché allora controllavano l'organo centrale del partito) e l'altra era quella bolscevica, riconosciuta ma numericamente debole, che consentiva solo il diritto a una voce deliberativa - in questo congresso Plekhanov incontrò il nostro attuale compagno

Katayama, che molti di voi hanno probabilmente visto, che rappresentava il movimento giapponese. Tra loro ci fu una scena di fraternizzazione: si baciavano a vicenda con le grida estasiato dell'intero congresso fragorosamente entusiasmato dal discorso disfattista di Plekhanov, che così descrisse l'evento:

Dissi che in caso di vittoria del governo zarista sul Giappone, lo sconfitto sarebbe stato soltanto il popolo russo. Il trionfante governo zarista avrebbe approfittato dell'aura della vittoria per tirare le catene con cui aveva stretto ancora di più il popolo russo. Ricordai al congresso quella verità storica, purtroppo indiscutibile, che la politica estera del governo zarista era stata a lungo una politica di saccheggio e conquista; che questo governo aveva invariabilmente cercato di dominare tutte quelle nazioni che lo circondavano non abbastanza forti da respingerlo con fermezza, e che aveva racchiuso la terra rigorosamente russa dentro un solido anello di nazionalità sconfitte che gli ripagavano in odio ciò che avevano ricevuto in oppressione. Aggiunsi che per tale politica soffriva soprattutto la popolazione russa, perché nessuna nazione può essere libera se funge da strumento per l'oppressione dei suoi vicini ... E nel dire tutto ciò riconoscevo di stare esprimendo i pensieri e i sentimenti della vasta massa del popolo russo. Mai prima la voce della socialdemocrazia russa era stata in tal misura la voce del popolo russo”.

La Seconda Internazionale, sotto forma del congresso di Amsterdam, sottoscrisse le parole del leader menscevico secondo cui una vittoria del governo zarista sarebbe stata considerata una sconfitta per il popolo russo. In questo modo, sotto la pressione della situazione rivoluzionaria e della circostanza che persino la borghesia tendeva al disfattismo, gli stessi menscevichi assunsero una posizione disfattista.

Il tradimento dei menscevichi

È necessario tenere a mente tutto ciò per spiegare il tradimento dei menscevichi durante la guerra del 1914-17, quando presentarono le cose come se la nostra posizione disfattista non fosse altro che un tradimento senza precedenti del popolo russo. Come è noto, in seguito, nei giorni di luglio del 1917, affermarono addirittura che eravamo stati pagati per il nostro "disfattismo". Comunque questa pagina della storia russa è estremamente degna di nota in quanto mostra il fatto curioso che, nei giorni in cui la borghesia russa non era ancora al potere e il proprietario terriero vi si sedeva sopra, essa era molto favorevole al disfattismo. Oggi, nella sua *Storia della socialdemocrazia russa*, Martov tenta a posteriori di rinnegare la posizione disfattista dei menscevichi durante questa guerra. Scrive:

“Non appena nella società liberale e negli ambienti rivoluzionari si svilupparono stati d'animo tipicamente "disfattisti" in seguito alle battute d'arresto dell'esercito russo, e crebbe la speranza che lo zarismo avrebbe subito un successivo disastro militare quasi senza nuovi sforzi da parte del popolo; non appena apparve una certa "nipponofilia" in relazione a ciò, insieme a un'idealizzazione del ruolo che l'imperialismo giapponese avrebbe avuto in questa guerra, l'*Iskra* (cioè i menscevichi che controllavano il giornale in quel momento) uscì contro il "disfattismo" e sostenne l'interesse del popolo e della rivoluzione affinché la guerra non si concludesse con pesanti sacrifici sulla Russia e che la libertà non sarebbe giunta al popolo russo sulle baionette giapponesi”.

Nipponofilia e bolscevismo

Martov farfuglia palesemente sulla faccenda e oggi tenta in retrospettiva d'espriare i suoi peccati

rivoluzionari davanti alla borghesia. Egli confonde deliberatamente due argomenti quando parla della nippofilia e della lotta dell'*Iskra* contro di essa. Una tale simpatia per i giapponesi non aveva nulla in comune con il "disfattismo". Durante la guerra, quando i giapponesi combattevano contro le forze dello zar, alcuni strati della società liberale, soprattutto gli studenti, si spinsero così in là che singoli gruppi si presume inviarono dei telegrammi di saluto al Mikado giapponese. Questo fatto non fu pienamente confermato, ma la stampa zarista lo fece circolare e diffondere con insistenza. In ogni caso, noi rivoluzionari naturalmente eravamo contrari alla nippofilia. Dicemmo: il monarca giapponese non è in alcun modo migliore di quello russo, e non ci aspettiamo che ci porti la libertà sulle baionette dei suoi soldati. E' da questo punto di vista che condannammo qualsiasi visione estrema da parte dei liberali e degli studenti rivoluzionari dalla mentalità superficiale che, se non lo fecero, erano forse sul punto d'inviare un telegramma all'imperatore giapponese. In questo senso Martov aveva ragione: sì, eravamo contro la nippofilia, ma sostenevamo la sconfitta dell'esercito zarista in questa guerra e Martov rimescola deliberatamente le carte quando racconta il fatto seguente:

"Il leader degli 'attivisti' borghesi finlandesi e futuro capo del governo finlandese nel 1905, Konni Zilliacus, propose apertamente a Plekhanov e anche ai rappresentanti stranieri del Bund di avviare colloqui con agenti del governo giapponese per assistere la rivoluzione russa con denaro e armi".

Martov continua dicendo che la proposta venne respinta. Questo è vero. Quando i rivoluzionari russi e persino una parte della borghesia russa si palesarono come attivi disfattisti, i giapponesi e alcuni loro agenti tentarono di lanciarcì un'esca: mentre voi vi battete per la sconfitta della monarchia zarista, noi, se volete, vi sosterremo prontamente con denaro e armi. È del tutto evidente che tutte queste offerte furono sdegnosamente rifiutate dalla nostra organizzazione, da tutti i rivoluzionari onesti e anche da Plekhanov e dai menscevichi. I bolscevichi dissero: siamo contro lo zar, ma ciò non significa che siamo per il monarca giapponese. Ciò non impedì a tutti noi, compresi i menscevichi, d'essere disfattisti.

La crescita del movimento liberale

Parallelamente allo sviluppo degli eventi causati dalla guerra russo-giapponese, il movimento liberale crebbe e si allargò. Non solo sorse un potente movimento operaio di lotta e un movimento studentesco, ma si verificò un enorme cambiamento tra i membri liberali degli zemstvo che videro l'autocrazia entrare in un caos da cui non sarebbe mai più uscita. La borghesia liberale intuì che la guerra avrebbe inevitabilmente portato a una costituzione, come la guerra di Crimea aveva portato all'emancipazione dei servi nel 1861. Più i giapponesi colpivano le forze dello zar e l'autocrazia dimostrava d'essere chiaramente un colosso dai piedi di argilla, più la borghesia russa diventava audace e arrogante. Inoltre, nel prendere coraggio, ci si organizzò con una velocità incredibile: comprensibilmente le organizzazioni assumevano forme specifiche. Laddove era iniziata una recrudescenza nel profondo della classe operaia, il movimento generalmente assumeva la forma di scioperi, manifestazioni di massa e poi rivolte armate; la borghesia liberale aveva strumenti di lotta ben diversi: incontri, banchetti e petizioni. I membri più esaltati degli zemstvo, tra i quali molti d'origine principesca, facevano una campagna sistematica alle riunioni provinciali, dove elaboravano le loro risoluzioni, chiamate indirizzi, che mandavano allo zar coperte dalle loro firme. In questi indirizzi dicevano che egli doveva ascoltare la ragione pubblica e la "voce del paese", cioè la *loro*, concedere al popolo una costituzione e chiamare loro al potere. Questo movimento avrebbe presto raggiunto il

suo punto più alto che si espresse nell'invio di una delegazione allo zar. Fu tutto ciò che i liberali poterono decidere di fare.

Il rapporto tra la classe operaia e la borghesia nel 1904

Collegato a questo risveglio della borghesia alla vita politica senza precedenti in Russia, era il problema dell'atteggiamento della classe operaia nei suoi confronti, che si pose di nuovo con particolare acutezza - la stessa questione di fondo con cui ci siamo scontrati in ogni fase della storia del partito e alla quale potrebbero essere ridotti, alla fine, tutti i nostri disaccordi con i menscevichi. Il problema, come abbiamo visto, era già emerso nel marxismo legale e nella lotta contro i populistici, con Struve, con gli economisti e al secondo congresso del partito dove si confrontarono da un lato la mozione di Lenin e Plekhanov e dall'altro quella di Martov e dei suoi sostenitori. Nel 1904, però, per la prima volta il problema si pose non in forma teorica ma in forma politica estremamente scottante: il borghese liberale aveva iniziato a muoversi e la classe operaia doveva decidere come trattare la borghesia. Anche qui emersero, come in precedenza, grandi divergenze tra noi e i menscevichi. Costoro sostenevano la cosiddetta campagna degli zemstvo, consistente in quanto segue. La classe operaia doveva tenere conto che si tenevano ovunque riunioni provinciali dei rappresentanti degli zemstvo liberali che discutevano della situazione in Russia e indirizzavano petizioni allo zar. Doveva, pertanto, inviare i propri rappresentanti a queste riunioni incaricandoli di dire ai nobili e alla borghesia liberale che gli operai li avrebbero sostenuti e li avrebbero seguiti se avessero continuato con entusiasmo la loro campagna di petizioni. Inoltre, i menscevichi insistevano sul fatto che gli operai non dovevano intimidire la borghesia liberale con le loro richieste eccessivamente proletarie. L'*Iskra* menscevica lo disse direttamente e apertamente:

“Se diamo uno sguardo all'arena della lotta in Russia, cosa vediamo? Solo due forze: l'autocrazia zarista e la borghesia liberale, che ora è organizzata e possiede un enorme peso specifico. La massa operaia, però, è atomizzata e non può fare nulla; non esistiamo come forza indipendente, quindi il nostro compito consiste nel sostenere la seconda forza, la borghesia liberale, incoraggiarla e in nessun caso intimidirla presentando le nostre richieste proletarie indipendenti”.

Da questa esposizione della questione emerge con eccezionale chiarezza il piano dei menscevichi: occorre cancellare dal conto la classe operaia come forza indipendente, e si devono tenere presenti solo due forze: lo zar e la borghesia liberale. Quale è la migliore? La borghesia liberale, naturalmente. Se è così, sosteniamola. Nel porre la questione in questo modo parlava l'opportunismo dei menscevichi, e fu svelato il loro corso: verso il blocco e l'alleanza con la borghesia e non verso il ruolo indipendente della classe operaia.

La posizione di Lenin

Contro questa piano menscevico, che produsse il primo grande disaccordo pratico dopo il secondo congresso in cui il partito bolscevico aveva cominciato a prendere forma, il bolscevismo, nella figura di Lenin, uscì con forza scrivendo una serie di articoli e opuscoli su questo tema che possono essere considerati come i suoi primi importanti documenti politici. In risposta ai menscevichi disse:

“voi ci chiedete di non intimidire i liberali e i nobili di mentalità liberale, ma in realtà voi stessi siete intimiditi dall'ombra di un liberale intimidito. Voi sostenete che si deve tener conto solo di due forze: l'autocrazia zarista e la nobiltà liberale, ma avete dimenticato qualcosa, non avete notato

un'inezia; ce n'è un'altra ancora, enorme, decisiva e sovrana, la classe operaia, che si è organizzata e che, nonostante il suo partito sia clandestino e sferzato a ogni passo da tre fruste, costituisce comunque la principale forza motrice della rivoluzione. Avete dimenticato che il proletariato ha un suo compito autonomo e non solo la scelta dello zar o di Rodichev, della monarchia zarista o della costituzione liberale; avete dimenticato che ha una sua strada che porta all'unità con i contadini e a una rivoluzione veramente popolare che stradiccherà la monarchia e brucerà con un ferro rovente le vestigia del feudalesimo, formando così il primo passo verso una vera rivoluzione proletaria”.

Sulla base di queste righe noi bolscevichi avevamo un altro piano: quando la borghesia si aggroviglia ai piedi della monarchia supponendo di combatterla, allora noi dobbiamo emergere come forza indipendente, andare in strada, irrompere nelle stazioni di polizia e così via. L'ultimo progetto non fu affatto gradito dai menscevichi che si misero a ridere di noi; cosa pensate che siamo, ladri? Sicuramente non è questo il lavoro dei rivoluzionari - fare irruzione nelle stazioni di polizia! Secondo loro era molto più importante andare alle riunioni dei nobili liberali e sostenerli senza intimidirli. La classe operaia deve avere un ruolo indipendente nella rivoluzione o restare un fantoccio della borghesia liberale? Dev'essere una mera appendice della borghesia, la sua ala sinistra, o al contrario dev'essere la forza trainante, indipendente e principale della rivoluzione che produrrà con il suo intervento un netto rimescolamento nei rapporti di forza delle classi? La questione si poneva in questi termini.

Defezioni da parte dei menscevichi

E fu nel mezzo di questa campagna degli zemstvo, con la posizione dei menscevichi e la loro tattica di sostegno della borghesia già delineate, che Parvus e Trotsky, fino a quel momento loro sostenitori, iniziarono ad allontanarsi. Allo stesso tempo, il bolscevismo cominciò ad avanzare verso coloro che fino a quel momento avevano considerato i disaccordi come semplici liti su inezie e dettagli, ma che ora si convincevano che non era una questione secondaria ma del ruolo storico della classe operaia nella rivoluzione. In altre parole, del carattere della stessa rivoluzione russa: se si fosse trattato di una normale rivoluzione borghese, del tipo 1848 e prima, o se dovesse diventare una rivoluzione di tipo nuovo in cui la principale forza motrice e fattore trainante sarebbe stata la classe operaia. Da quel momento, ripeto, iniziò un processo di consolidamento all'interno del bolscevismo e come una spugna che assorbe l'acqua iniziò ad attirare gli elementi più rivoluzionari della socialdemocrazia di quel tempo che si erano finalmente convinti della sua correttezza.

Qui è necessario dire qualche parola sulle questioni interne e organizzative del partito che ci posero su fronti opposti ai menscevichi.

La polemica sulla democrazia all'interno del partito

Nel 1904 - 1905 la questione della democrazia ebbe un ruolo importante all'interno del partito. Questo è un episodio estremamente interessante che mette in luce alcune controversie del nostro tempo. I menscevichi erano fermamente a favore della "democrazia coerente" nel partito e del principio strettamente elettivo, mentre i bolscevichi guidati da Lenin erano fortemente contrari. Oggi potrebbe sembrare strano ai giovani compagni che i bolscevichi fossero contro la democrazia e contro il principio elettivo nel partito, ma è facile chiarire la confusione. Il fatto è che i menscevichi non credevano nel ruolo indipendente del partito proletario nella rivoluzione e non credevano che si

potesse riuscire a creare un partito proletario serio sotto l'autocrazia. Come ho detto prima, volevano un partito che potesse essere facilmente e liberamente accessibile sia allo studente che al professore; pensavano che sarebbe sempre stato un partito d'intellettuali e quindi s'impegnarono per una struttura tale che "Sua Maestà l'Intellettuale" potesse ricevervi la propria parte di diritti, dove nessuno l'"opprimesse", e dove egli votasse e ascoltasse le relazioni; insomma dove ci sarebbe stato "un vero e proprio democratismo all'europea". I bolscevichi, secondo le parole di Lenin, vi si opposero in questo modo:

“Anche noi siamo a favore della democrazia, ma solo quando sia effettivamente possibile, perché al momento la democrazia sarebbe un gioco inutile, e questo non lo vogliamo perché abbiamo bisogno di un partito serio che possa colpire lo zar e la borghesia. Nel momento attuale, in cui siamo clandestini, non riusciremo a realizzare una vera democrazia nel partito; abbiamo bisogno di un'organizzazione di rivoluzionari collaudati che abbiano dimostrato, con lunghi anni di lavoro, d'essere pronti a rinunciare alla loro vita per la rivoluzione e per il partito; e sono queste persone che accogliamo, mettendo il nostro destino nelle loro mani. Se dovessimo inseguire il principio elettivo sotto l'autocrazia e la sua barbarica repressione, non faremmo altro che aiutare la banda dello zar a distruggere la nostra organizzazione e facilitare la caccia alla nostra gente da parte dei provocatori e dei poliziotti zaristi”.

Come demagoghi astuti, i menscevichi cercarono i lavoratori poco esperti, pubblicando le loro lettere e piagnucolando: "Ecco, vedete! Qui ci sono operai che chiedono il principio elettivo e voi li offendete perché non lo accettate" A San Pietroburgo c'è un operaio Glebov-Putilovsky (all'epoca menscevico) che scrisse un opuscolo molto confuso a sostegno della democrazia, proprio in questo senso. I menscevichi lo pubblicarono subito con una prefazione dello stesso Axelrod che affermava: qui si vede tutto il proletariato che parla attraverso le sue righe, tutti gli operai chiedono il principio elettivo ma non lo concedete. Lenin rispose con l'articolo *La gente non si nutre di chiacchiere*. Il suo punto era il seguente:

“Abbiamo conosciuto i lavoratori, come noi difendono la democrazia, il tipo di democrazia di cui abbiamo davvero bisogno; quando sarà possibile, saremo i primi a realizzarla. Ma voi li state solo ingannando con le vostre storie. L'operaio serio di oggi comprende che la democrazia e il principio elettivo non sono fini a se stessi ma un mezzo per la liberazione della classe operaia. Stiamo edificando nel modo più vantaggioso per la nostra lotta attuale. E in questo momento abbiamo bisogno di una rigida gerarchia e del centralismo”.

Oggi ci è chiaro che in quel momento i menscevichi cercavano di giocare con gli operai tramite la "democrazia" e s'aspettavano d'agganciarli a questa esca. A ogni angolo della strada gridavano: "Proponiamo le elezioni ma i bolscevichi sono contrari; questo significa che sono contro di voi, quindi venite da noi". Purtroppo gli operai abboccarono all'esca. A questo proposito gli eventi organizzativi si svilupparono nel modo seguente.

Il predominio dei menscevichi

Al secondo congresso i bolscevichi, come è noto, ottennero il controllo del Comitato centrale del partito, del suo organo centrale guidato da Lenin e Plekhanov, e del Consiglio del partito. A costituire quest'ultimo erano due rappresentanti del Comitato centrale, due dell'organo centrale del partito con sede all'estero, mentre il quinto, il presidente, era eletto al Congresso stesso. Plekhanov fu eletto

come quinto uomo. Nel Consiglio del partito avevamo quindi anche la maggioranza. Tuttavia, pochi mesi dopo, Plekhanov svoltò, parte della delegazione bolscevica del Comitato centrale fu arrestata in Russia e si verificò questa situazione: in primo luogo l'*Iskra*, l'organo centrale del partito, passò ai menscevichi; poi, dopo l'arresto dei nostri compagni, i menscevichi furono eletti nel Comitato centrale che ci sfuggì di mano; infine Plekhanov, che era passato dalla parte dei menscevichi, lasciò loro in dote il Consiglio del partito. In un tempo relativamente breve perdemmo tutte le posizioni centrali. I menscevichi erano seduti nel Comitato centrale, nell'organo centrale e nel Consiglio del partito, e Martov poteva andare in giro distribuendo papaline a tutti poiché era diventato "tre in uno e uno in tre": Consiglio del partito, Comitato centrale e organo centrale del partito. Una situazione del genere era per noi estremamente difficile. Va detto che a quel tempo tutto il prestigio del partito era dalla parte dei menscevichi. Lenin, nonostante tutto il suo peso, era comunque ancora una figura giovane rispetto a Plekhanov, e questo ebbe ovviamente una grande importanza. Per esempio, vorrei ricordare la mia prima conversazione con Plekhanov (a quel tempo ero un comunista alquanto più giovane di adesso), quando ci spaventò dicendo: Con chi stai andando avanti? Dovresti considerare chi è dalla nostra parte: Martov, Zasulich, Axelrod e gli altri; ma dalla tua parte c'è solo Lenin. E sai, alla fine si scoprirà che tra qualche mese tutti i passerai rideranno del tuo Lenin. E tu vai con lui! Una parte del partito era in realtà sotto l'ipnosi di quei vecchi decani il cui contributo – basti pensare a Plekhanov - era stato davvero enorme. La posizione dei bolscevichi era, lo ripeto, estremamente difficile e ulteriormente complicata dall'impossibilità di riferirsi all'appartenenza al partito, poiché esso era entrato in clandestinità e stava subendo una selvaggia persecuzione da parte dello zarismo.

L'ufficio dei comitati della maggioranza del partito

Come risultato di questa situazione, divenne sempre più evidente ai bolscevichi che era necessario organizzarsi separatamente e rafforzare formalmente tale organizzazione. Lenin che per molti, e in particolare per i menscevichi, era diventato famoso come un frenetico e instancabile "divisore" - anche se in effetti decise di compiere tali passi solo con la massima difficoltà, dopo una lunga riflessione e quando non si rivelò altra via d'uscita - decise di procedere. Anche la pressione dei comitati russi e in parte dell'impaziente gioventù bolscevica dell'epoca lo influenzò in una certa misura; quest'ultima disse: il tempo non aspetta, la rivoluzione è vicina, i grandi eventi sono a portata di mano (non passerà molto tempo prima del 9 gennaio), quindi dobbiamo organizzare il nostro partito. E così numerose conferenze regionali di partito - da nord, sud, Mosca e altre aree - presentarono un piano per creare in Russia un "Ufficio dei comitati della maggioranza del partito" come contrappeso al Comitato centrale menscevico. Una volta che in tal modo era stata fondata l'organizzazione centrale pan-russa dei bolscevichi ed era entrata in conflitto diretto con il Comitato centrale menscevico, Lenin diede il suo ultimo assenso a un partito separato dal punto di vista organizzativo, dopodiché iniziammo a pubblicare all'estero il primo giornale bolscevico che si chiamava *Vpered* apparso all'inizio del 1905 a Ginevra, sopravvivendo su misere risorse raccolte centesimo per centesimo tra i bolscevichi simpatizzanti con questo movimento. *Vpered* continuava il lavoro della vecchia *Iskra* leninista, ma ora in una nuova situazione che poneva le basi della tattica dei bolscevichi. Così all'inizio del 1905 questi avevano in Russia l'"Ufficio dei comitati della maggioranza del partito" e all'estero l'organo *Vpered*. I menscevichi avevano a loro disposizione il Comitato centrale, l'organo centrale e il Consiglio del partito.

Il 9 gennaio

Fu in questa situazione, con il partito ancora atomizzato, clandestino e al cui interno era in corso una lotta di due tendenze pienamente formate, che si svolsero gli eventi del 9 gennaio. Non ne parlerò in dettaglio, vi sono ben noti¹⁶. Il loro contenuto fondamentale stava nel fatto che masse di lavoratori senza partito scesero in strada, sorde alla costituita organizzazione politica, riempiendo la piazza del Palazzo d'Inverno e dimostrando che i menscevichi si sbagliavano quando dicevano che sul campo di battaglia erano in azione solo due forze: la monarchia zarista e l'opposizione dei nobili. Il 9 gennaio dimostrò che c'era un'altra forza, che i menscevichi avevano completamente trascurato, ed era proprio la *classe operaia*. Vero che le masse operaie non sapevano ancora chiaramente cosa volessero, che erano disorganizzate e non avevano un proprio capo ma vi proponevano persone scelte a caso; vero che marciavano con le icone, senza coscienza politica, e che venivano abbattute come anatre in volo; tutto ciò era vero, ma questa massa esisteva e costituiva un potente fattore politico. La sua azione il 9 gennaio scosse tutta la Russia, e ciò fu molto più impagabile di qualsiasi risoluzione e petizione liberale. Il 9 gennaio la classe operaia dimostrò d'essere viva e che il compito dei veri rivoluzionari non era di correre attorno alle riunioni provinciali e agli illustri membri degli zemstvo, né di tenere discorsi calmi e "non intimidatori", ma di guidare il movimento operaio, che era esploso tumultuosamente e si era infranto come un torrente su uno sbarramento nonostante l'iniziale mancanza di capi e di un chiaro programma politico. In altre parole, c'era un tronco a cui doveva essere collocata una testa: il partito doveva intervenire in questa massa, prendere il suo grande movimento al traino e condurlo lungo il percorso storico della classe operaia. Il 9 gennaio e gli eventi successivi, come sapete, spinsero avanti diverse figure casuali non di partito. E' del tutto comprensibile se si considera che il partito era allora clandestino e non poteva formare i necessari legami con le masse lavoratrici in ascesa. Tra queste figure casuali c'erano Gapon, Khurstalev e il tenente Schmidt, uomini in netto contrasto, ma tutti completamente nuovi alla rivoluzione. Gapon, che ebbe un ruolo importante il 9 gennaio, si rivelò in seguito un provocatore e fu punito dai rivoluzionari; Khurstalev, che successivamente lasciò il partito, si mostrò un semi-avventurista. Quanto al tenente Schmidt, sebbene fosse una figura abbastanza attraente, non era ancora un rivoluzionario consapevole. Di recente sono state pubblicate le sue lettere a un caro amico e consiglio di leggerle poiché di grande interesse come documenti umani che riprendono alcune questioni di etica personale. Dalle pagine di questo libro, Schmidt ci appare come un uomo profondamente dedicato alla rivoluzione, che marcia con calma verso la sua morte; ma allo stesso tempo possiamo vedere che, politicamente parlando, era un uomo senza qualità. Lo si può dire mantenendo ogni rispetto per la sua memoria. In una lettera al suo caro amico, Schmidt scrisse: "Dobbiamo incontrarci con Milyukov e discutere questioni importanti con lui". Quindi era un semi-cadetto. Ma ciò non ci impedisce d'inclinarcì davanti alla tomba di un uomo morto eroicamente per la causa della rivoluzione.

Il significato del 9 gennaio

Ho citato questi nomi per mostrare quali figure inattese il movimento spinse in avanti in quel

16 Nr. Il 9 gennaio 1905 riguarda la famigerata "domenica di sangue", quando una grande e pacifica processione di operai guidata da un sacerdote, padre Gapon, marciò al Palazzo d'Inverno per chiedere la libertà politica, la giornata di otto ore, un salario equo e la convocazione di un'Assemblea Costituente basata sul suffragio universale e uguale. Centinaia di manifestanti furono fucilati dai soldati zaristi e altre migliaia furono gravemente feriti (vedi di Trotsky: *1905*, per il significato di questo evento nello sviluppo del movimento rivoluzionario).

momento, portando in superficie uomini che non avevano un programma chiaro e che non sapevano come guidare le masse risvegliate. Lo stesso Schmidt, che capeggiò la rivolta della flotta del Mar Nero, sognava allo stesso tempo di dialogare con i cadetti, vale a dire il proprietario terriero e il partito monarchico che formavano i "democratici costituzionali". Non sorprende quindi che i tre emersi nel 1905, pur ciascuno a suo modo una figura di spicco, rimasero personaggi episodici senza radici nella classe operaia. Il 9 gennaio pose all'ordine del giorno la questione generale di come il partito dovesse guidare un possente movimento di lavoratori che si lanciavano in battaglia ma allo stesso tempo non avevano programmi e non sapevano cosa volessero, ma marciavano verso il Palazzo d'Inverno con icone e stendardi ecclesiastici. Eppure il 9 gennaio, il cui fragore risuonò in tutta la Russia, distrusse la fiducia nella monarchia. Non è un'esagerazione. I lavoratori che solo il giorno prima avevano creduto nella monarchia e che avevano pensato che fossero cattivi solo i suoi ministri, videro che il loro nemico più terribile non era altro che la monarchia e lo stesso zar.

Le polemiche sullo slogan del "governo rivoluzionario provvisorio"

Il 9 gennaio pose davanti al nostro partito la questione del potere o, come abbiamo poi detto, della partecipazione a un governo rivoluzionario provvisorio. I bolscevichi con ogni sforzo proposero lo slogan dell'organizzazione di una rivolta armata e della formazione di un governo rivoluzionario provvisorio; ma i menscevichi vi si opposero fermamente adducendo, come al solito, ad argomenti ostativi apparentemente "marxisti". Dicevano: come possiamo noi socialisti entrare in un governo che non sarà socialista? Alludevano alla recente esperienza dell'Europa occidentale. Solo poco prima, in Francia, si era concluso il periodo del cosiddetto "millerandismo". Questa parola deriva dal nome dell'attuale presidente della repubblica borghese francese, Millerand. In quegli anni era un socialista e a un certo punto anche di sinistra. Ma poi la borghesia lo comprò e lo spinse a partecipare al governo. Si unì al gabinetto borghese francese dicendo: "Vado lì per difendere gli interessi dei lavoratori". Ma naturalmente non fece nulla del genere, né poteva farlo, diventando gradualmente un agente della borghesia. I marxisti ortodossi combatterono contro Millerand e il millerandismo, e al Congresso di Amsterdam anche la Seconda Internazionale fu contraria. Qui si svolse un duello tra il defunto Jaurès che difendeva (certo, solo a metà) la tattica di Millerand, e Bebel che si opponeva alla partecipazione a un governo borghese. Bebel trionfò, e si stabilì che non era ammissibile la partecipazione dei socialisti a un governo borghese, perché ogni socialista vi diventava ostaggio e maggiordomo della borghesia, come in Francia. Dopo solo un anno Millerand sparò sui lavoratori in sciopero, e ora è presidente della repubblica borghese francese.

I menscevichi non mancarono di trascinare nella nostra controversia l'esperienza francese. Dissero: "Ma che dire del millerandismo? Guardate cosa ne è venuto fuori. Dopo di ciò, potremmo partecipare a un governo rivoluzionario provvisorio in Russia?" Rispondemmo:

"Ma voi, con rispetto, non notate un piccolo dettaglio, in Francia Millerand è entrato in un governo borghese stabile, in assenza di rivoluzione o, in parole povere, si è venduto alla borghesia. Ma nel 1905 con noi si tratta di rovesciare lo zar il cui trono è già scricchiolante, e a tal fine dobbiamo, nel corso della lotta, creare una sorta di organizzazione centrale rivoluzionaria di operai e contadini, in altre parole un governo rivoluzionario provvisorio".

Il punto di vista dei menscevichi sulla questione del governo rivoluzionario provvisorio

Ma i menscevichi si attaccarono alle loro armi, indulgendo in sofismi e mescolando i fatti nel riferirsi al

millerandismo; per così dire, provando un'opera completamente diversa. Cosa sarebbe successo se la loro opinione di non entrare in un governo rivoluzionario provvisorio avesse vinto? Sarebbe successo che dopo la caduta dello zarismo la borghesia sarebbe passata al governo (perché, come sapete, il governo deve essere organizzato da qualcuno). Era proprio ciò che volevano. Il loro punto di vista era il seguente: i lavoratori non devono ficcare il naso in politica, il loro compito è modesto - la lotta economica e il sostegno ai membri liberali degli zemstvo; ma per quanto riguarda un governo rivoluzionario provvisorio, o piuttosto un governo non rivoluzionario provvisorio, saprà organizzarlo Milyukov. In realtà nel 1917 saltarono di gioia perché Milyukov era lì e li deliziò accettando dalle mani loro e dei S.R. il potere conquistato dagli operai. Da quanto precede è chiaro perché i menscevichi si opposero allo slogan del "governo rivoluzionario provvisorio". I loro argomenti erano solo opportunismo. Si servivano di tutto, fedeli alla loro invariabile tattica, inclusa la terminologia marxista per allontanare i lavoratori dal potere e privarli del ruolo principale. Il purismo menscevico era, di fatto, opportunismo in tutto e per tutto. Urlavano per protestare contro l'avvicinamento degli operai ai contadini per motivi di "purezza di classe", ma rimasero sempre in blocco con i Chernov, i Savinkov e i Kerensky, cioè con la sezione più marcia e controrivoluzionaria del partito "contadino".

Il Terzo Congresso (bolscevico) a Londra e la Prima Conferenza dei menscevichi a Ginevra

A metà del 1905 si tenne il terzo congresso del partito che, come abbiamo già detto, poteva essere considerato in un certo senso come il primo congresso dei bolscevichi, poiché vi partecipavano solo loro. I menscevichi, portando nella tasca destra il sigillo del Comitato centrale e nella sinistra quello del Consiglio del partito, dissero che non avevano bisogno di alcun congresso perché tutto il potere era nelle loro mani. Di conseguenza, per uscire da questa situazione, noi bolscevichi fummo costretti a convocare un nuovo congresso. Ma i menscevichi vi si opposero con fermezza e dovemmo convocarlo, nonostante il Comitato centrale, tramite l'Ufficio dei comitati della maggioranza del partito, e si tenne a Londra a metà del 1905. I menscevichi convocarono contemporaneamente a Ginevra la loro "prima conferenza pan-russa" (come la chiamarono). E così nell'estate del 1905, prima della rivoluzione, si tenne una rassegna delle forze, da un lato quelle dei bolscevichi al terzo congresso di Londra, e dall'altro quelle dei menscevichi alla "prima conferenza pan-russa" di Ginevra. In questi due eventi le parti elaborarono le rispettive tattiche dettagliate in relazione alla rivoluzione del 1905: tutti avvertivano che da un momento all'altro sarebbero giunti giorni decisivi. Il terzo congresso ebbe un'importanza enorme. Il suo contributo principale consisteva nel sostenere per la prima volta, in una forma programmatica ben elaborata, l'idea di unificare uno sciopero generale con una rivolta armata. Oggi questo, come molte altre cose, sembra essere un luogo comune, ma a quel tempo era qualcosa di nuovo. Soffermiamoci per qualche istante sul tema dello sciopero generale.

Il problema dello sciopero generale

La socialdemocrazia internazionale a quel tempo respinse quest'idea nella forma della Seconda Internazionale in cui era in voga la piccola frase del defunto Auer, il famoso capofila opportunisto del partito tedesco: *Generalstreik ist Generalunsinn*¹⁷. Perché? Perché, diceva, se potessimo davvero fare uno sciopero generale in modo che tutti i lavoratori, insieme, smettessero di lavorare, ciò significherebbe che potremmo anche fare la rivoluzione; ma se, d'altra parte, siamo una tale forza,

17 Nr. "Lo sciopero generale è una sciocchezza generale".

non abbiamo bisogno di uno sciopero generale; se non possiamo farla significa che non otterremo nemmeno lo sciopero generale. Da qui la conclusione di Auer: lo sciopero generale è una sciocchezza. I menscevichi su questo punto erano in sintonia con la Seconda Internazionale. A quel tempo non si parlava di sciopero generale: era un periodo di tregua così profonda che quando in Belgio si verificò un piccolo sciopero sulla questione del suffragio universale, durato due giorni, fu un evento enorme sul quale furono scritti interi studi, tra gli altri, dalla compianta Rosa Luxemburg. Dato questo atteggiamento nei confronti dello sciopero generale da parte della Seconda Internazionale e, ancor più, dei menscevichi, il terzo congresso fece un grande servizio al movimento rivoluzionario sostenendo quest'idea e affermando che lo sciopero generale *non* era un'assurdità, che si trovava all'ordine del giorno in Russia e che l'avremmo realizzato.

Il problema della rivolta armata

Ancora più acuta fu la questione della rivolta armata. La Seconda Internazionale non ne volle sentir parlare, sostenendo che si trattasse di anarchia e riferendosi alla prefazione che Engels scrisse negli anni '90. Engels vi indicava la crescita frenetica della tecnologia militare degli eserciti borghesi e la ricostruzione delle strade delle grandi città, che erano diventate troppo ampie e non facilitavano lo svolgimento di battaglie di barricate, traendo la conclusione che in tali condizioni una rivolta armata sarebbe stata molto difficile in quanto la borghesia avrebbe distrutto qualsiasi movimento di questo tipo nel giro di poche ore. Tutti gli opportunisti s'aggrapparono a questa prefazione affermando all'unanimità che una rivolta armata era impossibile e che ciò era stato "provato da Engels", perdendo completamente di vista che le condizioni in Russia erano diverse e che inoltre le guerre imperialiste potevano creare una situazione diversa all'interno degli eserciti dell'Europa occidentale. Anche a questo proposito il terzo congresso diede di nuovo un grande contributo al movimento rivoluzionario dichiarando che poneva la rivolta armata all'ordine del giorno come una possibilità reale e che gli opportunisti stavano interpretando erroneamente Engels. Inoltre, non solo avanzò ciascuna di queste idee singolarmente, ma procedette a proporre la loro sintesi, cioè la congiunzione dello sciopero generale con la rivolta armata, come se prevedesse con un occhio profetico il corso degli eventi del 1905 e successivamente del 1917.

I risultati del Terzo Congresso

Così al terzo congresso furono gettate le basi indistruttibili della tattica bolscevica e fu tracciato un preciso programma per la prossima rivoluzione. Non bisogna dimenticare che il congresso fu in sessione due o tre mesi prima degli eventi decisivi del 1905, quindi per i partiti rivoluzionari di tutto il mondo le sue risoluzioni rappresentano un modello di come il pensiero marxista rivoluzionario, se collegato a un movimento di massa dei lavoratori, può prevedere il percorso di una rivoluzione. Leggendo le risoluzioni si può dire che il terzo congresso, mettendo un orecchio a terra e ascoltando attentamente gli eventi in Russia, sulla base dell'analisi marxista ne predisse il corso futuro.

Il problema di armare i lavoratori

Nel frattempo i menscevichi stavano completando e perfezionando il loro programma opportunistico. Alla loro conferenza pan-russa proposero un'idea completamente diversa: quella del cosiddetto "autogoverno rivoluzionario". Si preparavano a partecipare alla Duma di Bulygin e risolvevano tutte le

questioni che li riguardavano in una direzione opportunistica. Quella di armare i lavoratori ne è un perfetto esempio. Il terzo congresso l'aveva proposta con molta forza ed energia. Ai nostri tempi sembra elementare, come molte altre cose, ma in quei giorni di sviluppo pacifico della Seconda Internazionale, quando Kautsky e il suo seguito temevano i fucili come il fuoco, l'armamento degli operai sembrava a molti una follia selvaggia e ribelle. Così, quando il terzo congresso pose a bruciapelo questo tema, i menscevichi, come la loro conferenza pan-russa, espressero clamore e gridarono che si trattava di anarchia e di ribellione senza precedenti! "Dobbiamo armare gli operai non con le armi, ma prima con la bruciante coscienza della necessità di armarsi" dissero. Il bolscevismo diede a ciò un'ottima risposta. "Voi considerate gli operai russi come dei bambini, volete 'armarli di coscienza', ma quel tempo è già passato; hanno la coscienza, ora hanno bisogno d'essere armati di fucili per colpire lo zar e la borghesia". Questo dimostra quanto in quel momento ci differenziavamo nettamente dai menscevichi. Da un lato c'era una falange di operai in lotta che si preparava per la rivoluzione e dall'altro si parlava in agrodolce di coscienza ardente e di autogoverno rivoluzionario, cioè del miglioramento degli zemstvo e delle dume cittadine, e della partecipazione alla Duma di Bulygin.

La commissione Shidlovsky

Dopo gli eventi del 9 gennaio l'autocrazia zarista si trovò costretta a fare alcune concessioni ai lavoratori, e a tal fine istituì la cosiddetta Commissione Shidlovsky, che molti operai probabilmente ricorderanno. Lo zar nominò il senatore Shidlovsky presidente di questa commissione, e propose ai lavoratori di inviarvi i loro rappresentanti per discussioni congiunte su questioni relative ad alcuni miglioramenti delle loro condizioni di vita, nello spirito delle richieste di Gapon. Si può facilmente capire che le questioni politiche fondamentali non furono toccate da questa commissione, che si limitò a banalità assolute. Essa doveva essere utilizzata come qualsiasi altro spiraglio legale, e lo facemmo. Ma i menscevichi vi costruirono un'intera filosofia e vi si precipitarono come mosche sul miele.

La Duma di Bulygin

Più tardi, quando il movimento operaio ebbe acquisito un ulteriore sviluppo, era stata organizzata l'Unione dei sindacati, cominciò a rafforzarsi il movimento dei contadini, e quando cominciò a maturare un certo stato d'animo nell'esercito e nella marina, soprattutto nelle navi da guerra, che portò più tardi alla rivolta della corazzata *Khyaz Potemkin-Tavricheskii*, l'autocrazia zarista pensò a "riforme" più sostanziali, e decise di convocare una Duma che avrebbe ricevuto il nome di "Bulygin". Lo zar l'affidò a Bulygin la preparazione di quest'organizzazione, nel senso di approntare un adeguato elettorato. L'idea della cricca zarista era di convocare una Duma di Stato priva di seri diritti, che avrebbe costituito un mero organo consultivo e che si sarebbe pronunciata per "gentile considerazione" del monarca che avrebbe deciso tutte le questioni. L'elettorato redatto da Bulygin era tale che i lavoratori non ricevevano quasi nulla, mentre la nobiltà e la borghesia avevano tutti i diritti. Quando il profilo della Duma di Bulygin cominciò a chiarirsi, sorse il problema di quale atteggiamento assumere nei suoi confronti. I bolscevichi proposero di rifiutare qualsiasi tipo di partecipazione a questa Duma, boicottandola e mobilitando le masse per contrastarla. Sentivamo che il movimento incipiente era eccezionalmente potente e che i pan di zenzero dell'autocrazia zarista non potevano più sfamare nessuno; dovevano essere strappati dalle sue mani e gettati a terra, e il movimento doveva procedere contro lo zarismo. I menscevichi, come prevedibile, videro nel progetto dello zar

l'inizio del parlamentarismo in Russia e in un primo tempo proposero di partecipare alla Duma. Ma quando cominciarono a essere ridicolizzati fecero marcia indietro dichiarando che avrebbero convocato una riunione elettorale ed eletto il loro personale non alla Duma, ma agli organi di autogoverno rivoluzionario. Anche questo piano fu poi respinto e la rivoluzione passò alle questioni immediate, surclassando Bulygin e la sua Duma, e anche il progetto menscevico di "autogoverno rivoluzionario". I lavoratori dissero che non intendevano fare giochetti; che si approssimavano tempi gravi; che la polvere era nell'aria e si stava avvicinando una vera rivoluzione; che non c'era motivo d'eleggere personale in una Duma che l'autocrazia zarista imponeva loro.

Gli avvenimenti di Ottobre 1905

Fu in questa situazione che si svolsero gli eventi d'ottobre del 1905: lo sciopero in tutta la Russia, l'energica attività dell'Unione dei sindacati, il 17 ottobre, alcune concessioni da parte dell'autocrazia e infine la Costituzione. Dalle note di Witte si possono apprendere i dettagli e gli eventi dietro le quinte della concessione della Costituzione, forniscono una rappresentazione a tutto tondo del gioco delle recriminazioni, degli intrighi dei partiti e di corte. Allo stesso tempo nacque il primo Consiglio dei deputati degli operai di San Pietroburgo (il "soviet"). Vorrei sottolineare: Consiglio dei deputati degli operai e non degli operai e dei soldati. Questo è molto importante perché ne costituisce la sua principale debolezza. I bolscevichi dicevano: per diventare una forza dobbiamo avere non solo i soviet di operai ma anche di soldati e contadini. Tuttavia ciò non fu possibile poiché il movimento era troppo debole. L'idea dei soviet, come tutte le idee più importanti, era nata nelle masse. I menscevichi tentarono in seguito di far capire che la loro idea di autogoverno rivoluzionario si era incarnata nell'idea dei soviet. Ma questi erano tanto lontani dalla loro idea quanto le stelle della Terra. Non furono i menscevichi a proporre l'idea dei soviet: nacque nelle masse, radicata nelle fabbriche e negli stabilimenti di San Pietroburgo. Qui il soviet divenne un governo embrionale. La realtà della questione era che o questo soviet prendeva il potere nelle sue mani e scioglieva il governo zarista, o quest'ultimo avrebbe sciolto il soviet. E così avvenne. Una parte dei bolscevichi aveva commesso l'errore di chiedere che il soviet adottasse ufficialmente il programma del partito socialdemocratico. Ma Lenin e il Comitato centrale bolscevico corressero subito questo grave errore¹⁸.

La rivolta armata di dicembre a Mosca

Il punto culminante di questo movimento fu la rivolta di dicembre alla Presnya di Mosca. Il ruolo organizzativo principale appartenne ai bolscevichi e al loro comitato, guidati dal defunto Schanzer (Marat) che morì all'estero nel 1911, dall'odierno viceministro degli affari interni, Vladimirsky, un altro membro del nostro partito, da Sedoi, che è ancora vivo, e da diversi altri compagni. Fu il comitato che organizzò per la prima volta le unità di combattimento operaie. L'insurrezione armata di Mosca, che ebbe un enorme significato storico, fu schiacciata e affogata nel sangue degli operai. Quasi subito dopo anche il migliore dei menscevichi, Plekhanov, s'affrettò a rinnegarla. Plekhanov scrisse a questo proposito una fredda frase, senz'anima, quasi infida: "Non avrebbero dovuto prendere le armi". Gli

18 Nr. Il ruolo di Trotsky come leader del Soviet di San Pietroburgo viene "omesso" da Zinoviev come parte del suo attacco a Trotsky. In effetti, come Lenin realizzò, il Soviet svolse un ruolo cruciale sia nel 1905 che nel 1917. Vedi *1905* di Trotsky per un resoconto di questa rivoluzione senza successo nonché l'abbozzo della teoria della "rivoluzione permanente". Per una descrizione del ruolo di Trotsky nella Rivoluzione del 1905, vedi Isaac Deutscher, *Il profeta armato*, cap. 5.

rispondemmo:

“se questo movimento fosse sbagliato o no, tali parole potevano solo uscire dalla penna di qualcuno ostile alla classe operaia. Quando nel 1871 i Comunardi di Parigi subirono una sconfitta, Marx, che aveva messo in guardia i lavoratori parigini da una rivolta, non disse loro che non avrebbero dovuto prendere le armi, ma scrisse il suo brillante libro *La guerra civile in Francia* e perpetuò la grande causa dei comunardi parigini in un'opera creativa davvero immortale che costituisce un capolavoro del giornalismo marxista”.

Plekhanov, come molti altri, non seguì il percorso di Marx; come qualche signore della rivoluzione, rimase in disparte e come un astrologo discusse del movimento solo da un punto di vista astratto - "non avrebbero dovuto prendere le armi". I bolscevichi non si comportarono così. Lenin trattò questo movimento con il massimo affetto. La sua prima parola d'ordine fu: studiare tutto, anche l'episodio più piccolo di questa lotta, la tecnica di combattimento e le biografie dei singoli partecipanti. Lenin non era uno di quei "rivoluzionari" che mostrano solidarietà solo a una rivolta vittoriosa (di appassionati di questo tipo se ne trovano molti) – gli era ugualmente cara una rivolta repressa della nostra classe. Ci sono sconfitte che sono più preziose di qualsiasi vittoria. Tale fu l'insurrezione di dicembre del 1905. La prima degli operai politicamente avanzati sotto gli slogan del nostro partito, quando ormai sapevano chiaramente cosa volevano e non marciavano più con gli stendardi dei Gapon. Questo fatto dimostrò che il movimento era salito a un nuovo livello, che la classe operaia era cresciuta in una gigantesca forza indipendente, aveva un chiaro programma ed era impregnata di una disponibilità a reprimere l'esercito zarista armato fino ai denti. Quindi il movimento subì una sconfitta: ma non avevamo promesso una vittoria immediata. I lavoratori di solito la raggiungono attraverso una serie di sconfitte. Pertanto i bolscevichi si mostrarono totalmente solidali con questa rivolta e dichiararono una lotta risoluta contro Plekhanov e la sua frase da rinnegato: "non avrebbero dovuto prendere le armi".

Quinta conferenza

L'esperienza della rivoluzione del 1905

Esaminiamo ora il periodo 1906 - 1909 circa. La prima rivoluzione del 1905 fu, in una certa misura, una prova generale della rivoluzione del 1917. Senza il 1905 sarebbe stata impossibile una vittoria così facile nel '17. Nonostante che, nel 1905, l'idea dei soviet fosse passata come una meteora, si era comunque radicata profondamente nel subconscio della classe operaia, e nel 1917, quando strepitarono i primi colpi di tuono della rivoluzione di febbraio, i lavoratori considerarono evidente che il paese dovesse essere coperto da una rete di soviet. Ripeto, molti eventi del 1917 avrebbero preso un corso diverso se non avessimo avuto la grande esperienza del 1905; ma presa in sé la rivoluzione subì una sconfitta. Quindi sorge la domanda: come mai? Dove sta la causa del suo fallimento? I menscevichi diedero la loro risposta, presentata in dettaglio nei cinque volumi dei loro lavori scritti sotto la direzione di Martov, Potresov, Dan e altri leader durante il periodo della controrivoluzione, che va dal 1906 al 1910. La spiegazione fu la seguente. La rivoluzione del 1905 subì la sconfitta perché la classe operaia era andata troppo avanti con le sue richieste proletarie puramente di classe. Così, alla fine del 1905, aveva avanzato e persino imposto la giornata lavorativa di otto ore. Dal punto di vista della filosofia della storia menscevica questo fu il primo crimine della classe operaia. I menscevichi dicevano che, per le sue eccessive pretese, aveva allontanato da sé una notevole parte della borghesia incoraggiandola a un'alleanza con i proprietari terrieri, cioè lo zarismo. Consideravano tutta

l'attività del *primo Soviet dei deputati operai a San Pietroburgo* fuorviata e persino palesemente demagogica, nonostante che, a un certo punto, ne fossero la leadership. Secondo loro il soviet aveva spontaneamente intrapreso la strada del bolscevismo, e in parte era vero anche per quanto riguardava i partiti, affatto esclusivamente bolscevichi. Inoltre, la storia giocò sui menscevichi un scherzo crudele. Anche il loro quotidiano *Nachalo*, che fu pubblicato alla fine del 1905, si orientò decisamente verso il sentiero bolscevico e giunse al punto in cui in seguito l'intero stato maggiore menscevico rinnegò il suo organo di stampa. Diciamo di passaggio qualche parola su *Nachalo* e anche su *Novaya Zhizn*.

“Novaya Zhizn” e “Nachalo”

Alla fine del 1905 apparvero per la prima volta i quotidiani legali dei bolscevichi e dei menscevichi: *Novaya Zhizn* per i primi e *Nachalo* per i secondi. Fino all'arrivo di Lenin e altri nostri leader dall'estero, *Novaya Zhizn* era guidata da persone più o meno casuali. A capo del comitato editoriale c'era Rumyantsev, che successivamente si allontanò dalla rivoluzione e di cui oggi si sono perse le tracce. Una parte attiva del lavoro fu svolta da intellettuali, non solo Gorkij ma anche Minsky, Teffi e altre figure letterarie che da tempo hanno preso posizione dall'altra parte della barricata. Oggi è davvero difficile per noi concepire che queste persone poterono trovarsi nel campo bolscevico. La situazione cambiò solo quando rimpatriò il gruppo principale dei bolscevichi e *Novaya Zhizn* ne divenne decisamente il suo giornale. Le cose presero una direzione leggermente diversa con il menscevico *Nachalo*. Questo giornale cadde nelle mani di Parvus e Trotsky. A partire dalla metà del 1905, quando prese forma il disaccordo sulla questione dell'atteggiamento nei confronti della borghesia, questi due eccezionali menscevichi iniziarono ad allontanarsi dal menscevismo. Quando per una serie di ragioni *Nachalo* passò sotto la loro guida, gli conferirono un tenore notevolmente bolscevico. Questa tendenza è passata alla storia del partito come quella in difesa della cosiddetta rivoluzione "permanente", cioè ininterrotta. L'idea consisteva in quanto segue¹⁹.

La “rivoluzione permanente”

Nachalo affermava che la rivoluzione del 1905 aveva aperto un'epoca di rivoluzioni che si sarebbe conclusa solo con la completa vittoria del proletariato mondiale. Il documento sottolineava che la rivoluzione russa faceva parte di quella internazionale e che di conseguenza la sua vittoria completa poteva darsi solo dalla vittoria della rivoluzione internazionale. C'erano molte cose interessanti in questa tendenza, ma aveva anche una serie di aspetti errati. La sua principale illusione era d'ignorare o sottovalutare pesantemente il ruolo dei contadini e di perdere completamente di vista che la rivoluzione russa avrebbe potuto vincere solo se la classe operaia avesse stabilito una solida collaborazione con la campagna. In altre parole, i leader di questa tendenza sottovalutavano lo slogan bolscevico, formulato da Lenin già dalla metà del 1905, che proclamava la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari²⁰. Comunque sia, il quotidiano menscevico *Nachalo* di sua

19 Nr. Vedi l'Appendice V per una nota aggiuntiva di Zinoviev all'edizione del 1924.

20 Nr. Qui Zinoviev distorce seriamente la teoria della rivoluzione permanente di Trotsky, e ovviamente in modo consapevole. La cosiddetta "sottovalutazione" dei contadini doveva essere una delle più persistenti delle molte false accuse mosse dagli stalinisti contro Trotsky negli anni successivi a queste conferenze. Trotsky non sminuì in alcun modo il ruolo dei contadini: ciò su cui insisteva era il fatto che la classe operaia dovesse prendere la guida della lotta rivoluzionaria. Da qui, diceva Trotsky, il vecchio slogan della "dittatura democratica della classe operaia, con alle

iniziativa non seguì affatto un percorso menscevico. E i menscevichi, nel redigere un bilancio della sconfitta della rivoluzione del 1905, dovettero lamentarsi non solo delle tattiche dei bolscevichi, non solo della linea di condotta del Soviet di San Pietroburgo, ma anche dell'andamento di *Nachalo*, che a quel tempo esercitava naturalmente una forte influenza su tutto il movimento. In questo senso era assolutamente comprensibile la loro spiegazione del fallimento del 1905: dicevano che la classe operaia si era orientata troppo verso il massimalismo e, trascinata da esigenze irrealizzabili, aveva preso la via bolscevica e aveva fallito; il suo errore principale, secondo i menscevichi, fu di non avere ridotto il proprio programma e adattato le proprie tattiche alle esigenze della "società" borghese ma di averle trascese, proponendo la giornata lavorativa di otto ore e altre rivendicazioni puramente di classe.

Le cause del fallimento del movimento del 1905

I bolscevichi la pensavano diversamente. Dicevano che pur essendo vero che proporre la giornata lavorativa di otto ore a quel punto era un errore, un movimento a sostegno era inevitabile. Solo i funzionari possono concepire una rivoluzione in cui milioni di persone, della classe oppressa che si risveglia, rinunciano alle loro richieste e non avanzano ciò che per loro è essenziale. Se a San Pietroburgo o nel mondo non ci fosse stato un solo bolscevico, le masse lavoratrici avrebbero comunque avanzato la richiesta della giornata lavorativa di otto ore e non si sarebbero limitate a sostenere i costituzionalisti borghesi. In realtà questa richiesta non era un errore: non poteva, né doveva essere altrimenti. La classe operaia russa, che a quel tempo contava almeno otto milioni di persone (forse dieci), percepiva che il risultato dipendesse da questo, e una volta sollevatasi, ovviamente non poteva non porre all'ordine del giorno le *proprie* fondamentali richieste di classe. Se fosse stato distrutta nel 1905, sarebbe comunque giunto il momento in cui le richieste del 1905 avrebbero trionfato. Tale era la nostra ferma obiezione alla suddetta filosofia menscevica. Ma quale diagnosi fece il bolscevismo della sconfitta del 1905? Sostenne e sostiene ancora che il fallimento abbia avuto tre cause fondamentali. La prima e principale era la situazione internazionale. La rivoluzione russa fu, anzi doveva essere, un episodio della lotta internazionale. Il fatto che la nostra rivoluzione del 1917-20 sia stata strettamente legata agli eventi internazionali è ormai chiaro a tutti²¹. Non fu da meno neanche la rivoluzione del 1905. Il prestito che il ministro Witte riuscì a negoziare con i banchieri stranieri ebbe senza dubbio un ruolo decisivo. Inoltre la borghesia internazionale che dava assistenza finanziaria allo zarismo gli fornì anche un grande sostegno morale. A quel tempo il mondo borghese dell'Europa occidentale non era così diviso come lo è oggi, concepito invece come un tutto unico, abbastanza stabile. La Russia zarista godeva dei rapporti più cordiali con la Francia borghese, in una famigerata alleanza tra milioni di baionette zariste e milioni di franchi francesi. Un'alleanza potente, bisogna ammetterlo, ma anche altre potenze dell'Europa occidentale sostennero generosamente lo zarismo. Sebbene la sconfitta della Russia nella guerra russo-giapponese abbia fatto il gioco di singoli gruppi capitalisti in competizione con simili gruppi russi, il mondo borghese dell'Europa occidentale nel suo insieme appoggiò incondizionatamente lo zarismo senza lasciarlo

spalle le masse contadine". Si dovrebbe studiare *La Rivoluzione Permanente* di Trotsky, in particolare la sintesi che egli ne fa.

21 Nr. "Strettamente legata". Anche in questo caso Zinoviev non pone la questione teorica centrale. La rivoluzione russa non fu "strettamente legata" agli eventi internazionali, ma fu resa possibile solo a causa della crisi capitalistica, politica ed economica internazionale, creata dalla Prima Guerra Mondiale. Anche questo è al centro della teoria della "rivoluzione permanente" di Trotsky. Vedi, oltre al riferimento nell'ultima nota, *Storia della rivoluzione russa* di Trotsky, vol. I, cap. I.

crollare. Inoltre, i politici borghesi occidentali riconciliarono lo zarismo con i cadetti e i liberali russi i cui leader erano a favore del legame con il capitale europeo. La borghesia francese e le altre straniere svolsero senza dubbio il ruolo di mediatori e intermediari tra una parte della borghesia russa all'opposizione e l'autocrazia. Lo zarismo sentiva sulle sue spalle la mano degli Stati europei più civili. Questa fu la prima causa della sconfitta della rivoluzione del 1905. La seconda causa fu la mancanza di coscienza politica nei contadini. Plekhanov aveva affermato che la rivoluzione russa poteva trionfare solo come rivoluzione operaia. Ciò era vero e indiscutibile nel senso che la classe operaia doveva essere la forza egemonica e fondamentale della rivoluzione. Ma la formula di Plekhanov soffriva d'incompletezza. Avrebbe dovuto essere impostata così: la rivoluzione russa deve trionfare come rivoluzione operaia, ma la classe operaia deve a tutti i costi stringere una solida alleanza con i contadini. Nel 1905 questo fu impossibile da realizzare. Il Soviet dei deputati operai era un consiglio di soli operai mentre i contadini non erano stati ancora istruiti. Se si tiene presente che il 9 gennaio 1905 gli operai delle officine Putilov credevano ancora allo zar e marciavano verso di lui con le icone, è tanto più comprensibile quale stato d'animo regnasse nell'enorme massa di contadini che aveva un'esperienza politica ancora minore. Questo spiega l'umore dell'esercito in quel momento, che a conti fatti aiutò lo zarismo a trionfare sulla rivolta degli operai. Il suo stato d'animo era tale che la monarchia poteva gestirlo con relativa facilità e spedirlo contro i lavoratori. Se la classe operaia di San Pietroburgo e di altre città della Russia centrale seguì un corso intensivo di scienze politiche per otto/dieci mesi, dal 9 gennaio al 17 ottobre 1905, e apprese cosa fosse la monarchia, per i contadini e per l'esercito di contadini fu necessario molto più tempo. Gli ammutinamenti nelle forze armate, un fenomeno molto diffuso dal 1902, ebbero ancora a lungo un carattere puramente locale e senza un programma decisamente rivoluzionario. I primi barlumi di un movimento nell'esercito furono ovviamente molto significativi, e ancor più sintomatica fu la rivolta nella flotta del Mar Nero. Un evento piuttosto vasto e grave, ma nel 1905 lo zarismo aveva comunque un sufficiente grado di controllo sul suo esercito e sui suoi contadini, che si dimostrarono ancora impreparati per essere un alleato del proletariato: rimasero più o meno neutrali mentre nella forma dell'esercito erano più nelle mani dello zarismo che della rivoluzione. Infine la terza causa fu il tradimento della borghesia. I menscevichi si sbagliavano profondamente nel presentare le cose come se la colpa di tutto fosse il contenuto di classe troppo marcato delle richieste operaie. Avevano ragione i bolscevichi nel sottolineare che nel momento decisivo la borghesia si era ritirata dal movimento e l'aveva tradito facendo un patto con lo zarismo, raccogliendo l'osso rosicchiato che le era stato lanciato il 17 ottobre. Da quel momento in poi, tutto il campo borghese liberale si rivolse con fermezza contro il proletariato. Lo stesso Struve, sempre molto appagato delle sue frasi accattivanti, mise in circolazione quella della "follia elementare" del movimento di sciopero, che proseguiva con slogan prettamente di classe. Questa borghesia liberale descriveva le cose come se si fosse scatenata una forza elementare selvaggia e le onde stessero montando; era essenziale fermarla a tutti i costi altrimenti sarebbe scoppiato un diluvio universale in tutto il Paese, ne sarebbe conseguito un completo crollo e ogni ordine sarebbe scomparso. In realtà la borghesia aveva un corretto istinto calcolatorio e di classe. Quando vide che lo zarismo era stato spezzato e che stava per incontrarla con le mani protese per un accordo, si voltò subito a destra, tradì il movimento di liberazione e divenne l'effettivo alleato dello zar. Furono queste le cause di fondo sufficienti a spiegare la sconfitta della rivoluzione del 1905.

I risultati del 1905

Quali risultati ci ha dato il 1905? Quali furono le sue conseguenze, inevitabili anche dopo le rivoluzioni sconfitte? La prima fu il raggruppamento delle forze di classe. Ciò dipese soprattutto dal fatto che la borghesia divenne finalmente una classe controrivoluzionaria. Come sapete, non era sempre stato così. Nel 1789 in Francia la borghesia, nella sua lotta contro il feudalesimo, il regime dei proprietari terrieri e la monarchia, fu una classe rivoluzionaria. In Russia prima del 1905 aveva svolto un ruolo più o meno d'opposizione. C'era stato un periodo in cui una parte della borghesia russa aveva cercato un'alleanza con la classe operaia e s'aggrava attorno al nostro partito. Sono noti i tentativi di Struve, Tugan-Baranovsky e dei suoi migliori rappresentanti di raggiungere un tale accordo con noi. Milyukov arrivò a Londra dove allora viveva Lenin, gli si inchinò davanti come capo degli operai e si offrì di fare un patto di collaborazione. C'era stato un periodo in cui tutta la borghesia dell'opposizione, per odio verso lo zarismo, era propensa a un certo grado di collaborazione con la classe operaia sperando segretamente di farne uno strumento obbediente nelle sue mani, che le togliesse le castagne dal fuoco come era avvenuto nel 1848 in Germania e in altri Paesi. Ma più diventava nitida la natura di classe del movimento operaio e più distintamente la borghesia poteva scegliere il tono delle proprie richieste di classe, più essa s'allontanava dal movimento di liberazione e più diventava chiaro che per quanto lo zar fosse dannoso per la borghesia, era tuttavia preferibile alla vittoria della classe operaia. Quando finalmente si convinse che la classe operaia era già abbastanza forte, che aveva un proprio programma di classe, che aveva richiesto la giornata lavorativa di otto ore e aveva formato il proprio Soviet dei deputati, la borghesia iniziò a mostrarsi per ciò che era, diventando rapidamente controrivoluzionaria. Il fattore decisivo in questo caso fu l'ascesa del Soviet dei deputati operai di San Pietroburgo. Quest'assemblea, che si riunì nella sede della Libera associazione economica, divenne uno spauracchio per tutta la borghesia, dall'olfatto molto acuto. Lo fiuta come un futuro governo operaio, cioè un organo di classe del proletariato che essa non potrebbe mai controllare. Da quel momento cominciò a ridipingere di nero la sua tinta rosa. Da quel momento anche i teorici della Seconda Internazionale tipo Kautsky capirono che la borghesia russa non poteva più svolgere il ruolo oggettivamente rivoluzionario come nel 1789 quella francese. La borghesia russa dovette diventare controrivoluzionaria poiché il proletariato del nostro paese si era rafforzato, mentre durante la rivoluzione francese la classe operaia era ancora in fasce. Così il primo risultato del 1905 fu che una delle classi più importanti, la giovane borghesia russa, divenne controrivoluzionaria. La sua seconda conseguenza trovò espressione nell'incontestabile risveglio dei contadini dalla letargia secolare. Se il movimento del 1905 non si concluse con la vittoria, comunque era stata posta in modo assordante la questione della terra, un fatto che aveva favorito la comparsa del primo comitato fondiario. I contadini, nonostante tutto, erano stati destati e scossi dagli eventi. I suoi rappresentanti nella Prima e nella Seconda Duma di Stato lo mostrarono in modo evidente. In esse non solo il contadino trudovico, cioè i semi-SR che formavano il partito trudovico, ma anche l'ala destra, considerata centuria nera²², tennero discorsi pieni d'ardore rivoluzionario sulla questione fondiaria. Perché quando si trattava di un loro appezzamento di terra, questi contadini di destra, su cui contavano i proprietari terrieri e la monarchia zarista, si esprimevano in un linguaggio che i bolscevichi non potevano che applaudire.

La formula: “1847 o 1849”?

Quindi, il secondo grande risultato della rivoluzione del 1905 fu la rapida crescita della coscienza delle masse contadine. Si era verificato in tal modo un cambiamento fondamentale: la borghesia si era

²² Nr. Centuria nera o Cento neri - bande terroristiche controrivoluzionarie che sferravano attacchi contro i lavoratori e il movimento democratico in Russia.

spostata a destra mentre i contadini, che si stavano gradualmente risvegliando, cominciavano a spingere verso sinistra. La domanda che si poneva davanti al partito nel 1906 era: e adesso? La rivoluzione è finita? Dalle controversie sorte a questo punto emerse la seguente formula: stiamo andando verso il nostro 1847 o il nostro 1849? In altre parole, cosa si prospettava: un 1847 ossia la vigilia della rivoluzione del 1848, o un 1849 il periodo successivo alla mezza vittoria e alla mezza sconfitta della rivoluzione del 1848? Come sapete, la rivoluzione del 1848 si concluse esattamente in questo modo in diversi Paesi, cioè come un aborto o un compromesso in cui la borghesia strappò via i frutti della vittoria. Negli ambienti del partito ci si chiedeva: nel 1906 stiamo vivendo ciò che la Germania e una parte consistente dell'Europa vissero nel 1847, o nel 1849? In altre parole, il 1906 era semplicemente l'araldo di nuove battaglie o queste erano già alle nostre spalle e il movimento in declino? Stavamo nel 1849 a rivoluzione ormai conclusa? Attorno a questa formula divampò una discussione eccezionalmente acrimoniosa tra bolscevichi e menscevichi. I primi sostenevano che stavamo attraversando il 1847, che la rivoluzione non era terminata, che i compiti oggettivi posti dalla rivoluzione non erano stati formalmente soddisfatti e che prima o poi l'onda rivoluzionaria si sarebbe rigonfiata. I contadini, proseguivano, non hanno avuto risposte alle loro richieste; queste due classi costituiscono la stragrande maggioranza del paese. Al riguardo, i compiti proposti dalla rivoluzione rimangono irrisolti; può darsi che lo zar e Stolypin facciano crollare il movimento rivoluzionario, ma solo per un po', solo una pausa, poiché nuove battaglie sono inevitabili. Ciò che è avvenuto nel 1905 è stata solo una scaramuccia preliminare, una semplice prova, un semplice 1847, ci attendono ancora battaglie davvero grandiose. I menscevichi ovviamente sostenevano una visione diversa. Dicevano: abbiamo preso la strada della Prussia dopo il suo insuccesso del 1848 che si concluse per metà a favore della rivoluzione e per metà a favore della monarchia. Lo zar rimane, ma abbiamo una monarchia costituzionale, quindi ora dobbiamo adeguarci a questa realtà. Il punto di vista menscevico era comprensibile perché, una volta che avevano considerato conclusa la rivoluzione, che non ci sarebbero state ulteriori battaglie e che la Russia stava entrando in una fase pacifica di tipo prussiano, era chiaro che il partito doveva uscire dalla clandestinità, legalizzarsi, tagliare il suo programma, adattarsi alla legalità e trovare un mezzo di coesistenza con la monarchia e i partiti borghesi.

La riunificazione di bolscevichi e menscevichi

Tali erano le due piattaforme nella primavera del 1906. A quel tempo, in seguito alle battaglie rivoluzionarie della fine del 1905 e sotto l'influenza delle masse, il personale bolscevico e menscevico fu costretto a riunificarsi. In effetti le masse costrinsero i bolscevichi a riconciliarsi con i menscevichi su diverse questioni. Non c'era da stupirsi. Persino nel lontano 1917 si poterono sentire voci che dicevano: "Perché dovremmo essere divisi? Più siamo, meglio è; se aggiungiamo a ciascun bolscevico un menscevico e poi un S.R. possiamo certamente conquistare la borghesia e lo zarismo". Argomentavano così larghe masse di lavoratori non iniziati nella lotta politica e persino membri del partito. In ogni caso, già nel 1905 era iniziato un forte movimento a favore della riunificazione. In tutte le aree si formarono comitati federali di bolscevichi e menscevichi che crearono organizzazioni paritetiche che guidavano la lotta come singola unità. Ciò si concluse con il Comitato centrale dei bolscevichi che dovette entrare in rapporto di federazione con il Comitato organizzativo menscevico, e sotto la pressione delle masse fu convocato in seguito un congresso unificante che si tenne a Stoccolma nel 1906. Qui la principale differenza tra i bolscevichi e i menscevichi era che i primi dicevano: "1847", e i secondi: "1849". In altre parole, i bolscevichi affermavano: "Siamo stati

schiacciati nel primo impegno rivoluzionario, ma ci attende un'altra rivoluzione i cui compiti non sono stati risolti nel 1905 ". I menscevichi invece dichiaravano:

"Siete utopisti e fantasisti perché non volete ammettere il duro fatto che questo non è il 1847 ma il 1849. Siamo stati completamente distrutti e la rivoluzione russa è andata irrimediabilmente persa. La Russia ha intrapreso la strada di una monarchia costituzionale e il partito deve marciare sotto il segno di una tale lotta, quasi il cammino dalla socialdemocrazia europea".

La vittoria della tendenza menscevica

Al congresso di Stoccolma vinsero i menscevichi. Ciò dimostrava che in tutto il Paese lo stato d'animo rivoluzionario delle masse lavoratrici stava diminuendo a causa della sconfitta, e che anche i circoli del partito erano depressi dall'inevitabile delusione seguita al fallimento dell'insurrezione di dicembre e all'arresto dei membri del Soviet di San Pietroburgo. Solo grazie a questa circostanza i menscevichi furono in grado di riunire una maggioranza (ristretta) e dettare la loro tattica al partito. Quando al congresso emerse la questione dell'insurrezione armata, presentarono una mozione d'opposizione, anche se ovviamente lo fecero in modo diplomatico, mascherato. Sostennero quindi il programma agrario di Maslov e Plekhanov, anch'esso diretto contro la rivoluzione, a significare che la terra sarebbe stata necessariamente trasferita ai contadini più abbienti attraverso gli organi municipali, gli zemstvo. Infine adottarono una risoluzione per partecipare alle elezioni della Prima Duma di Stato e per formarvi una fazione socialdemocratica²³.

La tattica dei bolscevichi

I bolscevichi non potevano far altro che attenersi formalmente a queste decisioni, poiché erano in minoranza e gli operai chiedevano unità. Ma il congresso d'unificazione in pratica non riunì nulla e lasciammo Stoccolma come due fazioni separate. Vari nostri compagni furono eletti nel Comitato centrale, "presi come ostaggi", come dicemmo. Ma allo stesso tempo i bolscevichi avevano istituito durante il congresso un proprio Comitato centrale interno, illegale per il partito. Questo periodo della storia del nostro partito, quando eravamo in minoranza sia nel Comitato centrale che nel Comitato di San Pietroburgo e dovevamo nascondere la nostra attività rivoluzionaria separata, fu per noi molto difficile e spiacevole. Succedeva spesso che i due segretari, uno menscevico e l'altro bolscevico, si sorvegliassero a vicenda a causa della loro reciproca sfiducia. Era una situazione in cui due partiti operavano apparentemente nella struttura di uno. Dai documenti letterari dell'epoca che registrano questa lotta possiamo citare soprattutto l'opuscolo *Resoconto sul congresso di Stoccolma agli operai di San Pietroburgo*, scritto da Lenin che partecipò al congresso come loro delegato, e anche il suo libro *La vittoria cadetta e i compiti del partito operaio*.

Successive polemiche sul "1847 o 1849"

La polemica sul "1847 o 1849" continuò anche dopo il congresso di Stoccolma, cui fece seguito una fase di declino della rivoluzione e il predominio del menscevismo. I menscevichi ci facevano notare ripetutamente con esultanza: "Guardate quanto vi sbagliavate, pensavate che la rivoluzione non fosse finita e che nuove battaglie fossero solo all'inizio, ma nel frattempo guardate quanto tempo è passato

²³ Nr. Questa decisione fu presa troppo tardi perché il partito potesse partecipare ufficialmente alle elezioni della Prima Duma, ma lo fece l'anno successivo per la Seconda Duma.

da allora". E in realtà la rivoluzione successiva avvenne solo nel 1917, cioè dieci anni dopo. Ne conseguiva che i bolscevichi si fossero sbagliati? No. Non fissarono una data precisa, benché presumessero, per essere sinceri, che le cose si sarebbero mosse più velocemente di quanto non abbiano fatto, senza prevedere un intero decennio prima di una nuova vittoria della classe lavoratrice. Ma, come sapete, tutti commettono errori sulle date, non da ultimo Marx che più volte avvertì della vicinanza della rivoluzione mondiale. È del tutto naturale che ogni sincero rivoluzionario tenda a fissare scadenze più brevi che più lunghe. La nostra prognosi era in generale corretta: la rivoluzione non era ancora terminata, le sue esigenze fondamentali non erano state esaudite concretamente, il proletariato e i contadini non erano stati soddisfatti e nuove battaglie erano ineluttabili, quindi non avremmo seguito la strada prussiana ma quella russa irta di grandi sconvolgimenti sociali. Queste nostre previsioni si sono avverate. Tutto ciò doveva diventare chiaro, e molto rapidamente. Il congresso di Stoccolma coincise cronologicamente con la schiacciante vittoria dei cadetti alle elezioni della Prima Duma di Stato. Ottennero il maggior numero di seggi, quindi la leadership politica del primo parlamento russo, e insediarono il famigerato Muromtsev come presidente. I cadetti erano il partito di punta della Duma e dei suoi leader. Nabokov e altri divennero i principali oratori parlamentari. Nel conteggio finale la Prima Duma rappresentò un grande trionfo per il partito liberale borghese russo che si definiva "democratico-costituzionale" (C-D, perciò "cadetti"). Questo ci pose davanti un nuovo fattore politico molto serio e il partito operaio si confrontò su come fronteggiarlo.

Governo responsabile (cadetto)

Il Comitato centrale controllato dai menscevichi, che allora guidava il partito, fu estasiato per la vittoria dei cadetti. Riteneva che in Russia si fosse aperta una nuova epoca e che il partito democratico-costituzionale, affermando le proprie opinioni, potesse ora aiutare il paese a risolvere pacificamente il problema della terra e molti altri ancora. Di conseguenza i menscevichi proposero lo slogan di un governo cadetto, o come lo definirono, un "governo responsabile"; cioè, responsabile non verso lo zar ma verso la Duma di Stato. Questa è in linea di massima la formula classica di tutti i parlamenti borghesi. Per loro un governo è sempre responsabile apparentemente verso il parlamento, ma in realtà lo è solo verso una cricca di banchieri. Appena la socialdemocrazia menscevica presentò questo slogan, iniziò una febbrile agitazione nei quartieri operai per ottenere il sostegno all'idea di "governo responsabile". Come si vede i menscevichi erano logici e fedeli a se stessi: anche adesso cercavano una forma adeguata di sostegno alla borghesia, a loro così cara. Ma qui le cose crollarono, come si suol dire. Questo slogan doveva essere la rovina dei menscevichi perché ci aiutò a conquistare la maggioranza a San Pietroburgo. Ricordo che il quartiere Vyborg, dove erano situate molte fabbriche, contrariamente a oggi, era solidamente menscevico. Difficilmente gli operai lì ci avrebbero ascoltato, noi malvagi bolscevichi. Ma non appena si giunse allo slogan di un "governo responsabile" e divenne lampante che la tattica menscevica equivaleva a sostenere un governo borghese, il quadro cambiò. Da quel momento in poi i menscevichi iniziarono a perdere il quartiere Vyborg fabbrica dopo fabbrica. In seguito anche la conferenza di San Pietroburgo si dichiarò contraria allo slogan menscevico. Questa conferenza si tenne in Finlandia, dove la vita era relativamente libera. Ricordo che il sabato salimmo a bordo di un treno alla stazione di Finlandia sotto gli sguardi furtivi di un gruppo di spie della polizia e andammo a Terijoki²⁴. La conferenza si protrasse per tutta la domenica e in certi momenti si giunse quasi allo scontro tra i menscevichi e i bolscevichi. Infine,

24 Nr. Ora, Zelenogorsk.

nonostante le pressioni del Comitato centrale menscevico, riuscimmo per la prima volta a ottenere la maggioranza a San Pietroburgo e successivamente in molte altre città. Questa era già una mezza vittoria su scala russa perché San Pietroburgo era il centro politico del Paese. Il Comitato centrale menscevico era impotente di fronte al comitato bolscevico di San Pietroburgo e ai giornali borghesi all'epoca piaceva scherzare sul fatto che il piccolo comitato bolscevico di San Pietroburgo avesse battuto il grande comitato centrale menscevico.

La Duma di Stato

La Prima Duma di Stato, nonostante i cadetti detenessero la sua leadership politica, dovette prestare attenzione al movimento rivoluzionario e in particolare a quello contadino che era ancora in crescita e diffusione, e fu costretta a sollevare la questione della terra, anche se in modo esitante. Per questo entrò in conflitto con il governo zarista e fu sciolta. Anche il Partito cadetto in preda all'ira si recò in Finlandia per la sua conferenza illegale e vi emise il famigerato Appello di Vyborg, che in seguito fu chiamato "pretzel di Vyborg". Questo documento invitava la popolazione a non pagare le tasse, ed era in sostanza la ripetizione del gesto rivoluzionario che i liberali moderati nella rivoluzione del 1848 si erano concessi quando avevano schermagliato con la monarchia, avendo già deciso di non sostenere la lotta rivoluzionaria e sapendo in anticipo che nessuno avrebbe ascoltato il loro appello a non pagare le tasse. La monarchia zarista non prese sul serio il "pretzel di Vyborg" e condannò i suoi ideatori a tre mesi di prigione, una pena piuttosto banale. La discussione alla Prima Duma di Stato tra lo zarismo e la borghesia liberale fu un po' tesa, ma fu presto dimenticata, e la Seconda Duma stabilì in generale rapporti di buon vicinato tra le due parti, pertanto una sezione della borghesia liberale iniziò a lodare Stolypin.

Il Congresso di Londra del 1907

Il congresso di Londra, il quinto del nostro partito, si tenne nella primavera del 1907 sullo sfondo di questi eventi. Per molto tempo abbiamo discusso su come dovesse essere chiamato. Noi bolscevichi contavamo dal terzo congresso, considerando Stoccolma il quarto e Londra il quinto. I menscevichi non riconobbero il nostro terzo congresso, denominando questo semplicemente come il congresso di Londra, non il quinto. Qui, tre nuove sezioni si fusero con il partito: la socialdemocrazia polacca, la socialdemocrazia lettone e il Bund, che, come ho detto in precedenza, aveva lasciato il partito nel 1903. Queste tre organizzazioni (le prime due in modo schiacciante e il Bund in misura considerevole) si schierarono dalla nostra parte. A Londra, quindi, nonostante che la rivoluzione fosse in declino, grazie all'adesione delle tre nuove sezioni al nostro punto di vista, avemmo una maggioranza che, sebbene relativamente debole e spesso dipendente da un paio di voti, era comunque la maggioranza. I menscevichi s'impiantarono sul controllo del partito e noi dovemmo strapparglielo con la forza, usando metodi molto indelicati per liberarlo dalle loro grinfie. Al congresso un dibattito ruotò attorno alla tattica parlamentare, condotto da Tsereteli per i menscevichi (era membro della Seconda Duma di Stato) e Alexinsky, che allora era un bolscevico, eletto dal nostro partito alla Duma grazie agli operai di San Pietroburgo (non vuole dimenticarlo, neanche dopo un lungo periodo di militanza monarchica: oggi nella compagnia di Wrangel si firma ancora "deputato della Duma di Stato eletto dagli operai di San Pietroburgo"). Fece seguito un'accesa lotta teorica sull'atteggiamento della borghesia liberale nei confronti della rivoluzione e sul carattere della rivoluzione in generale. Questa discussione, che assunse un'ampia portata, venne condotta dai migliori teorici e dai più illustri oratori di ciascuna parte.

Per i menscevichi parlò per lo più Plekhanov, mentre per i bolscevichi Lenin e la defunta Rosa Luxemburg (che si era unita al nostro partito e partecipava al congresso come rappresentante degli operai polacchi). I discorsi sulla natura della rivoluzione russa e il nostro atteggiamento nei confronti della borghesia liberale pronunciati da Rosa Luxemburg e Lenin sono ancora oggi modelli e capolavori d'analisi politica. In questo senso il dibattito che si svolse al congresso di Londra non è affatto datato poiché vi si decise una questione ovviamente fondamentale: la classe operaia nella prossima rivoluzione avrebbe dovuto servire semplicemente come ausiliaria alla borghesia o avrebbe dovuto svolgere un ruolo indipendente?

Il Comitato centrale eletto al Congresso di Londra

La nostra maggioranza nel comitato centrale eletto dal Congresso di Londra era tuttavia molto instabile ed estremamente insignificante. Martov nel suo libro mi ha ricordato alcune cose che avevo dimenticato. Il Comitato centrale era così composto: per i menscevichi, Martynov (che ora è venuto da noi); N. Zhordania (che fu presidente della Repubblica georgiana menscevica ed è ora a Parigi); Goldman-Gorev e Noi Ramishvili (un membro della Prima Duma di Stato, un menscevico). Per i polacchi, Tyszka (che fu fucilato durante la rivolta spartachista dopo Karl Liebknecht) e il comunista Warski (oggi nel nostro partito). Per il Bund, Abramovich e Lieber. Per i bolscevichi, Lenin, Zinoviev (fui eletto per la prima volta nel Comitato centrale), Goldemberg (diventato menscevico per un po', tornò da noi e morì come bolscevico), Rozhkov (che molti di voi probabilmente conoscono; a quel tempo era uno dei nostri migliori amici e rappresentanti del bolscevismo), e infine il defunto Dubrovinsky. Per i lettoni, Rozin (ora deceduto, un bolscevico) e German. Quest'ultimo non era altro che Danishevsky, il nostro odierno specialista militare. Ve lo ricordo perché era allora un conciliatore; in alcune occasioni importanti abbiamo avuto una "germanizzazione" del Comitato centrale, come scherzavamo, perché German votava alternativamente con i bolscevichi e i menscevichi. Potete immaginare l'instabilità politica derivante da una tale coesistenza. I bolscevichi lo compresero e tentarono, nello stesso congresso, di eleggere il loro centro bolscevico illegale. Dicemmo: lavoreremo e soffriremo diligentemente per il Comitato centrale ma faremo il vero lavoro nel nostro Centro bolscevico, poiché è chiaro che questo matrimonio forzato con i menscevichi non può durare. Quindi, riassumendo i risultati del congresso di Londra, possiamo dire che produsse una vittoria teorica ai bolscevichi e privò i menscevichi del controllo generale del partito; ma il Comitato centrale non era controllato da noi e la posizione era molto instabile; inoltre continuava il sistema di fazioni separate e i bolscevichi si dovettero organizzare in modo indipendente. Prima che riuscissimo a tornare dal congresso di Londra, era stata sciolta la Seconda Duma di Stato. La fazione socialdemocratica era stata arrestata con l'accusa di cospirazione e sottoposta a un famoso procedimento penale che si concluse con la condanna ai lavori forzati di tutti i deputati. Entrammo in un periodo di illegalità. I nostri giornali vennero chiusi. Nonostante le proteste contro lo scioglimento della Seconda Duma, la borghesia non pensò più di disturbarsi con trovate tipo i viaggi a Vyborg. Sedeva tranquillamente a San Pietroburgo e di tanto in tanto pronunciava discorsi d'opposizione a Stolypin per ripulirsi la coscienza, o frasi taglienti sulle "cravatte" di Stolypin, cioè la forca, come fece Rodichev. Ma queste erano solo apparenze, poiché in pratica tutta la borghesia si reggeva interamente sulla base della costituzione di Stolypin.

La terza Duma

Dopo aver sciolto la Seconda Duma di Stato, la monarchia zarista sollevò la questione, leggermente "aggiustata", del terzo elettorato, e lo fece in modo molto strano. L'adeguamento principale consisteva nel privare i contadini del diritto di voto. A proposito, non c'era nulla di cui privare gli operai dato che non avevano quasi nessun diritto elettorale. Questa misura era prevedibile. Fino alla Seconda Duma l'autocrazia aveva ancora riposto le sue speranze sul vecchio contadino. Perfino il vecchio rettore Pobedonostsev, il più intelligente rappresentante della monarchia zarista, aveva creduto in lui. I monarchici ritenevano di dover scommettere sul vecchio contadino: non ci tradirà, ci capiamo, dicevano, il contadino crede nel suo vecchio padre zar e non gli andrà contro. Ma la Seconda Duma mostrò allo zarismo che anche il contadino stava perdendo fiducia nello zar. E così l'operazione principale decretata sul diritto di voto equivalse a privarne i contadini. Questo venne fatto con grande abilità. Gli elettori contadini dovevano essere controllati dai proprietari terrieri che avevano la maggioranza e potevano scegliere qualsiasi contadino loro piacesse. In questo modo possiamo vedere che l'essenza dell'evoluzione monarchica nel periodo dalla Seconda alla Terza Duma consisteva nell'aver perso la fiducia nei contadini, per la ragione che il contadino aveva perso ogni fiducia in essa. Per il partito si poneva la domanda: dovremmo partecipare alla Terza Duma di Stato che sarebbe stata palesemente cento nera? Su questo, tra i bolscevichi apparvero gravi differenze. La stragrande maggioranza si dichiarò contraria alla partecipazione e per un boicottaggio, sperando di poter conseguire quanto fatto nel 1905 con la Duma di Bulygin. All'interno della fazione bolscevica si sviluppò un aspro conflitto. Lenin insieme a pochi sostenitori difesero la partecipazione in opposizione al corpo principale dei bolscevichi. Apparvero opuscoli che accusavano Lenin d'essersi spostato a destra solo perché voleva che gli operai entrassero nella Duma cento nera. A questo rispose: la Terza Duma è una stalla, ma se nell'interesse dei lavoratori è necessario passare un po' di tempo in una stalla, lo faremo. L'argomento di Lenin era il seguente: nel 1905 la correlazione di forze era tale che ogni giorno poteva scoppiare la rivoluzione e avremmo trionfato sia sulla monarchia zarista che sulla Duma di Bulygin; nel 1907 non si ottenne un tale equilibrio di forze, alla monarchia zarista erano stati assicurati altri anni di vita e in quel momento non saremmo stati in grado di cacciarla; se dovessimo boicottare la Duma, essa si riunirebbe lo stesso e dovremmo prepararci per diversi anni di dura reazione; la Duma cento nera era davvero una stalla, ma usandola per l'agitazione saremmo stati in grado di portare qualche beneficio alla classe operaia.

La polemica sulle opportunità legali

Da qui nacque la polemica sull'utilizzo delle opportunità legali. Il partito nel suo insieme era illegale, i suoi originari deputati parlamentari erano stati trasferiti nei campi di lavoro e aveva soltanto isolate basi legali: alcuni sindacati e circoli operai, e in più c'era la Terza Duma di Stato, in cui i lavoratori potevano mandare alcune persone a dire la verità alla popolazione sul conto dei deputati cento neri. A un certo punto questa controversia mise i bolscevichi in una situazione piuttosto critica. Se in quel momento avesse prevalso a lungo la tendenza anti-leninista, il nostro partito si sarebbe probabilmente trasformato in una setta. È un dato di fatto che il lavoro del partito nei sindacati non ebbe un adeguato successo proprio perché vi avevamo perso la nostra opportunità. A un certo punto ottennero il sopravvento coloro che dicevano: Perché entrare nei sindacati? La nostra preoccupazione è il partito. Andremo in clandestinità e lavoreremo lì e per quanto riguarda i sindacati i menscevichi possono stare tranquilli. Questo fu un grande errore per il quale pagammo un prezzo elevato. Abbiamo strappato i sindacati ai menscevichi solo dopo l'ottobre 1917 e fino a quel momento ne dettennero la maggioranza. L'idea principale di Lenin era che dovevamo rimanere con la classe

operaia ed essere un partito di massa, senza rinchiuderci esclusivamente nella clandestinità e trasformarci in un circolo ristretto. Se i lavoratori fanno parte dei sindacati, anche noi dobbiamo esserci; se possiamo mandare anche un solo uomo nella Duma dello zar, lo faremo, per fargli dire la verità agli operai e pubblicare i suoi discorsi come volantini; se si può fare qualcosa per i lavoratori nei circoli operai, ci saremo anche noi. Dobbiamo sfruttare ogni opportunità legale per non separarci dalle masse; dobbiamo vivere le loro vite e non diventare dei semplici propagandisti con l'unica idea in testa che un giorno ci sarà una rivoluzione. I lavoratori, diceva Lenin, non avranno rispetto per le persone di questo tipo. Chiedono che il partito si tenga in contatto con loro, che sia con loro in ogni situazione difficile e che fornisca risposte a tutti i problemi quotidiani. Fu solo grazie all'enorme prestigio di Lenin, benché in minoranza, che la fazione bolscevica decise di prendere parte alla Terza Duma di Stato e riuscì a farvi entrare alcuni suoi deputati, incluso Poletaev, in rappresentanza di San Pietroburgo, che in seguito avrebbe svolto un ruolo significativo nell'organizzazione della *Pravda* e della *Zvezda*. È necessario ricordare questa polemica, perché vi faremo ritorno quando parlerò della tendenza, all'interno della fazione bolscevica, che in seguito prese il nome di "richiamismo"²⁵.

Liquidazionismo

Contemporaneamente alla comparsa della divisione all'interno dei bolscevichi sulla questione del boicottaggio o meno, a favore o contro l'utilizzo di opportunità legali, all'interno dei menscevichi si sviluppò una divisione su un'altra linea. Cominciò a emergere una tendenza che prese il nome di "liquidazionismo". Il termine ha la seguente origine. Alcuni leader menscevichi ritenevano necessario liquidare la clandestinità, come dicevano, porre fine all'organizzazione illegale, adeguarsi al regime della legalità zarista, sfolire il programma del partito per renderlo accettabile allo zarismo, o alla monarchia del 3 giugno²⁶ come veniva allora chiamato, ammettere una volta per tutte che la rivoluzione era finita e prendere la strada di una semplice lotta per le esigenze economiche dei lavoratori. Il rappresentante più chiaro di questa tendenza liquidazionista non era altro che il nostro attuale collega Larin. Quindi un estremo liquidatore menscevico, un fatto che non gli impedisce adesso d'assumere talvolta la postura dell'ala "sinistra" del bolscevismo. Il trasformismo non ha limiti. A quel tempo Larin fondò a San Pietroburgo la piccola rivista legale chiamata *Vozrozhdenie* che fu consapevolmente tollerata da Stolypin. Anche Potresov, Lewicki e altri erano membri di questo gruppo di liquidatori menscevichi che Lenin definì il "Partito operaio di Stolipin". E dovettero portarne il soprannome come il marchio di Caino. Poi crearono una seconda rivista colta chiamata *Nasha Zarya*, a cui parteciparono anche Martov, Dan e Co., prendendo in giro la nostra organizzazione illegale. Lo stesso Larin scrisse "In qualsiasi città non è difficile mettere insieme un certo numero di gruppi di discussione di gioventù inesperta, ma che importanza hanno? Le persone vere non andranno in clandestinità". Distrussero il nostro comune Comitato centrale e tre suoi membri menscevichi, Mikhail, Roman e Yuri, rilasciarono questa dichiarazione: anche se siamo membri del Comitato centrale, non siamo così stupidi da giocare; non andremo alla riunione del vostro Comitato centrale; dobbiamo sciogliere tutte le nostre organizzazioni illegali sopravvissute a sé stesse; è giunto il momento di costruire un partito socialdemocratico come in Europa. Martov e Dan, che erano all'estero, esternarono moderazione perché non volevano perdere le posizioni che avevano all'interno del nostro partito. Così stabilirono una netta divisione del lavoro, come diceva Lenin: Potresov, Ezhov, Lewicki,

25 Nr. Il "richiamismo" è talvolta indicato con la parola russa *otzovismo*.

26 Nr. Il 3 giugno 1907 era la data del *colpo di stato* del governo che sciolse la Seconda Duma e introdusse il nuovo diritto di voto.

Larin e i loro colleghi erano di base a San Pietroburgo per disgregare il partito, mentre Martov e Dan rimasero nell'apparato illegale per sabotarlo dall'interno.

Il liquidazionismo e la borghesia

Il movimento liquidazionista incontrò un forte sostegno in tutta la Russia da parte della borghesia liberale. Il giornale *Rech* riservò prontamente le colonne per questi menscevichi: i loro sindacati godevano del sostegno dei liberali (in un momento in cui i nostri venivano arrestati); i menscevichi iniziarono a lavorare legalmente nei circoli e a penetrare nella stampa sindacale. I monarchici e i liberali si schierarono apertamente dalla parte dei liquidatori, sperando così di sciogliere il partito e demoralizzare l'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia. Dal 1908 questo movimento divenne pienamente visibile e il termine "liquidazionismo" acquistò il suo diritto di cittadinanza. Molti vecchi operai menscevichi s'avvicinarono al gruppo estremo di *Nasha Zarya* guidato da Potresov e divennero liquidatori. Si assistette al rinnegamento aperto. Il vecchio passato del partito venne infangato dalla sporcizia, il periodo illegale venne dichiarato insensato, immaturità e mancanza di coscienza politica, e si cominciò a predicare l'adattamento al regime. Così a fianco del partito liberale di Stolypin si ebbe anche il "Partito operaio di Stolypin". I liquidatori avanzarono la libertà d'associazione come slogan principale, implicando che i bolscevichi si opponessero a tale libertà. Ovviamente si trattava di spazzatura. I bolscevichi sostenevano la libertà di associazione, ma dicevano anche che sotto la monarchia zarista la classe operaia non avrebbe ottenuto alcuna libertà. In ultima analisi, la divergenza tra bolscevichi e menscevichi era qui completa: i primi ponevano la rivoluzione come pietra angolare del loro programma, mentre i secondi proponevano riforme all'interno del sistema monarchico. I menscevichi divennero veri e propri riformisti, mentre i bolscevichi rimasero rivoluzionari. Dicemmo loro e ai lavoratori: se volete la libertà d'associazione dovete rovesciare lo zar perché non la concederà mai; i menscevichi replicarono: se volete la libertà d'associazione dovete rovesciare il partito illegale, adattarvi all'attuale regime e diventare dei socialdemocratici "europei".

Il partito menscevico

Oltre a queste due tendenze di base, quella ispirata da Martov che minava il partito dall'interno e la seconda, guidata da Potresov, che si definiva apertamente liquidazionista, i menscevichi avevano un terzo gruppo, guidato da Plekhanov. Questa tendenza si richiamava ai vecchi tempi e, tornando a sostenere la nostra tattica rivoluzionaria, formava un gruppo a parte noto come "Partito menscevico". Partecipava al *Social-Demokrat*, curato da Lenin e da me per i bolscevichi, Martov e Dan per i menscevichi. Plekhanov come partito menscevico pubblicò una serie di brillanti articoli a difesa del partito illegale. I menscevichi iniziarono a deriderlo, dicendo che nella sua vecchiaia era diventato il "bardo della clandestinità". Ma Plekhanov non si fece prendere la mano, poiché, a differenza di molti menscevichi, era stato spesso un rivoluzionario. Per esempio, è stata per me una novità leggere nella *Storia della socialdemocrazia russa* di Martov che, all'inizio del 1905, quando la lotta contro lo zarismo era diventata particolarmente acuta, Plekhanov si espresse a favore del terrorismo. Questo non lo sapevo. Martov ha scritto:

Ci fu un momento in cui persino Plekhanov, l'antico oppositore dei metodi terroristici, sollevò nel Consiglio del Partito la questione di un accordo con i socialisti-rivoluzionari in materia di atti

terroristici che in determinate circostanze politiche avrebbero potuto essere del tutto opportuni. L'accordo saltò solo a seguito di un ultimatum di Axelrod e Martov con minaccia di dimissioni dal Consiglio e di appellarsi ai membri se fosse stato raggiunto. La simpatia per il terrore era cresciuta anche tra gli elementi bolscevichi del partito, ma nel complesso il partito era rimasto fermo sulla sua precedente posizione di rifiuto del terrore.

Questo è un punto estremamente interessante della biografia di Plekhanov in quanto dimostra che in ogni caso non era una mediocrità. Si eresse contro il terrore quando poté vedere che avrebbe minato il partito di massa e la lotta di massa, ma quando capì che si stava avvicinando il colpo decisivo, pose la questione del terrore.

Plekhanov come "bardo della clandestinità"

In questi anni difficili per il partito (1907, 1908 e 1909), Plekhanov rese ancora una volta un servizio inestimabile venendo dalla nostra parte per diventare il "bardo della clandestinità". Ci sostenne nel nostro organo letterario illegale e successivamente in quello legale, e rafforzò la posizione della sezione bolscevica alla Duma dandoci un'energica assistenza nella lotta contro coloro che volevano seppellire il partito. Ciò fu estremamente importante nell'atmosfera di quel periodo, difficile da concepire oggi. A quel tempo, dopo le sconfitte subite, quando una parte considerevole delle nostre forze era costretta ad andare all'estero e quando la demoralizzazione si percepiva ovunque, non c'era una sola organizzazione non infiltrata da un provocatore, e tutti si trascinarono in giro, temendo e non fidandosi del prossimo. In letteratura era sbocciata la pornografia - apparve *Sanin*²⁷.

Tutto questo influenzò anche i gruppi rivoluzionari. La Duma di Stato era diventata completamente controrivoluzionaria. Il partito fu disperso in piccoli gruppi. Allo stesso tempo, la sezione liquidatrice dei menscevichi cantò apertamente un requiem per il partito e la sua nota funebre risuonò a San Pietroburgo e Mosca. Proprio in questo momento Plekhanov, che godeva di prestigio tra i menscevichi, prese la parola e, pur restando menscevico, li flagellò per il loro liquidazionismo. Sì, la sua voce si dimostrò un grande sostegno per i bolscevichi che difendevano l'idea della clandestinità. Va detto in generale che il partito doveva conoscere i suoi veri leader proprio nei momenti più difficili. L'enorme statura di Lenin come leader emerse più chiaramente proprio allora: non tanto nel 1905, quando tutto era in ripresa, l'ondata rivoluzionaria si stava sollevando ed era facile guidare il partito, quanto piuttosto nel 1907-1909 nel giorno del crollo senza speranza, della demoralizzazione e del declino, quando nessuno credeva né alla rivoluzione né al partito e quando Lenin dovette difendere da solo, o quasi, l'idea del partito con la penna, la parola e il lavoro organizzativo. Questo era il periodo in cui apparve all'interno dei bolscevichi la divisione per il boicottaggio o meno, per l'utilizzo di aperture legali o meno. Allo stesso tempo ebbe luogo la divisione all'interno dei menscevichi tra i liquidatori e il partito menscevico: da una parte Potresov e Larin, dall'altra Plekhanov, e nel mezzo, ma più vicino ai liquidatori, Martov. Nel 1909 la lotta all'interno dei bolscevichi aveva acquisito un carattere piuttosto aspro. All'apertura della Terza Duma nel 1908 avevamo discusso se prendervi parte, ma ormai si era formata un'intera fazione boicottatrice e si era manifestato il cosiddetto "richiamismo". La fazione bolscevica si era divisa sulle seguenti tre questioni: "richiamismo", "ultimatismo" e "costruttori di dio". A prima vista tutto ciò potrebbe sembrare inutile, ma quando ascolterete la spiegazione vedrete che è ben lungi dall'esserlo. Quindi prima il "richiamismo".

27 Nr. *Sanin* era un best-seller pornografico dell'epoca, di M. Artsybashev.

“Richiamismo”

Una parte dei bolscevichi, inclusi alcuni veterani e alcune organizzazioni locali come il Comitato regionale della Russia centrale, si dichiararono favorevoli a questo richiamo di deputati dalla Duma di Stato (da cui la parola "richiamismo"). Avanzarono la seguente tesi: la Duma zarista è un'istituzione dei cento neri e il vero rivoluzionario non vi ha posto; chiunque vi è entrato è diventato liquidatore e ha così rinunciato alla rivoluzione. Nel sostenere questa tesi, giunsero alla conclusione che è in gran parte impossibile trarre vantaggio da opportunità legali, e che un vero bolscevico non ha posto nemmeno in un sindacato o in un circolo operaio. Questa era una tendenza molto pericolosa che aiutò i liquidatori. Nel nostro giornale *Proletari*, pubblicato da Lenin, Kamenev e da me, li chiamammo "liquidatori di sinistra" e facemmo notare che il loro concetto, benché apparentemente attraente e rivoluzionario, in pratica tendeva a tagliarci fuori dalla realtà vivente. Ciò che serviva ai menscevichi era che lasciassimo i sindacati, la Duma di Stato e gli ambienti della classe operaia. Avrebbero voluto che ci fossimo chiusi in piccoli circoli e ci fossimo allontanati dalla dura realtà politica. Ripeto: questa tendenza era molto pericolosa per il bolscevismo, e se non l'avessimo affrontata con un rifiuto sufficientemente forte non saremmo diventati un partito di massa. La forza del bolscevismo sta nel fatto che, nel corso dei decenni e in ogni fase del suo difficile percorso, ha saputo incunearsi tra le masse e rispondere non solo alla questione chiave della rivoluzione ma anche a qualsiasi problema mondano della vita dei lavoratori. Quando oggi osserviamo come prendono forma i giovani partiti comunisti di altri Paesi, ci rendiamo conto che spesso è proprio questa elasticità che manca loro: invece diventano settari, si ripiegano su se stessi e s'allontanano dalle masse, come è stato per un po' con i comunisti italiani. In questo senso ripetevano gli errori del "richiamismo".

“Ultimatismo”

"Ultimatismo" ha origine dalla parola "ultimatum". Un gruppo di bolscevichi che a quel tempo godevano di grande autorità, avente come leader A. Bogdanov, l'autore del libro di testo *Economia politica* (che ora ha lasciato il partito e predica idee controrivoluzionarie mensceviche attraverso il gruppo "La verità dei lavoratori", il Proletkult e le facoltà operaie in cui cerca di insinuarsi; a quel tempo però era un influente leader bolscevico), A. Lunacharsky, M. Pokrovsky e altri illustri compagni (supportati da M. Gorky che era allora estremamente a "sinistra"), accusò Lenin di opportunismo e formò la propria fazione "ultimatista". In sostanza, la differenza tra ultimatismo e richiamismo era solo una sfumatura. Gli ultimattisti dicevano: "Noi proponiamo di non richiamare i nostri deputati, ma di dare loro un ultimatum; chi non lo accetta deve andarsene". Ci opponemmo, dicendo: "Questo è passare dalla padella alla brace". E' il vecchio richiamismo. Con il pretesto di un ultimatum volete comunque richiamare i nostri rappresentanti dalla Duma dei cento neri, da dove possono ancora riuscire a portare il loro messaggio rivoluzionario a tutta la Russia. Gli ultimattisti ebbero un'influenza sostanziale all'interno della fazione bolscevica e tra una sezione dei membri del Centro bolscevico, cioè nel Comitato centrale bolscevico.

“Costruttori di dio”

Infine la terza tendenza, la cosiddetta "costruzione di dio", era guidata da A. Lunacharsky e M. Gorky. I principali documenti letterari di questa tendenza erano diversi articoli del nostro amico Lunacharsky e il romanzo di Gorky *La confessione*, un bel libro che molti di voi avranno probabilmente letto ma che

nella sua visione del mondo è "costruttore di dio". I costruttori di dio in vario modo rendevano omaggio agli atteggiamenti religiosi. Naturalmente dicevano di non credevano in un dio puro e semplice, ma che c'era una sorta di speciale divinità marxista. A quel tempo si poteva osservare una degenerazione - come sempre accade dopo le sconfitte - in tutti gli ambiti della cultura, sia scientifica che letteraria, che portò alla fioritura della pornografia, del misticismo e di ogni tipo di visione religiosa. Tali stati d'animo influenzarono, nel nostro partito, le persone più sensibili e inclini a quel modo, inclusi Gorkij e Lunacharsky, che fecero un tentativo, per quanto possa sembrare strano, di sposare la costruzione di dio con il richiamismo. Mettendo insieme una scuola di partito di una ventina di lavoratori (più di quanti allora se ne potevano portare nelle organizzazioni di partito) li condussero sull'isola di Capri dove viveva Gorky, con l'idea d'insegnare loro il marxismo. In realtà, però, s'insegnava il richiamismo e la costruzione di un dio. Gli operai che vi furono portati erano per lo più brave persone e molti di loro ora occupano posti di rilievo nella nostra repubblica. Ma il progetto dei "costruttori di dio" nell'isola di Capri andò in crisi. Gli operai ascoltavano prontamente gli insegnamenti di Gorky sul marxismo e la storia della letteratura, lasciando che il richiamismo entrasse da un orecchio e uscisse dall'altro, ma quando si trattò di costruire un dio, i proletari dissero: "No, basta". Finì che più della metà di questi alunni, sotto la guida dell'operaio Vilonov, l'organizzatore della scuola, una bella notte s'allontanarono dall'isola e andarono a trovare Lenin e gli altri che vivevano in esilio con lui, che pubblicavano il *Proletarii*. Passarono dalla scuola dei "costruttori di dio" alla nostra, per poi tornare in Russia come rappresentanti della nostra tendenza. Questa scuola di partito in esilio ebbe un ruolo importante. Nel mentre non c'era alcun partito, questo gruppo di una ventina di dirigenti era una forza, virtualmente il Comitato centrale del nostro partito.

La lotta contro il richiamismo e le altre tendenze

Abbiamo dovuto ingaggiare una lotta disperata contro il richiamismo, l'ultimatismo e la costruzione di un dio, che doveva essere coronata dalla scissione della fazione bolscevica. Richiamammo un certo numero di delegati dalle regioni e da San Pietroburgo e Mosca, e convocammo una conferenza bolscevica in cui espellemmo gli schiavi di dio come Bogdanov e altri. Questo capitolo della storia del bolscevismo è uno dei più importanti. È esposto in dettaglio nel quotidiano *Proletarii* in cui Lenin ha pubblicato molti brillanti articoli al riguardo. La lotta è stata incredibilmente dura perché i nostri avversari avevano più contatti, perché tutti li conoscevano e molti li sostenevano. Il bolscevismo ha preso la propria forma definitiva solo attraverso questa lotta "a sinistra". I nostri avversari ci stigmatizzavano per l'alleanza con Plekhanov. Ma avevamo ragione, e fino a oggi abbiamo mantenuto un patto con i plekhanovisti per la difesa della filosofia materialista. Ma Lunacharsky e Bogdanov erano avversari di Marx in filosofia, il secondo un sostenitore di Ernst Mach, la cui filosofia non ha nulla in comune con il marxismo, come ha dimostrato Lenin nel suo studio filosofico sull'empirio-criticismo. A quel tempo, tuttavia, molti dei nostri compagni in esilio o in prigione erano assorti in Mach. Bogdanov sulla base della degenerazione letteraria e dell'atmosfera corrotta trasse conclusioni contrarie al marxismo. Lo ripeto, si trattò di un fattore molto serio nella storia del bolscevismo. Siglammo un'alleanza di lotta con Plekhanov per il materialismo filosofico. Il bolscevismo sorse solo quando ebbe attraversato la lotta non solo contro il liquidazionismo e il menscevismo, ma pure contro il liquidazionismo "di sinistra" e il richiamismo che erano entrati nel partito anche con il nome di "vperedismo". Questo gruppo di bolscevichi "di sinistra" usò il titolo del nostro giornale *Vpered* che era stato pubblicato nel 1905, e iniziò a pubblicare un'antologia con lo stesso nome. I "vperedisti" ci dichiararono bolscevichi di "destra" e loro i veri bolscevichi. La storia

della lotta contro tutte queste tendenze è particolarmente preziosa per chi voglia conoscere le basi teoriche del bolscevismo, che non aveva mai immaginato di dover essere il più "sinistro" nel senso volgare del termine. Avevamo sempre rifiutato e combattuto con fermezza il sinistrismo che doveva affondare nella costruzione di dio, nel futurismo e così via. In questa lotta i bolscevichi alla fine si rafforzarono non solo contro il marcio riformismo e il liquidazionismo, ma anche contro l'idealismo e l'avventurismo in politica, perché in verità il richiamismo non era altro che avventurismo. Tutto il 1909 fu speso in questa lotta per la rinascita ideologica del partito. Ripeto, la situazione fu incredibilmente difficile. Molti compagni persero ogni fisionomia rivoluzionaria trasformandosi in dio sa cosa. Il nostro partito fu frammentato in gruppi, sottogruppi e fazioni. In quei giorni difficili il nostro compito centrale consisteva nell'assemblare il partito pezzo per pezzo, prepararne la rinascita e, soprattutto, difendere i principi del marxismo da ogni possibile distorsione. Questa fase nella storia del bolscevismo è stata davvero ardua ma anche gloriosa. Se in quel momento il bolscevismo avesse fatto concessioni teoriche o politiche ai suoi avversari, non avrebbe potuto svolgere quel grande ruolo che ebbe in seguito. Ecco il perché di questa pagina della nostra giovinezza, soprattutto oggi che stanno nuovamente emergendo le correnti teoriche "di moda" e che ricordano per molti versi il periodo di degenerazione che abbiamo descritto.

Sesta conferenza

Gli anni della controrivoluzione di Stolypin furono i più critici e pericolosi nell'esistenza del partito. A posteriori possiamo dire senza esitazione che in quei tempi difficili il partito in quanto tale non esisteva: si era disintegrato in minuscoli circoli individuali che differivano da quelli degli anni '80 e dei primi anni '90 in quanto, in seguito alla crudele sconfitta subita dalla rivoluzione, il loro clima generale era estremamente depresso. In questo stato di cose la convivenza con i menscevichi, che aveva esercitato una forte pressione sul partito, nascondeva in sé una pericolosa minaccia. I menscevichi liquidatori sottolineavano maliziosamente che il partito non esisteva in quanto tale. Mentre ogni rivoluzionario, che doveva dedicare ogni sforzo alla sua costruzione, traeva la conclusione opposta: rallegrandosi che il partito fosse stato distrutto, si sforzava di creare una nuova organizzazione ideologicamente scollegata dal vecchio partito. Nel corso di diversi anni si svolse un'intensa lotta tra bolscevichi e liquidatori nell'ambito di un unico partito, dove peraltro non mancarono gruppi conciliatori che cercavano di trovare una via di mezzo e di pacificare le due parti. Dobbiamo quindi soffermarci sui due tentativi più importanti.

La conferenza di Parigi del 1908

Il primo ebbe luogo in dicembre 1908 a Parigi, alla conferenza pan-russa del partito. Erano presenti tutti i rappresentanti del partito in esilio e alcuni comitati operanti in Russia. Vi giunse anche l'ala del menscevismo rappresentata da Martov e dislocata tra Plekhanov e Potresov, il partito menscevico e i liquidatori, per continuare l'opera d'indebolimento e disgregazione del partito dall'interno. Era stata invitata anche la fazione della Terza Duma di Stato nella persona del suo leader, Chkheidze, ma non venne secondo un passo del tutto deliberato da parte sua, il che ebbe un importante significato politico. Questo rifiuto, benché coperto da vari pretesti diplomatici, significava che la maggioranza menscevica della fazione della Duma non desiderava riconoscere il partito, considerandosi sovrastante piuttosto che subordinata. In altre parole, la fazione con questo atto sottolineava ancora

una volta la propria simpatia per l'ala menscevica liquidatrice nel partito. Alla conferenza di Parigi vennero presentate mozioni, più o meno politicamente corrette, di condanna del liquidazionismo, anche se in forma molto moderata. Ciò era comunque comprensibile, poiché volendo preservare l'unità con il gruppo di Martov la conferenza e l'allora Comitato centrale, che era stato eletto al congresso di Londra, erano legati mani e piedi e incapaci di dichiarare guerra aperta al liquidazionismo, essendo limitati per necessità alla produzione di formule teoriche generali. Quindi, per la sua natura indeterminata, la conferenza del 1908 non ebbe un grande significato per il partito, soprattutto perché si riunì nella piena fioritura della controrivoluzione e del più grande trionfo di Stolypin, in un momento in cui, però, solo una crociata contro il "Partito operaio di Stolypin" poteva avere un senso pratico.

L'ultimo plenum unito del Comitato centrale

Un altro tentativo di preservare l'unità e di dare forma allo stato d'animo conciliativo che poi pervase anche una parte dei bolscevichi, avvenne all'inizio del 1910 nel plenum del Comitato centrale del partito, che fu l'ultimo in cui parteciparono i bolscevichi e i menscevichi, poiché gli eventi successivi misero fine al lavoro congiunto. Vi emersero due gruppi di bolscevichi: i conciliatori che si definivano partito bolscevico e noi stessi, gli inconciliabili. A guidare il primo gruppo c'erano dei compagni che oggi occupano posti di rilievo nel nostro partito (Rykov, Sokolnikov, l'esperto finanziario di oggi, Vladimirov, Lozovsky e alcuni altri), ma il loro leader era Dubrovinsky ("Innokenti" era il suo pseudonimo), una delle figure migliori, più devote e notevoli del nostro partito per il suo fascino personale, che gli aveva reso grandi servizi (sarebbe morto nell'esilio zarista). Dubrovinsky commise l'errore politico maggiore nel 1909 - 1910, quando era già chiara la necessità di una rottura con i menscevichi, accecandosi con l'idea di unità e continuando a insistere che comunque dovevamo collaborare con loro. Il suo gruppo strinse un'alleanza con il partito menscevico che si era riunito intorno a Plekhanov e si schierò contro di noi. Al plenum del 1910 Dubrovinsky e i suoi sostenitori presentarono ancora una volta una risoluzione sulla necessità di lavorare insieme ai menscevichi, sebbene fosse stata adottata una risoluzione contro il liquidazionismo e una contro il richiamismo. Tale contraddizione può essere spiegata dal fatto che a quel tempo i menscevichi liquidatori erano considerati fratelli in errore, e si riteneva che gran parte di loro avrebbe continuato a lavorare sulla base della decisione presa in questo plenum. I bolscevichi leninisti vi erano in minoranza e quindi non potevano fare altro che sottomettersi alla decisione adottata sui voti dei bolscevichi conciliatori, dei sostenitori di Plekhanov e di Trotsky, che allora pubblicava a Vienna il diffuso giornale dell'unità con i menscevichi a tutti i costi. Il plenum segnò la fine di una serie di tentativi di preservare la vecchia unità: tentativi fatti sullo sfondo di un movimento operaio distrutto, di un partito guidato dalla clandestinità e di una disillusione a tutto tondo che avvolse anche una parte di lavoratori.

Gli avvenimenti della Lena e la ripresa del movimento operaio

Ma le cose sarebbero presto cambiate in meglio. Poco tempo dopo il suddetto plenum iniziò la rinascita del movimento operaio. Si verificò il primo modesto sciopero. I bolscevichi riuscirono a pubblicare la loro limitata letteratura legale che, nonostante la persecuzione del governo, colse l'occasione per contrapporre le opinioni marxiste a quelle liquidazioniste. Lo sciopero della Lena e gli eventi che ne seguirono segnarono una svolta in questo senso, indicando l'inizio di una nuova pagina

nella storia del movimento rivoluzionario russo²⁸. La reazione del 3 giugno aveva fatto il suo tempo. Interminabili impiccagioni e fucilazioni di rivoluzionari avevano temporaneamente spinto il movimento rivoluzionario alla clandestinità, ma dopo gli eventi della Lena fu chiaro che, sulla base dell'inizio dell'espansione economica, la classe operaia si stava risollestando alla lotta con rinnovata energia.

Il giornale “Zvezda”

Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905 riuscimmo a organizzare il nostro primo giornale legale, *Zvezda*. Inizialmente era un organo di bolscevichi e menscevichi plekhanovisti. La sua direzione effettiva si trovava all'estero da dove Plekhanov, Lenin e altri inviavano i loro articoli più importanti; ma c'era un comitato editoriale ufficiale a San Pietroburgo composto da Poletaev, un lavoratore bolscevico e membro della Duma di Stato, e da Pokrovsky, un deputato menscevico plekhanovista. All'inizio *Zvezda* si esprimeva con molta cautela e la sua linea politica non poteva essere molto esplicita poiché il giornale era l'organo di un blocco di coalizione di bolscevichi e plekhanovisti. Ma essendo apparso come giornale di due gruppi di partito, *Zvezda* iniziò ben presto a trasformarsi in un'arma del movimento politico operaio in ripresa, e man mano che vi si legava più strettamente perdeva gradualmente il suo carattere di coalizione. Alla fine il gruppo di Plekhanov si ritirò quasi del tutto e *Zvezda* divenne finalmente il nostro organo di combattimento che usciva prima due e poi tre volte a settimana.

Il suo ruolo e significato

Per la nuova generazione di lavoratori che si stava risollestando dopo aver digerito la sconfitta del 1905, *Zvezda* svolse, a mio avviso, lo stesso ruolo dell'*Iskra* all'inizio del 1900 per la generazione di lavoratori coscienti. *Zvezda* riunì sotto la nostra bandiera i migliori lavoratori presenti a San Pietroburgo e in tutta la Russia. Dapprima con cautela, poi con più audacia e fermezza, intraprese contro i liquidatori la stessa lotta spietata che l'*Iskra* aveva a suo tempo condotto contro gli economisti. Il suo linguaggio non era più quello semi-diplomatico che usavamo alla fine del 1908 o al plenum del 1910. Il giornale era l'organo di una tendenza militante che colpiva a destra e a sinistra, che sapeva difendere con vigore la propria linea e aprire nuove frontiere nel movimento operaio. Sono passati alla storia come importanti punti di riferimento solo i giornali di partito che hanno saputo difendere davvero la loro tendenza e liberare il cammino dai loro innumerevoli nemici. *Zvezda* era senza dubbio un giornale del genere. Preparava la comparsa della *Pravda*, che doveva nascere dopo la conferenza di Praga e sulla quale ora dobbiamo spendere qualche parola.

La conferenza bolscevica di Praga

Quando *Zvezda* divenne l'organo di combattimento dei bolscevichi leninisti, la scissione con i menscevichi era diventata un fatto compiuto. Dopo la conferenza del 1908, e soprattutto dopo il plenum del 1910, ci eravamo detti che non avremmo collaborato con i menscevichi liquidatori e che stavamo solo aspettando il momento propizio per rompere definitivamente con loro e formare la nostra organizzazione indipendente basata sul movimento operaio in ripresa. Il nostro gruppo decise

²⁸ Nr. Eventi della Lena - Nel corso di un aspro sciopero nei giacimenti auriferi della Lena nella Siberia orientale, i gendarmi zaristi massacrarono i lavoratori disarmati in dimostrazione.

che il momento era giunto all'inizio del 1912 e convocò una conferenza a Praga che doveva ricostruire il partito disfatto dal 1905. Questa conferenza ha un importante significato storico. Erano presenti due o tre delegati sostenitori di Plekhanov provenienti dall'attività del partito in Russia. Lo stesso Plekhanov tuttavia rifiutò di partecipare, sostenendo (giustamente) che l'obiettivo della conferenza era di separarsi dai menscevichi, e come al solito si ritrasse dalla scissione all'ultimo minuto.

La sua composizione e i risultati

Alla conferenza di Praga i bolscevichi predominarono in modo schiacciante. Vi era rappresentato un nuovo strato di lavoratori cresciuto e maturato politicamente nella fase della controrivoluzione che durò approssimativamente dal 1907 al 1911. Qui comparvero per la prima volta Zalutsky, Serebryakov (che ora lavora nel Commissariato del popolo per le comunicazioni), Voronsky (l'editore di *Krasnaya Nov*²⁹), Orjonikidze (attualmente un importante funzionario nel Caucaso) e alcuni altri compagni che non avevano preso parte alla rivoluzione del 1905 o vi avevano partecipato solo come attivisti del partito. A Praga era estremamente importante stabilire un contatto organizzativo con loro per beneficiarne dell'esperienza acquisita. La conferenza consisteva in una manciata di delegati (da 20 a 25) guidati da Lenin, e si assunse la presunzione di proclamarsi il partito e di rompere una volta per sempre con tutti gli altri gruppi e sottogruppi. Questa conferenza depose il vecchio Comitato centrale, che era mezzo marcio, e disse: siamo noi il partito; chi non è con noi è contro di noi; condurremo una dura lotta contro tutti coloro che rifiutano di combattere il liquidazionismo. Negli ambienti degli esiliati all'estero, dove la maggioranza preponderante (circa nove decimi) era allora menscevica, la conferenza di Praga fu accolta con un grande digrignare di denti. I menscevichi ci insultarono per l'impresa, ci dichiararono usurpatori, scherzarono sul fatto che tutti i bolscevichi potevano essere sistemati in un unico letto, che questa conferenza avrebbe avuto solo un significato fugace poiché nessuno l'avrebbe riconosciuta e non avrebbe avuto alcun ruolo nel partito. Tuttavia, le cose non andarono così. Mentre tutti gli esiliati menscevichi erano contro di noi, la generazione emergente di lavoratori rivoluzionari in Russia era *per* noi, e la conferenza riuscì a gettare un ponte verso i gruppi di operai bolscevichi emergenti e a ricreare il partito su nuove basi.

La fondazione della "*Pravda*" di San Pietroburgo

Alla conferenza di Praga venne proposta per la prima volta l'idea di creare il quotidiano *Pravda*. Uno dei più appassionati difensori di questa idea fu Voronsky. All'inizio trattammo il progetto con un certo scetticismo, trovando difficile immaginare che fosse possibile un quotidiano politico per i bolscevichi in Russia. Comunque sia, si decise di fare un tentativo e così svolgemmo il necessario lavoro di agitazione. *Pravda*, naturalmente, venne creata in modo molto diverso da tutti gli altri giornali: dai mezzi copechi raccolti da operai, uomini e donne. L'afflusso continuo di risorse finanziarie ci forniva un barometro accurato per misurare le simpatie dei lavoratori nei nostri confronti. Tenevamo un registro dettagliato dei gruppi di operai che contribuivano con questa o quella somma, e nel momento in cui un gruppo donava venti copechi veniva evidenziato nel registro. Lenin s'interessò particolarmente a queste statistiche. All'inizio anche *Pravda* era un organo di coalizione, in quanto vi partecipano sia i bolscevichi che i menscevichi plekhanovisti, come per condividere il destino di

29 Nr. *Krasnaya Nov* - una rivista letteraria fondata a Pietrogrado nell'aprile 1921 e successivamente una casa editrice.

Zvezda. In brevissimo tempo questi ultimi, che avevano cercato di tenere un piede in due staffe, furono spinti fuori dal corso degli eventi e il giornale divenne l'organo dei bolscevichi leninisti.

La Quarta Duma

A questo punto si avvicinavano le elezioni per la Quarta Duma di Stato. Anche questa volta iniziò un dibattito tra i bolscevichi sull'opportunità di partecipare alla campagna elettorale, ma senza l'animosità del primo scontro con i boicottatori. La stragrande maggioranza dei bolscevichi, consapevole della necessità d'utilizzare le opportunità legali, riconobbe che dovevamo partecipare. La legge elettorale era concepita in modo tale che i lavoratori potessero avere un rappresentante in ciascuna delle sei province più industriali, sebbene la procedura elettorale andasse così: i lavoratori dovevano votare per gli elettori, e questi a loro volta votavano per i candidati, fra cui latifondisti e borghesi, a maggioranza semplice all'assemblea provinciale, che doveva poi nominarne uno come deputato. Quindi, affinché un bolscevico potesse essere deputato, si doveva fare in modo che tutti i candidati all'assemblea provinciale fossero bolscevichi in modo che i proprietari non potessero evitare di sceglierne uno. Il bolscevismo affrontò questo compito tutt'altro che facile, e vi riuscì brillantemente. Nonostante le maggiori opportunità legali dei menscevichi, i bolscevichi conquistarono i distretti operai in tutte le sei province. I latifondisti e i capitalisti, volenti o nolenti, dovevano scegliere un bolscevico, e se a volte ripiegavano su un candidato diverso in modo da riprendersi, per così dire, avevamo una disciplina così ferma che tutti i restanti bolscevichi si sarebbero ritirati e così passava colui che l'organizzazione voleva mandare alla Duma. Fu così che Badaev in particolare, che fu eletto dalla fabbrica di Alexandrov dove lavorava come montatore, arrivò alla Duma di Stato, nonostante che all'assemblea provinciale gli ottobristi e i cadetti fossero in maggioranza. Raggiunsero la Duma allo stesso modo Petrovsky da Ekaterinoslav, Muranov da Kharkov, Samoilov da Ivanovo-Voznesensk, Shagov da Kostroma e Malinovsky dalla provincia di Mosca.

Il provocatore Malinovsky

Quest'ultimo era un vecchio attivista del movimento operaio e presidente del sindacato metalmeccanico. Per molti anni aveva goduto di una tale popolarità tra i lavoratori di San Pietroburgo (e altrove) che quando arrivò a Praga come delegato di un gruppo di personalità del movimento sindacale, lo accogliemmo a braccia aperte. Lo collocammo in una fabbrica scelta a Praga con la direttiva di mantenere un basso profilo per un anno intero fino alle elezioni, per evitare l'arresto e poter entrare alla Duma di Stato. E così fu. Come sapete Malinovsky in seguito si rivelò un provocatore e il nostro partito pagò a caro prezzo le sue imprese. Malinovsky riuscì a infiltrarsi nella fazione della Duma, nel Comitato centrale del nostro partito, nella redazione della *Pravda* e del quotidiano moscovita *Rabochii Put*, alla cui produzione lavorò più di ogni altro. Tuttavia, in retrospettiva, possiamo vedere chiaramente che a causa della situazione che si era creata, questo sporco gioco non diede al dipartimento di sicurezza un grande vantaggio. Malinovsky ovviamente ci causò molti danni, poiché con la sua assistenza l'Okhrana riuscì ad arrestare più di un centinaio dei nostri uomini migliori; nonostante questo possiamo ancora dire che i calcoli dell'Okhrana si rivelarono fragili. Malinovsky fu infatti costretto dalle circostanze a tenere discorsi rivoluzionari poiché, come gli altri deputati, leggeva spesso testi scritti all'estero. Malinovsky era il presidente dei nostri sei alla Duma, e fu costretto ad aiutarci nel lavoro per non perdere credibilità. Emerge come persona dal carattere un po' insolito, instabile, ma di talento. Proveniva da una nobile famiglia polacca, approdò in

ambienti proletari e, avendo commesso in gioventù un reato per il quale era stato messo fuorilegge, cadde presto nella rete dell'Okhrana. Dopo aver consegnato le sue credenziali di deputato, intuendo che presto sarebbe stato smascherato, nel 1914 andò in guerra e si ritrovò in prigionia dove, come dimostrano dozzine di lettere ricevute dai prigionieri di guerra, condusse l'agitazione bolscevica. Non poteva avere alcun motivo per il suo doppio gioco in prigionia. Dopo l'ottobre, quando finalmente prendemmo il potere, ritornò spontaneamente e, trasportato a Mosca, un tribunale lo condannò alla fucilazione, eseguita.

La spaccatura della fazione della Duma

Nella stessa Duma, accanto ai nostri sei, sedevano i sette menscevichi, deputati provenienti principalmente dalla popolazione piccolo-borghese del Caucaso e guidati dal famigerato Chkheidze. Quest'ultimo fu nella Terza e nella Quarta Duma dove guadagnò popolarità e una certa importanza per il ruolo di rilievo svolto all'inizio della Rivoluzione di febbraio. Quando dividemmo la fazione della Duma con il sostegno della *Pravda*, i menscevichi si agitarono freneticamente tra i lavoratori di San Pietroburgo e in tutta la Russia attorno allo slogan dell'unità, che ci avevano opposto in varie occasioni, capitalizzando consapevolmente la naturale inclinazione delle masse operaie all'unità. Queste ultime a volte presentavano un argomento semplice: più siamo e meglio è. Solo con difficoltà, e imparando le lezioni che la storia insegnava, hanno assimilato che ci sono situazioni in cui dividersi è il sacro obbligo di un rivoluzionario, e quando è necessario dividere una vecchia organizzazione diventata controrivoluzionaria che pesa come una palla al piede della classe. Fu così nel 1908-1910 con il partito unico. Lo fu nel 1912 quando la conferenza di Praga mise all'ordine del giorno la divisione. Nel 1912 e all'inizio del 1913 questa scissione fu attuata in ambito giuridico tra *Pravda* e *Luch* e alla Duma tra i nostri sei e i sette menscevichi guidati da Chkheidze.

Il "blocco di agosto"

Come contrappeso alla conferenza di Praga, i menscevichi, riuniti a Vienna nell'agosto 1912 in una conferenza pan-russa, formarono il cosiddetto "blocco di agosto". Parteciparono a questa conferenza i menscevichi liquidatori, i menscevichi sostenitori di Martov e il gruppo di Trotsky, che fu di grande aiuto per la creazione di questo blocco. A quel tempo Trotsky condusse un'energica campagna contro la *Pravda* e la scissione della fazione della Duma, ritenendo essenziale preservare l'unità a qualsiasi costo. Il "blocco di agosto", che aveva unito diversi gruppi, serrato i ranghi contro di noi, dichiarò la conferenza di Praga un'usurpazione, condannò la scissione iniziata a San Pietroburgo nella fazione della Duma e formulò una volta per tutte la propria piattaforma politica liquidatoria.

La polemica sulle richieste parziali

Nel corso dell'anno si svolse una controversia particolarmente aspra sulla questione delle rivendicazioni parziali. I bolscevichi, alla loro conferenza a Praga, nei loro giornali *Zvezda* e *Pravda*, e con la loro fazione della Duma, difendevano le "tre assi" come dicemmo allora, cioè tre rivendicazioni: la repubblica democratica, la giornata lavorativa di otto ore e la confisca delle proprietà terriere. Da parte loro, i menscevichi e il "blocco di agosto" formularono un loro programma che si discostava radicalmente dal nostro. Chiedevano libertà di parola, di riunione, d'associazione e di cambiare lavoro. In altre parole, invece del programma rivoluzionario dei bolscevichi, proponevano un

programma di riforme, invece delle soluzioni alle questioni fondamentali, richieste parziali. I bolscevichi dissero di non opporsi alle rivendicazioni parziali e di essere pronti a lottare per qualsiasi piccolo miglioramento della condizione della classe operaia, ma sostenevano che qualsiasi richiesta parziale dovesse essere presentata alle masse solo nel contesto delle "tre assi". In breve, la nostra principale richiesta era il rovesciamento dell'autocrazia, mentre i menscevichi volevano unirsi in una monarchia costituzionale e adattare il partito al regime di Stolypin. Nacquero così due piattaforme nettamente divergenti: una da Praga e l'altra da Vienna, cioè dal "blocco di agosto".

La questione della repubblica democratica

Diciamo qualche parola di passaggio sulla "repubblica democratica". I bolscevichi avevano avanzato questa richiesta più di una volta. Ma in retrospettiva dobbiamo ammettere che nel 1915-1917 abbiamo avuto una certa mancanza d'accordo e confusione sul problema. A partire dal 1905 ritenevamo che la Russia si stesse muovendo verso una dittatura del proletariato e dei contadini e quindi ponevamo la questione in questo modo: se la nostra rivoluzione dovesse essere vittoriosa e finalmente ripulire le scuderie augiane³⁰ dell'autocrazia zarista, e se avesse luogo in un'area d'incipiente rivoluzione in occidente, non sarebbe solo democratica ma diventerebbe l'inizio della rivoluzione socialista. Nelle tesi pubblicate dalla redazione di *Sotsial-Demokrat* nel 1916 (scritte da Lenin) quando già si stava formando un'ondata di rivoluzione, si parlava comunque ancora di rivoluzione democratica. E solo quando abbiamo notato i profondi cambiamenti che la guerra imperialista aveva portato sia in Russia che nel mondo intero, abbiamo finalmente formulato la nostra piattaforma della rivoluzione proletaria *socialista*.

L'evoluzione del bolscevismo

Non si può negare questa evoluzione delle nostre opinioni nel corso dei 2 anni, così come non si può negare che abbia proceduto con precise incongruenze che avrebbero suscitato tra noi divergenze molto pericolose alla vigilia dell'ottobre 1917³¹. Alcuni di noi (me compreso) hanno sostenuto per troppo tempo l'idea che nel nostro paese contadino non potevamo passare direttamente alla rivoluzione socialista, speravamo soltanto che se la nostra rivoluzione avesse coinciso con l'inizio di quella proletaria internazionale sarebbe potuta diventarne l'*ouverture*. Ma la terribile guerra del 1914 in un colpo solo fece avanzare l'umanità di molti decenni verso la vittoria del socialismo. Certo, questa guerra provocò innumerevoli vittime, ma ridimensionò alla svelta il capitalismo, ne sconvolse gli equilibri, portò avanti la rivoluzione proletaria mondiale e in Russia fornì al nostro partito l'opportunità di porla come questione concreta. Data la serie di eventi, era inevitabile l'evoluzione che abbiamo notato nel bolscevismo. Cosa ci separava poi dal "blocco di agosto"? Qualcosa di molto semplice: noi sostenevamo un programma rivoluzionario mentre i nostri avversari un programma di riforme e un compromesso con la monarchia costituzionale, perché non credevano alla possibilità della rivoluzione. Eravamo diversi da loro non perché disputavamo sul carattere della futura rivoluzione, ma semplicemente perché non volevano alcuna rivoluzione e non l'aspettavano, ma si adattavano alla

30 Ndt. Augia, re dell'Elide, le cui stalle furono ripulite da Ercole, durante una delle sue fatiche.

31 Nr. "Divergenze pericolose" - Zinoviev nasconde la reale profondità delle divergenze in atto all'interno del partito bolscevico per tutto il 1917, in particolare alla vigilia dell'insurrezione. Ovviamente fu proprio Zinoviev al centro di queste polemiche, che fece trapelare i piani dell'insurrezione alla stampa non di partito (vedi introduzione). Per il significato di questi eventi vedere Trotsky, *Lezioni di Ottobre e Storia della rivoluzione russa*, vol. 3, cap. 5.

monarchia costituzionale del tempo. Il bolscevismo la pensava diversamente. Esaminando attentamente la strada percorsa dalla classe operaia durante il periodo della guerra imperialista, ci siamo gradualmente allontanati dalla formula della "dittatura democratica del proletariato e dei contadini"³² e ci siamo avvicinati alla "dittatura del proletariato che guida i contadini"; abbiamo abbandonato la formula della "rivoluzione democratica sistematica" a favore del "potere sovietico e rivoluzione proletaria"; non la formula dell'"Assemblea costituente" che stavamo difendendo fino all'estate del 1917, ma quella del "potere sovietico". Così alla fine del 1912, in seguito alla comparsa del "blocco di agosto", due forze distinte si trovarono faccia a faccia, superstiti entrambi di tempi difficili. I bolscevichi ormai recuperati crearono un nuovo partito, mentre i menscevichi liquidatori, i conciliatori e i sostenitori dell'unità si riunirono all'insegna di rivendicazioni parziali, cercando di creare un partito legale sotto la monarchia costituzionale. Cosa stava succedendo in quel momento nel profondo della classe operaia? Ogni mese tutto ribolliva più intensamente al suo interno. Il movimento era caratterizzato da scioperi. Molti di voi vi hanno partecipato e probabilmente ricorderanno che nel 1912 e 1913 San Pietroburgo, Mosca e tutti i centri della classe operaia furono letteralmente scossi da scioperi incessanti. Questi in seguito divamparono ovunque e si poteva percepire che nelle vene dei lavoratori scorreva una nuova vita e che stavano cominciando di nuovo a flettere i muscoli. Gli operai ora approfittavano di ogni pretesto per trasformare qualsiasi sciopero economico in sciopero politico. I menscevichi si schierarono subito contro il movimento avendovi intuito un nemico. Il loro giornale *Luch*, la fazione di Chkheidze e l'intero blocco si ne ritrassero inorriditi. Sono ancora nella memoria di tutti i loro articoli di stampa che dichiaravano i lavoratori di San Pietroburgo essere stati colti da "una mania di sciopero". Ma questi articoli non riuscirono a soddisfare le aspettative dei menscevichi: quando gli operai li leggevano capivano chiaramente chi erano i loro amici e i loro nemici.

La vittoria della "Pravda"

La *Pravda* strappava gradualmente ai menscevichi una fabbrica dopo l'altra. Gli operai inviavano decine e centinaia di dispacci al giornale, che era diventato una sorta di stato maggiore del movimento e un centro organizzativo. Tutte le riunioni sindacali, le elezioni dei sindacati metallurgici di grande rilevanza politica e quelle delle società di assicurazioni dei lavoratori si svolsero all'ombra della *Pravda*, che si presentava con le liste di suoi candidati o di altri marxisti coerenti che difendevano la democrazia operaia e le richieste "smodate" (come le chiamavamo allora a causa della censura). I menscevichi, che subivano sconfitte ovunque, nel loro giornale le spiegavano con l'"epidemia della *Pravda*" che imperversava nella classe operaia di San Pietroburgo e nelle principali città: il movimento rivoluzionario appena nato era per loro un libro chiuso; lo consideravano un caso fortuito e si tappavano deliberatamente le orecchie con un batuffolo di cotone per non sentire il fragore che riempiva i quartieri popolari. La *Pravda* subì dure repressioni. La sua pubblicazione venne più volte sospesa, multata per ogni articolo, i suoi editori, i collaboratori e il personale furono arrestati tanto che a un certo punto fu impossibile persino trovare un correttore di bozze. Ma gli eroici operai di San Pietroburgo la sostennero coraggiosamente e, nonostante tutte le persecuzioni, si rafforzò ogni giorno di più. Maggiore era la persecuzione, più diventava cara alle masse lavoratrici che

32 Nr. "Gradualmente allontanati dalla formula della 'dittatura democratica del proletariato e dei contadini'".

Ovviamente non c'era assolutamente nulla di "graduale" nella transizione. Lenin dovette condurre una lotta aspra e spietata contro quasi tutta la "vecchia guardia" bolscevica che voleva dare sostegno critico al governo provvisorio dopo il 1917.

raccoglievano soldi, letteralmente copeco dopo copeco, per mantenerla in vita e pagare le multe, rifornendola instancabilmente di nuovi redattori per sostituire gli arrestati. Gli espedienti della polizia, che sorvegliava la tipografia per confiscarne le prime copie, non raggiunsero lo scopo grazie alla vigilanza e all'energia degli operai di San Pietroburgo che avevano creato una straordinaria organizzazione per distribuire il giornale: appena asciugato l'inchiostro, centinaia di lavoratori e lavoratrici e i loro figli avrebbero portato il giornale sotto i loro cappotti nelle fabbriche e negli stabilimenti. A poco a poco la *Pravda* divenne la migliore amica di ogni famiglia operaia e oggi possiamo dire francamente che le appartiene un posto d'onore indiscusso nella storia della nostra rivoluzione e del bolscevismo.

Guerra e rivoluzione

Nel 1913, e in particolare all'inizio del 1914, il movimento operaio entra in una nuova fase in cui passa ancora una volta dallo sciopero alle manifestazioni e agli scontri aperti. Non c'è dubbio che la guerra inizialmente dovette ritardare questo movimento. All'esordio del 1914 vennero innalzate le prime barricate a San Pietroburgo, mentre gli scioperi aumentavano in un'onda così turbolenta che fin da subito nessuna forza riuscì a fermare questo movimento appena maturato. Ripeto, se non ci fosse stata la guerra probabilmente nel 1915 avremmo assistito a eventi molto simili a quelli del 1905, con la differenza però che questa volta i contadini si sarebbero fatti avanti in modo più consapevole. Ma d'altra parte, se la guerra imperialista aveva in qualche modo rinviato la rivoluzione, i suoi effetti rivoluzionarono la Russia permettendoci di sostituire la formula della "rivoluzione democratica" con quella della "rivoluzione proletaria". In quel momento il nostro partito, allora illegale, era alla guida della classe operaia nel senso ampio del termine. Una parte considerevole del suo Comitato centrale era all'estero. Lenin e diversi altri compagni si trasferirono a Cracovia. Da lì dirigevano la *Pravda* e la *Zvezda* e decine di compagni di San Pietroburgo potevano raggiungerli per discutere questioni urgenti. Inoltre avevamo le nostre sedi centrali a San Pietroburgo e Mosca che operavano sia su base legale che illegale. Quale fosse la forza numerica del partito a questo punto è difficile dirlo. La volta che riuscimmo a enumerarla fu in condizioni di semi-legalità: al congresso di Londra del 1907 quando, nell'insieme, c'erano circa 150.000 persone. Nel 1914 sapevamo con certezza di avere alle spalle la stragrande maggioranza dei lavoratori organizzati. Nello stesso anno, come ho appena detto, il movimento operaio cominciò a scendere in piazza. Le prime barricate apparvero solo poco prima della dichiarazione di guerra. La situazione si era acuita a tal punto che la nostra fazione della Duma sarebbe stata arrestata comunque, poiché, guidata da Petrovsky, Muranov e Badaev, stava diventando un vero focolaio di rivoluzione. Più volte vennero catturati: Badaev alle assemblee illegali negli stabilimenti Putilov, e Petrovsky alle riunioni illegali dei minatori nel bacino di Donets. Tutto ciò dimostrava chiaramente che il movimento operaio aveva fatto un enorme passo avanti. Il "blocco di agosto" si era dimostrato impotente e cominciava a cadere a pezzi e frammentarsi, con il risultato che, man mano che questo processo si sviluppava, la sua parte migliore ci raggiungeva gradualmente. I menscevichi liquidatori, nonostante le loro figure popolari e gli oratori (come Chkheidze alla Duma), rimasero una minoranza insignificante nella massa operaia.

La guerra e il partito

Questa era la posizione in cui ci trovavamo all'inizio della guerra, che portò con sé la quasi completa distruzione del partito. Prima di tutto venne arrestata la nostra fazione della Duma di cinque deputati (i

menscevichi non furono toccati). Vennero catturati in uno dei villaggi fuori Pietrogrado in un incontro illegale, assieme ad altri compagni. Addosso ai deputati arrestati fu trovato il manifesto del nostro Comitato centrale sulla guerra imperialista, scritto da Lenin all'estero³³, in cui per la prima volta proponemmo lo slogan di trasformare la guerra imperialista in guerra civile. Oggi questo slogan è di proprietà delle vaste masse lavoratrici e appare autoesplicativo; ma a quel tempo non era così, e nel campo della Seconda Internazionale eravamo considerati letteralmente lebbrosi. Quando dichiarammo che questa guerra doveva essere trasformata in una guerra civile, una guerra contro la borghesia, si cominciò a suggerire seriamente che "nella testa non tutto era a posto". Avvicinammo Robert Grimm, uno più a sinistra delle sinistre della Seconda Internazionale, chiedendogli di stampare brevi estratti dal nostro manifesto, ma ci guardò con amara compassione come se fossimo mentalmente disturbati, dicendo che non poteva stampare documenti che somigliavano a deliri politici. E quando avemmo l'ardire di suggerire che la Seconda Internazionale era fallita ed era finita, fummo apertamente derisi. Ma non era uno scherzo: la Seconda Internazionale, come sapete, godeva allora di un enorme prestigio e si diceva che abbracciasse quasi 25 milioni di lavoratori organizzati, "E' vero, non ha potuto fermare la guerra, ma cosa possiamo farci? Dopo tutto l'Internazionale è uno strumento in tempo di pace e non un attrezzo di guerra durante la quale la lotta di classe dovrebbe essere sospesa", lamentavano i profeti del giorno, i capi della Seconda Internazionale come Kautsky. Tutti questi signori giunsero quindi a un accordo tra di loro per un'amnistia reciproca: che la socialdemocrazia tedesca sostenga il proprio governo, dicevano, la socialdemocrazia francese il proprio e gli inglesi il proprio, e quando la guerra sarà finita i socialdemocratici potranno riunirsi, perdonarsi i peccati reciproci e dire: "non si può farci niente; è stato un piccolo malinteso, sono stati massacrati alcuni milioni di lavoratori ma non succederà più". Così quando, dopo tutto questo, noi bolscevichi, i rappresentanti di un partito illegale tra le dozzine di partiti della Seconda Internazionale, gli sbattemmo in faccia d'essere traditrice, d'aver subito una vergognosa bancarotta e fatto mercimonio della classe operaia, ci sottopose a boicottaggio morale prendendosi anche il disturbo di mettere a tacere tutto ciò che scrivevamo. Per quanto possa sembrare strano, i primi a prestare seria attenzione alle nostre dichiarazioni politiche furono i politici borghesi. Uno professore tedesco pubblicò un discorso erudito in risposta al nostro manifesto e al nostro successivo opuscolo *Il socialismo e la guerra*³⁴, in cui diceva: "Questo fenomeno non va sottovalutato. Può essere consolante che queste persone siano pazze ma bisogna tener presente che nel socialismo e nel movimento operaio internazionale è nata una nuova tendenza e noi borghesi dobbiamo prenderne atto". Comunque sia, la Seconda Internazionale ci sottopose all'ostracismo morale e censurò le nostre repliche alle affermazioni che ci dipingevano come sognatori senza seguaci, ossessionati solo da evidenti deliri.

L'arresto e il processo a Pietrogrado dei membri del Comitato centrale

Basti aggiungere che a quel tempo anche persone come Liebknecht, che si espresse contro la guerra fin dall'inizio, non decisero comunque di votare contro i crediti – tanto era grande la pressione della disciplina del vecchio partito socialdemocratico e dell'opinione pubblica borghese sotto forma della sua stampa a testa di idra. È chiaro, quindi, che tipo d'accoglienza poteva aspettarsi il manifesto del

33 Nr. Vedi Appendice II.

34 Nr. *Il socialismo e la guerra* fu scritto da Lenin tra luglio e agosto del 1915 e pubblicato dal comitato di redazione del *Sotsial-Demokrat* in Germania, in agosto. Vedere *Opere Complete* vol. 21.

nostro Comitato centrale. Non tutti i suoi membri erano all'estero, una parte è rimasta a Pietrogrado³⁵ dove venne arrestata e processata in relazione a questo documento. Va detto che nel processo non tutti i nostri compagni si comportarono con sufficiente moderazione, ma alcuni, specialmente Muranov, Petrovsky e Badaev, fornirono un modello di quello che era il parlamentarismo rivoluzionario. In tribunale venne letto il diario di Petrovsky, che fu così sconsiderato da registrarci la propria attività quotidiana, cosa che naturalmente non si dovrebbe fare nel lavoro illegale, ma Petrovsky aveva contato sull'immunità di deputato e pensò di potersi concedere questo lusso. Il materiale incriminante cadde nelle mani della gendarmeria e venne letto in tribunale. Ma ogni cosa ha il suo lato positivo. Il diario mostrava ai lavoratori di tutti i Paesi, che s'interessarono molto a questo caso, come avrebbe dovuto lavorare un loro deputato in parlamento: fu noto che Petrovsky si era dedicato ogni giorno al lavoro oratorio alla Duma e al lavoro illegale, collegamenti, riunioni e conferenze; cioè, come deputato parlamentare, combinava il lavoro illegale con quello legale. In questo senso il processo alla fazione della Duma ebbe senza dubbio una grande importanza nell'espone questo modello di lavoro bolscevico. Il bolscevismo nel suo insieme, con qualche eccezione individuale, occupava una posizione internazionalista e anti-sciovinista, cioè contro la guerra. I menscevichi, anche loro con diverse eccezioni (come Martov che non poté decidersi su un definitivo sì o no), sostennero la guerra³⁶. Il loro punto di vista era condiviso dai S.R. La guerra fu ovviamente la prova più seria per tutto il partito, un vero e proprio crogiolo attraverso cui dovette passare. Ma resistette alla prova e portò fino in fondo la sua tendenza internazionalista, dimostrando nei fatti la sua dedizione alla classe operaia. Non a caso i menscevichi e i S.R. sostennero la guerra. Fu il risultato di una logica catena di sviluppo. I menscevichi avevano percorso una strada dall'ala destra del marxismo legale all'economismo, al liquidazionismo, al difensismo e al social-sciovinismo. Approssimativamente fu lo stesso per i S.R. I bolscevichi, però, erano passati dall'*Iskra* al bolscevismo, all'anti-liquidazionismo, all'internazionalismo e al comunismo.

Il fronte unito borghese-menscevico

Qui è interessante notare come si formò rapidamente un fronte unito tra la borghesia russa e i menscevichi. Due o tre estratti lo mostreranno chiaramente. Questo è, per esempio, ciò che scrisse Izgovev, membro del Comitato centrale del partito cadetto e suo ex specialista di marxismo:

“Autentiche forze storiche hanno iniziato a fare effetto e si è scoperto che non esiste una socialdemocrazia internazionale che si contrapponga al "mondo borghese". Esistono solo partiti operai *nazionali* i cui leader si definiscono socialdemocratici”. (*Russkaya Mysl*, agosto-settembre 1914).

In altre parole, un eminente dirigente del partito cadetto disse, con la massima esultanza, che la socialdemocrazia internazionale non esisteva, ma solo partiti operai nazionali, ciascuno dei quali marciava dietro la borghesia del proprio paese. Petr Ryss, una figura cadetta non meno importante, si espresse ancora più candidamente. In quel momento Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht erano attivi in Germania contro la guerra come internazionalisti. Si potrebbe pensare che la borghesia

35 Nr. San Pietrobutgo nel 1914 venne rinominata Pietrogrado.

36 Nr. I deputati menscevichi della Duma si opposero al primo voto sul credito di guerra nel 1914 insieme ai bolscevichi, ma si schierarono poi, con vari gradi di sostegno, per il ruolo russo nella guerra.

russe, allora in guerra con la borghesia tedesca, per i suoi ristretti interessi di classe avesse in qualche modo accolto favorevolmente quest'attività in quanto indeboliva l'imperatore Guglielmo. Ma fu il contrario. Neanche la borghesia era un novellino. Sapeva d'avere interessi di classe fondamentali al di là degli interessi transitori a breve termine. Quindi, sebbene fosse vantaggioso che Liebknecht e Luxemburg indebolissero Guglielmo, la comparsa del bolscevismo e di una chiara tendenza internazionalista in un paese belligerante come la Germania gli erano sfavorevoli dal punto di vista delle più ampie prospettive di classe. Così scriveva Petr Ryss:

“Dal punto di vista degli interessi economici e politici della Germania, Rosa Luxemburg e i suoi pochi sostenitori rappresentano persone che non hanno alcun senso del dovere verso il loro Paese. E se si guardano i fatti e non ci si ripara dietro le frasi ipocrite, bisogna dire che la condotta della socialdemocrazia tedesca è legittima e ragionevole quanto quella della socialdemocrazia in Francia, Belgio e Gran Bretagna. D'altra parte Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht commettono oggettivamente un grave errore e mostrano la mancanza di qualsiasi concezione di tempo o di luogo”.

Occorre ricordare queste parole. La borghesia russa, mentre era in guerra con la borghesia tedesca, affermava allo stesso tempo che Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht erano persone cattive perché avevano tradito il loro dovere verso la loro "patria"; la borghesia russa odiava quella tedesca e non poteva tollerare Guglielmo ma non dimenticava che Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, indebolendo i loro avversari, con le loro azioni politiche spianavano contemporaneamente la strada verso l'internazionalismo, pertanto erano suoi nemici. Di conseguenza la borghesia russa intraprese subito la via del sostegno alla socialdemocrazia, o meglio, ai menscevichi. Secondo le parole di Kerensky, anche i S.R. dichiararono fin dall'inizio d'essere favorevoli alla guerra. Kerensky tenne un discorso alla Duma di Stato dove disse letteralmente: "Siamo fermamente convinti che la grande democrazia russa, in alleanza con tutte le altre forze del Paese, opporrà un'ostinata resistenza all'odierno nemico". Si tratta di una dichiarazione molto significativa. In quel momento Kerensky aveva, per così dire, annunciato la sua candidatura alla carica di futuro ministro borghese. I menscevichi trascinarono i lavoratori di Pietrogrado nei cosiddetti Comitati di guerra industriale. Questi furono organizzati sotto l'egida del più grande rappresentante della borghesia ottobrista e mercantile-latifondista, Guchkov, che aveva ideato il metodo per aumentare la produzione nelle fabbriche e quindi condurre la guerra più efficacemente. Divampò tra i lavoratori di Pietrogrado un'accesa polemica: dovevano partecipare o no a questo piano borghese? Gli operai bolscevichi, come internazionalisti coerenti, rifiutarono di prendere parte a questi comitati, che rappresentavano solo le filiali locali del governo zarista allo scopo d'aiutarlo a condurre la guerra. I menscevichi, guidati dal famigerato Kizma Gvozdev che in seguito divenne ministro nel governo di coalizione, entrarono nei Comitati di guerra industriale. Con l'eccezione di alcuni individui, come Chernov e Natanson che tentarono in qualche modo di combattere il punto di vista di Kerensky, nessuno tra i S.R. si oppose apertamente a questo sciovinismo. Plekhanov venne alla ribalta come il principale istigatore dello sciovinismo russo. Ciò fu particolarmente spiacevole poiché godeva di un enorme prestigio nella Seconda Internazionale e, nonostante tutte le sue oscillazioni, di un'influenza non minore anche nel nostro partito. Plekhanov si dimostrò un fanatico germanofobo e un risoluto social-sciovinista fino alla fine, al punto di dire che la guerra era giusta da parte dello zar. Dichiarò: sono un vecchio rivoluzionario; come sapete sono vent'anni che sono in guerra con lo zarismo e per questo ho sofferto non poco. Quindi ora lasciatemi dire che la guerra che la Russia sta conducendo oggi è giusta e dobbiamo sempre cessare ogni guerra contro il governo russo. Lo sciovinismo dei menscevichi raggiunse un punto tale che

Yordansky, l'editore di *Sovremennyy Mir* (allora era un intrattabile sciovinista sebbene ora sia passato dalla nostra parte) stampò un allegro articolo di Kleinbort che diceva:

“Con un semplice gesto della mano si è placato l'incendio a Pietrogrado e sono terminati gli scioperi a Mosca e nell'area di Baku: i lavoratori, pienamente consapevoli della gravità storica del momento, hanno sottolineato che non è l'ora di esacerbare il conflitto interno”.

Queste parole erano un tradimento diretto della classe operaia, perché era chiamata a cessare ogni lotta, anche economica, contro i capitalisti. All'Ufficio internazionale della Seconda Internazionale di Bruxelles, alla vigilia della guerra, si tenne una conferenza convocata dal suo presidente Vandervelde con l'obiettivo di conciliare tutte le tendenze del partito russo, che allora erano sette. A stragrande maggioranza vi si espresse una mozione contro di noi affermando che la colpa di tutto era dei bolscevichi e così via. A quel tempo non avevamo ancora lasciato ufficialmente la Seconda Internazionale e fummo costretti a tenere conto, in qualche modo, delle sue risoluzioni. Ma lo facemmo solo formalmente, in pratica seguimmo la nostra linea. Quando scoppiò la guerra, quasi tutte le sette tendenze assemblate da Vandervelde a Bruxelles si dimostrarono social-scioviniste, eccetto i bolscevichi. Allora non c'era il partito, nel senso di un'organizzazione completa. Solo i bolscevichi sostennero la bandiera del partito attirandosi tutti i colpi dello zarismo che puniva con il lavoro forzato la minima manifestazione d'internazionalismo e che soppresse gli ultimi centri del movimento legale bolscevico.

La conferenza di Zimmerwald

Nei primi anni di guerra sembrava che fossimo condannati all'isolamento. La sezione dei membri del Comitato centrale che si trovava all'estero iniziò a lavorare per unire tutti gli internazionalisti. Prendemmo parte alla conferenza di Zimmerwald dove costituivamo una debole minoranza e organizzammo la Sinistra di Zimmerwald, che di fatto fu il primo nucleo della futura Terza Internazionale. Poi si unirono a noi solo pochi compagni tedeschi, alcuni svedesi e lettoni. Gli altri presenti a Zimmerwald erano ancora contrari a tale unione. La maggioranza si dichiarò contraria alla guerra imperialista, ma anche contro la guerra civile. Erano pacifisti e socialdemocratici di buone intenzioni, che non volevano tradire apertamente la classe operaia ma allo stesso tempo non credevano né alla rivoluzione proletaria né alla guerra civile, ma volevano limitarsi a votare contro i crediti di guerra e gesti simili. Alla loro testa c'era Ledebour. A Zimmerwald si verificò un acceso incontro tra lui e Lenin. Ledebour disse: è facile per lui (Lenin), seduto in esilio all'estero, predicare la guerra civile, ma lasciatelo andare in Russia e mostrateci chi lo sosterrà. Nella Seconda Internazionale si diceva che eravamo solo dei pazzi che non rappresentavano nessuno in Russia, e che tutti i lavoratori russi erano per la guerra, cosa che Kuzma Gvozed, Chkheidze e Kerensky potevano confermare. In realtà, però, una parte considerevole della Seconda Internazionale ragionava in privato come segue: i bolscevichi possono in effetti avere ragione ma sono solo figure solitarie - non ci sono masse di lavoratori dietro di loro e nessuno li sostiene.

Lenin in Svizzera

A Zimmerwald mostrammo d'essere in minoranza. Eppure dalle minuscole briciole raccolte tra i lavoratori tedeschi e dalle nostre organizzazioni all'estero, letteralmente centesimo per centesimo, nacque la prima cellula della Sinistra di Zimmerwald che iniziò a pubblicare la rivista *Vorbote* in

tedesco, che doveva contenere una serie di ottimi articoli di Lenin, Roland-Holst, Radek e altri. In questa rivista iniziammo a raccogliere le forze su scala internazionale. A quel tempo dovevamo lavorare in Svizzera, che non era stata trascinata nell'orbita della guerra. Questo piccolo paese, con la sua classe operaia numericamente piccola, non avrebbe potuto avere un peso specifico serio nella rivoluzione proletaria internazionale. Il Partito socialdemocratico svizzero era prevalentemente borghese, così che quando Lenin dovette raccogliere attorno a sé piccoli gruppi di giovani lavoratori a Zurigo per educarli all'opposizione alla guerra, in quel partito sorse la questione di espellere Lenin per propaganda criminale contro la guerra tra i giovani. Durante il 1915 e il 1916 eravamo una minoranza insignificante che cercava di stabilire questi primi legami internazionali e tuttavia non era in ritardo rispetto agli eventi in Russia. A partire dalla prima metà del 1916 i nostri contatti con la Russia si consolidarono. Cominciammo a ricevere la corrispondenza dei lavoratori e gradualmente ci rendemmo conto che si stavano decisamente opponendo alla guerra. Il nostro giornale *Sotsial-Demokrat*, i cui articoli furono ristampati nell'antologia *Controcorrente*, nonostante tutti gli ostacoli, stava raggiungendo la Russia in piccole quantità di copie, dove veniva assorbito con un tale interesse da essere copiato a mano. Questo giornale svolse un ruolo enorme, nonostante il nome ormai obsoleto. Oggi il suo nome sembra un vergognoso termine di disprezzo, ma il nostro partito fu rinominato solo nel 1918.

Le vie del bolscevismo e del menscevismo

Il bolscevismo doveva dimostrare durante la guerra imperialista che per venticinque anni non aveva funzionato in vano. Avendo gettato solide basi di tattica internazionalista, convinse i lavoratori che, dal marxismo legale fino al periodo ultra-illegale della guerra imperialista, era rimasto fedele alle sue idee, naturalmente non senza alcuni errori, tuttavia la linea seguita era la linea retta della tattica comunista rivoluzionaria. Anche i menscevichi seguirono la propria linea retta, ma questa passò dal marxismo legale all'economismo, e poi al liquidazionismo e al social-sciovinismo; si trattava della linea di successione del riformismo piccolo-borghese. La guerra imperialista, che si rivelò una grande crisi per tutta l'umanità in generale e per il movimento operaio in particolare, fece emergere in modo netto e definitivo la vera fisionomia di ciascuna delle sue tendenze. Nel socialismo internazionale presero forma tre tendenze: da un lato, il social-sciovinismo, dall'altro l'internazionalismo o il comunismo, mentre la terza guidata da Kautsky venne chiamata la tendenza del "centro", una via di mezzo che Martov sostenne a lungo assieme al Partito socialdemocratico tedesco indipendente.

La tendenza di "Centro"

Ritenevamo questa tendenza intermedia la più pericolosa e quindi concentrammo tutti i nostri sforzi contro di essa. Era comprensibile. Gli sciovinisti palesi, come Plekhanov per esempio, dichiaravano che lo zar stesse conducendo una guerra "giusta" e si esponevano apertamente. Una tattica del genere non ci danneggiava molto perché i lavoratori alla fine lo capirono e s'allontanarono gradualmente dai suoi istigatori. La tendenza del "centro" era molto più pericolosa perché aveva dalla sua parte tutti quei rappresentanti influenti della Seconda Internazionale che dovevano freneticamente pronunciarsi contro una scissione. Per questo, quando la socialdemocrazia tedesca si divise, il Comitato centrale bolscevico lo ritenne importante poiché essa aveva compreso che l'idea di unità, che aveva pesato sulla classe operaia tedesca, aveva reso impotenti tutti quei gruppi che volevano opporsi alla guerra. Di conseguenza, a partire dal plenum del 1910, non avemmo più a che

fare con i menscevichi all'interno di un'organizzazione unita. Siamo sopravvissuti alla guerra del 1914-1917 come partito separato. I menscevichi in generale sostennero il massacro mondiale, approvarono l'attività dei Comitati di guerra industriale e formarono un blocco con la borghesia cadetta. Nel frattempo i bolscevichi perseguivano una linea che aveva un duplice carattere. Da un lato i dispersi all'estero vi riunivano il nucleo dei futuri rappresentanti della Sinistra di Zimmerwald e dei futuri sostenitori dell'Internazionale comunista, mentre coloro che vivevano in Russia lottavano contro i Comitati di guerra industriale e gli sciovinisti, radunando e unificando i lavoratori in vista della lotta per la rivoluzione proletaria.

La prevalenza del social-sciovinismo

Lo sciovinismo non ignorò nemmeno i lavoratori russi. Ciò è evidente se non altro dal fatto che nella prima metà della rivoluzione di febbraio la stragrande maggioranza dei lavoratori, anche di città come Pietrogrado, era dalla parte dei menscevichi e dei S.R. Se guardiamo indietro ci convinciamo di quale potente strumento fosse la guerra nelle mani dei nostri avversari quando, con l'aiuto dello slogan spurio della "patria in pericolo" e ricorrendo a uno strumento così incomparabile come la Seconda Internazionale, la borghesia riuscì a contagiare di sciovinismo la giovane classe operaia russa, allora piena d'ardore rivoluzionario militante. Gli operai di Pietrogrado, che due o tre settimane prima della guerra avevano costruito barricate contro lo zarismo, rimasero dietro ai menscevichi e ai S.R. per diversi mesi dall'inizio della rivoluzione di febbraio, cioè dietro il social-sciovinismo. Ecco perché furono così preziose per la classe operaia le dure lezioni della guerra imperialista e fu così grande il contributo del partito bolscevico durante quell'evento, poiché, pur rappresentando una minoranza nella classe operaia, non ammainò la bandiera ma nuotò controcorrente, portando così i lavoratori alla loro gloriosa vittoria d'ottobre. La rivoluzione di febbraio e il ruolo del nostro partito in essa - ancora di più la rivoluzione d'ottobre e il ruolo del nostro partito in essa - richiederebbero diverse decine di altre conferenze per fornire un resoconto dettagliato. Non posso farlo. Il mio racconto, molto schematico e incompleto, è fino a febbraio. Non ho detto quasi nulla sull'economia della Russia durante l'epoca descritta. E', ovviamente, un'enorme omissione. Mi sono limitato alla storia del partito nel senso più stretto del termine e non ho nemmeno fornito una storia dettagliata della rivoluzione. Il mio compito era solo quello di aiutarvi ad *avvicinarvi* allo studio della storia del partito. Il resto dovete farlo da soli. La rivoluzione di febbraio ha trovato il nostro Comitato centrale in parte all'estero, in parte in prigione ed esilio. Il partito sembrava non esistere, era disperso e spezzato. Ma, nonostante tutto, il lavoro svolto in venticinque anni si fece sentire. Il nostro partito era veramente rivoluzionario e di conseguenza operava non solo quando esisteva come organizzazione gerarchica e affiatata, ma anche quando sembrava non esistere affatto ed era in clandestinità. Questa è la dialettica del processo rivoluzionario, e il nostro partito era così. Quante volte durante i lunghi anni dello zarismo sembrò che fosse totalmente distrutto, che annoverasse solo singole unità, eppure, come risultato del lavoro intrapreso, vitale per la creazione del grande partito pan-russo della classe operaia, tutti quegli elementi si erano accumulati nella coscienza delle masse lavoratrici. Così il partito risorse come una fenice dalle ceneri. Non ebbe un ruolo decisivo nella rivoluzione di febbraio, e non poteva, poiché la classe operaia in quel momento era incline al difensismo; ma pochi mesi dopo doveva realizzare il capitale che aveva investito nel movimento operaio per 20-30 anni e, guidato dall'idea dell'egemonia del proletariato, liberava la classe operaia dalla prigionia dei menscevichi e dei S.R. portandola alla

completa vittoria sulla borghesia³⁷.

APPENDICE I

Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo (1898)

Cinquant'anni fa la tempesta vivificante della rivoluzione del 1848 travolse l'Europa. Per la prima volta la classe operaia moderna saliva sulla scena come una grande forza storica. Con i suoi sforzi, la borghesia riuscì a spazzare via molte istituzioni e leggi feudali-monarchiche. Tuttavia vide rapidamente nel suo nuovo alleato il proprio nemico più dichiarato e tradì se stessa, quest'ultimo e la causa della libertà nelle mani della reazione. Ma era già troppo tardi: la classe operaia, per un certo periodo pacificata, dieci o quindici anni dopo riapparve sulla scena storica con una forza raddoppiata e un'autocoscienza adulta, come un combattente del tutto maturo per la propria liberazione finale. Nel frattempo la Russia rimase apparentemente lontana dalla strada maestra dello sviluppo storico. La lotta di classe non era evidente, ma esisteva e per di più maturò e crebbe. Lo stesso governo russo la suscitò con lodevole zelo espropriando i contadini, patrocinando i proprietari terrieri, allevando e ingrassando i grandi capitalisti a scapito della popolazione lavoratrice. Ma un sistema borghese-capitalista è inconcepibile senza un proletariato o una classe operaia. Quest'ultima nasce insieme al capitalismo, cresce con esso e si rafforza, entrando così sempre più in lotta con la borghesia. L'operaio russo, libero o servo, ha sempre condotto una lotta nascosta e aperta contro i suoi sfruttatori. Con lo sviluppo del capitalismo questa lotta ha assunto dimensioni maggiori e ha abbracciato uno strato sempre più ampio di popolazione attiva. Il risveglio della coscienza di classe del proletariato russo e la crescita del movimento operaio spontaneo hanno coinciso con lo sviluppo definitivo della socialdemocrazia internazionale come veicolo della lotta di classe e dell'idea di classe dei lavoratori coscienti in tutto il mondo. Tutte le più recenti organizzazioni operaie russe hanno intrapreso la loro attività, consapevolmente o meno, nello spirito delle idee socialdemocratiche. La forza e il significato del movimento operaio e della socialdemocrazia che esso sosteneva sono stati mostrati più chiaramente da tutta la serie di scioperi in Russia e Polonia nel periodo passato, e in particolare dai noti scioperi dei lavoratori tessili di San Pietroburgo nel 1896 e 1897. Questi scioperi costrinsero il governo a promulgare la legge del 2 giugno 1897 sulla durata dell'orario di lavoro. Per quanto grandi siano le sue lacune, questa legge rimarrà per sempre una prova memorabile dell'enorme pressione che gli sforzi congiunti dei lavoratori possono esercitare sull'attività legislativa e su altre attività del governo che presume invano di poter pacificare i lavoratori con delle concessioni. Ovunque, più la classe operaia è presente, più diventa esigente. Lo stesso per il proletariato russo. Finora gli è stato dato solo ciò che ha richiesto, e in futuro gli sarà dato solo ciò che chiederà. Ma di cosa ha bisogno la classe operaia russa prima di tutto? Sono tutte quelle cose di cui i suoi compagni stranieri possono godere liberamente e pacificamente: partecipazione al governo, libertà di parola parlata e scritta, libertà di associazione e di riunione; insomma tutti quegli strumenti e mezzi con cui il proletariato dell'Europa occidentale e americano migliora la propria posizione, e allo stesso tempo lotta per la propria definitiva liberazione dalla proprietà privata e dal capitalismo e per il socialismo. Il proletariato russo ha bisogno della libertà politica come i polmoni sani hanno bisogno di

37 Nr. Quando Zinoviev qui dice che la classe operaia era incline al difensismo, nasconde di nuovo la vera natura della lotta nel Partito, le *tesi di aprile* di Lenin e il suo ruolo in questi eventi.

aria fresca. È una condizione fondamentale del suo libero sviluppo e della lotta per i miglioramenti parziali e la liberazione finale. Ma il proletariato russo può conquistare la libertà politica soltanto come bisogno specifico.

Più ci si spinge verso l'Europa orientale (e la Russia, come noto, è l'est dell'Europa) più la borghesia è debole, codarda e vile nel suo atteggiamento politico, e maggiori sono i compiti culturali e politici che ricadono sul proletariato. La classe operaia russa deve assumere sulle sue forti spalle il compito di conquistare la libertà politica; e lo farà. Questo è solo un primo passo verso la realizzazione della grande missione storica del proletariato: la creazione di un sistema sociale in cui non ci sarà posto per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il proletariato russo si libererà dal giogo dell'autocrazia per perseguire con più energia la lotta contro il capitalismo e la borghesia fino alla vittoria totale del socialismo.

I primi passi del movimento operaio russo e della socialdemocrazia non potevano non essere scoordinati, in una certa misura aleatori, e senza unità o piano. Ora è giunto il momento di unire i gruppi, i circoli e le organizzazioni locali della socialdemocrazia russa in un unico "Partito operaio socialdemocratico russo". A tal fine, i rappresentanti delle "Leghe di lotta per la liberazione della classe operaia", del gruppo editoriale *Rabochaya Gazeta* e della "Lega generale dei lavoratori ebraici in Russia e Polonia" hanno organizzato il congresso le cui decisioni sono stampate di seguito.

I gruppi locali che si sono uniti nel partito sono consapevoli della grande importanza di questo passo e di tutto il significato della responsabilità che ne deriva. In tal modo hanno finalmente consolidato la transizione del movimento rivoluzionario russo nella nuova epoca della lotta di classe cosciente.

Come movimento e come tendenza socialista, il Partito operaio socialdemocratico russo porta avanti la causa e le tradizioni di tutto il precedente movimento rivoluzionario in Russia; ponendo la conquista della libertà politica come il principale compito immediato del partito, la socialdemocrazia mira allo stesso obiettivo chiaramente delineato dalle figure sempre gloriose della vecchia Narodnaya Volya. I mezzi e le strade che la socialdemocrazia sceglie sono, però, diversi. La sua scelta è determinata dal fatto che desidera consapevolmente essere e restare il movimento di classe delle masse lavoratrici organizzate. È fermamente convinta che "la liberazione della classe operaia sia una questione solo sua" e adatterà fermamente tutte le proprie azioni per conformarsi a questo principio fondamentale della socialdemocrazia internazionale.

Viva la socialdemocrazia russa e internazionale.

APPENDICE II

La guerra e la socialdemocrazia russa (1914)

La guerra europea, che i governi e i partiti borghesi di tutti i paesi stanno preparando da decenni, è scoppiata. La crescita degli armamenti, l'estrema intensificazione della lotta per i mercati nell'ultima fase - quella imperialista - dello sviluppo capitalistico nei paesi avanzati, e gli interessi dinastici delle monarchie più arretrate dell'Europa orientale, erano inevitabilmente destinati a provocare questa guerra, e lo hanno fatto. La conquista del territorio e la sottomissione di altre nazioni, la rovina delle nazioni concorrenti e il saccheggio delle loro ricchezze, la distrazione delle masse lavoratrici dalle crisi politiche interne in Russia, Germania, Gran Bretagna e altri paesi, la disunione, l'ottundimento nazionalista dei lavoratori e lo sterminio delle loro avanguardie in modo da indebolire il movimento

rivoluzionario del proletariato: questo è l'unico contenuto, l'importanza e il significato della guerra attuale.

È soprattutto sulla socialdemocrazia che incombe il dovere di svelare il vero significato della guerra e di smascherare spietatamente la falsità, i sofismi e le frasi "patriottiche" diffuse dalle classi dominanti, dai proprietari terrieri e dalla borghesia, in difesa della guerra. Il nostro gruppo di nazioni belligeranti è guidato dalla borghesia tedesca. Sta ingannando la classe operaia e le masse lavoratrici affermando che questa è una guerra in difesa della patria, della libertà e della civiltà, per la liberazione dei popoli oppressi dallo zarismo e per la distruzione dello zarismo reazionario. Tuttavia, in realtà, questa borghesia, che striscia servilmente davanti agli junker prussiani capeggiati da Guglielmo II, è sempre stata una fedelissima alleata dello zarismo e nemica del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini russi. In effetti, qualunque sia l'esito della guerra, questa borghesia, insieme agli junker, farà ogni sforzo per sostenere la monarchia zarista contro una rivoluzione in Russia.

La borghesia tedesca ha infatti lanciato una campagna di rapina contro la Serbia, con l'obiettivo di sottometterla e soffocare la rivoluzione nazionale degli Slavi del sud, inviando contemporaneamente il grosso delle sue forze militari contro i paesi liberi, Belgio e Francia, in modo da saccheggiare i concorrenti più ricchi. Infatti la borghesia tedesca, che ha diffuso la favola che sta conducendo una guerra di difesa, ha scelto il momento che riteneva più favorevole alla guerra, avvalendosi dei suoi ultimi miglioramenti nella tecnica militare e prevenendo il riarmo già pianificato e deciso dalla Russia e dalla Francia.

L'altro gruppo di nazioni belligeranti è guidato dalla borghesia britannica e francese, che ingannano la classe operaia e le masse lavoratrici affermando che stanno conducendo una guerra per la difesa dei loro paesi, per la libertà e la civiltà e contro il militarismo e il dispotismo tedesco. In realtà, questa borghesia da tempo spende migliaia di milioni per assumere le truppe dello zarismo russo, la monarchia più reazionaria e barbara d'Europa, e prepararle a un attacco contro la Germania. In effetti, la lotta della borghesia britannica e francese è finalizzata alla presa delle colonie tedesche e alla rovina di una nazione rivale il cui sviluppo economico è stato più rapido. Nel perseguire questo nobile scopo, le nazioni "democratiche" "avanzate" stanno aiutando il selvaggio regime zarista a soffocare ancora di più la Polonia, l'Ucraina, ecc., e a schiacciare più completamente la rivoluzione in Russia.

Nessuno dei due gruppi di belligeranti è inferiore all'altro nella spoliazione, nell'atrocità e nella sconfinata brutalità della guerra. Tuttavia, per ingannare il proletariato e distogliere la sua attenzione dall'unica vera guerra di liberazione - vale a dire una guerra civile contro la borghesia sia "propria" che "straniera" - la borghesia di ciascuno paese per conseguire un così alto obiettivo sta cercando, con l'ipocrisia patriottica, di esaltare il significato della "propria" guerra nazionale, affermando di voler sconfiggere il nemico non per l'accaparramento e il saccheggio del territorio, ma per la "liberazione" di tutti gli altri popoli tranne il proprio.

Però, più i governi e la borghesia di tutti i paesi tentano di dividere i lavoratori e di metterli l'uno contro l'altro, più selvaggiamente applicano, per questo nobile scopo, la legge marziale e la censura militare (misure che anche adesso, in tempo di guerra, sono applicate più duramente contro il nemico "interno" che contro l'esterno), più pressante è il dovere del proletariato cosciente di difendere la sua solidarietà di classe, il suo internazionalismo e le sue convinzioni socialiste contro lo sciovinismo sfrenato delle cricche borghesi "patriottiche" in tutti i paesi. Se i lavoratori coscienti dovessero rinunciare a quest'obiettivo, ciò significherebbe rinunciare alle loro aspirazioni socialiste.

Con la più amara delusione dobbiamo constatare che i partiti socialisti dei principali paesi europei non hanno adempiuto a questo dovere, il comportamento dei dirigenti di questi partiti, in particolare in

Germania, rasenta un vero e proprio tradimento della causa del socialismo. In questo momento d'importanza suprema e storica, la maggior parte dei dirigenti dell'attuale Internazionale socialista, la Seconda (1889-1914), sta cercando di sostituire il nazionalismo al socialismo. A causa del loro comportamento, i partiti operai di questi paesi non si sono opposti alla condotta criminale dei governi, ma hanno chiesto alla classe operaia d'identificare la sua posizione con quella dei governi imperialisti. I leader dell'Internazionale votando per i crediti di guerra hanno commesso un atto di tradimento contro il socialismo, ribadendo gli slogan sciovinisti ("patriottici") della borghesia dei "propri" paesi, giustificando e difendendo la guerra, unendosi ai governi borghesi dei paesi belligeranti, e così via. I leader socialisti più influenti e gli organi più noti della stampa socialista dell'Europa odierna hanno opinioni scioviniste, borghesi e liberali, in nessun modo socialiste. La responsabilità di disonorare così il socialismo ricade principalmente sui socialdemocratici tedeschi, che erano il partito più forte e più influente della Seconda Internazionale. Ma non si possono nemmeno giustificare i socialisti francesi, che hanno accettato incarichi ministeriali nel governo di quella stessa borghesia che ha tradito il suo paese e si è alleata con Bismarck per schiacciare la Comune.

I socialdemocratici tedeschi e austriaci stanno tentando di giustificare il loro appoggio alla guerra sostenendo che in tal modo stanno combattendo contro lo zarismo russo. Noi socialdemocratici russi dichiariamo di considerare tale giustificazione un puro sofisma. Nel nostro paese il movimento rivoluzionario contro lo zarismo ha di recente nuovamente assunto proporzioni enormi. Questo movimento è sempre stato guidato dalla classe operaia russa. Gli scioperi politici degli ultimi anni, che hanno coinvolto milioni di lavoratori, hanno avuto come slogan il rovesciamento dello zarismo e l'istituzione di una repubblica democratica. Durante la sua visita a Nicola II alla vigilia della guerra, Poincaré, presidente della Repubblica francese, ha potuto vedere di persona, per le strade di San Pietroburgo, le barricate erette dai lavoratori russi. Il proletariato non ha rinunciato a nessun sacrificio per liberare l'umanità dalla sciagura della monarchia zarista. Dobbiamo però dire che se c'è qualcosa che, in determinate condizioni, può ritardare la caduta dello zarismo, qualcosa che può aiutare lo zarismo nella sua lotta contro l'intera democrazia russa, questa è la guerra attuale che ha messo le borse della borghesia britannica, francese e russa a disposizione dello zarismo per favorirne gli obiettivi reazionari. Se c'è qualcosa che può ostacolare la lotta rivoluzionaria della classe operaia russa contro lo zarismo, questo è il comportamento dei dirigenti socialdemocratici tedeschi e austriaci, che la stampa sciovinista russa ci porta continuamente a esempio.

Anche supponendo che la socialdemocrazia tedesca fosse così debole da essere costretta ad astenersi da ogni azione rivoluzionaria, non avrebbe dovuto aderire al campo sciovinista, né adottare misure che diano ai socialisti italiani ragione di dire che i leader socialdemocratici tedeschi disonorano la bandiera dell'Internazionale proletaria.

Il nostro partito, il partito operaio socialdemocratico russo, ha fatto e continuerà a fare grandi sacrifici in relazione alla guerra. Tutta la stampa legale della nostra classe operaia è stata soppressa. La maggior parte delle associazioni della classe operaia sono state sciolte e un gran numero di nostri compagni è stato arrestato ed esiliato. Eppure i nostri rappresentanti parlamentari - il gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma - hanno ritenuto, nel loro imperativo dovere socialista, di non votare per i crediti di guerra, e persino di uscire dalla Duma per esprimere in modo più energico la loro protesta; hanno ritenuto loro dovere bollare la politica dei governi europei come imperialista. Sebbene il governo dello zar abbia decuplicato la sua tirannia, i lavoratori socialdemocratici russi stanno già pubblicando i loro primi manifesti illegali contro la guerra, facendo così il loro dovere verso la democrazia e l'Internazionale.

Mentre il crollo della Seconda Internazionale ha suscitato un senso di bruciante vergogna nei

socialdemocratici rivoluzionari - rappresentati dalla minoranza dei socialdemocratici tedeschi e dai migliori socialdemocratici dei paesi neutrali; mentre i socialisti sia in Gran Bretagna che in Francia si sono espressi contro lo sciovinismo della maggior parte dei partiti socialdemocratici; mentre gli opportunisti, rappresentati per esempio dalla *Sozialistische Monatshefte* tedesca, che ha tenuto a lungo una posizione nazional-liberale, festeggiano con buona ragione la loro vittoria sul socialismo europeo - viene reso il peggior servizio possibile al proletariato da coloro che vacillano tra opportunismo e socialdemocrazia rivoluzionaria (come il "Centro" nel Partito socialdemocratico tedesco), da parte di chi cerca di mettere a tacere il crollo della Seconda Internazionale o di mascherarlo con frasi diplomatiche.

Al contrario, questo crollo dev'essere francamente riconosciuto e le sue cause comprese, in modo da rendere possibile la costruzione di una nuova e più duratura unità socialista dei lavoratori di tutti i paesi.

Gli opportunisti hanno rovinato le decisioni dei congressi di Stoccarda, Copenaghen e Basilea, che hanno fatto leva sui socialisti di tutti i paesi per combattere lo sciovinismo in tutte le condizioni, hanno fatto leva sui socialisti per rispondere a qualsiasi guerra iniziata dalla borghesia e dai governi con l'intensificata propaganda della guerra civile e della rivoluzione sociale. Il crollo della Seconda Internazionale è il crollo dell'opportunismo, che si è sviluppato dalle caratteristiche di un periodo storico ormai passato (e cosiddetto "pacifico"), e negli ultimi anni è arrivato praticamente a dominare l'Internazionale. Gli opportunisti hanno preparato da tempo il terreno per questo crollo negando la rivoluzione socialista e sostituendogli il riformismo borghese; respingendo la lotta di classe, con la sua inevitabile conversione in certi momenti in guerra civile, e predicando la collaborazione di classe; predicando lo sciovinismo borghese con il pretesto del patriottismo e della difesa della patria, e ignorando o rifiutando la verità fondamentale del socialismo, da tempo enunciata nel *Manifesto comunista*, che i lavoratori non hanno patria; limitandosi, nella lotta contro il militarismo, a un punto di vista sentimentale, filisteo, invece di riconoscere la necessità di una guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; facendo un feticcio del necessario utilizzo del parlamentarismo borghese e della legalità borghese, e dimenticando che le forme illegali di organizzazione e propaganda sono imperative in tempo di crisi. La naturale "appendice" dell'opportunismo - altrettanto borghese e ostile al punto di vista proletario, cioè marxista - vale a dire, la tendenza anarco-sindacalista, è stata contrassegnata da una non meno vergognosa reiterazione compiaciuta degli slogan dello sciovinismo durante la crisi attuale.

In questo momento gli obiettivi del socialismo non possono essere raggiunti e la reale unità internazionale dei lavoratori non può essere conseguita, senza una rottura decisiva con l'opportunismo e senza spiegare alle masse il suo inevitabile fallimento.

Il compito principale dei socialdemocratici di ogni paese dev'essere combattere lo sciovinismo interno. In Russia questo sciovinismo ha sopraffatto i liberali borghesi (i "democratici costituzionali") e parte dei populisti - fino ai socialisti-rivoluzionari e ai socialdemocratici di "destra" (in particolare, le dichiarazioni scioviniste di E. Smirnov, P. Maslov e G. Plekhanov, per esempio, dovevano essere bollate; sono state riprese e ampiamente utilizzate dalla stampa borghese "patriottica").

Nella situazione attuale è impossibile determinare, dal punto di vista del proletariato internazionale, la sconfitta di quale dei due gruppi di nazioni belligeranti sarebbe il male minore per il socialismo. Ma per noi socialdemocratici russi non può esserci il minimo dubbio che, dal punto di vista della classe operaia e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, il male minore sarebbe la sconfitta della monarchia zarista, il regime più reazionario e barbaro che sta opprimendo il maggior numero di nazioni e la massa più grande di popolazione europea e asiatica.

La formazione degli Stati Uniti d'Europa repubblicani dovrebbe essere lo slogan politico immediato dei socialdemocratici europei. In contrasto con la borghesia, che è pronta a "promettere" qualsiasi cosa per attirare il proletariato nella corrente dello sciovinismo, i socialdemocratici spiegheranno che questo slogan è assolutamente falso e privo di significato senza il rovesciamento rivoluzionario delle monarchie tedesca, austriaca e russa. Poiché la Russia è più arretrata e non ha ancora completato la sua rivoluzione borghese, resta ancora compito dei socialdemocratici di quel paese conseguire le tre condizioni fondamentali per una riforma democratica coerente. Cioè, una repubblica democratica (con completa uguaglianza e autodeterminazione per tutte le nazioni), confisca delle proprietà fondiarie e giornata lavorativa di otto ore. Ma in tutti i paesi avanzati la guerra ha posto all'ordine del giorno lo slogan della rivoluzione socialista, uno slogan che è tanto più urgente quanto più il peso della guerra grava sulle spalle del proletariato, e il suo ruolo futuro nella ricostruzione dell'Europa deve diventare più attivo dopo gli orrori dell'attuale barbarie "patriottica" nelle condizioni dell'enorme progresso tecnologico del grande capitalismo. L'uso da parte della borghesia delle leggi in tempo di guerra per imbavagliare il proletariato impone a quest'ultimo di creare forme illegali di agitazione e organizzazione.

Lasciate che gli opportunisti "preservino" le organizzazioni legali al prezzo del tradimento delle loro convinzioni - i socialdemocratici rivoluzionari utilizzeranno l'esperienza organizzativa e i legami della classe operaia in modo da creare forme illegali di lotta per il socialismo, forme adeguate a un periodo di crisi, e per unire gli operai, non con la borghesia sciovinista dei loro rispettivi paesi, ma con gli operai di tutti i paesi. Il proletariato internazionale non è andato in rovina e non ci andrà. Nonostante tutti gli ostacoli, le masse dei lavoratori creeranno una nuova Internazionale. L'attuale trionfo dell'opportunismo sarà di breve durata. Maggiori sono i sacrifici imposti dalla guerra, più sarà chiaro alla massa dei lavoratori che gli opportunisti hanno tradito la causa operaia e che dovranno rivolgere le armi contro il governo e la borghesia di ogni paese.

La trasformazione dell'attuale guerra imperialista in guerra civile è l'unico slogan proletario corretto, quello che segue l'esperienza della Comune ed è delineato nella risoluzione di Basilea (1921); è stato dettato da tutte le condizioni di una guerra imperialista tra paesi borghesi altamente sviluppati. Per quanto possa sembrare difficile questa trasformazione in un dato momento, i socialisti non rinunceranno mai a un lavoro preparatorio sistematico, persistente e costante in questa direzione, ora che la guerra è diventata realtà.

Solo per questa strada il proletariato potrà scrollarsi di dosso la dipendenza dalla borghesia sciovinista e, in una forma o nell'altra e più o meno rapidamente, compiere passi decisivi verso la vera libertà per le nazioni e verso il socialismo.

Viva la fratellanza internazionale dei lavoratori contro lo sciovinismo e il patriottismo della borghesia di tutti i paesi! Viva l'Internazionale proletaria, liberata dall'opportunismo!

*Comitato centrale
del Partito operaio socialdemocratico russo*

APPENDICE III

**Ai lavoratori dell'URSS (1923)
Sul 25° anniversario del Partito comunista russo (bolscevico)**

Lavoratori di tutto il mondo unitevi!

Il partito proletario in Russia esiste da un quarto di secolo, ma potrebbe giustamente stimare la sua esistenza dal 1895, anno della formazione della Lega di lotta per la liberazione della classe operaia di San Pietroburgo, fondata da V.I. Lenin, o anche dal 1883, anno di formazione del gruppo "Emancipazione del lavoro", o ancora dal 1878, anno di formazione della Lega dei lavoratori della Russia settentrionale (di Stepan Khalturin), o dal 1877, anno di formazione della Lega dei lavoratori della Russia meridionale (di Zaslavsky). La classe operaia russa e il suo partito comunista sono gli unici eredi legittimi del meglio che c'era nell'epoca eroica di Zemlya I Volya e Narodnaya Volya. I nomi di Stepan Khalturin, Petr Alexeev, Andrei Zhelyabov, Sofiya Petrovskaya e Alexandr Ulyanov da un lato, e Ivan Babushkin, Shelunov, Nikolai Bauman, Jakov Sverdlov, Dubrovinsky (Innokenti), Schnzer, Urisky e Volodarsky dall'altro, sono tutti ugualmente cari ai lavoratori coscienti della Russia. L'eredità teorica del rivoluzionario Plekhanov è considerata dagli operai comunisti come la più bella pagina del proprio passato.

Il giorno del venticinquesimo anniversario d'esistenza del loro partito gli operai avanzati della Russia, con i berretti tolti, sfileranno mentalmente davanti alle innumerevoli tombe contenenti la parte mortale delle decine e centinaia di migliaia di nostri combattenti che sono morti per la causa del partito, la causa del proletariato russo, e le decine se non le centinaia di migliaia di anni di lavori forzati e di prigionia che i lavoratori russi hanno pagato per distruggere l'autocrazia zarista ed erigere la dittatura del proletariato. Interi generazioni di rivoluzionari sono morte nella lotta per la liberazione del paese dal giogo dell'autocrazia. Interi eserciti di esiliati, innumerevoli decine e centinaia di migliaia hanno percorso le strade più remote nelle regioni infernali dell'esilio zarista, dove una buona metà di loro sarebbe morta mentre, fino all'ultimo, conservava la fiducia nella classe operaia. Davanti alle tombe dei nostri predecessori e dirigenti caduti e davanti alla memoria delle decine e centinaia di migliaia di eroi e combattenti senza nome che sono emersi dalle profondità delle masse, i lavoratori della Russia oggi reclinano le bandiere vittoriose.

Il Partito comunista russo (bolscevico) è nato nei quartieri popolari. I piccoli circoli di propaganda operaia, perseguitati dal fuoco e dalla spada dell'autocrazia zarista negli anni '90, si sono trasformati nel più potente partito proletario del mondo, che governa un potente stato proletario il cui territorio copre un sesto della Terra.

A metà degli anni '90 il nostro partito, sotto forma di Lega di lotta per la liberazione della classe operaia, organizzò per la prima volta una lotta di massa dei lavoratori attorno alle loro rivendicazioni economiche. Alla fine del 1900 il partito organizzò il quotidiano *Iskra*, che illuminò per i lavoratori russi la strada spinosa ma gloriosa della lotta politica contro l'autocrazia e la borghesia. Nel 1905 il partito guidò gli operai nella prima grande rivoluzione che costituì l'introduzione alla vittoria proletaria che sarebbe arrivata nel 1917. Nel dicembre 1905 il partito era alla testa dei proletari di Mosca che organizzarono quella rivolta armata della classe oppressa che ebbe un ruolo non meno importante dell'insurrezione dei comunardi di Parigi del 1871, nella storia della lotta di liberazione del proletariato. La dedizione al partito della classe operaia può essere messa maggiormente alla prova durante le sue sconfitte che durante le sue vittorie. Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905 nei giorni duri e bui della controrivoluzione, il partito bolscevico non si separò un attimo dalla classe operaia. Sotto il fuoco incrociato degli innumerevoli colpi dell'autocrazia zarista e della borghesia controrivoluzionaria il partito sostenne la bandiera del proletariato e della rivoluzione. Nella dura lotta contro il menscevismo

- che ormai era diventato un aperto tradimento della classe operaia e della rivoluzione, cioè il "liquidazionismo" - i bolscevichi finalmente troncarono tutti i legami con esso, ormai una palla al piede dell'avanguardia proletaria. *Zvezda* e *Pravda* hanno allevato una nuova generazione di lavoratori russi, i cui migliori rappresentanti hanno oggi grandi responsabilità. Nel 1914, alla vigilia della guerra imperialista, gli operai di San Pietroburgo innalzarono le prime barricate contro l'autocrazia zarista dal 1905, e ancora una volta a capo di questa nuova rivolta armata emergente c'era il partito bolscevico. Dall'inizio della guerra imperialista tutti i menscevichi e i SR, salvo isolate eccezioni, si schierarono totalmente dalla parte della borghesia e chiamarono gli operai a difendere la "patria" del signore zarista nella strage imperialista. I deputati bolscevichi furono gettati nei campi di lavoro forzato. Tutta la furia sfrenata dell'autocrazia rabbiosa e della borghesia sciovinista scagliò una repressione interminabile sui bolscevichi, gli unici fedeli all'internazionale proletaria e gli unici, in tutta la Russia, in lotta contro la guerra imperialista. Nel 1917, per un certo periodo, il nostro partito era stato in minoranza nella classe operaia caduta sotto l'influenza del difensismo. Ma il partito sapeva come spiegare con insistenza alla classe ciò che essa ancora non capiva. Non appena la maggioranza dei lavoratori in Russia si rese conto della frode del difensismo e non appena si disperse il miraggio di una "coalizione" della democrazia borghese con SR e menscevichi, il partito bolscevico guidò la classe lavoratrice russa nella sua battaglia decisiva assicurandogli la vittoria sulla borghesia. Il potere sovietico è entrato nel sesto anno d'esistenza, con il suo periodo più buio alle spalle. Consolidare la vittoria è risultato molto più difficile che strapparla ai borghesi. I membri migliori del nostro partito hanno cementato l'Armata Rossa con il sangue dei loro cuori. Dal primo gruppo di combattimento che lottò nel dicembre 1905 a Krasnaya Presnya e dal primo distaccamento della Guardia Rossa che respinse la marcia SR di Kerensky su Pietrogrado nel 1917, fino alle più sanguinose battaglie dell'Armata Rossa sul Perekop, il Partito comunista russo rimase in prima fila. Sempre nel punto più pericoloso. Sempre nel cuore degli eventi. Sempre sotto il fuoco del nemico più crudele. Insieme alla classe operaia il partito ha imparato *dall'esperienza*, commettendo frequenti errori e sbagli. Ma un errore non l'ha commesso: non ha ceduto il potere alla borghesia. In un paese arretrato, in gran parte analfabeta, che solo pochi anni fa gemeva sotto il giogo della più selvaggia autocrazia dei proprietari terrieri, il Partito comunista russo si è dimostrato in grado di sollevare gli strati più bassi dei lavoratori e di aiutare poi a imparare a governare lo stato. Negli anni difficili del 1920 e del 1921, quando le fatiche e le angosce della prima rivoluzione proletaria, circondata da ogni parte da nemici, raggiunsero il loro apice, il partito bolscevico si dimostrò in grado di resistere senza paura contro i vacillamenti all'interno della propria classe, contro le incertezze che, con la minima debolezza dell'avanguardia, potevano trasformarsi in una sconfitta senza precedenti per il proletariato. Gli operai russi su un aspetto si sono dimostrati più fortunati dei loro predecessori, i proletari francesi, che furono i primi a conquistare il potere per un breve periodo nel 1871 a Parigi. Una delle cause principali della caduta dei comunardi di Parigi fu l'assenza di un partito proletario unico, strettamente unito, con un chiaro programma rivoluzionario e tattiche adeguate. Ai comunardi di Parigi *mancò un partito comunista* a capo della classe operaia che insorgeva. Gli operai russi hanno creato un tale partito. Per dura esperienza sono giunti alla convinzione che senza questo partito è impossibile attuare la dittatura di classe. L'idea fondamentale del marxismo rivoluzionario russo, iniziato negli anni '90, consiste nel fatto che *la classe operaia della Russia deve diventare egemonica*, la principale forza trainante della rivoluzione, *la classe dirigente* che affronterà la ricostruzione dell'intero paese e al riguardo ne attuerà la dittatura. Il potere sovietico, *il potere dei lavoratori*, è infatti *l'egemonia della classe operaia nella rivoluzione*,

investita in carne e ossa. Solo il bolscevismo ha difeso fino in fondo l'idea di egemonia del proletariato e l'ha portata avanti per decenni attraverso tutte le tappe della storia politica russa per farne oggi una realtà viva. Ma l'egemonia del proletariato è impossibile senza l'egemonia del partito comunista. La dittatura della classe operaia trova la sua espressione nella dittatura del partito da essa creato e che sta alla sua testa. La storia del PCR è la storia della classe operaia russa. Questa storia mostra di cosa è capace il proletariato quando osa creare il proprio partito proletario indipendente, senza deviare dalla sua strada e realizzando impavido la propria missione storica.

Il partito comunista creato dal proletariato russo è stato in grado di diventare lo spirito guida e la forza principale della comunità internazionale dei lavoratori, l'Internazionale comunista. L'esempio degli operai russi brilla come una stella luminosa sui proletari di tutti i paesi. Il Partito comunista russo ha legato indissolubilmente il suo destino a quello della classe operaia russa e dei distaccamenti avanzati del proletariato di tutto il mondo. Questo è un legame di vita e di morte. L'operaio della Russia oggi vede la verità del Partito comunista russo. Anche quegli strati di lavoratori non partitici, che nei tempi più duri della rivoluzione proletaria si sono fatti da parte e hanno guardato con diffidenza all'operato del nostro partito, oggi sono convinti che l'unica strada corretta sia stata quella seguita dalla sezione avanzata dei lavoratori russi organizzata nel Partito comunista russo. I lavoratori sono con noi. E questa è la prova migliore della correttezza della nostra tattica. I lavoratori sono con noi, e i proletari non di partito considerano il PCR il loro partito. Per tutto il proletariato russo il PCR è il "nostro" partito. Inoltre, verrà il momento in cui la stragrande maggioranza dei lavoratori sarà collegata organizzativamente con il Partito comunista russo, in cui solo i lavoratori isolati non saranno membri del partito, e nei quartieri operai saranno ricordati con meraviglia i giorni in cui un lavoratore poteva non esserne membro del suo partito. Ma già oggi la classe operaia e il suo PCR sono un'unica entità.

Voi, vecchi operai che ricordate il giogo dello zarismo, che siete passati per centinaia di sue carceri e luoghi di esilio, che non avete dimenticato le fucilazioni del 9 gennaio, che ricordate l'insurrezione di dicembre del 1905 e il massacro della Lena, che non avete dimenticato cosa significava essere disoccupato sotto il potere della borghesia e avete provato il regime del duro lavoro capitalista, dovete insegnare alle giovani generazioni che *non c'è compito più alto e onore più grande che vivere e morire per il partito del proletariato, il Partito comunista russo*, che ha già dato alla nostra classe operaia i suoi primi successi e la sta conducendo alla vittoria finale sul mondo borghese.

In qualsiasi parte del mondo, che qualcuno ci dica un altro nome tanto vicino e caro a milioni di lavoratori quanto il nome del leader e maestro del nostro partito, Vladimir Ilych Lenin. Che qualcuno ci dica un altro partito così legato alle masse lavoratrici del suo paese come il nostro partito.

Sono ancora davanti a noi lunghi anni di ostinata lotta per costruire il nostro stato proletario, per ricostruire la nostra economia, per eliminare l'analfabetismo e la povertà nel nostro paese, per elevare la cultura della classe operaia e dei contadini che la seguono, e per creare un apparato statale genuinamente socialista nella patria socialista. Ma sappiamo che gestiremo questi compiti come un distaccamento dell'esercito operaio internazionale, e trionferemo seguendo gli ordini di Marx ed Engels, i grandi maestri del proletariato internazionale.

Lavoratori della Russia! Serrate i ranghi fino all'ultimo uomo attorno al Partito comunista russo!

Viva la classe operaia russa e la sua avanguardia, il Partito comunista russo!

Viva il Partito comunista internazionale, l'Internazionale Comunista!

*Comitato centrale
del Partito comunista russo*

APPENDICE IV

I bolscevichi e l'egemonia del proletariato (1923)

Un articolo di Zinoviev

Se dovessimo esprimere in una frase l'essenza del bolscevismo e il suo ruolo nel movimento rivoluzionario russo, e nominare la principale idea portante del bolscevismo, diremmo che è *l'egemonia del proletariato*. Il vero spartiacque tra marxismo rivoluzionario e populismo in tutte le sue sfumature e varietà, e successivamente la differenza tra le tendenze all'interno del cosiddetto "marxismo legale", tra "Economismo" e "Iskrismo", e tra "Pravdismo" e "liquidazionismo", è la questione dell'egemonia del proletariato. Questa è la divergenza di fondo da cui scaturiscono tutte le restanti differenze che, per quanto importanti di per sé, sono tuttavia relativamente secondarie. Questo è il punto nodale di tutte le differenze. La questione dell'egemonia del proletariato è il problema di tutti i problemi.

La formula che usiamo oggi dice: *democrazia o dittatura*. Ma questa formula in sostanza deriva interamente dal problema dell'egemonia del proletariato, e infatti ne costituisce il lato opposto. Plekhanov e Lenin sono stati i fondatori dell'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione russa. La "piccola differenza" tra i due è che Plekhanov è emerso prima di Lenin nell'arena politica ed è stato il primo a proclamare teoricamente l'idea di egemonia del proletariato nella rivoluzione russa (salvo *tradirla* nei punti più critici della storia politica russa), mentre Lenin è rimasto fedele a questa idea di fondo per oltre 30 anni, l'ha portata avanti attraverso tutte le fasi più difficili del movimento di liberazione russo e ha creato un partito che l'ha messa in pratica.

Com'è noto, al Congresso internazionale di Parigi della Seconda Internazionale nel 1889, Plekhanov, che allora era il leader indiscusso di tutti i marxisti rivoluzionari in Russia e l'intellettuale marxista più influente dell'epoca, disse la seguente verità storica: "La rivoluzione russa o trionferà come rivoluzione della classe operaia o non trionferà affatto".

Questa è stata infatti una delle formulazioni politiche più laconiche e concise dell'idea di egemonia del proletariato. All'odierna generazione di bolscevichi e al partito operaio di oggi la frase di Plekhanov potrebbe sembrare una semplice ovvietà. Infatti, quale rivoluzionario cosciente non comprende oggi che solo la classe operaia sarebbe potuta diventare la forza principale che ha portato a termine la rivoluzione vittoriosa in Russia? Tuttavia, alla fine degli anni '80, ciò che disse Plekhanov fu una scoperta non solo per il socialismo internazionale ma anche per il movimento operaio russo di quel tempo. Plekhanov "scoprì" la classe operaia in Russia proprio come Marx ed Engels "scoprirono" la classe operaia in tutti i paesi capitalisti d'Europa. Nell'epoca che ha preceduto la storica dichiarazione di Plekhanov al Congresso di Parigi, gli intellettuali rivoluzionari, o meglio i populisti dell'epoca, si basavano sul "popolo", cioè sui *contadini*.

La classe operaia per i populisti, nella migliore delle ipotesi, esisteva solo come forza sussidiaria, come un gruppo all'interno della popolazione che poteva anche essere d'aiuto alla vittoria sull'autocrazia. Come grande concessione, uno dei principali dirigenti di Narodnaya Volya, Lev Tikhomirov, all'apice della sua fama e quando nessuno poteva sospettare che sarebbe sceso sui

gradini del trono zarista, convenne che la classe operaia era molto importante "per la rivoluzione". Plekhanov dimostrò in modo esaustivo che questa formula, per essere vera, doveva essere capovolta, cioè si doveva dire che *la rivoluzione è molto importante per la classe operaia* e non il contrario.

Plekhanov rimase fedele all'idea d'egemonia del proletariato anche nel 1903; la tradì per la prima volta verso il 1905, cioè subito dopo la prima grande rivoluzione che doveva servire da prova per gli eventi del 1917, e quando l'idea d'egemonia del proletariato doveva per la prima volta essere messa alla prova storica e passare attraverso il crogiolo di una vera rivoluzione.

La discussione che si svolse sul programma al secondo congresso del nostro partito nel 1903 merita che tutti i lavoratori coscienti la conoscano in dettaglio. Plekhanov, con la tipica brillantezza e talento, ridicolizzò al congresso l'atteggiamento feticista verso i principi della "democrazia". La durata del parlamento, il suffragio universale: tutto dipende dalle circostanze. Se un determinato parlamento (come è stato con l'Assemblea costituente) è ostile agli interessi della classe operaia, la sua esistenza dovrà essere breve e, se possibile, che venga sciolto in due giorni piuttosto che sopportato per due anni. È teoricamente possibile un esempio in cui un proletariato vittorioso priverrebbe i suoi avversari di classe del diritto di voto. Tutto questo è stato detto nientemeno che da Plekhanov.

Abolizione della pena di morte? Ma che dire di Nicola il Sanguinario? Sicuro che in tal caso sarebbe necessario? Tutto dipende dalle circostanze, dal tempo e dal luogo. La legge più alta è l'interesse della rivoluzione. Così diceva Plekhanov, provocando sibili dai futuri menscevichi. Una sezione del congresso applaudì tempestosamente, mentre un paio di delegati disapprovarono gridando: "Se tali discorsi ricevono approvazione a un congresso socialdemocratico, allora siamo obbligati a fischiare".

Tra questi c'era anche il leader menscevico Rozanov che nel 1920 dovette essere processato dalle autorità sovietiche per appartenenza a un partito controrivoluzionario dei proprietari terrieri.

Lenin formulò per la prima volta in modo sufficientemente dettagliato l'idea d'egemonia del proletariato nella rivoluzione russa nel 1894. Molto recentemente i compagni che stavano lavorando alla pubblicazione delle sue opere complete hanno avuto la fortuna di scoprire un suo notevole lavoro di quel periodo che non aveva visto luce (per questo siamo loro debitori), chiamato *Cosa sono gli "amici del popolo" e come lottano contro i socialdemocratici*. Probabilmente sarà presto pubblicato, quindi naturalmente, ogni pensatore potrà studiarlo in modo diligente.

Consiste in una risposta agli articoli contro i marxisti di N.K. Mikhailovsky e S. Krivenko nel populista *Russkoie Bogatstvo*, apparsi alla fine del 1893 e all'inizio del 1894. Il lettore non si lamenti del lungo estratto che segue di questa straordinaria opera di Vladimir Ilyich che formula con la classica chiarezza e semplicità l'idea d'egemonia del proletariato:

"L'operaio non può non vedere che è oppresso dal capitale, che la sua lotta dev'essere condotta contro la classe borghese. E questa lotta, volta a soddisfare i suoi bisogni economici immediati, a migliorare le sue condizioni materiali, esige inevitabilmente che i lavoratori si organizzino, e diventa inevitabilmente una guerra non contro gli individui, ma contro una classe, quella che *opprime e schiaccia i lavoratori non solo nelle fabbriche, ma ovunque* (enfasi mia - GZ). Per questo l'operaio è *il principale rappresentante dell'intera popolazione sfruttata* (ibidem). E affinché egli svolga la sua funzione di rappresentante in una lotta organizzata e sostenuta ... basta semplicemente fargli capire la sua posizione, fargli capire la struttura politica ed economica del sistema che lo opprime, e la necessità e inevitabilità degli antagonismi di classe in questo sistema".

La borghesia è la classe che preme non solo sulle fabbriche e sugli stabilimenti, ma ovunque. La

classe operaia, il proletariato nelle fabbriche e negli stabilimenti, non è altro che il principale rappresentante di tutti gli sfruttati, cioè anche dei contadini senza terra. La conclusione è che la classe operaia deve stare alla testa di tutti gli sfruttati, cioè diventare egemone nella lotta di liberazione. Più avanti Vladimir Ilyich fornisce un esempio ancora più preciso dell'idea d'egemonia del proletariato. Scrive:

"Questa posizione dell'operaio nel sistema generale dei rapporti capitalistici lo rende l'unico combattente per l'emancipazione della classe operaia, poiché solo lo stadio più alto dello sviluppo capitalistico, la grande industria meccanica, crea le condizioni materiali e le forze sociali necessarie per questa lotta. Dove le forme di sviluppo capitalistico sono basse, queste condizioni materiali sono assenti; la produzione è dispersa tra migliaia di piccole imprese (e non cessano di essere imprese sparse anche sotto le forme più egualitarie di proprietà fondiaria comunitaria); per la maggior parte gli sfruttati possiedono ancora piccole imprese e sono quindi legati allo stesso sistema borghese che dovrebbero combattere ... Il piccolo sfruttamento individuale sparso lega i lavoratori a una località, li divide, impedisce loro di prendere coscienza della solidarietà di classe, impedisce loro d'unirsi una volta capito che l'oppressione non è causata da un individuo in particolare, ma dall'intero sistema economico. Il capitalismo su larga scala, al contrario, recide inevitabilmente tutti i legami dei lavoratori con la vecchia società, con una particolare località e un particolare sfruttatore; li unisce e li costringe a iniziare una lotta organizzata".

E in conclusione il seguente accordo politico finale:

"Quando i suoi (della classe operaia) rappresentanti avanzati avranno padroneggiato le idee del socialismo scientifico, l'idea del ruolo storico dei lavoratori russi, quando queste idee si diffonderanno e quando si formeranno organizzazioni stabili tra i lavoratori per trasformare la sporadica guerra economica in una consapevole lotta di classe, allora l'operaio russo, che si erge a capo di tutti gli elementi democratici, rovescerà l'assolutismo e guiderà il proletariato russo (fianco a fianco con il proletariato di tutti i paesi) lungo la retta via della lotta politica aperta per la vittoriosa rivoluzione comunista"³⁸.

Né più né meno. Queste parole suonano come se fossero state scritte oggi. La padronanza della teoria marxista, la profonda dedizione alla classe operaia e il genio individuale permisero a Lenin, 30 anni fa, di fare una dichiarazione che sarebbe diventata profetica.

"L'uomo del futuro della Russia è il muzhik, pensavano i rappresentanti del socialismo contadino, i populisti nel senso più ampio del termine. L'uomo del futuro della Russia è l'operaio, pensano i socialdemocratici. La visione marxista è stata formulata così in un certo manoscritto".

In questa breve nota a piè di pagina inserita nell'opera di Vladimir Ilyich è stato colto perfettamente il succo della questione. Per esprimere l'attuale punto di vista dei bolscevichi e per formulare in modo esaustivo l'idea di egemonia del proletariato, si può solo modificare la formula in questo modo:

"L'uomo del futuro della Russia è l'operaio che guida i contadini dietro sé".

Tutta la storia del bolscevismo non è altro che la lotta per la realizzazione dell'idea di egemonia del proletariato. A partire dagli *Amici del Popolo* (1894), proseguendo con la vecchia *Iskra* (1900), passando per *Vpered* e *Proletarii* (1905-06), seguiti da *Zvezda* e *Pravda* (1911-14) e fino ai nostri

38 In *Cosa sono gli "amici del popolo"*, Lenin divergeva ampiamente dall'allora marxista P. Struve, ma nel 1894 rimasero ancora apparentemente nello stesso campo, fino alla fine del decennio. I due poli dello "stesso" campo del cosiddetto marxismo legale sono caratterizzati alla perfezione dalla nota conclusiva delle famigerate *Note critiche* di P. Struve. "Impariamo dal capitalismo" affermava Struve. "Guidiamo il proletariato russo alla rivoluzione comunista", affermava Lenin. Due classi e due mondi.

giorni, il bolscevismo ha condotto la stessa lotta. Il leader perpetuo di questa lotta era Lenin. *Kornilov o Lenin* era il titolo del volume della storia della seconda rivoluzione russa dell'eminente leader del partito che ha combattuto nella rivoluzione contro l'egemonia del proletariato e per l'egemonia della borghesia. Stiamo parlando di P.N. Milyukov, e aveva ragione. Tutta l'essenza del 1917, che decise il destino della Russia, non poteva essere espressa in modo più succinto e netto di quelle tre parole: *Kornilov o Lenin*.

Chi vuole veramente l'egemonia del proletariato nel movimento rivoluzionario, cioè il ruolo guida della classe operaia durante la lotta, deve naturalmente battersi per la dittatura del proletariato dopo la vittoria che pone fine alla lotta. Il menscevismo non ha messo insieme due più due su questo. Nella fase culminante del movimento nella seconda metà del 1905, il menscevismo fu talvolta, sotto la pressione degli eventi, non lontano dal riconoscere a parole la necessità dell'egemonia della classe operaia nella lotta contro l'autocrazia. Tuttavia non dubitò nemmeno per un momento che il giorno dopo la vittoria la classe operaia dovesse rimettere il potere nelle mani della borghesia liberale, secondo il suo assioma. Perché? Perché la rivoluzione può essere solo borghese. Il potere deve appartenere alla borghesia e la classe operaia deve accontentarsi di scottarsi le dita tirando fuori le castagne dal fuoco per gli altri. La famigerata opera in cinque volumi (la storia della rivoluzione del 1905), compilata dai principali pilastri del menscevismo dopo la sconfitta della prima rivoluzione, teneva su questo punto una "filosofia della storia" ben precisa. La rivoluzione del 1905 fu distrutta perché i lavoratori, senza previo accordo, introdussero la richiesta della giornata lavorativa di otto ore e andarono in generale più in là di quanto fosse accettabile per la borghesia liberale. Inoltre, si potrebbe dire che tutta la "tattica" dei menscevichi nel primo periodo della rivoluzione di febbraio del 1917 era dettata dalla stessa filosofia: tu, lavoratore, puoi lottare per le strade e sulle barricate, ma quando hai vinto, porta immediatamente quel potere a Milyukov e Guchkov. Perché la rivoluzione è borghese ...

L'idea d'egemonia del proletariato nel movimento di liberazione è sorella dell'idea di dittatura del proletariato nel periodo di transizione verso l'abolizione dello stato. È l'anima del marxismo rivoluzionario e quindi del bolscevismo.

È toccato al nostro gruppo intraprendere concretamente la realizzazione di questa grande idea. È stata percorsa una parte considerevole della difficile strada. Serriamo fermamente i nostri ranghi! Oltre tutti gli ostacoli, tutta la complessità del periodo di transizione, attraverso tutte le deviazioni e i vicoli ciechi della NEP porteremo avanti l'idea di egemonia del proletariato. Perché il proletariato è l'unica classe in grado di porre fine al capitalismo e di creare un sistema socialista.

APPENDICE V

Trotskyismo

[Nota a piè pagina aggiunta dall'autore alla seconda edizione (1924)]

Questa nota a piè di pagina fu scritta nel 1924, dopo le conferenze, e rivelò chiaramente fino a che punto la campagna contro il "trotskyismo" si era sviluppata in così poco tempo. Zinoviev sta tentando di confondere le crescenti differenze all'interno del Partito comunista russo e dell'Internazionale con riferimenti al periodo precedente al 1917, come ammetterà più tardi. In secondo luogo, le sue distorsioni della teoria della

Rivoluzione permanente, il grande contributo di Trotsky al marxismo, sono ancora più gravi che nelle conferenze stesse. Le "Lezioni di ottobre" di Trotsky sono la sua risposta a questi attacchi crescenti e la "Rivoluzione permanente" dovrebbe essere letta contro il "resoconto" di Zinoviev di questa teoria (ndr).

Il trotskismo è stato per diversi anni una tendenza più o meno chiaramente definita nel movimento operaio russo. Al secondo congresso del 1903 il compagno Trotsky si unì immediatamente ai menscevichi. Nel 1904 il suo opuscolo *I nostri compiti politici* fu pubblicato dai menscevichi ed era diretto contro la vecchia *Iskra*, in particolare contro il *Che fare?* e contro l'opuscolo contemporaneo *Un passo avanti e due indietro* di Lenin. L'affermazione del compagno Trotsky in questo opuscolo, che tra la vecchia *Iskra* (leninista) e la nuova *Iskra* (dalla quale Lenin si era dimesso e che era caduta nelle mani del "personale" menscevico) "c'è un abisso", nel suo candore revisionista ha reso un grande servizio ai bolscevichi.

Nel 1905 Trotsky, insieme a Parvus, formò un gruppo di sinistra all'interno del menscevismo che mise in discussione il nucleo dirigente sulla questione della borghesia. Tuttavia, sia sul quotidiano menscevico *Nachalo* (pubblicato a San Pietroburgo) che nel Soviet dei deputati operai di San Pietroburgo, il compagno Trotsky continuò a lavorare a fianco dei menscevichi, pur difendendo ancora le proprie idee. La sua teoria della "rivoluzione permanente" aveva in comune con il menscevismo la negazione del ruolo rivoluzionario dei contadini nel nostro paese. Il tallone d'Achille di tutta questa teoria stava nella sottovalutazione dei contadini.

Nel corso del 1906 Trotsky collaborò a diverse pubblicazioni bolsceviche.

Nel 1907, in un congresso del partito a Londra, Trotsky parlò di alcune questioni come socialdemocratico non fazioso, sebbene rimase nel complesso in blocco con i menscevichi. In questo congresso Trotsky difese l'opinione che Prokopovich potesse e dovesse diventare membro del partito. Dal 1910 al 1911 Trotsky iniziò ad avvicinarsi ai menscevichi liquidatori. Sostenne che il partito dei lavoratori dev'essere la somma di diverse tendenze, diverse fazioni e diversi gruppi. A questo punto Lenin, che si era espresso molto nettamente contro una tale concezione del ruolo del partito, coniò il termine scherzoso "tendenzite". All'inizio delle polemiche tra bolscevichi e liquidatori, Trotsky non difese apertamente i liquidatori e ammise che sotto molti aspetti essi non erano corretti, ma considerava il liquidazionismo una "tendenza legittima" nel partito. Il suo atteggiamento era "vivi e lascia vivere". Ciò equivaleva oggettivamente a dire che il partito non era un'organizzazione fusa in uno stampo ma un conglomerato di fazioni e tendenze diverse.

Nel 1910-1911 Trotsky pubblicò a Vienna il popolare giornale operaio *Pravda*, che tentò di occupare una posizione non faziosa ma in pratica aiutò i menscevichi liquidatori.

Nel 1911-1913, Trotsky fu uno dei principali organizzatori del cosiddetto "blocco d'agosto" - un blocco di liquidatori e menscevichi che nell'agosto 1911 indisse una conferenza e dichiarò lotta risoluta e perfida contro i bolscevichi. Quando iniziarono ad apparire a San Pietroburgo i due quotidiani legali *Luch*, l'organo dei liquidatori e la *Pravda*, l'organo dei bolscevichi, Trotsky divenne uno dei principali collaboratori del primo. Allo stesso tempo lavorò alla rivista teorica dei liquidatori, *Nasha Zarya*, pubblicata da Potresov.

All'inizio della guerra imperialista si verificò un importante raggruppamento e Trotsky prese una posizione chiara contro la guerra imperialista e contro i leader della Seconda Internazionale nel suo insieme. Rifiutò tuttavia di collaborare alla rivista bolscevica *Kommunist*, ma intraprese la pubblicazione del giornale *Nashe Slovo* a Parigi insieme a Martov e diversi conciliatori bolscevichi. Nonostante il carattere internazionalista e il suo atteggiamento critico nei confronti della Seconda Internazionale, *Nashe Slovo* continuò a difendere la fazione di Chkheidze (Duma) contro Lenin e i

leninisti.

Dopo la rivoluzione di febbraio, Trotsky inizialmente partecipò all'organizzazione interdistrettuale di Pietrogrado, ma nel giugno-luglio 1917 entrò nei ranghi del nostro partito.